Franco Falco e Autori vari

Chi è?

Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati

Volume tredicesimo

Narrativa

Poesie

Edito
Associazione Dea Sport Onlus Bellona (CE)
Giugno 2021

Dedica

A Luigi De Crescenzo,
il nostro Presidente!
Riposa in pace

Tra i tantissimi manifesti di vicinanza
ai familiari del carissimo "Giggino"
ne riportiamo uno molto significativo.

Il tuo papà si faceva volere bene da tutti,
era una persona speciale,
hai perso il pilastro della tua famiglia,
ma la morte non può sconfiggere l'amore…
Per questo motivo, Gilda, tuo padre vivrà
sempre nel tuo Cuore e ti proteggerà in ogni istante.
Ti siamo vicine Nadia, Mina e Paola.

Sono dichiarate contraffatte le copie non firmate dall'Editore o da uno degli Autori.

Destinaci il 5 X 1.000 dell'Irpef
segnalando la Partita Iva
02974020618
A te non costa nulla per noi è tanto
perchè ci aiuti ad aiutare

Contatti:
Associazione Dea Sport Onlus
via Regina Elena, 28
81041 - Bellona (CE)
Telefax +390823966794
+393202850938
c.c.p. 33785874
P.I. 02974020618
Iban: IT79 S076 0114 9000 0003 3785 874
deasportonlus@gmail.com
info@deanotizie.it
deanotizie@pec.it
www.deanotizie.it

Saluto

In un momento non certo esaltante per il nostro Paese (pandemia, crisi sanitaria, educativa economica, sociale e valoriale) non ho voluto far mancare la "nostra" voce, spinto unicamente dal forte desiderio e dalla viva speranza che la pubblicazione del XIII volume della Collana "Chi è?" continui a raccogliere interesse e apprezzamento e a socializzare e diffondere storia, tradizione, cultura, valori, usanze e costumi che rappresentano il nostro presente che si esplicita valorizzando il passato e proiettandolo sul futuro. Si è continuato a dare visibilità a persone note e meno note che della loro esistenza terrena ne hanno fatto una "missione" di valori, comportamenti e atteggiamenti; a luoghi particolari e caratteristici che meritano di essere raccontati e descritti; ad episodi di rilevanza sociale e culturale conosciuti e meno conosciuti meritevoli di essere socializzati; a brani poetici che con la narrazione del distacco, del dolore, della felicità, dell'abbandono, della speranza, del ricordo, dell'angoscia, della solitudine, dei turbamenti, della delusione e della natura nelle sue varie espressioni e connotazioni, ci presentano, in modo inconfutabile, il percorso della storia, dell'uomo e della natura.

I miei propositi e le mie convinzioni hanno trovato sostegno e conforto nello storico e scrittore romano Tito Livio (Padova 59 a. C. - 17 d. C.) che concepisce la "Storia" come "Magistra Vitae", ovvero la storia come maestra, in quanto ammaestra gli uomini sulla base degli esempi degli antichi e nel filosofo e teologo Sant'Agostino (Tagaste 354 - Ippona 430 d. C.) che parla del tempo come eterno presente, vedendo il passato e il futuro rivivere armoniosamente nel presente, il primo come ricordo e il secondo come speranza. Pertanto, se impoveriamo il presente, lasciandolo attratto solo dal futuro, corriamo il rischio di dimenticare vissuti e valori trasmessi dalle generazioni passate, che caratterizzando la cultura di una comunità la rendono degna di appartenere all'Umanità.

La mia ferma perseveranza e il mio convinto impegno hanno trovato stimolo nel pensiero dello storico e giornalista RAI TV Carlo Cerbone (Afragola 16.06.1944) che sostiene "Per capire meglio il nostro presente, è il presente degli uomini di ieri che dobbiamo capire, cioè la vita autentica di quelle persone, di quelle comunità, che con il loro lavoro, con le loro passioni, le loro scelte buone e cattive hanno preparato il nostro presente, hanno in qualche misura segnato la strada che stiamo percorrendo" e in quello dell'Accademico e scrittore Marco Corcione (Afragola 14.08.1939) che afferma "La nostra memoria storica va perdendosi. Eppure, è la microstoria locale che, assemblata, fa la grande storia nazionale e, quindi, nasce la necessità di preservare la memoria".

Il pensiero dei predetti storici e intellettuali per me ha costituito e costituisce linfa vitale nella cura e nell'elaborazione dei precedenti e del presente volume nonché per la

prosecuzione del lavoro iniziato nel dicembre del 2014 con la pubblicazione del 1° volume.
Le stimolazioni e le gratificazioni mi sono pervenute anche dal pensiero del filosofo, storico, critico letterario e scrittore Benedetto Croce (Pescasseroli - AQ- 25.02.1866 - Napoli 20.11.1952) che in "Contro la Storia e i falsari universali" scrive "… ogni storia universale se è davvero storia, o in quelle sue parti che hanno nerbo storico, è sempre storia particolare, se è storia e dove è storia, è sempre necessariamente universale, la prima chiudendo il tutto nel particolare, la seconda riportando il particolare al tutto" e del filosofo contemporaneo Telmo Pievani (Gazzaniga - BG - 06.10.1970) che nel libro "Imperfezione - Una storia naturale", pubblicato nel 2019, scrive "nel mondo umano, non occorre essere delinquenti per fare il male, più spesso lo si infligge con la sciattezza, con l'ignoranza e con l'ignavia".
Sulla scorta di quanto sopra si è rafforzata in me la convinzione che l'uomo debba conoscere adeguatamente il passato, il territorio e l'ambiente che lo circonda per poter gestire nel migliore dei modi il presente e per poter programmare intelligentemente il futuro, e ciò non deve essere considerato un *"optional"* ma deve costituire un "obbligo morale" imprescindibile.

Franco Falco

Presentazione

Il progetto della Collana "Chi è?" è diventato ormai una tradizione che si sviluppa e si consolida sempre di più attraverso la ricerca e l'intervista a personaggi di spessore e che sperimenta, in forme sempre nuove, esperienze ed aspetti significativi che ci portano al raggiungimento di nuovi e più avanzati traguardi per il nostro territorio e per le giovani generazioni.
Con la pubblicazione di questo tredicesimo libro si aggiunge un'ulteriore tappa in un percorso di studi che io immagino ancora lungo, impegnativo ed esaltante, portato avanti, pensato e curato da Franco Falco, professionale, impeccabile e caparbio Direttore ed ai suoi non meno brillanti Coautori (Angela Ragozzino, Luigi Di Lauro, Giuseppe Sgueglia, Maria Grazia Valeriani, Domenico Valeriani, Andrea Izzo, Elvira e Maurizio Zambardi, Michele Schioppa, Salvatore Coppola, Pasquale De Stefano, Tiziano Stefano Izzo). In particolare il saggio Franco Falco e lo spumeggiante Domenico Valeriani sono diventati nel corso degli anni amici autentici per la lealtà e l'immediatezza che contraddistigue le nostre personalità. Programmato e realizzato con scrupoloso metodo documentario, la scrittura del libro è frutto di una ricerca accurata che punta a far conoscere e valorizzare pregevoli testimonianze storiche, civili e di vita, talenti artistico musicali, presenti nei nostri piccoli centri, ma degne di maggiore e più vasta attenzione. Penso a Giovanni Palatucci, l'ultimo Questore di Fiume che salvò la vita ad oltre 5000 ebrei; penso a Giuseppe Baccaro riconosciuto *"Vittima del Dovere"* per il gesto eroico compiuto... un sacrificio umano che va ricordato, come esempio, alle future generazioni. al Dottore degli strumenti Angelo Scialdone che con passione immutata cura gli strumenti musicali e dice: "Come avviene in ogni bottega artigianale, anche al Diapason uno strumento che ritorna all'ottimale funzionamento iniziale produce la gioia e la soddisfazione del lavoro ben fatto, non è solo uno strumento che risuona ma un malato che si rialza, un cervo guarito che riprende a saltellare per i monti, un prigioniero che riconquista la libertà". Ad Amerigo Iannacone poeta cultore dell'esperanto e fondatore della Casa editrice Eva; al Maestro Prof. Luigi Ceci musicista attivo e proteso verso il futuro; allo stratega maddalonese Cav. Gen. Lorenzo Ferraro, alla compassionevole Levatrice Marianna Sagnelli di Maddaloni, al pittore settecentesco Angelo Mozzillo attivo a Camigliano, Sparanise e Rocchetta e Croce, all'eroico Procuratore Paolo Albano cacciatore del boia di Caiazzo dell'Eccidio del Monte Carmignano e al microcosmo di persone valorose nella loro quotidianità e appassionate nel loro vivere, alla bellezza e alla cultura che sono state prodotte dalle nostre comunità e che questa collana ha il merito di conservarle e trasmetterle alle nuove generazioni. Vite, storie, passioni ed emozioni che si intrecciano fra loro, che si dipanano nel flusso del tempo. È la microstoria che si innesta nella macrostoria, è ricerca e passione che, come dice Montale, "la storia gratta il fondo come una rete a strascico con qualche strappo e più di un pesce fugge". *(Eugenio Montale, Satura I).*

Mi ha dato gioia ed emozione profonda essere invitata a presentare questo volume che racconta e vibra di tante piccole storie, vicine e lontane nel tempo, uno spaccato di storia locale denso di insegnamenti e di significati, un mondo culturale fatto di poesia, musica e arte che deve essere conservato, valorizzato e divulgato il più possibile. Ringrazio Franco Falco di questa ulteriore fatica, auspicando che essa contribuisca non solo a far conoscere ad un pubblico sempre più vasto personaggi storici, uomini d'arte e di cultura del nostro territorio, ma susciti soprattutto nelle nuove generazioni che lo abitano, senso di appartenenza e di identità sempre maggiori, capaci di far sorgere sogni, passione e impegno per la sua rinascita già in atto e per la sua distinzione. E mi piace concludere con una poesia del compianto Amerigo Iannacone, presente in questo tredicesimo libro, che ben sintetizza il fine ultimo di questa collana:

Eppure
c'è sempre un motivo
per vivere
anche quando
non riesci a vederne nessuno.
Eppure,
tutti, anche tu,
hanno un ruolo
e hanno un posto
nella storia dell'uomo.

Poesia tratta da: AMERIGO IANNACONE, Eppure, Edizioni Eva, 2015

A te Franco Falco e a tutti i coautori, auguro di proseguire sulla strada intrapresa e di poter continuare a condividere con voi i vostri successi e le vostre meritate soddisfazioni.

Professoressa Antonella Tafuri

Giovanni Palatucci: Martire e Servo di Dio

Nel campo di concentramento di Dachau (Germania), il 10 febbraio del 1945 a pochi mesi dalla fine della guerra, morì un giovane di 36 anni, che si aggiunse alle migliaia di ebrei sterminati dai nazisti. Giovanni Palatucci, nato il 31.05.1909 a Montella (AV) da Felice e Angelina Molinari, fu l'ultimo Questore di Fiume. In famiglia oltre a Giovanni vi erano Maria e Carmela. Alla sua formazione morale e culturale contribuirono gli zii Antonio e Alfonso, membri e docenti dell'Almo Collegio Teologico di Napoli e superiori provinciali dei Francescani conventuali in Puglia e a Napoli, e lo zio Giuseppe Maria Palatucci, Vescovo di Campagna (SA). Giovanni compì gli studi presso il Ginnasio Pascucci di Pietradefusa (BN). Nel 1930, conseguita la maturità, fu chiamato alle armi in qualità di Allievo Ufficiale di Complemento (AUC) e destinato a Moncalieri (TO). Si laureò in Giurisprudenza presso l'Università di Torino nel 1932 a ventitrè anni. Il 16 settembre 1936, dopo aver prestato giuramento, fu assegnato a Genova quale Vice Commissario di Pubblica Sicurezza. Dal 15 novembre 1937 prestò servizio a Fiume (oggi Rijeka) presso la Questura, ricoprendo successivamente gli incarichi di Commissario e di Questore reggente, con la responsabilità dell'Ufficio Stranieri. Giovanni Palatucci era un cattolico di profonda fede cristiana. Non volle allontanarsi da Fiume rifiutando, nell'aprile 1939, il trasferimento a Caserta. Rodolfo Grani, ebreo fiumano, fu diretto testimone di quanto rischiosa fu la sua opera di solidarietà in favore degli ebrei. 800 fuggiaschi dovevano essere consegnati alle SS e Palatucci avvisò tempestivamente Grani il quale si mobilitò ed ottenne l'intervento del Vescovo Isidoro Sain che nascose i profughi nella località di Abbazia. Rodolfo Grani, nel suo appello agli ex internati del campo di concentramento di Campagna, ricorda: "Era nelle facoltà del Dott. Palatucci concedere agli ebrei rifugiati dalla Germania a Fiume i relativi permessi di soggiorno. Con l'inizio della guerra nel giugno del 1940, gli ebrei di Fiume e dintorni furono arrestati ed accompagnati in maggior parte al campo di concentramento di Campagna e non una volta il Dott. Palatucci raccomandò questi sventurati alla benevolenza di suo zio, S. E. Giuseppe Maria Palatucci, Vescovo di Campagna. Il giovane Palatucci, spesso inviava gli ebrei presso il campo di concentramento di Campagna affidandoli alla protezione dello zio Vescovo. Giovanni si rendeva conto che quel campo, offriva agli ebrei un rifugio molto più sicuro delle terre jugoslave. Sfidava l'ira dei suoi diretti superiori, il Prefetto ed il Questore e, per non avere ostacoli, presentava loro la soluzione dell'internamento nell'Italia meridionale come rimedio per liberarsi della presenza dei profughi fingendo di considerarli una minaccia per la sicurezza pubblica". Un'altra testimonianza della sua umanità e sensibilità, è il racconto dell'ebrea austriaca Rozsi Neumann, pubblicato nella rivista "Israel", giugno 1953, salvata con suo marito che era già scampato a Dachau e avevano tentato di entrare clandestinamente in Jugoslavia; dove furono catturati e consegnati alla Questura di Fiume. I coniugi temettero per un loro "rimpatrio in

Austria da parte della Questura, il che significava andare a morte sicura". Avevano sentito parlare del Dott. Palatucci e della sua opera di soccorso e un giorno lo videro arrivare in visita nella loro cella. Il giorno di Natale ebbero una piacevole sorpresa: furono portati in Questura, dove Palatucci offrì loro un pranzo. Il funzionario apprese, attraverso la censura della corrispondenza, che la signora Neumann aveva espresso ad alcuni conoscenti il desiderio di mangiare qualcosa di diverso in occasione del Natale. "L'emozione fu tale che io riuscivo con difficoltà ad inghiottire", ricorda la signora, aggiungendo che "con il suo aiuto fummo poi liberati e potemmo salvarci la vita". Un pensiero di gratitudine fu poi espresso, dalla Signora Neumann, allo zio Mons. Giuseppe Maria Palatucci, con lettera del 26 giugno 1953 nella quale si parla dei riconoscimenti tributati alla memoria di Giovanni Palatucci da parte di tutti gli ebrei da lui "tanto aiutati". Fino all'8 settembre 1943 il ponte sul fiume Eneo, che divideva il territorio fiumano dalle terre Jugoslave controllate dall'esercito italiano, divenne il canale di salvezza per migliaia di ebrei dell'Europa orientale e di tutte le regioni della Jugoslavia sottoposte agli ustascia ed ai nazisti. Da una ispezione negli uffici di Palatucci, il 23 luglio 1943, furono rinvenuti solo elenchi di stranieri non residenti in Italia da moltissimo tempo e ci fu la convinzione che il giovane funzionario non si fosse mai preoccupato di seguire gli stranieri con la dovuta vigilanza. A Palatucci giunse il biasimo per aver reso praticamente inefficiente il servizio stranieri. L'ispezione, probabilmente, fu la conseguenza dei rapporti non felici con i superiori. Gli ebrei presenti a Fiume l'8 settembre 1943 erano 3500, in gran parte profughi della Croazia e della Galizia. Con la creazione della Repubblica Sociale ed il disfacimento dell'esercito italiano, Palatucci rimase solo in quella città a rappresentare la faccia di un'altra Italia che non voleva essere complice dell'olocausto. Nel novembre del 1943 il territorio di Fiume fu incorporato nella Adriatisches Kustenland, che si estendeva dalla provincia di Udine a quella di Lubiana: una vera e propria regione militare comandata dai Nazisti. A Fiume l'Ufficiale tedesco, che poteva decidere vita e morte di chiunque, era il Capitano delle SS Hoepener. In una situazione disperata, Giovanni Palatucci decise di rimanere a Fiume e diventò capo di una Questura fantasma; si rifiutò di consegnare ai nazisti anche un solo ebreo, anzi continuò a salvarne molti rischiando la vita. Il Console svizzero a Trieste, grande amico di Palatucci, lo invitò a trasferirsi in Svizzera poichè la sua vita era in pericolo. Palatucci aiutò ad espatriare in Svizzera la donna ebrea di cui era innamorato, ma rimase ancora a Fiume: disse all'amico svizzero che non se la sentiva di "abbandonare nelle mani dei nazisti gli italiani e gli ebrei di Fiume". Prese contatti con i partigiani italiani e, sotto il nome di Danieli, concordò con loro un progetto da far giungere agli Alleati per la creazione, a guerra finita, dello Stato libero di Fiume. Nel febbraio 1944 Palatucci fu nominato Questore reggente di Fiume. In questo modo poteva aiutare gli ebrei solo clandestinamente. I nazisti, messi sull'avviso da spie, perquisirono la casa e Palatucci ingiunse all'ufficio anagrafico del Comune di non rilasciare più certificati ai nazisti, se non dietro sua autorizzazione, allo scopo di conoscere in anticipo le razzie organizzate dalle SS. Il Capitano Hoepener ordinò una grande retata di ebrei. Palatucci però riuscì

a preavvertire gli interessati e li aiutò a nascondersi. A questo punto il Capitano delle SS capì di essere stato beffato e anche i partigiani consigliarono a Palatucci di lasciare Fiume, ma egli restò. Il 13 settembre 1944 Palatucci fu arrestato da Herbert Kappler, Tenente Colonnello delle SS, e trasferito nel carcere di Trieste. Il 22 ottobre fu internato nel campo di sterminio di Dachau dove morì a causa delle sevizie e delle privazioni. Aveva trentasei anni e mancavano pochi giorni alla Liberazione (25-04-1945). Di Giovanni Palatucci vogliamo ricordare una parola detta nelle ore buie: sapendo che una donna ebrea era minacciata di imminente arresto l'affidò ad uno dei suoi colleghi dicendogli: "Questa è la Signora Scwartz. Trattala, ti prego, come se fosse mia sorella. Anzi, no, trattala come se fosse tua sorella, perché in Cristo è tua sorella". Tanti anni dopo, quella Signora partita da Israele si recò a Fiume, per deporre un fiore davanti alla Questura in memoria dell'ultimo Questore reggente di Fiume. A Giovanni Palatucci sono stati conferiti i seguenti riconoscimenti: Giusto tra le Nazioni, 1990; il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scàlfaro gli conferì, nel 1995, la Medaglia d'Oro al Merito Civile, con la seguente motivazione: *"Funzionario di Polizia, reggente la Questura di Fiume, si prodigava in aiuto di migliaia di ebrei e di cittadini perseguitati, riuscendo ad impedirne l'arresto e la deportazione. Fedele all'impegno assunto e pur consapevole dei gravissimi rischi personali continuava, malgrado l'occupazione tedesca e le incalzanti incursioni dei partigiani slavi, la propria opera di dirigente, di patriota e di cristiano, fino all'arresto da parte della Gestapo e alla sua deportazione in un campo di sterminio, ove sacrificava la giovane vita". Dachau, 10.02.1945.* Palatucci è ricordato come "l'ultimo Questore di Fiume" che salvò la vita ad oltre 5000 ebrei. Il 21-03-2000 il Vicariato di Roma emise un Editto per l'apertura del processo di beatificazione di Giovanni Palatucci, avvenuto il 09.10.2002. Inoltre, in occasione della cerimonia ecumenica Giubilare del 07.05.2000, Papa Giovanni Paolo II lo annoverò tra i Martiri del XX Secolo. Nel 2004 si concluse la fase diocesana del processo di canonizzazione e fu proclamato Servo di Dio. La maggioranza degli Italiani ha avuto modo di conoscere la figura di Giovanni Palatucci, grazie a due iniziative televisive: il film Senza Confini: La storia di Giovanni Palatucci, mandato in onda il 23 e 24 settembre 2001 su Rai Uno e lo Speciale chi l'ha visto: Il Questore di Fiume, trasmesso su Rai Tre, il 9 ottobre 2002. Il 29 maggio 2009 le Poste italiane emisero un francobollo commemorativo in suo onore.

Domenico Valeriani

Sabato 5 giugno 2021, l'Associazione "Dea Sport Onlus" di Bellona, conferisce
al Servo di Dio Giovanni Palatucci
l'Attestato di Benemerenza alla **Memoria** per
aver salvato dal genocidio migliaia di ebrei

Giuseppe Baccaro

"Sacrifica la propria vita ai più nobili ideali di coraggio e altruismo"

Giuseppe Baccaro nasce a Capua (CE) il 9 ottobre 1958, ed era il secondogenito di papà Domenico e mamma Giuseppina Nocera. Dopo aver frequentato le scuole dell'obbligo ha terminato il corso di studi superiori conseguendo il Diploma di Geometra. Il 27 luglio 1977 ottiene l'idoneità al servizio militare per essere avviato al Corpo dei Bersaglieri. Spinto dalla necessità occupazionale, prima di essere chiamato ad espletare il servizio di leva, fa istanza per entrare nell'Accademia Militare di Modena e partecipa al concorso per diventare Agente della Polizia di Stato. Nel 1978, dopo aver superato tutte le prove concorsuali, viene avviato alla Scuola Allievi Guardie di P.S. con sede a Vicenza, ove frequenta il corso di formazione di Allievo Guardia. Al termine del corso viene trasferito alla Scuola di Polizia di Brescia, ove nel biennio 1979/1980 consegue la specializzazione per i servizi POL.GA.I (Polizia giudiziaria, amministrativa e investigativa), nonché il Diploma di dattilografia con il giudizio di "ottimo".

Nell'anno 1980 viene trasferito alla Questura di Milano ed assegnato alla DIGOS (Divisione Investigazioni Generali e Operazioni Speciali), ove partecipa attivamente a tutti i servizi operativi ed investigativi del settore. Sempre a Milano, nel mese di maggio 1980, partecipa a laboriose e complesse indagini che portarono all'arresto di 5 esponenti di un'organizzazione criminale, resisi responsabili di gravissimi reati ed al sequestro di numerose armi, munizioni ed altro materiale utile per il prosieguo delle indagini. Per l'attaccamento, l'alto senso del dovere, e la professionalità evidenziata nell'espletamento delle citate operazioni il Ministero dell'Interno gli tributava un Encomio.

Nel 1983 partecipa al concorso per 300 posti di Viceispettore della Polizia di Stato, superando brillantemente tutte le prove concorsuali. In quei giorni Giuseppe era felicissimo perché vedeva realizzare il sogno della sua vita, quello di transitare nel ruolo degli Ispettori e diventare così un bravo investigatore.

Ma quel sogno di giovane entusiasta per il lavoro che svolgeva venne tragicamente interrotto il 17 febbraio 1983 in località Castel Volturno (CE), in un agguato camorristico ad opera di alcuni malviventi rimasti sconosciuti. Nella circostanza Giuseppe, consapevole di non poter sfuggire ai colpi d'arma da fuoco, compiendo un gesto eroico, faceva da scudo con il proprio corpo salvando, da morte sicura, un'amica che si trovava in sua compagnia a bordo dell'autovettura.

Giuseppe Baccaro è stato riconosciuto *"Vittima del Dovere"* per il gesto eroico compiuto, ritenuto espressione di

alto senso di altruismo, spirito di abnegazione e sacrificio umano che va ricordato, come esempio, alle future generazioni.
Giuseppe è sempre vivo nel cuore e nella mente dei suoi cari e di quanti hanno avuto il privilegio di conoscerlo. Infatti, nel 2008, dopo 25 anni dalla sua nascita in Cielo, l'Amministrazione comunale di Capua ha reso onore alla memoria dell'Eroe scomparso con l'intitolazione di una via nel quartiere Madonna delle Grazie, zona Macello, che immette all'insediamento abitativo delle cooperative costituite da parchi di villette e nella duplice direzione di marcia Sant'Angelo in Formis e Strada Statale Appia. La cerimonia di intitolazione si tenne sabato 16 febbraio ed ebbe inizio nella Basilica benedettina di Sant'Angelo in Formis con la celebrazione eucaristica da parte del Parroco Don Franco Duonnolo, alla presenza dei familiari, dell'Arcivescovo di Capua S.E. Mons. Bruno Schettino, del Sindaco di Capua Dott. Carmine Antropoli, della Delegata comunale della frazione di Sant'Angelo in Formis Carmela Ragozzino, del Questore di Caserta Dott. Antonio Borrelli, e di una folta rappresentanza della Polizia di Stato. Le predette Autorità e i familiari, nonché gli amici e i conoscenti, si portarono in Via Giuseppe Baccaro e il Sindaco Antropoli, nello scoprire la targa di intitolazione, affermò: "L'Amministrazione comunale ha avvertito il bisogno di intitolare una strada alla memoria di questo Eroe, che alla stregua di tanti altri della nostra terra, ha pagato col prezzo più alto il suo attaccamento alle Istituzioni".

La sezione di Santa Maria Capua Vetere "Ispettore Capo Antonio Raimondo - Medaglia d'Oro al Valor Civile" dell'Associazione Nazionale della Polizia di Stato, con verbale n.1 del 14 gennaio 2009, deliberò di inoltrare all'Amministrazione comunale di Casapulla (Comune di nascita del padre di Giuseppe e dove attualmente risiedono altri familiari), la richiesta di intitolare una via all'Agente Scelto della Polizia di Stato Giuseppe Baccaro. La richiesta, opportuna e meritoria, trovò in poco tempo, soddisfacimento con l'intitolazione di una via che collega la zona residenziale con la Strada Statale Appia.
Il 21 aprile 2011 il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, conferì alla Memoria del nostro Eroe la Medaglia d'Argento al Merito Civile con la seguente motivazione: *"Libero dal servizio, mentre si trovava con una amica a bordo della propria autovettura in sosta, improvvisamente veniva circondato da un gruppo di giovani che, a volto coperto e armati di pistola, si accingevano a compiere una rapina. Immediatamente reagiva impugnando l'arma di ordinanza ma, nel tentativo di salvare l'amica facendole scudo con il proprio corpo, veniva mortalmente colpito dai malviventi, sacrificando la vita ai più nobili ideali di coraggio e di altruismo. 17 febbraio 1983 - Castel Volturno (CE)"* (https://www.quirinale.it/onorificenze/insigniti/313880).
Anche la "sua" famiglia di servizio ha, giustamente, onorato la memoria di un suo "figlio" e gli ha intitolato la sede del Distaccamento della Polizia Stradale di Capua, ubi-

cata lungo il centrale Corso Appio in Piazza Maiella. La cerimonia di intitolazione si sarebbe dovuta già tenere, ma è stata rinviata a causa dell'epidemia e della successiva pandemia dovuta al Covid-19. Al riguardo è doveroso ricordare che Giuseppina Nocera e Margherita Baccaro, rispettivamente madre e sorella di Giuseppe, per il tramite dell'Associazione Nazionale della Polizia di Stato, sezione di Santa Maria Capua Vetere, hanno chiesto al Questore di Caserta l'autorizzazione per far realizzare, a proprie spese, un busto in bronzo del proprio familiare e donarlo, poi, al predetto Distaccamento e allocarlo all'ingresso della struttura.
Meritevole di citazione è anche il conferimento della Medaglia Ricordo in Oro ai genitori di Giuseppe da parte dell'Ente di Diritto Pubblico "Fondo di Assistenza del Personale di Pubblica Sicurezza", struttura del Ministero dell'Interno.
Nel dicembre 2009 l'A.N.P.A.S., Presidente Cav. Michele Tavano, organizzò un trofeo di biliardo in memoria del nostro valoroso Eroe.
Nel maggio del 2011 il Questore di Caserta, Dott. Guido Longo, consegnò alla mamma di Giuseppe la Medaglia d'Argento al Merito Civile. La cerimonia si tenne nella storica cornice della Reggia di Caserta.
In ricordo del Nostro è stata organizzata una gara podistica che ha visto la partecipazione di 1.300 atleti, tra i quali il Questore di Caserta Dott. Francesco Messina.
La sorella Margherita, per averlo sempre nel cuore e sempre presente ai suoi occhi, ha fatto realizzare dall'artista Claudio Petito un murale su una parete di casa: l'opera è stata inaugurata il 24 giugno 2020 alla presenza del Questore di Caserta, Dott. Antonio Borrelli, ed al Sindaco di Capua, Ing. Luca Branco (foto n.2).

Franco Falco

Sabato 5 giugno 2021, l'Associazione "Dea Sport Onlus" di Bellona, conferisce
all'Agente Scelto della Polizia di Stato **Giuseppe Baccaro**
l'Attestato di Benemerenza alla **Memoria** per
Alto senso del dovere

Edgardo Sarracino

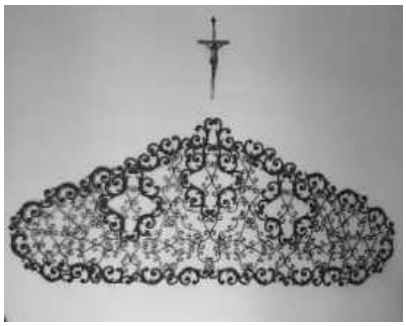
L'estro, la creatività sono doti innate, la forza d'animo, l'intraprendenza, la versatilità, la ferrea volontà si acquisiscono, si coltivano, si esercitano nel corso della vita, anche grazie alle esperienze dure e difficili da accettare, da gestire, le quali ti segnano in maniera indelebile. Facendo forza su se stessi, possono donare l'occasione per una sfida da cui uscire vincitori. Ciò rispecchia la vita di Edgardo Sarracino, Ingegnere civile, mente brillante e poliedrica.

Egli nasce il 16 luglio 1925 a Napoli al Corso Vittorio Emanuele da Mario, Dottore in Economia e Commercio, e da Silvia Muller, di origini tedesche. Primogenito, condivide la serenità familiare con il fratello Paolo e con la sorella Lidia, cui si sente particolarmente legato. Ebbene all'età di 18 anni circa Edgardo per breve periodo con la madre ed i fratelli si trasferisce ad Assisi per l'incombente guerra. Da lì egli si arruola come volontario nell'esercito alleato dei Tedeschi. Intanto viene iscritto al Politecnico di Milano all'Università di Ingegneria Civile dalla madre, che gli invia il tesserino, a causa del quale Edgardo, ritenuto già Ingegnere, verrà coinvolto dai Tedeschi nella costruzione di un ponte, che riuscirà a realizzare con l'ausilio di binari ferroviari. A fine guerra la famiglia ritorna a Napoli, ove la vita dei tre fratelli viene all'improvviso sconvolta dal trasferimento del padre per lavoro a Caracas, in Venezuela. Ebbene lì egli rimarrà fino alla fine dei suoi giorni, durante i quali prima sua nipote Silvana, poi suo figlio Edgardo lo raggiungeranno, per riabbracciarlo dopo tanti anni di sofferta lontananza. Edgardo si trova privato della figura paterna, per lui forte punto di riferimento. Egli consegue comunque, grazie all'aiuto degli zii, il diploma del Liceo classico, come sua sorella, che acquisirà buone basi che le consentiranno di laurearsi in Lettere classiche. Edgardo intanto viene assunto dal Ministero delle Poste e Telecomunicazioni presso l'Azienda dei Telefoni di Stato, poi in supporto del Circolo Costruzioni delle Poste. Così potrà contribuire al sostentamento della famiglia. Nel frattempo con dura fatica, ferrea volontà e determinazione riesce nell'intento di laurearsi in Ingegneria civile. Durante gli anni della sua giovinezza, mentre lavora e studia, non rinuncia ad una pia-

cevole vita sociale; frequenta con la sorella Lidia il night, ove si esibiscono in coinvolgenti balli, ottenendo così l'entrata gratuita. Edgardo pratica inoltre il canottaggio, ottenendo vari riconoscimenti. Effettua tra l'altro con amici la traversata a nuoto da Napoli ad Ischia. Il suo innato estro viene coltivato, così da far nascere opere degne di grande ammirazione. Edgardo trasforma per esempio, con l'ausilio del fraterno amico Enzo Di Napoli, l'autovettura lasciata dal padre a Napoli in un pulmino per la comitiva di amici. Inoltre trovata abbandonata una scialuppa di salvataggio di una nave americana, la trasforma in una barca a vela con cui girerà in mare. Appena incontra la dolce Clara ne rimane folgorato. Verrà presto accolto in famiglia dal papà di lei, Raoul Guidotti, che presto gli commissionerà la costruzione di un macchinario, che consentirà di incrementare notevolmente la produzione della sua fabbrica tessile, specializzata nel *tulle*, per la quale, egli, imprenditore alla moda qual è, effettua costanti e frequenti viaggi a Parigi. (Raoul è figlio del rinomato pittore napoletano Salvatore Guidotti, che amava ritrarre scene di vita cittadina, come mercati, paesaggi suggestivi e figure di animali). Nel corso della sua vita Edgardo grazie alla passione per il suo lavoro e all'impegno notevole, effettua una valida carriera divenendo ben presto Dirigente dei Telefoni di Stato. Ormai in pensione collabora alla Direzione della costruzione delle Torri del Centro Direzionale. Edgardo si dedica, oltre al lavoro, altrettanto con dedizione alla vita familiare, donando ai figli ed ai nipoti un esempio integerrimo da seguire, come padre autorevole, marito fedele e rispettoso, nonno amorevole ed indimenticabile. Durante le lunghe e piacevoli domeniche trascorse in compagnia dei familiari in casa sua al Vomero, rimangono memorabili i suoi insegnamenti della Matematica mediante l'uso della lavagna ai nipoti, ai quali consente anche l'utilizzo del tornio e degli strumenti, per creare piccoli oggetti. Nelle ore libere e spesso notturne si dedica agli hobby interessanti, nonché utili e mirabili. Dal suo appartamen-

Vascello interamente realizzato a mano

to situato al V piano al Vomero, ove custodisce una camera-officina, esce provocando lo stupore dei vicini il suo capolavoro, un catamarano in vetroresina con albero di 7 metri e relativa vela con fiocco, progettato e realizzato con l'ausilio dei figli Sandro, Carlo e Bruno. Ma in casa Edgardo realizza anche caratteristici ed importanti opere, tra cui mobili da interni ed esterni di pregevole finitura: spalliere per letti, lampadari e lampade in bronzo dorato, per la cui lavorazione utilizza con abile maestria il pericoloso cianuro.



Ricordo che, in occasione del mio matrimonio con suo figlio Carlo, alla notizia che ho inserito nella lista di nozze eleganti plafoniere del costo di 450.000 lire l'una, egli si fionda in negozio per osservarle bene e per eliminarle dalla lista. Ebbene nel giro di poche ore ne realizza 3 perfettamente identiche, al modesto costo complessivo di 50.000 lire. Inoltre realizza buona parte della mobilia per le case dei figlioli. Edgardo si diletta anche nella produzione di piccoli utensili per la casa, in particolare per la cucina. Memorabile risulta la realizzazione di opere in miniatura, come vascelli, interamente realizzati a mano. Nel giardino della sua villa sita in Baia Verde a Castelvolturno, in un angolo è collocato il famoso "bancariello" da lavoro, costantemente in funzione per sé, per parenti ed amici. Tra l'altro si ricorda la costruzione di una Mobil House, realizzata allo scopo di essere utilizzata anche in montagna, data la passione per lo sci che Edgardo trasmette ai figlioli: rimarrà invece lì a Baia Verde, ove sarà utilizzata dagli ospiti di turno nel corso delle piacevoli estati. Tale costruzione viene realizzata di sana pianta; Edgardo preferisce produrre da sé ogni singola parte: così gli infissi sia interni che esterni sono realizzati partendo da un blocco di legno, così come la cucina, gli armadi, i divani-letto; il terrazzino è corredato di solido ed elegante tavolo con comode poltrone, ricoperte di confortevoli

cuscini. La villa, costruita con la collaborazione di solerti operai, subisce nel corso degli anni varie modifiche. Per risolvere l'inconveniente dell'umidità della stessa, costruita in pineta, Edgardo progetta e realizza il taglio delle pareti, in cui vengono inserite lastre d'acciaio inossidabile che creano una valida barriera.
Edgardo ama la vita sociale; si circonda infatti di numerosi amici con cui piacevolmente si intrattiene, in particolare sul terrazzo della sua villa di Baia Verde, ove è solito elargire consulenze tecniche, consigli, esortazioni a chiunque gliene faccia richiesta o se ne mostri desideroso. Edgardo predilige persone semplici. Instaura sinceri e forti rapporti d'amicizia con i consuoceri, il Professore Vincenzo Palmiero e la sua consorte Geppina D'Alterio, avendo anch'essi una villetta a Baia Verde; non rinuncia inoltre per nulla al consueto pranzo il Lunedì in Albis in casa loro a Parete, in occasione della festa che egli apprezza e che la comunità paretana dedica alla devozione per Maria SS. della Rotonda.
Come spesso purtroppo accade alle persone geniali, Edgardo è solito placare l'indole frenetica, fumando fino a 4 pacchetti di sigarette al giorno. Ebbene tale maledetto vizio, che non riesce o non vuole debellare, gli provoca un grave enfisema polmonare, il quale ruba anni preziosi di vita a lui ed ai suoi cari. Muore il 7 marzo 2002.
Lascia un ricordo indelebile non solo nei familiari ma in chiunque lo ha conosciuto, ammirato, amato.

Rossana Palmiero

Giuseppe Aquilino Barbero

Un Ingegnere, un Sacerdote: Una vita da Santo

Figlio unico di famiglia modesta, era il vanto dei suoi genitori, era Ingegnere, ha inventato la macchina da scrivere a testina rotante (quella con la pallina) della Olivetti, la penna ad inchiostro simpatico e diverse altre cose. Molto devoto alla Vergine Maria, innamorato della madre di Dio, sentì parlare della Piccola Casetta di Nazareth di Casapesenna da un suo carissimo amico, diventato anche lui sacerdote e periodicamente venivano da Ivrea a Casapesenna. Lino, gli piaceva farsi chiamare così, cominciò ad avere la vocazione di diventare Sacerdote, i suoi genitori si opposero, essendo figlio unico volevano che continuasse la professione di Ingegnere. Lino non si arrese ed appena rimase orfano dei suoi genitori donò i suoi averi alla Picccola Casetta di Nazareth e si trasferì a Casapesenna. Don Salvatore Vitale, il fondatore della Casetta di Nazareth, lo invitò a fare un progetto del tempio "Mia Madonna e Mia Salvezza", accettò con entusiasmo e si mise al lavoro. Nel frattempo cominciò a studiare teologia per diventare Sacerdote. Dopo la morte di Don Salvatore Vitale, Lino si tuffò con animo e corpo nei lavori del Santuario e dopo averli ultimati prese i voti di Sacerdote. Cominciò la sua missione, non accettò mai di essere chiamato Padre, poiché asseriva che Gesù nel Vangelo dice: "non chiamate nessuno Padre, perché uno solo è il Padre ed è quello Celeste". Scriveva dei suoi "colloqui con Maria", aveva il dono della parola, molti rimanevano affascinati dal suo modo di spiegare il Vangelo, raccolse queste spiegazioni in 4 volumi. Improvvisamente cominciò a sentirsi male e il 31 Luglio del 2012 mentre celebrava la Santa Messa ebbe un malore e personalmente mi alzai dai banchi per andare da lui che nel mentre già era andato in sacrestia ove vomitò, chiamammo un medico, poi si riprese ma il 4 agosto dello stesso anno celebrò l'ultima messa. Lo portammo in Ospedale prima al Monaldi di Napoli, poi a Torre Del Greco, poi a Castel Volturno, sino al 24 settembre quando volò al Padre celeste. Tutta la comunità rimase sgomenta, molti lo amarono ed ha rimasto il segno. Diversi sono gli episodi che in modo eclatante dimostrano la sua elevata spiritualità, ne narro solo due. Un giorno venne una signora a parlare con lui, era incinta e disse con costernazione che voleva praticare l'aborto perché chi portava in grembo era affetto da gravi patologie e sarebbe nato handicappato, Lino con estrema naturalezza le disse che il bambino sarebbe nato sanissimo e bellissimo e così la rivedemmo dopo diversi mesi, gioiosa e felice e raccontò che il bambino era nato ed era splendido e sanissimo, lo diceva con slancio e nel mentre, per ringraziarlo, gli voleva baciare la mano, ma Lino la redarguì dicendole che la mano si bacia solo a Gesù. Un pomeriggio di fine estate stavo nella sua stanza seduto sulla sedia posta vicino ad un tavolo e lui era sul letto nella penombra, improvvisamente le sue mani e il suo volto divennero luminosi, pensai ad un raggio di luce che proveniva da fuori, il sole però era già tramontato rimasi esterrefatto da questa visione: Si chiamava Barbero Giuseppe Aquilino ed era

nato il 21 marzo 1943 ad Ivrea (TO) ed il 24 settembre 2012 dalla Piccola Casa di Nazareth in San Ciapriano d'Aversa - Casapesenna si ricongiunse alla casa di Dio. Molti hanno amato Lino Sacerdote e che possono testimoniare della sua capacità di trasmettere con immediatezza la sua particolare ed inedita indole spirituale, ne cito per brevità solo alcuni come il Preside Enzo Iovine, Giuseppina Romagnoli, Antimo Russo e Giulio Romano.
Personalmente credo che nel mio cammino ho incontrato un santo.

Roberto Russo

I "Fiati" di Angelo Scialdone

A ben volere, il mondo musicale, così banale ed insignificante per i *"non addetti ai lavori"*, acquista un suo fascino, avvincente se visto dall'interno e, più precisamente dal punto di vista dei costruttori.
La musica banale che tanto facilmente e distrattamente ascoltiamo è il risultato di secoli d'impegno mentale ed artigianale teso a lavorare i rumori ed a cavarne delle armonie indimenticabili.
Ai nostri occhi, abituati ormai a *floppy disks* e basi per *karaoke*, tutto questo non arriva.
Ben altra aria si respira, invece, in uno dei pochissimi laboratori di riparazione di strumenti musicali a fiato rimasti in Italia.
In Campania e precisamente in provincia di Caserta, uno di questi è il *"Diapason"* di Angelo Scialdone, già noto musicista che vive ed opera in Vitulazio.
È lo stesso *"Dottore degli strumenti"* a dirci che i laboratori rimasti nel paese della Lirica e degli Stradivari di Verdi e Guido D'Arezzo, si contano, al massimo, sulle dita di una mano.
Perché? Assai probabilmente è dovuto al calo d'interesse nei confronti di tale attività che si inserisce nel più generale disinteresse per l'artigianato che ormai riguarda l'Italia intera, e tutto ciò a dispetto della dilagante disoccupazione fonte di tante povertà.
C'è, comunque, da considerare che questo lavoro non si impara a scuola. Lo stesso Angelo Scialdone che per tenersi aggiornato sulle numerose innovazioni delle varie tecniche di riparazioni ogni anno si reca ogni anno in visita alla Fiera Intercontinentale degli strumenti che si svolge a Francoforte in Germania *(vedi foto 2 e 3)*, ricorda gli inizi della sua passione, nata mentre era studente al Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli.

"In quelle, giornate" - ci racconta Angelo - *"mentre aspettavo a Porta Capuana l'autobus che da Napoli mi avrebbe portato prima a Capua e successivamente a Vitulazio, impegnavo il mio tempo osservando gli artigiani del laboratorio Raffaele Dell'Anno che compivano dei veri e propri miracoli, prima costruendo gli utensili necessari e poi utilizzandoli per la riparazione degli strumenti musicali a fiato.*
Da lì iniziai, come autodidatta, con una semplice pinza e cacciavite (vedi foto 1).
La passione ha fatto il resto. Ed il resto non è poco se si considera che oggi al Diapason arrivano strumen-

ti in riparazione e revisione dall'intera Italia meridionale e non solo, e che i risultati sono al di là di ogni immaginazione.
Ricordo, ad esempio" - continua Angelo - *"che un pò di tempo addietro un musicista di Bellona (CE) si presentò da me con un sassofono finito sotto la sua auto per errore di calcolo: fu un lavoro di ricostruzione delicatissimo il cui risultato fu molto soddisfacente. Come avviene in ogni bottega artigianale, anche al Diapason uno strumento che ritorna all'ottimale funzionamento iniziale produce la gioia e la soddisfazione del lavoro ben fatto, non è solo uno strumento che risuona ma un malato che si rialza, un cervo guarito che riprende a saltellare per i monti, un prigioniero che riconquista la libertà".*

Maria Grazia Valeriani

Giuseppe Galiero - La vita è un dono, vivila!

Mio papà, Giuseppe Galiero, nacque in un piccolo borgo di Aversa (CE) ed era conosciuto per la sua semplicità. Era un commerciante di zona molto conosciuto e apprezzato dalla gente; ancora oggi è "in vita" il negozio di famiglia denominato *"Peppe vende tutto"*.
Ricordo il suo dinamismo e la voglia di vivere 365 giorni all'anno senza mai farmi mancare il suo sorriso e la sua ironia.
Molti momenti con il mio papà sono stati meravigliosi e ricordo spesso quando si mise alla "ricerca" del mio fidanzatino per rendermi felice in quando questi non si era presentato alla festa del mio compleanno.
Uno dei ricordi più brutti afferisce a quando mio fratello si apprestava ad accompagnarlo in ospedale e mi fissò con lo sguardo quasi avessi intuito che era l'ultimo saluto che ci saremmo scambiato.
Durante la degenza ospedaliera mi scriveva delle letterine dalle quali si evinceva la sua preoccupazione nei miei confronti... sempre stata la figlia prediletta! Ero sempre nell'attesa di una buona notizia dall'ospedale... Squilla il telefono, mamma corre alla cornetta e le riferiscono che papà domani avrebbe fatto ritorno a casa.
Io ero felicissima della notizia ma non sapevo che dietro quella notizia si celasse l'irreparabile. Papà, fece ritorno a casa ma... in una bara!!!
La nascita in Cielo del mio papà mi trasformò da bambina vivace in bambina triste ed inconsolabile.
Il mio dolore non sono non fu condiviso dagli amici della scuola, ma fui anche sottoposta ad atti di bullismo.
Fu per me un periodo molto particolare perché oltre la perdita del mia papà dovetti constatare, con tanta sofferenza, anche l'allontanamento degli amici di scuola.
Poi un giorno, giù di morale, ebbi la fortuna di incontrare una mia amica con la quale passai, piacevolmente, del tempo insieme e nel rientrare fui colpita dalla bellezza e dall'intensità degli suoi occhi e, inspiegabilmente, in quel preciso momento nacque tra noi una forte sintonia che portò a confidarci i nostri tormenti interiori.
La mia amica, come me, era impegnata nel campo della "socialità", donando sempre sorrisi e amore agli altri.
Il mio essere una bambina, senza timore e sofferenza, aprì il mio cuore, con la partecipazione dei miei stati d'animo, intrisi di malinconia e di solitudine.
Quest' incontro, imprevisto e inaspettato, mi fece comprendere quanto sarebbe stato importante aprire il mio cuore e metterlo a disposizione del prossimo, che quasi sempre ha il volto e le sembianze di un nostro "fratello" e di una nostra "sorella".
Nell'iniziare questa nuova avventura, caratterizzata dalla solidarietà e dalla vicinanza alle persone in difficoltà e a quelle che vivono la loro esistenza in ambienti e luoghi

dove il sorriso e la gioia non hanno alcuna "cittadinanza", inaspettatamente, avvertii la sensazione di una forza inspiegabile e dirompente che mi spingeva a non rifugiarmi e abbandonarmi alla solitudine e, nel contempo, mi esortava a vivere una vita più intensa di relazioni.
Nella mia vita la presenza di mio padre non è mai mancata, una volta l'ho sognato accanto a me nelle vesti di un angelo, che mi stringeva forte a sé e mi spronava a vivere la vita come il dono più bello e sacro che il Signore ha donato a ciascuna persona.
Ho realizzato uno dei miei sogni dedicandomi al volontariato.
Desideravo tanto trascorrere una vacanza e scelsi di aiutare i volontari che accompagnavano le persone "fragili" nel treno "bianco" per *Lourdes*.
Quell'esperienza l'ho sempre definita "Viaggio dell'Amore". Infatti, mentre mi bagnavo nella fatidica vasca avvertii un tremore che attraversava il mio corpo.
Ero e resto convinta che la Madonna di *Lourdes* era con me! La predetta esperienza mi portò a comprendere che la mia strada era quella del volontariato... è bellissimo rendersi utile a chi vive nel disagio.
Pertanto, sono sempre più convinta che è necessario e doveroso "**allungare una mano verso gli altri**".
Dopo diversi anni rincontrai la bambina, ormai donna, mi raccontò che aveva risolto tutti i suoi problemi e, pensai, senza se e senza ma, che "nessuno può toglierti il sole dal cuore" se quel sole è l'amore per il prossimo e per te stesso e compresi, con vivo piacere, quanto fosse importante "vivere" la vita nelle sue varie accezioni e avere sempre pronto un sorriso e all'occorrenza compiere anche un intervento concreto per alleviare/sconfiggere le sofferenze del prossimo.
La citata esperienza, già fortemente positiva per sé stessa, per me ha avuto anche un risvolto "scritturale" in quanto mi ha portato a riscoprire la passione dello scrivere/raccontare che è la forma più diretta e intenzionale per socializzare i propri sentimenti e stati d'animo che col tempo avevo quasi rimossa.
Mio padre, in un momento molto particolare della mia vita, mi è venuto in sogno, offuscato da tantissime emozioni, ha appoggiato la sua mano su di me e ha sussurrato "Piccola mia, al tuo risveglio mi troverai vicino a te e tutto sarà solo un brutto ricordo". In quel momento capii che l'amore che mio padre nutriva nei miei confronti è stato sempre un sentimento autentico e nobile e tale sentimento l'ha trasmesso anche a me che, poi, mi porta a fare atti di disponibilità e donazione verso gli altri.
Sono fermamente convinta e, non potrebbe essere altrimenti, che nei momenti di smarrimento e di frustrazione, la serenità, la fiducia, l'ottimismo, la disponibilità non mi abbiano mai abbandonata e, pertanto, posso e devo ritenermi, a giusta ragione, una "miracolata".
L'episodio descritto, all'apparenza semplice, mi ha spinta non solo a non abbandonare questa realtà fatta di sofferenza, ansia, trepidazione, inquietudine, ma ad impegnarmi con maggiore dedizione e abnegazione per rimuovere/ridurre le predette poco confortevoli condizioni di vita di quelle persone verso le quali madre natura è stata alquanta "matrigna" o il Creatore della Vita ha offerto loro prove concrete di sacri-

ficio e di sofferenza nell'ottica della Vita Eterna.
Un mio caro amico opportunamente ripete sempre un concetto ciceroniano "Chi vuole vivere il presente, deve dal passato apprendere i pochi stupendi insegnamenti che la vita ci regala", se non fa ciò muore due volte, pur vivendo.
Pertanto sono e resto fermamente convinta che l'amore è vita e deve, dunque, regalare a tutti, ma soprattutto a chi ne ha più bisogno, gioia e serenità e ciò lo sostengo, con cognizione di causa, in quanto la gioia e la serenità mi sono state donate da persone che mai avrei immaginato, in momenti per me davvero molto difficili, ma devo pur dire, per onestà intellettuale e per amore della verità, che la maggior forza l'ho avuta e la traggo dagli insegnamenti che in vita mio padre mi ha impartito e dalla sua quotidiana presenza, sempre attenta e premurosa, e dall'esempio di mia madre che con la "calda" vicinanza e con la "tenera" confidenza, considerata anche l'età, dopo la dipartita di mio padre, non ha mai smesso di essere per me e per gli altri figli, madre e donna con costante e sicuro punto di riferimento.
Sulla base della personale esperienza maturata sul "campo" un consiglio, convinto e propositivo, lo rivolgo ai ragazzi/giovani e dico loro di non perdere, per alcun motivo, il senso della realtà e della concretezza e di mantenere sempre un corretto equilibrio e la dovuta serenità nei momenti "difficili" e "conflittuali" che, inevitabilmente, vengono a crearsi all'interno della società, e di guardare alla vita con sano ottimismo, curare adeguatamente l'amicizia e gli affetti, rinsaldare costantemente i valori personali per poter crescere e maturare nel rispetto dei ritmi e della fase adolescenziale/giovanile e vivere, poi, una vita autentica corroborata da dinamismo, impegno, ottimismo, lealtà e ideali sani e formativi.

Stefania Galiero

Padre Ludovico Izzo

Emblema delle comunità passioniste

Padre Ludovico (al secolo Modestino) Izzo nasce il 2 gennaio 1935 a Squillani, località del comune di Roccabascerana (AV), 350 metri s. l. m., distante dal capoluogo tre chilometri. Alla giovanissima età di 12 anni, nel 1947, entra nel seminario della Scuola Apostolica di Calvi Risorta (CE) e nella predetta struttura inizia il suo percorso spirituale ove, poi, da sacerdote-passionista trascorre molti decenni ricoprendo anche incarichi di responsabilità quali: Direttore, Vice Direttore e Docente della Scuola Apostolica nonché Vicario-economo e Superiore della comunità passionista.

Padre Ludovico emette i primi voti religiosi il 15 settembre 1952 e completati gli studi ginnasiale-liceali e svolto l'anno di noviziato, periodo di preparazione alla vita religiosa, il 17 luglio 1960, all'età di 25 anni, viene ordinato presbitero e, da tale momento, la sua vita religiosa e passionista è un continuo e costante "fare". Nel quadriennio 1971 - 1974 è Superiore della comunità di Calvi Risorta alla quale non fa mai mancare le sue premurose attenzioni, come pure alla Scuola Apostolica e Padre Gaspare Sassani del suo fecondo Superiorato scrive "Furono eseguiti interessanti lavori nel ritiro, ma il più rilevante fu quello della sistemazione delle camere del secondo piano dove abitano i religiosi, con la pitturazione, pavimentazione e la comodità dei bagni <ex novo> in tutte le camere suddette"[1] e "Fu costruita al cimitero di Calvi una bella cappella, iniziata dal Superiore Padre Ludovico Izzo e portata a termine da Padre Emanuele Mercone"[2].

Quasi tutte le Case Passioniste dell'ex Provincia dell'Addolorata si sono avvalse del suo Superiorato, sempre saggio, fattivo e lungimirante. Nel mese di maggio del 1990 il Capitolo Provinciale, celebratosi nel ritiro di San Sosio in Falvaterra (FR), lo elegge Superiore della Provincia Passionista del Basso Lazio e della Campania che comprende le comunità conventuali di Paliano, Sora, Falvaterra, Ceccano, Pontecorvo, Itri, Calvi Risorta, Mondragone, Airola, Forino, Casamicciola e Napoli. Durante il suo Provincialato viene approvata la costituzione, su proposta del Consultore Padre Giovanni Cipriani e su sollecitazione dell'ex alunno passionista Antonio Romano, dell'ASEAP - Associazione Ex Alunni Passionisti - che "è formata da tutti quei laici che hanno condiviso un tratto di strada più o meno breve con i Passionisti, frequentando la Scuola Media presso il Seminario di Calvi Risorta o seguendo gli studi del Liceo Classico, di Filosofia e di Teologia presso altri conventi. Giovani studenti che, poi, a seguito di un discernimento personale, hanno

tralasciato l'esperienza conventuale ritornando in famiglia. Un'esperienza tra i Passionisti che, comunque, in tutti ha lasciato un ricordo indelebile e un'impronta formativa unica e vera, <doc>, che li ha guidati spontaneamente, concretamente e costantemente nella loro varia esperienza sociale, professionale e familiare"[3].
Sempre con il Provincialato di Padre Ludovico riprende vigore la ristrutturazione del complesso monumentale conventuale dei Passionisti, sito in Napoli alla Via Santa Maria ai Monti (Ponti Rossi), che trova il suo completamento, dopo ben 32 anni, nel 2012. La struttura, modernizzata e resa funzionale alle nuove esigenze del tempo, viene inaugurata il 15 giugno 2012 dal Cardinale Crescenzio Sepe, Arcivescovo Metropolita di Napoli.
Nel 2005 Padre Ludovico viene nominato dal Padre Provinciale, Antonio Rungi, Assistente Spirituale dell'ASEAP che in un suo recente scritto gli rende merito e onore "Ufficio che ha svolto e continua a svolgere con grande passione, sensibilità umana e sacerdotale, ed attenzione paterna verso gli ex alunni passionisti, passati, più o meno tutti, attraverso il vaglio della sua persona, essendo uno dei responsabili della formazione nella Scuola Apostolica di Calvi Risorta, nel periodo degli anni 1960-1980, periodo del gran boom vocazionale anche tra i passionisti dell'Addolorata"[4]. Padre Ludovico a seguito del conferimento di tale incarico rivolge un sentito e caloroso pensiero agli ex alunni passionisti, per il tramite del Presidente dell'Associazione Antonio Romano, e scrive "Voi conoscete i miei sentimenti nei vostri confronti: sono pronto a collaborare in tutto. (…) L'ASEAP è stata costituita per far rivivere i valori forti della vostra vita acquisiti nella formazione passionista; valori che forse erano assopiti, ma erano sempre là in fondo al vostro cuore, anche se la scelta della vita è stata diversa da quella iniziale"[5].

Padre Ludovico nel 2016, nell'ambito del 27° raduno dell'ASEAP celebratosi a Calvi Risorta, con la collaborazione degli altri confratelli del convento e di alcuni amici caleni legati da vincoli di amicizia, stima e affetto ai passionisti, tra i quali lo scrivente, Antonio Sarto e il compianto Amedeo De Micco "è fautore della meritoria iniziativa della posa della lapide, in pietra lavica, a memoria futura, sul sagrato della chiesa della parrocchia di San Silvestro Papa di Calvi Risorta, realizzata dall'artista Prof. Nicola Migliozzi, che riproduce l'immagine di Padre Bartolomeo Avagliano (1919 - 2012), parroco attivo, propositivo e benefattore della predetta parrocchia per circa un quarantennio, nonché mitica figura sacerdotale, luce e splendore della comunità passionista e della gloriosa Scuola Apostolica di Calvi Risorta"[6].

Dal 2016, a seguito della chiusura del convento di Calvi Risorta, è membro della comunità passionista di Airola, che tanti decenni or sono lo ebbe anche attento e diligente Superiore.

Padre Ludovico, anagraficamente non più giovanissimo ma sempre animato e sostenuto da uno spirito costruttivo, il 2 gennaio 2021 ha compiuto 86 anni e il 17 luglio 2020 ha festeggiato nella semplicità e nella essenzialità, in perfetta coerenza e sintonia con il suo stile, il giubileo del suo 60° anniversario di sacerdozio nella comunità passionista di Airola e a farGli da corona sono stati i Passionisti della locale comunità e alcuni confratelli giunti dalle altre comunità dell'ex Provincia dell'Addolorata, i sacerdoti diocesani e i religiosi della Forania di Airola, il Sindaco della Città di Airola Michele Napoletano, altre autorità civili, ex alunni passionisti e numerosi amici giunti da varie località della Campania.
Per la fausta ricorrenza del suo 60° anniversario di sacerdozio ha scritto una "personale" lettera per socializzare il suo "ingresso" nella grande famiglia passionista che testualmente recita "Tutto Iniziò quando incontrai p. Celestino Feluca nella chiesa del mio paese, il missionario indimenticabile, il gioviale passionista nativo di Afragola, l'eccellente predicatore e l'affabile umorista. Fui catturato da quella stupenda figura di passionista, dall'abito che portava con il cuore sul petto e la corona che pendeva dalla nera e lucida cinghia che cingeva l'abito. Iniziai a desiderare di diventarlo pure io. Glielo confidai al missionario che ne fu assai contento e mi tenni in contatto con Lui, ma solo per pochi mesi, infatti in quello stesso anno iniziai la mia avventura tra i passionisti caleni. Non ci furono ostacoli da parte di mio padre Antonio quando glielo confidai e neanche da mia madre Maria Teresa che ne era entusiasta e particolarmente onorata, anche se la scorgevo un poco in apprensione per lasciarmi andare lontano appena dodicenne. Era il pomeriggio del 18 ottobre 1947 quando scesi al bivio di Calvi Risorta da un pullman della Sacsa che faceva la linea Napoli-Sora. Il mio caro papà portava sulle spalle un valigione contenente il mio corredo ed io andavo pensando con l'ansia mista alla curiosità, dove si trovasse la Scuola Apostolica, mentre camminavo con papà a piedi. Ad un tratto un contadino con il carretto ci offrì il passaggio. Chiese il mio nome ed io gli risposi subito "Modestino Izzo", e aggiunsi che io venivo da Squillani, una <gloriosa> frazione di Roccabascerana. Grande fu la mia meraviglia nel sentire da lui che il cognome "Izzo" a Calvi Risorta era comunissimo. Ci accompagnò fino all'ingresso della Scuola Apostolica. Papà bussò il campanello tirando la cordicella. Aprì la porta p. Donato Falzarano, che chiamò padre Bartolomeo che era il Vice-direttore, il quale dopo i convenevoli, mentre mio padre restava in foresteria, mi presentò gli alunni "vecchi". Ebbi un momento di tristezza e di disorientamento, ma venne a distrarmi e a consolarmi un alunno, che per me fu un angelo; si chiamava Giambattista Giuseppe. Con me fu sempre un amico, fino a quando dopo un paio di anni ritornò in famiglia ed io non ho mai potuto più esprimergli la mia gratitudine. Il presidente dell'ASEAP, un giorno informandosi sul Comune di Guardiaregia (CB),

Il mio ingresso nell'alunnato, con papà; a sn la mia ultima foto al paese; e, a dx, la foto con l'abito di aposlino passionista

venne a sapere che era emigrato in Canada. Non so, se è ancora vivo, ma se fosse già in cielo gli voglio dire: grazie Giambattista. Il giorno dopo, di buonora, dopo aver salutato mio padre promettendogli di non cedere mai da parte mia di fronte a qualsiasi difficoltà, iniziò la mia vita di passionista che dura da 73 anni.
P. Ludovico Izzo cp"[7]

Andrea Izzo

Note:
1)-P. Gaspare Vittorio Sassani, Calvi Risorta - il suo Seminario - e i Passionisti, Tipografia GIOVIS, Casagiove (CE), 1994, pag. 75;
2)-P. Gaspare Vittorio Sassani, Calvi Risorta - il suo Seminario - e i Passionisti, op. cit., pag. 77;
3)-LE NOSTRE RADICI, Associazione ex alunni passionisti, 1991;
4)- P. Antonio Rungi, LE NOSTRE RADICI, n. 5, pag. 4, settembre-ottobre 2020;
5)-P. Ludovico Izzo, LE NOSTRE RADICI, n. 5, giugno 2005, pag. 1;
6)-Andrea Izzo, Padre Ludovico Izzo - 17 luglio 1960/17 luglio 2020 - 60° di sacerdozio, DEA Notizie, Bellona (CE), 17 luglio 2020;
7)-P. Ludovico Izzo, LE NOSTRE RADICI, n. 5, pag. 5, settembre- ottobre 2020.

Addio ad Assunta Pratillo[1]

Mamma esemplare, donna di valori, amante della preghiera, brezzana doc, per me zia adottiva e cuoca d'altri tempi ma soprattutto con suo marito Giovanni[2] commercianti operosi e amici di tutti.

La tua casa aperta a tutti

Non me ne vogliano i brezzani[3], le mie origini sono in via Graziano, la mia famiglia in via Sant'Andrea e a Brezza[4] ho passato la mia infanzia con il carattere forte ma onesto di mio zio Gigino[5] e con la ferita aperta di Stefano[6] mio bellissimo cugino, uomo vero, amico fidato. Brezzano del Cielo.

Oggi non posso tacere, oggi vorrei essere a Brezza e vorrei tenere un discorso in piazza davanti al feretro di donna Assunta. Si lei merita il "Don".

Con lei vorrei onorare le donne dei Mazzoni dalle rughe veraci e dalle mani stanche. Assunta per me è stata una zia la cui casa mi ha donato attimi di ristoro e accoglienza. Quanti sfoghi, quanti consigli. Per lei ero un Sacerdote, un Professore ma soprattutto Tiziano il figlio di Mario, l'amico di Antonio.

Casa Caprio era la casa sempre aperta, non c'era falsità in Giovanni e Assunta, sapevano "apparare" ma non mentire. Erano buoni, fin troppo...

Se dovessi immaginarmi il volto di San Martino lo immagino con il volto di zia Assunta quando apponeva la sua offerta nelle processioni di Agosto. Era innamorata del Santo e di Brezza.

Quanta sofferenza hai vissuto. Hai donato una vita per la tua famiglia. Hai dato loro valori esemplari con tuo marito. I tuoi figli si sono sempre impegnati nel sociale. Il tuo affetto era per i tuoi nipoti e i bambini che venivano in casa tua. Non ti sei mai Vantata del tuo cognome. Sapevi stare al tuo posto e quando parlavi aprivi le menti, una tua parola era carezza per chi soffre e schiaffo per chi sbagliava.

La tua famiglia non ha mai avuto paura di esporsi e di sbagliare ma ha fatto tanto bene. Preti, politici, paesani e poveri sapevano dove bussare. Non ricevevano mai un no. Al massimo un brontoliio affettuoso ma ci siete sempre stati. Quanti sacrifici...

La casa dei Caprio era aperta a Brezza, non hanno mai recitato... anzi quando dovevano dire le cose le dicevano in faccia.

Ti rivedo in Chiesa pregare composta, in gita insieme, col rosario devota e ancora ho in bocca il gusto antico e sorprendente dei tuoi piatti, dei tuoi struffoli, delle tue chiac-

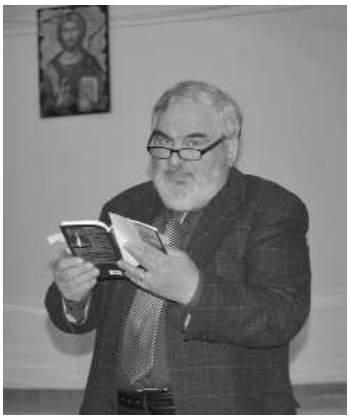
chiere.
Avevi un saluto per tutti, per i miei genitori, li veneravi.
Avevi il senso delle Istituzioni, rispettavi dal Parroco ai Sindaci e hai insegnato a perdonare.
Zia Assunta eri semplicemente vera, seria.
Ti ricordo con Giovanni andare in macchina a Portico, al vostro negozio di alimenti dove la gente vi ricorda ancora con stima e piacere.

Grazie Assunta della tua sincerità, grazie zia premurosa, grazie dei tuoi difetti mai nascosti. Grazie della tua serietà, continua a pregare per la tua famiglia e per Brezza. Continua ad aiutare i poveri e a proteggici.
Grazie Brezza posto dove nessuno è straniero.

Tiziano Stefano Izzo - Domenica 17 gennaio 2021

Note:
1-Assunta Pratillo (Brezza 07.08.1935 - 15.01.2021);
2-Giovanni Caprio (Portico di Caserta 28.08.1935 - Brezza 20.06.2018) marito di Assunta Pratillo. Dalla loro unione nacquero: Antonio, Salvatore e Maria Immacolata che sposò Gaetano Ciccarelli e dalla loro unione nacquero Mario Lucio e Carmen, due nipoti particolarmente amati da Assunta;
3-brezzani, abitanti di Brezza;
4-Brezza con Borgo Appio e Mercenara, frazioni del Comune di Grazzanise (CE)
5-Gigino Izzo, nipote di Assunta
6-Stefano, figlio di Gigino

Amerigo Iannacone
Una vita ben scritta



"Fisicamente probabilmente non sono un gran che, per il resto è sempre difficile tracciare un ritratto di sé stessi. Cerco di essere accomodante ma non remissivo, ho molti interessi, mi piace leggere, mi piace la musica e tutte le arti in genere, mi piacerebbe viaggiare, ma le condizioni economiche mi costringono ad essere piuttosto sedentario e i libri e la parola diventano un modo per viaggiare. Ho molti amici, vicini e lontani, che mi vogliono bene. Per il resto lascio la sentenza ad altri", così Amerigo Iannacone si descriveva in un'intervista nel 2008. E quella sentenza lasciata ad altri non è tardata ad arrivare dopo un tragico giorno di luglio 2017 in cui Amerigo si è spento travolto improvvisamente da un'auto che gli ha rapito la vita e quel caffè che assaporava alla stessa ora di ogni giorno. L'affetto susseguito lo testimonia il convegno in suo onore "Legàmi. Amerigo Iannacone e gli amici di Ad Flexum" tenuto il 10 marzo 2018 a San Pietro Infine. Oltre ai sette relatori, amici di vecchia data, tantissimi sono stati i presenti, di cui molti hanno preso parte attiva alla serata con la volontà di esprimere un loro ricordo di Amerigo. Oggi il tutto è conservato negli Atti del convegno a cura della sottoscritta.

È difficile qualificare in poche righe Amerigo Iannacone tanto pieno è stato il suo libro della vita. Le sue coordinate biografiche le troviamo in due suoi libri "A zonzo nel tempo che fu", incentrato per lo più nel periodo della sua infanzia, e "C'ero anche io. Un'autobiografia o quasi", uscito solo qualche mese prima della sua scomparsa. Nato a Ceppagna, una frazione di Venafro (IS), nel 1950, dove ha trascorso gran parte di tutta la sua esistenza in una casa popolata, nei miei ricordi, da cani e gatti, fin dai primi decenni si scopre poeta e nel 1978 viene edito il suo primo libro "Pensieri della sera". Fu solo il primo di una lunghissima serie di uscite poetiche: la penna di Amerigo ha avuto inchiostro vivo per tutta la sua esistenza, un inchiostro che lo ha reso celebre anche a livello internazionale: le sue poesie sono state tradotte in francese, catalano, spagnolo, inglese ma anche in armeno e in cinese. Il tema più ricorrente nei versi di Amerigo è il Tempo, misura universale di gioie e dolori e significativa è la sua raccolta poetica "Ruit hora", pubblicata nel 1992.

Una lingua in particolare ebbe a cuore Amerigo: l'esperanto. Lingua artificiale creata nel 1887 dal polacco Zamenhof, Amerigo la imparò da autodidatta su un manuale di Bruno Migliorini. "Nell'esperanto avevo trovato oltre alla praticità didattica e quin-

di alla facilità di apprendimento, una duttilità del materiale linguistico e una eufonicità che si prestavano magnificamente all'uso poetico" dichiara lo stesso Iannacone. Così inizia a tradurre dapprima le sue poesie anche in esperanto e nel frattempo inizia un'opera di diffusione della lingua tramite la pubblicazione di articoli e opuscoli fino ad arrivare alla pubblicazione di un manuale grammaticale con annessi esercizi e un dizionarietto finale. Amerigo non mancò di organizzare corsi di esperanto e notevole fu la sua attività nell'organizzazione del Congresso Nazionale di Esperanto a Cassino nel 2012. Ma di grande importanza è sicuramente la fondazione di un mensile letterario "Il Foglio volante - La Flugfolio", dove accanto all'italiano tanti sono i contributi in esperanto, come dimostra lo stesso titolo. Il mensile è uscito con cadenza regolare e si è sostenuto grazie agli abbonati, tra i grandi nomi quello di Elio Migliorini, fratello di Bruno.

Amerigo non fu soltanto poeta ma anche narratore, per lo più di racconti e fiabe ma si contano anche saggi e innumerevoli prefazioni e postfazioni. Molti furono i premi da lui conseguiti, da ricordare il Premio della Cultura assegnata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri per la Critica Letteraria, vinto per ben due volte. Fu anche nella giuria di numerosi premi letterari, tra cui il premio "Eugenio Frate" a Rionero Sannitico, il Premio "Città di Sant'Elia Fiumerapido e il Premio "Una fiaba per te" a San Pietro Infine. Inoltre, fu lui a fondare il Premio di Poesia "Venafro".

Al nome di Amerigo Iannacone è legata una nascita: la casa editrice Edizioni Eva. Una nascita improvvisa e inizialmente di comodo: fu frutto, infatti, di una disavventura editoriale ad opera di altri che vide Amerigo, dopo la fuga improvvisa dell'editore a cui si era affidato, costretto a stampare a sue spese il suo libro "Microracconti" e quindi a fondare una propria casa editrice. Ma, si sa, a volte da un errore possono nascere nuove opportunità e così fu: ad oggi Edizioni Eva ha pubblicato oltre 500 titoli tra narrativa, poesia, atti di convegno e saggi, suddivisi in quindici collane editoriali. Finché era in vita Amerigo curò scrupolosamente tutte le novità che gli si presentavano sottomano dando opportunità a molti giovani talenti della zona e facendo in questo modo circolare la cultura e l'amore per la scrittura.

Oltre i libri da lui scritti, che ammontano quasi a cinquanta titoli, tante sono le iniziative culturali da lui promosse a livello associazionistico e non, ha collaborato con varie testate giornalistiche, per lo più molisane, e non mancava mai di restare aggiornato con i tempi, stimolato forse dai suoi allievi a cui insegnò prima Stenografia e poi Informatica. Tra quegli stessi allievi Amerigo trovò anche l'amore negli occhi di Ma-

riagrazia, come lui stesso dolcemente racconta a più riprese nei suoi scritti.

Lo sguardo di Amerigo era uno sguardo accigliato, i capelli e la barba piuttosto lunga contornavano di grigio il suo viso tondo e dalle sue labbra ben marcate non usciva mai un tono di voce troppo alto. Era un uomo discreto, dall'apparenza calmo, un uomo che sicuramente preferiva la penna a qualsiasi altra arma. Eppure, nella sua pacatezza caratteriale ha lasciato al mondo una sacra eredità: una fittissima rete di amici poeti che oggi e sempre ricordano quell'amico sincero, quell'amico che fu collante di corrispondenze culturali che ancora oggi sopravvivono e si rinnovano.

Oggi, nonostante la scomparsa di Amerigo, l'attività editoriale targata Edizioni Eva continua e il nome del Poeta risuona nelle risate dei due nipotini che del nonno avranno tanto negli anni da leggere.

Eppure
c'è sempre un motivo
per vivere
anche quando
non riesci a vederne nessuno.
Eppure,
tutti, anche tu,
hanno un ruolo
e hanno un posto
nella storia dell'uomo.

Poesia tratta da: Amerigo Iannacone, *Eppure*, Edizioni Eva, 2015

Elvira Zambardi

Volti casertani e maddalonesi

Lorenzo Ferraro pag. 43

Luigi Ceci pag. 34

Domenico Bove pag. 128

Giuseppe Santonastaso pag. 138

Salvatore Letizia pag. 131

Caro lettore,
nei precedenti saluti introduttivi ho cercato di motivare la nascita di questa rubrica, la necessità del recupero della memoria, così come quella di tramandare le gesta e le idee meritevoli di chi ci ha preceduto (come quelle di altri che ancora non hanno ancora trovato spazio in queste pagine) perché possano essere sia monito che parte del tessuto storico e biografico del nostro territorio. Già con l'introduzione del volume XII di questa collana ponevo l'accento al periodo pandemico che tutt'ora, dopo un anno, ancora condiziona il vissuto, condiziona le nostre funzioni adattive sconvolgendo le nostre routine. Ad essere compromessa non è solo la vita di una categoria anagrafica piuttosto che un'altra, ma tutti. Quello dell'Ascolto dell'altro o il raccontarsi all'Altro oggi diventa un bisogno, psicologico e pedagogico a seconda dei contesti. Il nostro rifugio in una condizione di resilienza ci aiuta a vivere e superare il momento attuale anche se il Covid-19 ci fa rattristire "strappandoci" dagli affetti, seppur distanziati, persone che loro malgrado stanno nascendo al Cielo.
Il nostro vissuto, la nostra storia personale sta cambiando, soprattutto quella di chi è in là con gli anni. Questo momento può essere l'occasione ancora una volta offerta ai ragazzi, ai giovani (ai figli e ai nipoti, indipendentemente dall'età) per scoprire, fermo restando il rispetto delle norme sul distanziamento (superate dalle tecnologie della comunicazione) da chi è più grande (siano essi genitori, nonni, adulti in genere, a mò di istantaneo viaggio con una macchina del tempo) come siano cambiati luoghi, usanze, linguaggi, tradizioni, modi di vivere e soprattutto concezione del vivere quotidiano orientati ai bisogni e a quanto apparentemente superfluo diventa bene prezioso appena manca.
Invitare chi ha da raccontare la propria vita e l'evoluzione della stessa nel tempo è importante (diventa altrettanto importante adottare forme di conservazione e di divulgazione di quanto recepito). Ricordo che anche in ambito psicologico e pedagogico sottolineano l'importanza del metodo autobiografico, anche in chiave di una didattica universitaria, che è strumento di innovazione volto a sollecitare la sensibilità per l'esperienza ed il potenziamento della riflessione critica. Una riflessione critica che è la base per la formazione e crescita anche di una coscienza sociale e morale. Così si contribuisce ad educare le nuove generazioni; a prendersi cura del loro diritto alla realizzazione del proprio Progetto di Vita, con autodeterminazione forti dell'esperienza di chi non solo li ha preceduti ma vuole loro bene e auspica ogni augurio di vivere bene secondo un benessere emotivo e affettivo prima ancora che socio economico. Infatti, sono convinto che le emozioni rappresentano il fondamento di ogni processo umano, del resto imparare a riconoscerle vuol dire assumersi il compito e la responsabilità della propria crescita, in una dimensione storica personale e sociale. E mai quanto in questo periodo il dialogo, la condivisione delle esperienze e del vissuto, la condivisione delle proprie e altrui emozioni contribuisce ad accrescere le competenze emotive molto importanti per realizzare le personali potenzialità e talenti.
Con questo auspicio auguro una Buona lettura dei profili proposti.

Michele Schioppa

Maestro Prof. Luigi Ceci

Queste pagine sono dedicate alla presentazione del Maestro Prof. Luigi Ceci[1], per gli amici Gigino, ovvero alle vicende biografiche di un uomo che ha dedicato tutta la sua vita all'insegnamento e alla musica, e anche da giovane pensionato (dal 1° settembre 2020) dal mondo scolastico è fortemente impegnato in tal senso. La famiglia Ceci e il Maestro Prof. Luigi Ceci è parte della lunga e onorata tradizione musicale e dei musicisti maddalonesi[2].

Luigi Ceci (Maddaloni 29 ottobre 1952) nasce da Mario (Maddaloni 18 settembre 1920 - Maddaloni 3 giugno 1998) e da Lucia Mosca (Maddaloni 8 dicembre 1923 - Maddaloni 23 dicembre 1981). Mario proviene da una famiglia molto umile, nonno Peppino era un ciabattino e nonna Carolina (nata a Mesagne - BR), era proveniente da origini circense "equilibrista a cavallo", ma qui casalinga. Mentre di Lucia sappiamo che il papà Domenico era stagnino e la moglie Angela Verdicchio gestiva una piccola vendita di frutta e verdura[3]. Mario e Lucia si conosceranno e s'innamoreranno decidendo così di sposarsi presso la chiesa di Sant'Aniello di Maddaloni[4]. In particolare Mario (Grande invalido di guerra è negli elenchi dell'A.N.M.I.G. e Fondazione della Provincia di Caserta) svolgerà la professione di sarto e al contempo di musicante (e la sua bottega era ritrovo di musicisti e strumentisti), la madre Lucia era casalinga e collaborava con il marito in sartoria. Si consideri che quella della cura estetica attraverso anche l'abito è connessa allo sviluppo sociale ed economico della città di Maddaloni[5].

A ciò si aggiunga anche la richiesta di mercato delle divise[6]. Tutto ciò per dire che quella della sartoria maddalonese è una storia a parte e che ha protagonisti il cui ricordo va valorizzato perché parte integrante non solo di un tessuto socio economico ma funzionali alla rigidità della bellezza delle divise, simbolo di prestigio delle rappresentanze locali e non solo[7].

La Formazione scolastica e musicale

Luigi Ceci sarà allievo dell'Istituto Scolastico "Luigi Settembrini" di via Roma, dall'anno 1958 all'anno 1963, e avrà come Maestro Amedeo Lurini, Sindaco di Maddaloni e persona molto stimata da tutta la comunità anche a distanza della sua nascita al cielo, e dello stesso, il 26 ottobre 2018, sul social Facebook dichiara: "Sono stato alunno del Maestro Amedeo e porto sempre con me un bellissimo ricordo".

Luigi iniziò lo studio musicale in casa guidato dal papà Mario[8] e non solo, finché nel 1972 si iscrive al Conservatorio di musica S. Pietro a Majella di Napoli[9]. Ci si riferisce al frangente di anni che vanno dall'infanzia all'adolescenza/giovinezza[10].

In famiglia anche il fratello Peppino (Giuseppe), oltre allo studio, andava a lezione di clarinetto e così sulle orme del padre musicante, anche Gigino va a lezione di musica ma con scarso risultato: forse non era ancora pronto. Anche se qualcosa stava per

cambiare.
Infatti, all'incirca siamo nel 1967, nel negozio del papà, avviene l'incontro con un vecchietto piccolo di statura ma un grande appassionato e innamorato della musica e di Maddaloni: Aniello Cappuccio[11]. Fu questi a vedere in Gigino del talento che voleva emergere ma aveva bisogna della giusta "chiave", "tonalità". Naturalmente, essendo di mente aperta, papà Mario decise di affidare Gigino all'insegnamento della musica a quest'uomo che aveva tante risorse[12].
Il Maestro Cappuccio fu in grado di inculcare una passione tale che Gigino decise di fare della musica la sua professione. La formazione alla scuola Cappuccio non durò tantissimo a causa della morte del Maestro Cappuccio che avvenne il 1969. Da qui proseguirà la formazione in casa Renga e al Conservatorio di Musica S. Pietro a Majella di Napoli dove si formerà dal 1972 al 1979[13] avendo come Maestro Ampellio Iovino (1° flauto del Teatro San Carlo)[14].
La passione con la musica è andata di pari passo con la professione di docente per oltre quarant'anni, fino al pensionamento da quest'ultima lo scorso settembre[15].
A questo punto si diramano diversi ambiti: quello di musicista, dell'autore e arrangiatore, del Professore e Maestro di nuovi musicisti, di animatore di sodalizi, di organista e direttore del coro parrocchiale e, dulcis in fundo, di Direttore d'Orchestra.
In questo scenario, considerato che molti di questi ambiti sono interoperativi, è determinante nella vita del Maestro Luigi Ceci, di Gigino, soprattutto per la parte della sua abilità di compositore, ma non solo, la conoscenza e l'amicizia con l'Amico Dott. Giuseppe Diodati[16]. I due coinvolgendo l'Associazione "Giuseppe Verdi" di Maddaloni animata dal medico, ma fondata e diretta così come l'Orchestra Provinciale "LUCE" dal professore, hanno tenuto in vita per diverso tempo l'annuale Concerto di Santa Cecilia inizialmente nato per opera del Maestro Giuseppe Renga e poi dal figlio Antonio, che con i suoi musicisti (ovvero grossomodo tutti musicisti maddalonesi) già dagli anni 70 aveva avviato questa tradizione musicale[17].

Il Musicista

Il Maestro Luigi Ceci partecipa a gruppi che hanno contribuito a fare la storia della musica leggera casertana. Lo troviamo ad esempio a inizio anni settanta, nella squadra de "La Prima Pagina" dove è presente anche il Maestro Prof. Luigi Pascarella con cui è nota la contemporanea presenza in gruppi musicali della scena musicale maddalonese e la loro collaborazione. Un sodalizio, quello tra i Luigi Ceci e Luigi Pascarella[18], molto intenso, in diversi gruppi ed eventi, fino agli anni '80 poi sempre più sporadico. Amicizia nata dai tempi dello studio della musica con Vincenzo Renga. I due Luigi, Ceci con il flauto e Pascarella con il clarinetto li troviamo al centro delle esibizioni dell'Orchestra "I Musici di Calatia" fondata e diretta dal Maestro Antonio Renga e tra i tanti concerti se ne ricorda uno del 4 aprile 1982, Il primo concerto di Musica Classica" realizzato e con diretta televisiva (Telecaserta 59) dalla chiesa di Maria SS. Immacolata di Montedecoro[19].

L'autore e arrangiatore

Come accennato prima è lunga la lista delle opere redatte dalla coppia Diodati (testi)

e Ceci (musica) o arrangiate dal Maestro. Molte opere musicali sono riprese nel corso dei Concerti.
I due autori, Diodati come paroliere e il Maestro Ceci come musicista, hanno, per il passato e non solo, scritto molti testi e recital come il musical "Cagis, il quarto Re Magio" (integralmente consultabile al link https://youtu.be/XtHEuQtsWdI) e anche diverse Messe che l'oblato padre Ettore Campagnano (Castel Campagnano 16 aprile 1924 - Albano Laziale 1 gennaio 1994), presso la chiesa (oggi Maria Santissima Immacolata) retta dai Missionari a Maddaloni fino a qualche anno fa, permetteva di utilizzare per il giorno di Pasqua.
"Cagis, il quarto Re Magio" è la storia di un quarto Re Magio non arrivato mai alla grotta di Betlemme che dopo diverse avventure durate trentatré anni ritrova il suo Gesù sul monte Calvario. Cagis fu messo in scena alla maniera del Musical dai Giovani della Parrocchia ex "Maria Immacolata di Maddaloni" (Cappuccini) nel 1991 con la regia di Salvatore De Rosa con la collaborazione di Cinzia Lombardi e Anna Merola e, come detto, con testi di Giuseppe Diodati e Musiche di Lugi Ceci. La prima recita fu messa in scena al Teatro Alambra di Maddaloni venerdì 28 e sabato 29 giugno 1991.
Tra i brani proposti in occasione dei Concerti a Santa Cecilia vi è "Ode a Santa Cecilia" dello stesso Maestro Luigi Ceci.
Recente brano per orchestra che ha composto Ceci è Covid-19, un report musicale di cronaca sulla pandemia. L'opera, che ho avuto il piacere di vedere in anteprima, con un attento, ricco e studiato studio grafico e di giochi d'immagini, si tratta di un'esecuzione video, è davvero molto travolgente e fa ripercorrere con tonalità e fasi l'esperienza del Covid-19 quasi passata dalla popolazione mondiale. Nel 2021, per il Giorno della Memoria, ha composto: "Per non dimenticare".
Il Maestro Luigi Ceci nel complesso è arrangiatore, compositore e direttore d'orchestra di complessi di musica classica e leggera ha nel suo curriculum diverse apparizioni pubbliche, e da buon maddalonese non ha mancato la direzione sul monte San Michele in occasione della festa al patrono. Collabora con diverse formazioni cameristiche della provincia in qualità di arrangiatore[20].
Il suo repertorio di arrangiamenti prevede molti brani di autori classici (Mozart, Beethoven, Bellini, Rossini, Verdi, Puccini, Bizet, Barber, etc.) e autori moderni (Morricone, Zimmer, Williams, Rota, Piovani, Einaudi, etc.)

Insegnante di Scuola e Maestro di Musicisti

La presenza del Prof. Luigi Ceci, Gigino, nel panorama scolastico maddalonese è granitica.
Non c'è stato evento che non lo abbia visto animatore musicale di tutto ciò che e ruotato attorno e in collaborazione con la scuola media "Aldo Moro" e dei presidi (Lucia d'Andria, Sergio De Lucia. Giulio Rucco, Domenico Sparaco, Antonio Tartaglione, Giuseppe Aragosa, Vincenzo Casoria, Nicola D'Aniello, De Lucia Vittoria, ed infine Ione Renga). Questi si sono alternati e taluni sono stati anche molti operativi e con la chiara spinta ad organizzare momenti di presentazione delle attività alle famiglie e al-

la città[21].

Animatore di sodalizi

Premesso che la collaborazione con i gruppi parrocchiali della comunità degli ex OMI di via Roma in Maddaloni è stata costante così come la cura dell'animazione musicale liturgica va rilevata la principale esperienza di sodalizio con cui oggi s'identifica il Maestro Luigi Ceci. Infatti, lo stesso Gigino ha fondato nel luglio 2002 e tuttora presiede l'Associazione Culturale Musicale "Giuseppe Verdi" di Maddaloni con lo scopo di promuovere la valorizzazione e lo sviluppo della sensibilità culturale e artistica in genere.

Ciò, come accennato, in esito a un'esperienza più ampia che gli ha consentito, sempre tenacemente, di curare gruppi musicali e corali di giovani, nell'intento di favorire la loro crescita culturale e spirituale, per cui ha scritto diverse messe, e il citato Musical (Cagis, la storia del quarto Re Magio).

L'Associazione Culturale Musicale "Giuseppe Verdi", che con il suo sito web curato dal Dott. Giuseppe Diodati è stato a lungo fonte di molti contributi storici locali, nasce ufficialmente nel luglio 2002 con lo scopo di promuovere la valorizzazione e lo sviluppo della sensibilità culturale e artistica in genere[22].

Organista e direttore del coro parrocchiale

La collaborazione con la comunità parrocchiale, oggi, di Maria Santissima Immacolata dura da più di mezzo secolo, un tempo curata dai padri Oblati di Maria Immacolata e oggi dal clero diocesano con Don Edoardo Santo e che storicamente è la chiesa dei Cappuccini di via Roma, per l'iniziale presenza fino all'inizio del secolo scorso dei monaci francescani, è lontana nel tempo e si perde già nelle iniziative del "Circolo Giovanni XXIII".

Con il tempo è nata negli anni '70 la collaborazione del Maestro Ceci con il coro e il suono dell'organo durante le celebrazioni così da assumerne nel tempo la direzione.

Con il coro parrocchiale, oltre ad animare importanti momenti della vita comunitaria, si è partecipato anche, come coro, ad animare appuntamento festivi e liturgici in altre parrocchie cittadine e fuori.

Direttore d'orchestra

Come accennavamo sono diversi i concerti diretti dall'Orchestra Provinciale "Luce", fondata e diretta da Ceci, in giro per la provincia e non solo. Tra quelli più affezionati al territorio vi è indubbiamente il Concerto (con l'Associazione Culturale Musicale "Giuseppe Verdi") in onore della Patrona della Musica Santa Cecilia, svolto nella chiesa del Monte Carmelo di via Ponte Carolino, che segna una continuazione di una tradizione che ha visto nel Maestro Antonio Renga il più appassionato animatore[23].

Dell'Orchestra "Luce" va detto che sta stessa è formata e diretta dal Maestro Luigi Ceci ed é composta di giovani strumentisti di scuola napoletana, svolge attività concertistica dal 1990[24]. Per una assaggio delle diverse esibizioni e concerti si rimanda alla pagina social https://www.facebook.com/OrchestraLuce/. Indubbiamente bisognerebbe segnalare tutti i grandi artisti che partecipano alle attività dell'Orchestra ma per questioni di spazio se ne segnala una per tutti, anche per affetto da maddalonese ov-

vero Filomena (Minni) Diodati (soprano).

Le Amicizie

Parlare di amicizie con Gigino Ceci non può esimere il legame con il Dott. Giuseppe Diodati (i cui scatti sui social costituiscono la base dei contributi fotografici di molti miei articoli e per la qual cosa si ringrazia) che era già amico del fratello compianto fratello Giuseppe e frequentava da sempre casa Ceci. Il legame si è rinsaldato frequentando la comunità già dei Padri Oblati con l'assistenza spirituale di padre Ettore Campagnano. Diodati ricorda a tal riguardo: "Questo ci preparava anche per i canti della messa (delle 11,30) sociale, poi dei giovani in generale. Ed ebbe la buona ventura di permetterci di cantare anche i canti che scrivevamo io e il maestro Ceci, arrivando ad approvare una messa pasquale per ogni anno nuovo. Da cosa nasce cosa e siamo arrivati a produrre un musical tratto da un racconto esistente. Ho curato la parte letteraria sulle musiche originali di Luigi Ceci".

La Vita privata

Andando più nella vita privata il Maestro Luigi Ceci conosce la sua futura moglie Maria Bencivenga (1965) con cui convola a nozze il 13 maggio 1983 nella chiesa di Maria Santissima Immacolata di Maddaloni e dalla loro unione nasceranno Lucia Cecilia (1985) e Mario (1993) Pianista e prossimo Compositore.

Gigino è un affettuoso marito e premuroso padre di famiglia, sempre gioviale in famiglia e molto amato da parenti e amici.

Progetti per il futuro

Con il pensionamento dalla scuola il Prof. Maestro Luigi Ceci avrà più tempo per dedicarsi ai suoi progetti artistici che sono diversi e che a breve ha promesso che condividerà.

Con questi brevi cenni si conclude questa piccola presentazione delle vicende artistiche e personali del Maestro Luigi Ceci. Si rimanda al prossimo futuro per raccontare le interessanti nuove iniziative artistico musicali e sociali del Maestro Gigino. Si ringrazia lo stesso per la pazienza e la preziosa collaborazione concessa e si rimanda al profilo social https://www.facebook.com/LuigiCeci52 per tante e bellissime produzioni, iniziative e attività.

Michele Schioppa

Note:

1-Per un iniziale contributo biografico si veda Michele Schioppa, "Maddaloni, il Prof. Luigi Ceci va in pensione dopo una vita spesa per l'insegnamento e la Musica" in L'Eco di Caserta, del 5 agosto 2020.

2-La città di Maddaloni tra l'800 e il '900 ha costituito un punto di riferimento in quanto a Maestri in campo musicale e strumentale più nello specifico. I lettori di questa collana hanno avuto la possibilità di apprezzare le vicende di personaggi di punta come i Maestri Antonio Grauso (Chi è? vol. V), Alberto Marzaioli (Chi è? vol. VI),

Francesco Balsamo, Giuseppe Renga (Chi è? vol. IV) e tutta la famiglia Renga iniziando dal Maestro Antonio (Chi è? vol. VII) passando al fratello Vincenzo e così via fino ad altre famiglie musicalmente impegnate come i Ceci, i Pascarella (Chi è? vol. IV e VI) e i Barchetta (Chi è? vol. III e IV). Meno noti a Maddaloni ma più famosi in assoluto in Italia e all'estero poi sono stati i Maestri Alfonso Castaldi (Chi è? vol. X) e Diego Giannini(Chi è? vol. X). Ma la grandezza delle orchestre e delle bande musicali che spesso associamo alle personalità musicali anzi dette è il frutto di una "mutua" collaborazione artistica con tante musicisti e strumentisti locali, talvolta citati anche in relazione all'esperienze di direzioni dei Maestri Stefano D'Angelo (Chi è? vol. IV) e Salvatore Silvestro (Chi è? vol. IV). Citarne solo qualcuno sarebbe una mancanza di rispetto da qui il ricordo è generale. Tutto ciò per chiarire come "generazioni" e "ceppi familiari" maddalonesi siano alla base di una storia musicale e strumentale che a piccole dosi da anni, tanti appassionati, di storia e di musica locale, stanno cercando di ricostruire per offrirne il ricordo alle nuove generazioni.
In questo contesto si racconta la prima parte della storia, ovvero quella parte della storia personale ed artistica vissuta fino ad ora condotta, del Prof. Luigi Ceci facente parte di quella "famiglia" di musicisti (Pascarella, Carluccio, Murante, D'Angelo, Silvestro) famiglie di musicanti maddalonesi che rallegrano il cuore di ogni cittadino da generazioni.
3-In due vani le due attività convivevano con il loro giaciglio/casa. In questo poco spazio cresceranno i loro quattro figli. I due vani erano in via San Francesco d'Assisi ove ora è il "Parco Carolina".
4-Dall'unione di Mario e Lucia nasceranno cinque figli, di cui Luigi è il terzo, ma andando in ordine: Carolina (1948); Giuseppe (Peppino) (2 gennaio 1951 - 29 maggio 2001); Luigi (Gigino) (1952); Annamaria (1953) e Angela (1955).
5-Maddaloni dal XVIII secolo ha avuto un periodo florido che dopo Belle Époque con l'approssimarsi al primo conflitto bellico mondiale ha visto una forte battuta d'arresto con conseguente ripresa, e come ricorda il maddalonese in pectore Giovanbattista Vico (i genitori erano maddalonesi) per via dei "corsi e ricorsi storici" questa cosa si è rinnovata ciclicamente e si spera che presto ritorni il turno del periodo florido. In questo contesto le famiglie benestanti ricorrendo alla bellezza non hanno mancato di dedicarsi anche ad un guardaroba dignitoso affidandone la realizzazione a mani specialistiche, anche da qui la nascita e diffusione nel tempo di "sartorie" con tanto di apprendistato. E qui come dimenticare la "Ditta Rescigno" di Tommaso Rescigno (detto Masino, impeccabile nel vestire e conoscitore della storia cittadina e della propria vita politica) che rappresentava l'"Agenzia Necchi" di Maddaloni con le sue professionali "Lezioni gratuite di taglio e cucito e ricamo". L'evento che si ricorda in particolare si tenne nell'anno 1956 e Tommaso Rescigno lo organizzò con il proprio rappresentante di commercio, Francesco De Lucia, con macchine Necchi, proprio in piazza prima dell'ingresso del Villaggio dei Ragazzi.
L'attività del ricamo in particolare diffusa nei ceti meno ambienti e contadini e destinata alle ore serali/notturne o d'inverno (quando le attività erano impraticabili) con le nonne e mamme che insegnavano alle figlie l'arte per adempiere all'onere della realizzazione del proprio corredo matrimoniale.
6-La presenza poi dell'alternarsi di "militari" alla Caserma Bixio che dalla "Nunziatella" alla "Guardia di Finanza", volendo riferirci solo agli ultimi due secoli, e fino ai "ragazzi" di Don Salvatore d'Angelo, oltre alle altre due Caserme "Rispoli" e "Magrone" hanno consentito il proliferare di commesse per le divise, in parte destinate anche al glorioso Convitto Nazionale Statale “Giordano Bruno” di Maddaloni.
7-In quest'ottica il secolo scorso ha visto lo sviluppo delle botteghe di sarti e oltre a quella di Mario Ceci. Questa di Ceci era sita in via Roma (palazzo Carbone) casa formata da due stanze, quella a fronte strada era adibita a sartoria, quella interna era la camera da letto, poi c'era un angolo con una tenda, questo era il bagno (solo la tazza e il lavandino). La famiglia Ceci è cresciuta lì, ma soprattutto erano felici perché erano persone semplici e bastava una piccola cosa per sorridere e sentirsi famiglia. Ricorda il Prof. Ceci che anche il papà faceva le divise per i convittori del Convitto Nazionale "Giordano Bruno", e varie aggiustature di divise per i sottoufficiali delle due scuole militari della città. Il lavoro non mancava e Maddaloni rispondeva bene anche perché all'orizzonte si intravedeva l'apertura della Face Standard.
Oltre a Ceci poi vi erano le sartorie di Giovanni Bove in via San Francesco d'Assisi 121; di Massimo Iorio; Alfredo Romano C. N.; Pasquale Barone; Sagnelli; Nunzio Merola; Pietro delle Cave; Pasquale Conte (da pochi mesi deceduto che aveva il laboratorio in via Santacroce nei pressi di Cappuccini); Michele Riccio, con relativo negozio su Cordo I° ottobre ed altri.
Tra questi non si può certamente dimenticare Ottavio Diodati (padre del Dott. Giuseppe) che esercitava in via Roma (detto "Ottavio 'u cusutore") e la bottega era gestita con il figlio Tullio. Vi era ancora quella di Massimo Alfredo che con suo fratello Mario che serviva la clientela in via G. Marconi (dove si trova oggi il fabbricato Penzi). Massimo Alfredo, ci ricorda il Dott. Giuseppe Diodati (che si ringrazia sempre per i ricordi e i preziosi consigli) serviva persone di un certo prestigio e tra queste il Preside Gebbia del "Giordano Bruno". Ottavio Diodati aveva molta ammirazione per Alfredo, al punto che il figlio Dott. Giuseppe riferisce: "Mio padre aveva di lui ri-

spetto tale che quando dovevo fare il vestito per il Mak P mi mandò da lui e non sto a dire delle ore di prove per essere preciso". Sempre Diodati cita un altro sarto di cognome Conte di cui non ricorda il nome di battesimo salvo il fatto che era suocero di una Lombardi che aveva il negozio di oggettistica ("Casabella") all'angolo tra Via S. Francesco d'Assisi e piazza Ferraro da lato del pescivendolo. Questo Conte era solito dare lezioni di disegno e taglio anche femminile al fratello Tullio nel retrobottega del suo laboratorio.
Umberto Ferraro, sarto e gentleman d'altri tempi maddalonese, già conosciuto nel vol. VIII Chi è? ci dice di ricordare i seguenti sarti o laboratorio di sartoria storici maddalonesi nel corso della sua permanenza e attività: Sartoria Iorio, detto "Bicchitiello", dei Fratelli Massimo e Mario , dei Fratelli Giovanni e Carmine, di Giovanni Roberti, di Pietro Romano (più Fattore), di Michele Corbo, di Domenico Santonastaso, di Donato Bernardo, di Michele Barone, di Pietro delle Cave, di Pasquale Conte (+zio Conte), di Nunzio Merola (e fratello), di Pietro Saladini + 2 figli, di Michele Riccio, di Salvatore Fierro e padre, di Oliviri o Olivieri e figlio Antimo, di Aniello Esposito e moglie, di Paccone, di Vincenzo Errico, di Vincenzo Mirotti, e dei Diodati.
8-In famiglia la musica è di casa e il papà Mario è un famoso musicante, suonava il Flicorno Contralto. Tale passione è estesa anche a un altro figlio Giuseppe, Peppino per gli amici. Questi, che ho avuto il piacere e la fortuna di conoscere, è stata una "perla" preziosa della comunità maddalonese.
9-Per un'annualità, in linea con quanto disposto dalla legge n.1859 del 31 dicembre 1962 (con cui si ha l'abolizione della scuola di Avviamento al lavoro con la creazione di una scuola media unificata) Luigi accede alla scuola media annessa al "Villaggio dei Ragazzi" fino al 1966. Da qui frequenterà la Scuola Superiore Istituto Professionale I.P.S.I.A. di Santa Maria Capua Vetere presso la quale si diplomerà nel mese di giugno 1969. Dopo un periodo di pausa scolastica durata circa tre anni, Luigi che già studiava musica in privato, con l'aiuto e lo stimolo anche del papà, decise di iscriversi al Conservatorio di Musica S. Pietro a Majella di Napoli; era l'anno 1972 e presso lo stesso conseguì il Diploma in Flauto nel 1979.
10-Va contestualizzato il territorio e il tessuto socio economico da cui emerge una realtà post bellica e scarsità di risorse economiche che portano, durante l'estate, finita la scuola, Luigi "ad imparare un mestiere". Così, Gigino Ceci, così chiamato da tutti, cercò di imparare non uno ma più mestieri: prima provò a fare il sarto presso la bottega laboratorio del papà e di un suo collaboratore, poi il falegname e infine il barbiere, ma con scarsi risultati.
11-Chi era costui? Si scoprirà poi che era ritornato dall'America per venire a trascorrere gli ultimi anni della sua vita nella sua Maddaloni. Il suo nome è Aniello Cappuccio. Ebbene Aniello Cappuccio era un'oboista che aveva suonato a Boston anche nell'orchestra di Toscanini.
12-Aniello Cappuccio abitava nella zona del quartiere Pignatari di Maddaloni.
13-Dopo la dipartita del Maestro Cappuccio Gigino, catturato dalla passione della musica, decide di continuare e dunque passa sotto la guida principalmente del Maestro Giuseppe Renga ma anche del Maestro Vincenzo Renga con cui seguiva, talvolta, le lezioni del padre unitamente al Maestro Luigi Pascarella. La formazione presso casa Renga dura fino al 1972 e poi frequentava anche la casa del Maestro Antonio Grauso (Chi è vol. V) (pianista e direttore de bande musicali di Maddaloni) finalmente il grande passo al Conservatorio di Musica S. Pietro a Majella di Napoli.
14-Dei primi approcci a questo tempo della formazione musicale Gigino racconta: "Ricordo che quando entrai per la prima volta mi tremavano le gambe e a stento riuscivo a camminare in quei lunghi corridoi dove si sentivano allievi che suonavano". Furono tanti sacrifici che portarono al compimento del regolare percorso (sette anni) che conseguirono, come accennato, il diploma di flauto. In quegli stessi anni ha inizio la contemporaneamente collaborazione con il Teatro San Carlo (N.d.R. Ha, infatti, in questo periodo, partecipato a diverse opere liriche presso il Teatro "San Carlo" di Napoli in qualità di flautista di scena). Di questo periodo, sempre il Maestro Ceci dichiara: "Al teatro fui flauto aggiunto in diverse opere liriche per due anni (1977-1979). Ero giovane e in cerca di un'occupazione stabile, allora feci domanda nella scuola e ahimè fui assunto subito a discapito della musica, dovetti rinunciare a qualcosa di incerto per un posto fisso".
15-L'insegnamento, ben 43 anni di cui 39 in un'unica sede, ha inizio come continuità nell'anno scolastico 1978/79, supplente perché non aveva ancora il titolo presso la Scuola Media di San Marco Trotti (sezione staccata della Scuola Media di San Felice a Cancello), seguito nell'anno scolastico 1979/80 (intanto aveva conseguito il titolo) presso la Scuola Media di Valle di Maddaloni. Con l'anno scolastico 1980/81 e fino all'anno scolastico 2019/2020 sarà docente di Musica presso la Scuola Media "Aldo Moro" di Maddaloni. È vivo il mio ricordo del Prof. Ceci nei corridoi della scuola negli anni in cui frequentavo lo stesso istituto come studente.
Della lunga permanenza nella scuola maddalonese ha dichiarato: "L'"Aldo Moro" è stata la mia seconda famiglia, lì sono cresciuto e maturato nel corso degli anni". Anche da pensionato continua la collaborazione con lo stesso Istituto Scolastico.
Aggiungendo, in linea generale: "Nonostante tutto ho cercato di conciliare sempre i doveri scolastici di docente con il mio grande amore la "musica". In contemporanea ho sempre composto musica e curato gli arrangiamenti

per diverse orchestre di musica leggera e classica".
16-In verità un po' tutti noi maddalonesi, e non solo abbiamo un debito con il Dott. Giuseppe Diodati data la sua immancabile presenza con la macchina fotografica a immortalare con professionalità momenti, personaggi luoghi e bellezze del territorio mettendole subito a disposizione di tutti attraverso i social.
17-La coppia Ceci Diodati, nel tempo, ha consentito la produzione di musiche varie, di Messe, musical e svariati brani per i giovani della parrocchia e non solo. Periodicamente alcuni di queste composizioni il Maestro Ceci le propone durante i concerti della sua Orchestra "LUCE" che si riunisce per i diversi eventi culturali della nostra provincia.
18-I due sono legati anche alle prime esperienze con la banda di musica locale e poi a Macerata Campania e Casale di Carinola, dalla collaborazione ne "I Borgia" a "La Prima Pagina". Inoltre animarono nella chiesa Basilica del Corpus Domini di Maddaloni tra il 69/70 la Messa di notte di Natale in stile rithm and blues in cui i sax la facevano da padrone. Il gruppo era composto da batteria, chitarre, basso, organo 2 sax e tromba. Non fu l'unico esperimento e nasceva questo modo di fare sulla spinta del concilio ecumenico Vaticano II che cominciarono queste prime sperimentazioni. Pascarella, in particolare, ricorda che la sua prima messa beat fu a Mondragone, in un convento sull'Agnena: "Sembrava di essere dei Carbonari perché eravamo fuori dell'ufficialità".
19-Volendo sfogliare i nomi dei maddalonesi che hanno fatto musica leggera con il Sax figura sicuramente Luigi (Gigino) Ceci.
Volendo riepilogare la sua partecipazione ai gruppi musicali va detto che ha fatto parte come direttore e arrangiatore dell'orchestra spettacolo dell'impresario Dante Montanaro per più di un ventennio. Ha collaborato con diversi cantanti napoletani (tra i tanti si segnalano Mauro Caputo e Pamela Paris).
20-In elenco in ordine cronologico segnaliamo alcune composizioni di opere classiche del Maestro Luigi Ceci:

Luce - orchestra	1988
Il buon Pastore - tenore e orchestra testo dalla liturgia	1988
Esodo - orchestra	1992
Mistero - oboe e orchestra	1993
Ave Maria - soprano e orchestra - testo dalla liturgia	1993
Ritardo, eterna compagnia - orchestra	1993
Dialogo - oboe e orchestra	1993
Serena - oboe e orchestra	1995
Perfetta letizia - oboe e orchestra	1995
La Tua presenza - soprano e orchestra - testo di G. Diodati	1996
Piva - orchestra	1998
Il sogno di Felicetta - orchestra	2003
Tarantè - orchestra	2004
Libera - orchestra	2006
Ricordi - orchestra	2011
Maria tra i fiori - orchestra	2012
Aria di festa - orchestra	2014
Un giorno importante - orchestra	2014
La sposa al castello - orchestra	2014
Ode a S. Cecilia - orchestra	2014
Ninna nanna a Gesù bambino - soprano e orchestra	2016
Ave, o Maria! - soprano e orchestra - testo dalla liturgia	2016
Preghiera a Dio l'Altissimo - soprano e orchestra testo dalla liturgia	2016
Tre ore con Maria Desolata - Meditazioni sulle sette parole che Gesù disse sulla croce - (baritono e orchestra) - testo G. Diodati	2017
La ragazza che giocava con l'aquilone - orchestra	2017
Tema di Oky - orchestra	2018
Entrata damigelle - orchestra	2018
L'ultimo giorno di scuola - orchestra	2020
Covid-19 - orchestra	2020
Per non dimenticare	2021

21-Il professore Ceci con la sua tastiera musicale all'occorrenza o i pochi strumenti e collaboratori musicali di cui poteva permettersi nelle singole occasioni ha reso sempre indimenticabili ogni momento. La scuola è divenuta una famiglia non solo tra le figure dirigenziali e il personale docente e non docente ma anche con le famiglie e gli studenti che crescendo da alunni si sono ritrovati a essere genitori e a prendere contatti con riverenza con il loro "vec-

chio" professore che non ha mai mancato di far mettere al proprio agio l'interlocutore.
La passione della musica trasmessa agli allievi, molti dei quali hanno continuato con lo studio di strumenti o del canto, è stata anche la passione che il Maestro Luigi Ceci ha riversato nella formazione privata di giovani maddalonesi amanti della Musica e intenti allo studio in Conservatori e non solo. Tra i suoi allievi diplomatosi al conservatorio di musica si ricordano in particolare Pascarella Michele e Carfora Michelina di Maddaloni, Fiorina Fortuna di Macerata Campania.
22-Per questo nei suoi primari compiti rientra l'organizzazione di manifestazioni culturali in genere, rassegne, concerti, feste e spettacoli. Essa non ha scopo di lucro ed è composta di validi e conosciuti professionisti della provincia di Caserta, con una consistente prevalenza di musicisti maddalonesi. L'Associazione aiuta tutti i giovani musicisti che vogliono far conoscere il loro talento.
23-L'appuntamento è un momento importante per chiedere protezione alla patrona della musica da parte dei musicisti e strumentisti e musicanti maddalonesi attuali e ancora essa si realizza nel ricordo di tutti i musicisti che già in passato hanno reso grazie alla loro protettrice con cura a passione. Un ricordo particolare va a chi in passato ha provveduto alla celebrazione di questa festa: ai musicisti della famiglia Grauso e a quelli della famiglia Renga. Circa il riferimento a Grauso è bello notare come il Maestro Antonio Grauso ancora negli anni '50 era organista della chiesa allora dell'Immacolata Concezione retta dai padri OMI e oggi di Maria Santissima Immacolata affidata alla cura di Don Edoardo Santo e che ha nel Maestro Luigi Ceci l'organista e direttore del coro parrocchiale. L'Orchestra "LUCE" ha iniziato a tenere i Concerti a Santa Cecilia dal 1992.
24-Partendo da una formazione cameristica, quale "Formazione Cameristica Partenopea", si é in seguito affermata ottenendo consensi di pubblico e di critica. Il programma dell'orchestra "Luce" spazia dalla musica sacra a quella sinfonica, da quella operistica al classico napoletano, oltre a un vasto repertorio di colonne sonore tratte da celebri film; il tutto sempre con gli arrangiamenti originali del Maestro Luigi Ceci.
L'Orchestra nel tempo ha già fornito prova delle sue qualità nel territorio di Maddaloni, come le diverse edizioni dei concerti natalizi dal 2003 al 2005 tenuti nella chiesa dell'immacolata Concezione dei Padri Oblati il primo (appunto per il centenario della venuta nella nostra città dei Padri Oblati) e nella Basilica Minore del Corpus Domini gli altri due. Ancora ha allietato con le sue note la "Notte Bianca" 2007 tenendo un importante e seguito concerto nel Museo Civico di Maddaloni e il Concerto di Capodanno con l'Associazione Culturale Musicale "Giuseppe Verdi" e il Comune di Maddaloni l'1 gennaio 2008 e di pochi giorni prima il successo del concerto del 30 dicembre 2007 con il XVI Concerto di Natale, organizzato dall'Associazione Culturale Tre Grazie nella bella Rettoria di Maria SS. di Montevergine a Grazzanise. E ancora nel giugno 2012 il Concerto per San Pietro nell'arcipretura dedicata al primo Papa a Maddaloni.

Gen. Comm. Lorenzo Francescantonio Ferraro

Gen. Lorenzo Ferraro in divisa

La storia di Lorenzo Ferraro[1] che si presenta delinea una figura d'eccellenza e da statista militare oltre che gli si riconoscono doti di indirizzo educativo e di mediazione politico amministrativa. Saggista e autore di manuali formativi delle leve militari è destinatario di onorificenze e dediche[2]. La motivazione che mi spinge a presentare la sua storia, pur essendo ancora in corso le ricerche per un profilo biografico completo, nasce dal desiderio di onorare la sua memoria nel centenario della morte, 18 febbraio 2021.

Lorenzo (Francescantonio) Ferraro nasce in Maddaloni il primo marzo 1866[3], circa il decesso è dato sapere che è avvenuto il 18 febbraio 1921 e contestualmente la giunta maddalonese si riunisce dichiarando lutto cittadino e accollandosi i costi dei funerali da tenersi in Napoli il 20 febbraio alle ore 15[4]. Secondo una biografia del 1960[5] il decesso avviene in Napoli, anche se la cosa sembra strana essendo in carica come Sindaco di Maddaloni e consigliere del Mandamento di Maddaloni presso l'Amministrazione Provinciale di Caserta. Ho avviato delle indagini investigative presso gli uffici amministrativi e cimiteriali di Maddaloni (luogo natio), Caserta (capoluogo di riferimento)[6], Napoli[7] (in ragione dei dati anagrafici frammentari giunti) e Acerra (da cui dovrebbe provenire la famiglia Ferraro)[8] per stabilire residenza e ricovero dei resti mortali del Generale.

Lorenzo appartiene a una famiglia agiata, il padre Giuseppe[9] è il fondatore della storica Farmacia Ferraro che primeggia in piazza Santacroce a Maddaloni sviluppandosi su più strade già nel XIX secolo.

Non abbiamo dati certi circa la sua formazione iniziale ma dato il prestigio e la presenza del Regio Ginnasio Liceo "Giordano Bruno" va da se la frequentazione dello stesso fino al compimento del percorso di studi o comunque fino all'avvio alle Armi. Sappiamo che entra nel Regio Esercito, ovvero nel Corpo di Fanteria dello stesso probabilmente il 30 settembre 1883.

Formazione che continuerà presso la Scuola Militare di Torino dalla quale con grado di Sottotenente[10] di Fanteria, nel 1885, partecipa alla campagna d'Africa del 1887 per la qual cosa si fregerà dell'attribuzione della Medaglia Commemorativa per la Campagna d'Africa 1887[11].

L'impegno militare è una costante tant'è vero che da Tenente e da Tenente Colonnello coprirà ruoli di Comandante di Reparto e di Ufficiale di Stato Maggiore.

Dal 1907 al 1911 lo troviamo Aiutante di Campo di diverse Brigate in particolare la Brigata "Basilicata" e la Brigata "Calabria".

Regio Esercito Italiano: Medaglia di Bronzo gara di Stima delle distanze

Nel 1915 con il grado di Colonnello lo troviamo al comando del 94° Fanteria sul fronte Italo Austriaco con la Brigata

“Messina” (costituita dal 93° e 94° Rgt).
Al Comando del 94° Reggimento Lorenzo Ferraro con il grado di Colonnello vi rimase dal 2 novembre 1915 al 15 giugno 1917, prima di lui era Comandante il Colonnello Gaetano Vaccari (dal 24 maggio al 29 ottobre 1915) e a seguire il Colonnello Felice Scaparro (dal 16 giugno 1917 al termine della guerra)[12].
A seguire lo troviamo Comandante di Reggimento presso la Brigata “Mantova” e della stessa avrà il Comando della Brigata dal 17 giugno al 31 agosto 1917 con il grado di Colonnello Brigadiere[13]. La Brigata “Mantova”[14] si distinse notevolmente nel corso del primo conflitto bellico mondiale in particolare il 114° Reggimento a cui sarà assegnata la Medaglia d’Argento[15].

Medaglia a ricordo delle campagne d'Africa e del servizio prestato nelle colonie italiane d'Africa orientale e relative zone di influenza.

Grazie alle sue gesta a Lorenzo Ferraro furono assegnate ben due Medaglie d’Argento al Valor Militare[16], una nel 1917 e l’altra nel 1918, ricercate e analizzate per la presentazione anche sui relativi Bollettini ufficiali del Ministero della Guerra[17].
Per il 1917[18] segue la motivazione del Bollettino ufficiale: «Ferraro Cav. Lorenzo, da Maddaloni (Caserta), Colonnello Comandante Reggimento Fanteria. Per la fermezza e la serenità dimostrate il giorno 3 marzo 1917 sotto un violento bombardamento nemico, durante il quale il suo reggimento resistette in trincea, in modo lodevole, ad un furioso attacco dell’avversario, infliggendo a questo gravissime perdite. Posizione ad oriente di Vertojba, 3 marzo 1917»[19].
Per il 1918-20 segue la motivazione del Bollettino Ufficiale: «Ferraro Cav. Lorenzo, da Maddaloni (Caserta), Colonnello Comandante Reggimento Fanteria; Comandante di Reggimento, durante importanti operazioni offensive, guidò con rara perizia i suoi reparti alla vittoria, dando luminose prove di grande ardimento, di ascendente morale sui suoi dipendenti e di sereno sprezzo del pericolo. Pur sotto i continui e violenti bombardamenti nemici, mai lasciò venir meno l’azione diretta ed efficace del suo comando, non esitando a portarsi in luoghi scoperti ed intensamente battuti dal fuoco avversario. - Panovizza, 12-16 maggio 1917»[21].
Dopo l’esperienza militare, che lo vide nel 1920 messo in congedo, a domanda, in ausiliaria, con il grado di Brigadiere Generale, Lorenzo Ferraro si diede all’esperienza politica considerato anche il fatto che fu eletto Sindaco di Maddaloni in quanto *super partes* e in virtù delle sue note doti di eroe e stratega.

CONSIGLIO COMUNALE DI MADDALONI
PROCESSO VERBALE
Prima pagina del verbale del Consiglio Comunale di Maddaloni presieduto dal Signor Sindaco Commendatore Lorenzo Ferraro

Lorenzo Ferraro fu uno studioso e teorico sia dell’educazione, non solo militare, ma anche stratega, come accennato, e

furono molto apprezzate le sue pubblicazioni. Ed in virtù anche di tali riconoscimenti fu più volte rappresentante del Ministero della Guerra/Difesa in seno alle giunte di ispezioni del Ministero dell'Educazione a Napoli.
Circa l'esperienza politica fu Consigliere di Maddaloni nel Mandamento VI della Provincia di Terra di Lavoro[22] poi Caserta e dopo un quinquennio di commissariamento Sindaco di Maddaloni dal 1920 fino alla morte che avvenne il 18 febbraio 1921.

Croce di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia

Circa il suo ruolo di Consigliere del Mandamento di Maddaloni in carica al Consiglio Provinciale va detto che il suo incarico andava dal 1920 al 1925 ma nel 1921 muore senza alcuna sostituzione[23]. L'incarico di Consigliere del Mandamento di Maddaloni Lorenzo Ferraro lo svolge unitamente ai consiglieri Brancaccio Avv. Luigi e Vitelli Arturo fu Pietro i quali completarono l'incarico nel 1925.
Passando poi a quella di natura amministrativa va detto che la città di Maddaloni[24] vive un momento di difficoltà alla vigilia e con il primo conflitto bellico mondiale.
Circa la guida della Città va richiamato alla memoria come dopo un periodo tutto sommato florido per la Città che visse in sé la sua fase di *Belle Epoque* durante l'Amministrazione del Sindaco Giuseppe Tammaro ci si troverà dinnanzi a un triplice mandato per il Sindaco Alfonso Raffone che dopo una fase idilliaca con l'elettorale e la sua maggioranza si ritrovò in occasione del terzo mandato, collegato alle elezioni del 28 giugno 1914, a perdere il necessario consenso a causa delle forti difficoltà economiche. Si giunge al 29 aprile 1915 data in cui il Sindaco e la sua Giunta decidono di rimettere il proprio mandato anche se la mancanza di numero legale del Consiglio Comunale non ratifica il provvedimento. Di conseguenza vi fu la decadenza del Sindaco e relativa Giunta che si ebbe d'autorità con l'intervento del Prefetto il 13 giugno 1915 allorquando commissariò l'Amministrazione Comunale maddalonese affidando la gestione al Consigliere di Prefettura Michele Gizzio. Da questo momento inizia un periodo di commissariamento fino a dopo la guerra[25], ovvero fino all'incarico elettorale del 19 settembre 1920 che consentì a Lorenzo Ferraro di guidare la Città[26] insediandosi la prima volta in Consiglio Comunale il 29 novembre 1920[27].
Ora da quanto sono riuscito a ricostruire, grazie anche alle pubblicazioni di Francesco d'Orologio[28] l'esperienza politica della famiglia Ferraro era già consolidata attraverso il fratello farmacista Vincenzo[29] che certamente non era a favore del Sindaco pro tempore e fu nel direttivo della costituenda sede del Partito Radicale a Maddaloni, al civico 4 di via Tifatina, nel 1911[30], ma quello che serviva non era il rappresentante di una piuttosto che di un'altra famiglia altolocata locale, bensì di un uomo di mediazione. Le parole di Pietro Vuolo, che seguono, sintetizzano a pieno, introducendo le premesse e riferendo dell'immediato dopo Ferraro:
"Si era giunti perfino allo scioglimento, il 1° marzo 1920, del corpo delle Guardie

Medaglia di Bronzo:
Il Fuciliere ai Fucilieri 11 novembre 1910

municipali e campestri per procedere ad epurazione e riduzione del personale stesso: esisteva, insomma, in città, un malcontento diffuso e assai pericoloso. Nel giugno del 1920 si era temuta una sommossa di piazza, essendo, la città, restata senza pane: il giorno 29, festa di S. Pietro, il deposito comunale non aveva ricevuto la farina ed i fornai non avevano potuto panificare. Nel settembre l'Amministrazione comunale si vide costretta a contrarre un mutuo con il signor Domenico Ferraro di 28.400 lire per corrispondere gli stipendi e i salari al personale municipale, così come, nell'agosto, era stato contratto un altro mutuo di 7.000 lire, al tasso del sette per cento con i fratelli Parisi di S. Maria Capua Vetere, al fine di sostenere le spese delle imminenti elezioni: è, dunque, lecito affermare che la crisi post bellica aveva raggiunto in città, livelli davvero sconvolgenti. Il 19 settembre del 1920 si svolsero le elezioni amministrative municipali con la speranza di far fronte comune alle gravi difficoltà del momento: fu, questo, lo spirito che animò il nuovo Sindaco unitamente al Consiglio comunale, nella sua interezza di trenta componenti, sin dalla prima seduta del 29 novembre. Il Generale a riposo Lorenzo Ferraro, Consigliere provinciale del mandamento, poteva bene, per capacità e prestigio personale, essere l'ago dell'equilibrio, il paciere delle fazioni, il Sindaco super partes ed avviare così il risanamento amministrativo della città. Egli, però, dopo pochi mesi, il 18 febbraio 1921, morì cosicché, nel paese, tornarono a prevalere le fazioni e le lotte intestine. Il Consiglio comunale si frantumò in due blocchi: il primo era animato dagli Avvocati Edilio Borgia, Michele Cuccaro, Vincenzo Tammaro con funzioni di Sindaco, dai Notai Girolamo De Laurentiis e Giuseppe Iorio e soprattutto dall'Avvocato Antonio Della Peruta, attivo rappresentante del Partito Democratico Liberale; il secondo gruppo era costituito dai Consiglieri Clemente Barletta, Eugenio Forgillo, Ignazio Assumma, Alfonso Raffone e soprattutto Arturo Vitelli, che era il rappresentante locale del Partito Riformista ed amico personale dell'Onorevole Alberto Beneduce appena assunto, nel corso della brillante carriera politica, a Ministro per il Lavoro e per la Previdenza sociale"[31].

Medaglia Oro Re Umberto:
Gara di Tiro fra Ufficiali

Ebbene la situazione tornò a farsi critica anche se non ci si dimenticò del giusto omaggio a Lorenzo Ferraro. Infatti, attraverso le delibere comunale trascritte da Francesco d'Orologio, sappiamo che il 23 febbraio 1921 il Consiglio comunale maddalonese[32], presieduto dall'Assessore anziano ovvero dall'Avvocato Vincenzo Tammaro, facente funzione di Sindaco, si riunì per la "Commemorazione del defunto Sindaco Comm. Lorenzo Ferraro Generale a riposo e Consigliere provinciale del mandamento". In tale occasione l'Avv. Brancaccio, oltre che Tammaro, e i Consiglieri comunali Borgia e

Vitelli ebbero la possibilità di mettere in risalto "le grandi e non comuni virtù della nobile figura dell'estinto come soldato, come cittadino e come uomo pubblico e politico rifulgendo sempre in Lui il genio del bello, del buono e del giusto. Infine anche il Segretario capo Avv. Lerro, parla a nome dei dipendenti del Comune traendo auspici che la nuova tomba, così prematuramente dischiusasi, possa essere segnale di quella pacificazione, di cui anche oltretomba gioirà la grande anima dell'estinto e l'Amministrazione potrà trarre la forza di continuare nell'opera da lui tanto bene iniziata nell'interesse del nostro paese".

Gen. Lorenzo Ferraro a cavallo

Il Presidente dell'Assemblea propose che la strada Pignatari dove si trovava la casa in cui nacque il compianto Sindaco di intitolarla al nome di Lorenzo Ferraro". E prima ancora il Consigliere Avv. Antonio Della Peruta, "parente del defunto, porge a tutti a nome della famiglia Ferraro, sentite parole di ringraziamenti".

La seduta di Giunta della medesima giornata ratifica tutto l'operato del Comm. Lorenzo Ferraro anche se a seguire con la seduta consiliare dell'8 marzo 1921 presieduta dall'Avv. Vincenzo Tammaro che faceva funzioni del Sindaco Ferraro scomparso riferisce che l'Amministrazione del Generale per ripianare i debiti precedenti è ricorsa a "fare ricorso a operazioni chirurgiche"[33].

In quella stessa seduta consiliare il detto Tammaro, sempre con funzioni di Sindaco "porge quindi lettura delle lettere con le quali la vedova del defunto Sindaco Comm. Ferraro ed il di lui germano Vincenzo, ringraziano questa Rappresentanza comunale esprimendo a tutti la più viva gratitudine e riconoscenza di quanto si fece dal Comune per onorare la Memoria dell'Estinto".

Da quel giorno a tre mesi, la cronaca amministrativa di d'Orologio, ci dice che l'8 giugno 1921 il Consiglio comunale di Maddaloni nominò, a scrutinio segreto, il nuovo Sindaco nella personal del Cav. Avv. Vincenzo Tammaro in sostituzione dello scomparso Comm. Generale Lorenzo Ferraro. Tammaro, nel suo intervento disse, tra l'altro: "Signori Consiglieri, non faccio programma, perché assieme ai miei cari e valorosi colleghi della Giunta ebbi a condividere il programma amministrativo dettato in questa aula consiliare dal mio illustre e compianto predecessore Comm. Lorenzo Ferraro[34], alla memoria del quale rendendomi anche interprete dei vostri sentimenti umani un reverente e devoto saluto. Vivissimi e sentiti ringraziamenti rivolti a tutti voi che raccogliendo i vostri vo-

Copertina della pubblicazione "Il Segreto della Vittoria" di Ferraro Cav. Lorenzo Maggiore 32° Fanteria, Tipografia Enrico Voghera, Roma 1912.

ti nel mio modesto nome avete voluto onorarmi a gendarme alla carica di Primo Magistrato cittadino, carica della quale io sento tutta la responsabilità, specie nell'ora che volge ed alla quale darò tutto il contributo della mia attività e della mia capacità, affermandovi che se queste forza mi potranno venire meno, la buona volontà non mi verrà meno giammai. Mando poi un cordiale saluto ai nostri colleghi che militano nel campo dell'opposizione, anch'essi come noi mirano al benessere della nostra Città natale e perciò auguriamo di averli validi collaboratori per il raggiungimento del nostro comune ideale. Mando infine un affettuoso saluto a tutti i figli di questa laboriosa, gentile e patriottica Città".

Intanto a Lorenzo Ferraro viene dedicata una piazza[35], quella che era già Largo Santa Sofia e lì inizialmente fu anche posto il monumento ai Caduti, poi destinato alla sede attuale in piazza della Vittoria, che prese le mosse già dal 1921 con il Sindaco Tammaro che fu il promotore della commissione Monumento[36].

Copertina della pubblicazione "La nostra guerra" di Lorenzo Ferraro Colonnello Comandante 94ª Fanteria Tipografia Enrico Voghera, Roma 1917.

Educatore, Saggista e stratega

Lorenzo Ferraro fu un educatore come si evince dalla ricca bibliografia che si presenta e che è comunque priva di edizioni precedenti a quelle indicate che sono proposte anche per la maggiore reperibilità e per talune particolarità di riferimento.

A queste si aggiungono anche altri articoli e interventi, nonché orazioni come quella già richiamata del 14 novembre 1912 a Maddaloni in ricordo di Camillo Raffone e altre di cui non sono riuscito a trovare chiari e univoche forme di citazione[37]. Si nota come alcune pubblicazioni corrispondano, di fatto, agli estratti dei suoi articoli per lo più per la *Rivista Militare*.

Dalle pubblicazioni emerge una particolare attenzione al proliferarsi di idee socialiste o comunque apertamente o indirettamente antimilitariste, uno studio il suo che sarà funzionale ad approfondimenti futuri per studi specifici anche postumi. Tra le altre cose, Virgilio Ilari, pone particolare attenzione ad uno studio edito nel giugno 1900 sulla Rivista Militare a firma di Lorenzo Ferraro in cui lo stesso militare "si interroga sui riflessi che la «questione sociale» aveva sull'Istituzione militare". Aggiungendo che alla propaganda socialista andava opposta una in senso militarista[38].

Lorenzo Ferraro con il suo studio e le sue teorie[39] cerca di essere innovativo nell'ambito della formazione non solo delle reclute ma anche degli Ufficiali e delle tecniche militari, cosa che comunque non gli risparmierà delle critiche come nel caso dei giudizi sull'articolo "*L'azione educatrice nell'esercito francese*", di seguito in blibliografia.

Attento alle nuove leve, forte anche dello spirito di appartenenza militare maturato a Maddaloni come esprimono le richiamate pubblicazioni in questo articolo proposte negli studi di d'Orologio, Borriello, Cembrola e Vuolo, Lorenzo Ferraro sarà parte spesso della Giunta ispettiva per conto del Ministero della Guerra presso le Scuole in

Napoli.
Si propone una sintesi delle opere edite individuate e consultabili:
Lorenzo Ferraro, "*La questione sociale. Suoi effetti nella nazione e nell'esercito*", in "Rivista Militare Italiana" 1900, dispensa II, n. 6, Roma Tipografia Enrico Voghera 1900, pagg. 961-992[40].
Lorenzo Ferraro, "*Due questioni di arte militare*" in "*Rivista Militare Italiana*" 1901, Roma Tipografia Enrico Voghera 1901[41].
Lorenzo Ferraro, "*La questione morale nella storia, nella nazione e nell'esercito*" in "*Rivista Militare Italiana*" 1901, Roma Tipografia Enrico Voghera 1901[42].
Ferraro Lorenzo, "*I partiti sovversivi e l'esercito*", Roma Tipografia Enrico Voghera 1902, Estratto dalla "*Rivista Militare Italiana*", dispensa II, 1902, pagg. 208 a seguire.
Ferraro Lorenzo, "*L'azione educativa dell'esercito*", Roma Tipografia Enrico Voghera 1902, Estratto dalla "*Rivista Militare Italiana*", 1902, pagg. 753 a seguire.

La Unione Militare: Medaglia d'Oro decennale 1890-1900 avanti

Ferraro Lorenzo "*Manuale moderno del graduato*" in due volumi. Volume I "*Educazione – Istruzioni Teoriche*", Vol. II "*Istruzioni pratiche*" Tipografia di Innocenzo Artero, Roma, 15 giugno 1903[43].
Ferraro Lorenzo, "*La Riduzione della Ferma*" in "*Rivista Militare Italiana*" 1903 Roma Tipografia Enrico Voghera 1903, dispensa II del 16 febbraio 1903, pagg. 145 e seguenti.
Ferraro Lorenzo, "*Le nuove teorie tattiche*" in "*Rivista Militare Italiana*" 1903 Roma Tipografia Enrico Voghera 1903, dispensa X del 16 ottobre 1903, da pagg. 1681 – 1698[44].
Ferraro Lorenzo, "*Estratto dal Manuale moderno del graduato - Per gli allievi caporali, allievi sergenti (1° corso) e volontari di un anno*", seconda edizione, Roma: Artero, 1904.
Ferraro Lorenzo, "*L'azione educatrice nell'esercito francese*" in "*Rivista di Cavalleria*", Anno VII, Fascicolo VII, luglio 1904[45].
Ferraro Lorenzo, "*Manuale moderno del graduato, con una parte educativa secondo le ultime prescrizioni ministeriali, per gli allievi caporali, allievi Sergenti e volontari d'un anno*", quarta edizione, Roma Casa Editrice Italiana, 1905.
Ferraro Lorenzo, "*Manuale moderno del graduato, con una parte esplicativa secondo le ultime prescrizioni ministeriali per gli allievi caporali, allievi Sergenti (primo Corso) e volontari di un anno",* terza edizione, Roma Casa Editrice Italiana, 1905[46].
Ferraro Lorenzo, "*La nostra preparazione alla guerra in rapporto alle esigenze del combattimento moderno*" in "*Rivista Militare Italiana*" 1905, Roma Tipografia Enrico Voghera 1905, pagg. 110 e seguenti[47].
Ferraro Lorenzo, "*Manuale moderno del graduato: con una parte educativa secondo le ultime prescrizioni ministeriali per gli allievi caporali*" Roma Casa Editrice Italiana, 1906.

Ferraro Lorenzo, "La legislazione sociale" in "*Rivista Militare Italiana*" 1906, Roma Tipografia Enrico Voghera 1906, pagg. 209 e seguenti.
Ferraro Lorenzo, "*Lo studio scientifico dell'uomo nella istruzione degli ufficiali*" in "*Rivista Militare Italiana*" 1907, Roma Tipografia Enrico Voghera 1907, n. II pagg. 338 e seguenti[48].
Ferraro Cap. Lorenzo, "*Il diritto bellico nelle due conferenze dell'Aja*" in *Rivista di Cavalleria*, Anno XI, fascicolo XI e XII, novembre e dicembre 1908 come riportato dal Tomo I della *Rivista Militare* del 1909 (Enrico Voghera Editore, in Roma 1909).

Medaglia Oro Papa Leone XIII: Ricordo Giubileo Episcopale anno 1893

Ferraro Lorenzo, "*Collettivismo e sindacalismo*", in "Rivista Militare Italiana" 1909, Roma Tipografia Enrico Voghera 1909, numero 10.
Ferraro Lorenzo, "*Manuale moderno del graduato, con una parte educativa secondo le ultime prescrizioni ministeriali, (per gli allievi caporali, allievi Sergenti e volontari di un anno)*" Ottava edizione ampliata ed arricchita con illustrazioni, Roma Casa Editrice Italiana, 1910.
Ferraro Lorenzo, "*La tattica nelle ultime due guerre*" in "*Rivista Militare Italiana*" 1910, Roma Tipografia Enrico Voghera 1910, n. 1 pagg. 187 e seguenti[49].
Ferraro Lorenzo, "*Manuale moderno del graduato, con una parte educativa, secondo le ultime prescrizioni ministeriali, per gli allievi caporali, allievi Sergenti, allievi ufficiali e volontari di un anno*", nona edizione ampliata, Roma Casa Editrice Italiana, 1911.
Ferraro Cav. Magg. Lorenzo (Maggiore 32° Fanteria), "*Il Segreto della Vittoria*", Roma Tipografia Enrico Voghera 1912. Estratto dalla *Rivista militare italiana*, anno 1912, numero XI pagg. 2333 e seguenti[50].
Ferraro Lorenzo, "*Manuale moderno del graduato di fanteria : con una parte educativa secondo le prescrizioni ministeriali: per gli allievi caporali, allievi sergenti e allievi ufficiali (1ª parte) volontari di un anno : anno 11*", Roma Casa Editrice Italiana, 1912.
Ferraro Lorenzo, "*Manuale moderno del graduato di fanteria: con una parte educativa secondo le ultime prescrizioni ministeriali*", Roma Casa Editrice Italiana, 1912.
Ferraro Lorenzo, "*Manuale moderno del graduato di fanteria: con una parte educativa secondo le prescrizioni ministeriali*", Roma Casa Editrice Italiana, 1915.
Ferraro Lorenzo, "*Manuale moderno del graduato di fanteria: con una parte educativa secondo le prescrizioni ministeriali: per gli allievi caporali, allievi sergenti e allievi ufficiali (1ª parte) volontari di un anno: anno 14*", Roma Casa Editrice Italiana, 1916.
Ferraro Lorenzo, "*Fra le tombe degli eroi. Medio Isonzo, 2 novembre 1916*", Udine Stabilimento tipografico friulano, 1916[51].

Medaglia di Cavaliere dell'Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro

Ferraro Lorenzo, "*La nostra guerra*", Roma Tipografia Enrico Voghera 1917, Estratto dalla *Rivista militare italiana*, anno 1917[52].
La produzione letteraria di Lorenzo Ferraro va ben oltre i confini oceanici come dimostra una nota di commento a un suo trattato sull'educazione e formazione militare, nell'articolo "Vita Militare – Rivelazioni di un richiamato", di Raffaele Cormio, alle pagine 3 e 4 del Giornale "Cronaca Sovversiva" del 7 febbraio 1914 (Anno XII) n. 6 edito in Lynn (Massachusetts) Contea: Essex. Qui si sottolinea tra le altre così l'umanità e le capacità relazionali che intercorrono tra il corpo ufficiale e quello militare di base.

Incarichi e Promozioni
Ampia è sicuramente l'esperienza militare e gli incarichi[53] ricoperti da Lorenzo Ferraro anche presso lo Stato Maggiore dell'Esercito[54].
A seguire una elencazione provvisoria dello studio ancora in corso articolata sulle annualità:
1883. Il 30 settembre 1883 Lorenzo Ferraro entra in servizio nell'arma della Fanteria. Militare del Regno d'Italia, 1909, Vol. I, Ufficiali in servizio Attivo Permanente ed impiegati Civili (L'annuario è in corrente a tutta la dispensa 54 del Bollettino Ufficiale delle nomine pubblicata il 31 dicembre 1908), Roma Enrico Voghera Tipografo Editore del Giornale Militare, Roma 1909, citazione pagina 44.
1886. Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, Anno 1886 n. 1 di sabato 2 gennaio 1886. Qui nell'elenco delle "ricompense ai benemerito della Salute Pubblica" per i fatti legati al colera del 1884, nell'ambito della provincia di Napoli, alla pagina 207 si elenca Lorenzo Ferraro.
1887. Annuario Militare del Regno d'Italia 1887, Voghera Enrico Tipografo Editore del giornale Militare, Roma 1887. Lorenzo Ferraro con il grado di sottotenente maturato il 25 agosto 1885 è assegnato al 42 reggimento di Fanteria in Nocera della Brigata Modena.
1890. Annuario Militare del Regno d'Italia 1890, Voghera Enrico Tipografo Editore del giornale Militare, Roma 1890. Alla Pagina 498 Lorenzo Ferraro con grado di Tenente è assegnato al 42° reggimento Fanteria della Brigata Modena
1894. Annuario Militare del Regno d'Italia 1894, Voghera Enrico Tipografo Editore del giornale Militare, Roma 1894. Lorenzo Ferraro a pagina 573 è Tenente del 42° Reggimento Fanteria in Modena della Brigata Modena comandata dal Generale Alessandro Massa.
1895. Annuario Militare del Regno d'Italia 1895, Voghera Enrico Tipografo Editore del giornale Militare, Roma 1895. Alla pagina 78 troviamo il Tenente di Fanteria Lorenzo Ferraro con anzianità di grado del 11 ottobre 1888 assegnato al 42° reggimento Fanteria della Brigata Modena.
1897. Annuario Militare del Regno d'Italia 1897, Vo-

Regio Esercito Italiano: Croce conferita per i 25 anni di servizio

ghera Enrico Tipografo Editore del giornale Militare, Roma 1897. Lorenzo Ferraro è in veste di tenente presso la Brigata Calabria, in carico al 59° reggimento di Fanteria in Monteleone su comando della Scuola di Guerra. Alla pagina 476 risulta iscritto al primo anno di corso della Scuola di Guerra di Torino, per Tenente, con al comando il Maggiore Generale Filippo Gazzurelli e Comandante in 2° il Colonnello Carlo Corticelli dello Stato Maggiore.

1898. Annuario Militare del Regno d'Italia 1898, Vol. I, Ufficiali in Servizio Attivo e Permanente ed impiegati civili, Voghera Enrico Tipografo Editore del giornale Militare, Roma 1898. Qui troviamo il Tenente di Fanteria Lorenzo Ferraro (sempre il richiamo alla decorrenza del grado all'11 ottobre 1888) presso il 59° Reggimento di Fanteria su comando della Scuola di Guerra. Alla pagina 483 lo troviamo al secondo anno di corso di Allievi Ufficiali per Tenenti presso la Scuola di Guerra di Torino che è comandata dal Maggiore Generale Alberto Cerruti e il Comandante in 2° è il Colonnello Carlo Corticelli dello Stato Maggiore.

1899. Giornale Militare 1899, parte seconda, Voghera Enrico Tipografo Editore del giornale Militare, Roma 1899. Qui, nella parte seconda a pagina 385 troviamo la circolare n. 13 su "composizione della direzione superiore delle grandi manovre e degli stati maggiori dei comandi di corpo d'armata e di divisione di manovra" e a pagina 390 il nostro Lorenzo Ferraro nell'elenco degli ufficiali assegnati a "giudici di campo".

Regio Liceo Ginnasiale "G. Bruno": Medaglia Oro primo premio a.s. 1876-77

1899. Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia anno 1899 numero 235 di martedì 10 ottobre 1899, vi è il regio decreto del 19 settembre 1899 con cui si promuove il nostro Tenente Lorenzo Ferraro a Capitano con destinazione a sua scelta.

1900. Annuario Militare del Regno d'Italia, 1900, Vol. I, Ufficiali in servizio Attivo Permanente ed impiegati Civili, Roma Enrico Voghera Tipografo Editore del Giornale Militare, Roma 1900. Il capitano Lorenzo Ferraro è presso il 93° Reggimento Fanteria in Roma della Brigata Messina.

1902. Annuario Militare del Regno d'Italia, 1902, Vol. I, Ufficiali in servizio Attivo Permanente ed impiegati Civili (L'annuario è in corrente a tutta la dispensa 52 del Bollettino Ufficiale delle nomine pubblicata il 30 dicembre 1901), Roma Enrico Voghera Tipografo Editore del Giornale Militare, Roma 1902. Lorenzo Ferraro con il grado di Capitano è Addetto agli Uffici del Reparto del Comando del Corpo di Stato Maggiore come si legge da pagg. 294 e seguenti.

Regio Liceo Ginnasiale "G. Bruno": Medaglia Oro primo premio a.s. 1877-78

1905. Annuario Militare del Regno d'Italia, 1905, Vol. I, Ufficiali in servizio Attivo Permanente ed impiegati Civili (L'annuario è in corrente a tutta la dispensa 54 del Bollettino Ufficiale delle nomine pubblicata il 31 dicembre 1904), Roma Enrico Voghera Tipografo

Editore del Giornale Militare, Roma 1905. Nell'Arma di Fanteria, che parte da pagina 22, alla voce capitani troviamo con decorrenza del grado al 19 settembre 1899 Lorenzo Ferraro, Applicato al Comando del corpo di Stato Maggiore. Nell'etichetta si fa cenno alla medaglia per la campagna d'Africa del 1887.

Regio Liceo Ginnasiale "G. Bruno": Medaglia oro secondo premio a. s. 1878/79

1908. "Bollettino ufficiale delle Nomine, Promozione e Destinazioni negli Ufficiali del R. Esercito Italiano e nel Personale Amministrativo Militare" 1908, Voghera Enrico Tipogrado del Giornale Militare, Roma 1908. Qui, afferente alla documentazione del Ministero della Guerra Bollettino Ufficiale dispensa n. 7 dell'8 febbraio 1908, nell'elencazione degli Ufficiali in servizio attivo permanente presso lo Stato Maggiore Generale, con decorrenza 6 febbraio 1908 troviamo Lorenzo Ferraro Aiutante di Campo della Brigata Basilicata che va a coprire il medesimo incarico di Aiutante di Campo della Brigata Calabria.

1909. Militare del Regno d'Italia, 1909, Vol. I, Ufficiali in servizio Attivo Permanente ed impiegati Civili (L'annuario è in corrente a tutta la dispensa 54 del Bollettino Ufficiale delle nomine pubblicata il 31 dicembre 1908), Roma Enrico Voghera Tipografo Editore del Giornale Militare, Roma 1909. Qui a pagina 44 Lorenzo Ferraro è Capitano Aiutante di Campo della Brigata "Calabria", Brigata di Fanteria in Linea, e ha la croce d'oro per anzianità di Servizio. A pagina 434 si evince che il Comandate della Brigata, di cui Aiutante è il Maggiore Generale Lamberto Bolognesi.

1911. Annuario Militare del Regno d'Italia anno 1911, volume I, Ufficiali in Servizio attivo permanente ed impiegati Civili, Enrico Voghera tipografo editore del Giornale Militare, Roma 1911. Alla pagina 41 Lorenzo Ferraro è indicato come Capitano di Fanteria (anzianità 19 settembre 1899) ed Aiutante di campo della Brigata Calabria.

1912. Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, Anno 1912, n. 154 del 1 luglio 1912. Ordine della Corona d'Italia. Qui si legge che S.M. il Re si è compiaciuto nominare nell'Ordine della Corona d'Italia, di *motu* proprio con Decreto del 2 giugno 1911 il Cavaliere Ferraro Lorenzo Capitano di Fanteria, come si riscontra dalla Gazzetta Ufficiale alla pagina 4352.

1912. Annuario Militare del Regno d'Italia Anno 1912, Vol. I, Ufficiali in servizio Attivo Permanente ed impiegati, Roma Enrico Voghera Tipografo Editore del Giornale Militare, Roma 1912. Troviamo il Capitano Lorenzo Ferraro presso il 60° Reggimento Fanteria in Viterbo quale Aiutante di campo del Comandante Maggiore Generale Arcangelo Scotti della Brigata "Calabria" alla pag 506.

1913. Annuario Militare del Regno d'Italia Anno 1913, Vol. I, Ufficiali in servizio Attivo Permanente ed impiegati, Roma Enrico Voghera Tipografo Editore del Giornale Militare, Roma 1913. Alla pagina 46 troviamo la nomina a Maggiore di Fanteria del 31 dicembre 1911, Si conferma la data di nomina a Sottotenente il 25 agosto 1885, la concessione della medaglia per la campagna d'Africa del 1887, ed è fregiato del titolo di Grande Ufficiale all'Ordine della Corona d'Italia e Commendatore dell'Ordine

di San Maurizio e San Lazzaro. A pagina 477 è indicato come Maggiore del 32° Fanteria in Napoli (della Brigata Siena) comandato dal Colonnello Francesco Castelli.
1915. Calendario Generale del Regno d'Italia pel 1915 compilato a cura del Ministero dell'Interno, Roma Tipografia delle Mantellate, 1915. Nella sezione Regione Esercito e Armata Navale, tra i Maggiori a pagina 1090 troviamo il nostro Ferraro assegnato al 32° reggimento Fanteria.
1915. Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, 1915, Roma Tipografia operaia Romana Cooperativa, 1915, per i "RR Istituto di Magistero di Educazione Fisica" per Napoli nella "giunta di vigilanza" vi è il Maggiore Ferraro Lorenzo quale delegato del Ministero della Guerra. Lo stesso incarico lo si riscontra alla pagina 582 del medesimo Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione per l'anno 1913 sempre in Napoli.

Medaglia d'Argento al Valor Militare al Colonnello Comandante Lorenzo Ferraro - 1917

1916. Ruoli d'Anzianità per 1916 degli Ufficiali del Regio Esercito in servizio attivo permanente e degli Impiegati Civili dell'Amministrazione Militare, Enrico Voghera Tipografo Editore del Giornale Militare, Roman 1916, In esso sono riportati i ruoli a tutta la dispensa 100 del Bollettino Ufficiale delle nomine pubblicata il 31 dicembre 1915. Qui a pagina 40 con il Grado di Colonnello di Fanteria, data di anzianità e nomina del grado il 9 novembre 1915, troviamo Lorenzo Ferraro con le insegne distintive riscontrate nell'annuario militare anagraficamente precedente indicato nello studio.
1918. Lorenzo Ferraro, con il grado di Colonnello, è Comandante del Genio del XXIX Corpo d'Armata guidato dal Ten. Gen. Vittorio De Albertis[55], nell'ambito della 32ª divisione, così come disposto dall'Ordine di Battaglia dell'Esercito Italiano (documento n. 281), circa l'organizzazione dei Comandi ed unità impegnate nella Battaglia di Vittorio Veneto, nell'ambito delle operazioni conclusive del 1918.
1918. Bollettino Ufficiale delle Nomine, Promozione e destinazioni negli Ufficiali del R. Esercito Italiano e nel Personale dell'Amministrazione Militare, Voghera Enrico, Tipografo editore del Giornale Militare, Roma 1918, Qui alla dispensa 10 del 15 febbraio 1918 circa le Ricompense al Valor Militate per la campagna di guerra 1915-1918 si riportano le "ricompense concesse sul campo dalle supreme autorità mobilitate e sanzionate con decreto luogotenenziale" Decreto luogotenenziale del 7 febbraio 1918 per le Medaglie d'Argento e a pagina 675 troviamo quella concessa a Lorenzo Ferrraro per i fatti di Panovizza 12-16 maggio 1917.
1918. Ministero della Guerra, Bollettino Ufficiale dispensa 66 del giorno 11 ottobre 1918. Tra le promozioni e Nomine Straordinarie per merito di Guerra, che fa seguito alla nomina provvisoria fatta dal Comando Supremo e Confermata dal Ministero alla pagina 2 del Bollettino, che corrisponde alla 5618 della raccolta, si trova la nomina del Brigadiere Generale Ferraro Cav. Lorenzo Colonnello di Fanteria. Questi è "Promosso Brigadiere Generale con anzianità dal 20 giugno 1918 e decorrenza degli assegni dal 1° luglio 1918", si legge ancora che "Prenderà posto nel ruolo di Brigadie-

Medagliere

re immediatamente dopo il pari grado Probati Cav. Eugenio". Ed ancora "dal 20 giugni egli è considerato a disposizione a soprannumero… in aspettativa per infermità temporanea dipendente da cause di servizio, in conformità del decreto luogotenenziale 1° settembre 1918"

1918. Ministero della Guerra, Bollettino Ufficiale dispensa 77 del 29 novembre 1918 Onorificenze e Ricompense, Croci al Merito di Guerra concesse con determinazione ministeriale del 26 ottobre 1918 a "Ferraro Cav. Lorenzo di Giuseppe, Generale Brigadiere" alla pagina 6112 del Bollettino. Inoltre tra le Onorificenze e ricompense concesse nella ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re, si concede l'Onorificenza dell'Ordine della Corona d'Italia, in considerazione dei lunghi e buoni servizi con decreto del giorno 11 novembre 1918 di Ufficiale all'Ordine della Corona "Ferraro Cav. Lorenzo, Brigadiere Generale" alla pagina 5949 del Bollettino.

1919. Ruolo d'Anzianità per 1919 degli Ufficiali del Regio Esercito in servizio attivo permanente e degli Impiegati Civili dell'Amministrazione militare, Roma Stabilimento tipografico per l'Amministrazione della Guerra, 1919. In esso sono riportati i ruoli a tutta la dispensa 86 del Bollettino Ufficiale delle nomine pubblicata il 30 dicembre 1918. Qui alla pagina 13 troviamo Lorenzo Ferraro. Qui le insegne riportano che è Grande Ufficiale dell'Ordine di San Maurizio e San Lazzaro, Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, Medaglia d'Argento al Valor Militare e Commendatore dell'Ordine di San Maurizio e San Lazzaro. C'è ancora il richiamo alla data di grado di Sottotenente del 25 agosto 1885. Lorenzo Ferraro è riportato con il grado di Brigadiere Generale, ovvero nell'elenco di tale grado, con anzianità di servizio dello stesso grado e quindi nomina del 20 giugno 1918.

1919. Ministero della Guerra Bollettino Ufficiale dispensa 49 del 4 luglio 1919 troviamo la rettificazione alla dispensa 37 dello stesso 1919 circa il generale Brigadiere Lorenzo Ferraro con l'annotazione "Si consideri con non avvenuta la concessione perché già decorato".

Molte delle tappe appena elencate sono evidenti dal medagliere che in apposita tesa è conservato presso la propria abitazione maddalonese dal pronipote Dott. Gennaro Ferraro[56].

Medaglia del Regno d'Italia: Croce al Merito di Guerra

Nota integrativa del Prof. Antonio Pagliaro del Generale Ferraro.

«La sua formazione culturale ebbe inizio nel glorioso e antico Regio Convitto Nazionale "G. Bruno" di Maddaloni nell'anno scolastico 1872/73 ai tempi del **Preside Ret-**

tore Gabriele Santilli (dal 5/11/1865 al 02/11/1875) con la frequenza della prima classe elementare.

Alla fine dell'anno scolastico 1874/75, quando il piccolo Lorenzo frequentava la terza classe, dopo 10 anni di ottima conduzione dell'Istituto, il **Preside Rettore Gabriele Santilli** dovette abbandonare la direzione per andare ad insegnare Letteratura greca e latina al Liceo "Principe Umberto" di Napoli lasciando un buonissimo ricordo di sé ai Professori, agli Istitutori e ai maddalonesi tutti, mentre gli alunni, pur dispiaciuti dalla partenza del loro caro Preside-Rettore, giunsero fino a 205 iscritti.

MINISTERO DELLA GUERRA

SEGRETARIATO GENERALE

Il Luogotenente Generale di S. M. il Re con suo Decreto in data del 28 ottobre 1917, Visto il Regio Decreto 28 Marzo 1833, Vista la Legge del 31 Dicembre 1848, Vide il Regio Decreto 25 Maggio 1915 n° 733, Vide il Regio Decreto 1° Luglio 1915 n° 1072, Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Guerra, Ha sanzionato la concessione fatta sul campo della suprema onorificenza militare, di una Medaglia d'argento al valor militare, all'ufficiale superiore di Fanteria, Ferraro Lorenzo, da Maddaloni (Caserta), Per la fermezza e la serenità dimostrate di fronte a nuovo nemico, con profondo convincimento, ricordando il quale il mio reggimento resistette in battaglia, si mantenne tranquillo, non si fece attaccare dall'avversario, sollecitando in quanto gli fu possibile, e ottenendo dal nemico di Vittorio Veneto, il nuovo onore.

Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Guerra rilascia quindi il presente documento per attestare del conferito onorifico distintivo.

Roma, addì 10 novembre 1917

Il Ministro

Motivazione della Medaglia d'Argento al Valor Militare al Colonnello Comandante Lorenzo Ferraro - 10 novembre 1917

Nel 1875, il Consiglio comunale, riconoscendo che questa scuola era considerata il fiore all'occhiello della nostra città, progettò la costruzione di una nuova struttura per aumentare il numero di aule e per non eliminare la palestra ginnica. Quindi si rese necessaria una maggiore estensione dell'edificio stesso, si propose di comprare un terreno adiacente ad ovest del Convitto per costruire un nuovo corpo di fabbrica al piano terreno ed inglobarlo nella chiesa di S. Antonio, con accesso autonomo sulla via San Francesco d'Assisi.

Nel frattempo, al Regio Liceo Convitto "G. Bruno" di Maddaloni fu trasferito, dal **3 novembre 1875,** il nuovo **Preside Rettore Salvatore Cacciapuoti** sotto il quale Lorenzo frequentando la quarta classe conseguì la licenza elementare.

Nello stesso Istituto scolastico continuò gli studi iscrivendosi alla prima classe del Regio Liceo Ginnasio "G. Bruno" nell'anno scolastico 1876/77 anno che si rivelò molto impegnativo per lui e che si concluse con l'assegnazione di una Medaglia d'Oro perché vincitore del primo premio per aver ottenuto i voti migliori tra tutti gli alunni delle prime classi.

Sul lato frontale della Medaglia d'Oro, agganciata ad un nastro Tricolore, e conservata dai pronipoti di Lorenzo Ferraro, è impressa la seguente dicitura: *R. Liceo Ginnasiale di Terra di Lavoro in Maddaloni 1877* mentre sul retro è scritto: *1° premio I scuola ginnasiale* racchiusa in una corona d'alloro.

Per ben comprendere come si svolgeva la premiazione degli alunni più meritevoli al Regio Liceo Convitto "G. Bruno" ci viene incontro il seguente scritto stralciato, a tratti, dai documenti n. 15 e 16, dal libro dell'ottimo Prof. Pietro Vuolo dal titolo: *Momenti di vita e di pensiero a Maddaloni e nel Giordano Bruno*[57].

Cronaca dell'anno scolastico 1875-76 e festa letteraria del 30 gennaio 1876

"In luogo del Preside Rettore Professor Gabriele Santilli destinato all'insegnamento di letteratura greca e latina nel Liceo principe Umberto di Napoli fu trasferito a reggere questo istituto il ***Oreside Rettore Salvatore Cacciapuoti*** *dal R. Liceo ginnasiale*

Tavola X - "Il colonn. Ferraro col suo Stato Maggiore - durante un'ispezione alla prima linea (novembre 1916). (Dalla sinistra: Tenenti on. Ruggero Mariotti, Berlingieri e Curatolo, Colonn. Ferraro, Ten. cappellano D. Luigi Rossi" in "Memorie Storiche del 94° Fanteria"
edita in Roma nel 1922 dallo Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra

Pietro Colletta di Avellino"[58]*.[…] Le scuole incominciarono regolarmente il 3 novembre.*

"Il 30 gennaio 1876, in occasione della Festa Letteraria, il Preside Rettore del Convitto Liceo ginnasiale, Salvatore Cacciapuoti, rese solenne la premiazione degli alunni meritevoli del precedente anno scolastico. Il salone del Convitto era al limite della capienza per la massiccia presenza dei familiari dei convittori, ai quali furono riservati i posti in prima fila, delle autorità e dei cittadini maddalonesi. Il Rettore, per l'importante occasione, fece venire da Napoli l'orchestra del Professor Pinto il quale rallegrò la numerosa platea con buone musiche. L'apertura della festa avvenne con gli ottimi interventi del Professore Filippo Barbati e del Rettore il quale introdusse anche la premiazione. Di solito, da regolamento, gli alunni meritevoli venivano premiati dalle Autorità presenti più importanti, ma il Rettore, quel giorno, decise di far consegnare le medaglie alle madri con l'aggiunta di un affettuoso bacio. Nella mattinata fu gettata anche la prima pietra per l'innalzamento dei nuovi locali*"*[59]*.[…] "Questo Municipio aveva pregato S.E. il Ministro di Pubblica Istruzione a porre la pietra fondamentale delle nuove scuole da costruirsi; ma egli non potendo per sue ragioni intervenire delegò a tale cerimonia l'Illustrissimo Prefetto della provincia Comm. Soragni. Dopo la dissertazione del Prof. Barbati, il Preside lesse un discorso sullo scopo morale e civile della letteratura. Un solo alunno lasciò la scuola nell'anno. La disciplina fu mantenuta vigorosamente; si attese in tutto l'anno con grandissimo zelo allo studio, massime dai convittori, alcuni dei quali furono più volte elogiati pubblica-*

Tavola XI "Gruppo di Ufficiali a Schole Rute dopo una conferenza del Col. Ferraro (Seduti, dalla sinistra: Magg. Scaparro, Ten. Col. Brocchi, Col. Ferraro, Ten. Col. Lajolo)" in "Memorie Storiche del 94° Fanteria", edita in Roma nel 1922 dallo Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra

mente dal Preside. Quanto ai restauri o ampliamenti del fabbricato è da notarsi, che non vi è stata parte di questo fabbricato che non sia stata restaurata, ed i restauri fregiatisi di pregevoli abbellimenti. In tutte le compagnie, nuovo il soffitto, dipinte le mura, nuovi tutti i pezzi d'opera, mattonati i pavimenti, ed allargatesi le finestre a ringhiera di ferro per cui molt'aria s'accoglie.

Due compagnie soppresse, perché ivi l'aria non molto libera, e destinate a luogo di studio: apertasene invece una nuova. Nuova sala d'udienza ben dipinta ed ornata di mobili convenienti. Sala da pranzo ornata di un parato di carta a uopo scelta. Lastricati di mattoni i quattro corridoi che girano la corte: Migliorata l'illuminazione in tutto il locale con nuovi lumi. Una stanza contigua alla sala da pranzo venne ridotta a cucina, e fornita di macchina a vapore. Fu altresì destinata una camera speciale con nuovi armadi per conservare le biancherie del Convitto e degli alunni. Quanto alla suppellettile delle scuole, essendo sospesa la

Tavola XXXVI "Il Col. Ferraro commemora a Schole Rute i prodi caduti per la Patria (2.11.1916)" in "Memorie Storiche del 94° Fanteria", edita in Roma nel 1922 dallo Stabilimento oligrafico per l'Amministrazione della Guerra

costruzione del nuovo fabbricato, trovatosi inopportuno il progetto, si attende che si ripigli l'opera, la quale compiutasi, si adonteranno le scuole di nuova e più acconcia suppellettile. Preside rettore Salvatore Cacciapuoti"[60].

Il secondo anno del Liceo ginnasiale per il giovane Lorenzo, 1877/78, fu ancora molto impegnativo e abbastanza positivo perché si concluse con la conquista del primo premio tra gli alunni più meritevoli e la consegna della Medaglia d'Oro nella solita festa che si svolgeva davanti a tantissimi familiari, Autorità civili, militari e religiosi nel gran salone del Convitto. La scritta fronte retro sulla medaglia era la stessa con la sola differenza della dicitura *2ª scuola ginnasiale* e l'anno *1878* come ben si può vedere nelle foto per gentile concessione della famiglia Ferraro a Maddaloni. Proprio nel 1878, il Preside-Rettore Salvatore Cacciapuoti e i membri del Consiglio di Amministrazione del Convitto, decisero di far erigere nel *Gran Salone*, un monumento alla memoria del Re Vittorio Emanuele II, deceduto il 9 gennaio dello stesso anno, posto sulla parete, di fronte, entrando dallo scalone in pietra lavica, con la seguente dedica:

Teca con conferimento Medaglia d'Argento al Valor Militare del 1917

A VITTORIO EMANUELE
PADRE DELLA PATRIA
IL R. ISTITUTO GIORDANO BRUNO

Tale monumento è stato di sicuro ancora al suo posto fino alla fine degli anni sessanta perché testimoniato da varie foto pubblicate in quel periodo.

Sicuramente, il giovane Lorenzo *"ebbe la possibilità di partecipare alla cerimonia di inaugurazione alla quale presenziarono Autorità Civili, Militari, Religiose, i Professori e i liceali del Giordano Bruno nonché altre rappresentanze studentesche della provincia.*

Come pure partecipò alla solenne cerimonia funebre della morte improvvisa del Rettore del Regio Convitto Nazionale "G. Bruno", Prof. Salvatore Cacciapuoti, di Giugliano in Campania, (deceduto il 25 marzo 1879). Per la cronaca, la direzione degli Istituti venne provvisoriamente affidata al Professore anziano Caroli Giovanni fino al 20 marzo, poi, fu tenuta dal nuovo Preside Rettore, Prof. Corrado Perricone, trasferito da Reggio Calabria"[61].

Ai tempi del nostro giovane studente, il personale del R. Liceo ginnasiale nell'anno scolastico 1878-1879 era così composto: *Perricone Corrado Preside, Salvatore Pompeo Prof. di Letteratura italiana, Dagna Massimo di L etteratura greca e latina, Sala Aristide di storia e geografia, Caroli Giovanni di filosofia, Fornari Cesare di fisica e chimica e incaricato di storia naturale, Contini Nicola di matematica, Professori del ginnasio: Raffaele Granata, Sgaroni Odoardo, Rossi Pasquale, Migliozzi Luigi, Caruso Cosimo, Padoa Luigi, Milone Pasquale istruttore di ginnastica, Costantino Luigi macchinista.*

Il personale del R. Convitto nazionale 1878-1879 era il seguente*: Perricone Corrado rettore, Campagna Michele direttore spirituale, Soldani Alessandro censore di disciplina, lorio Giovanni economo, professori di scuola elementare Cuccaro Saverio e Muoio Pietro, Avellino Nicola Prof. di disegno, Corcioni Nicola di calligrafia, Lezza Felice di ballo, Diani Eduardo di scherma, Farina Luigi istruttore militare, Milone Pasquale istruttore di ginnastica, Istitutori di Compagnia Cerbino Eugenio, Bissanti Carlo, Cimato Giovanni, Guarnotta Giuseppe, Della Volpe Vincenzo, Passamonti Nicola, Rossi Antonio, Istitutore supplente Di Siena Michele"*[62].

Di questi illustri Professori era molto conosciuto e apprezzato da tutti Aristide Sala che, dal 1878, occupò la cattedra di *Storia e geografia politica* al Ginnasio e di *Storia* al Liceo dove sostituì il Prof. De Carli, trasferito a Teramo.

Regno d'Italia: Guerra 1915-18
Croce della Terza Armata in Oro
A Ricordo e Riconoscenza

Il Prof. Sala stimolò diversi suoi alunni a scrivere una ricerca storica molto particolare, "*La battaglia del primo ottobre 1860 al Ponte carolino presso Maddaloni"* la quale, accompagnata da foto, disegni e documenti, fu inserita in un grosso volume che si presentava *"tutto lavorato, disegnato e colorato a mano"*[63], a cui, il Professore Sala, aggiunse le ricerche degli altri suoi alunni, i lavori realizzati da egli stesso e dal Capitano Annibale Calderara, papà di un suo allievo.

La Storia di Caserta fu studiata da Emilio Giannini, *La pianta di Caserta nuova* fu disegnata da Carlo Farina, *La storia di Maddaloni* fu scritta da Giovanni Cipullo, *Il santuario di San Michele* da Michele Rienzo, *Gli uomini illustri di Maddaloni* da Ernesto Lombardi, *Le chiese di Maddaloni* da Clemente Verdicchio, *Le forche caudine* da Nicola Cancelli.

Questo consistente volume, composto da "*92 fogli, della dimensione di cm 97x67, del peso di 40 kg"*[64], fu ammesso all'esposizione di Milano nel 1881 *(gruppo XI, classe 65, n. 9435 di matricola*[65]*)* e vinse la medaglia di bronzo intestata al Liceo Ginnasio "G. Bruno" di Maddaloni.

Il Sala e i suoi ragazzi, in seguito, ebbero l'encomio, il 30 aprile, dal Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, Luigi Miceli.

Tornando al nostro Lorenzo, nell'anno scolastico 1878/79 frequentava la classe terza che alla fine dell'anno, attraverso gli esami, dava la possibilità di conseguire la *Licenza ginnasiale Inferiore*.

Questo fu un anno molto triste per tutta la popolazione scolastica del Regio Liceo Convitto per la morte del Rettore titolare, Prof. Salvatore Cacciapuoti, di Giugliano in Campania, che avvenne il 25 marzo 1879. La direzione degli Istituti venne provvisoriamente affidata al Professore anziano Caroli Giovanni e, dal 20 marzo in poi, fu tenuta dal nuovo Preside Rettore Corrado Perricone trasferito da Reggio Calabria. Proprio di quest'anno scolastico abbiamo un importante contributo che ci viene fornito dal seguente articolo tratto dal citato libro di Pietro Vuolo, documento n. 19[66].

Cronaca dell'anno scolastico 1878/79

Teca con Foto a cavallo motivazione 19178 e spada del Gen Lorenzo Ferraro

"L' anno scolastico cominciò col 16 ottobre 1878 e fu chiuso col 16 agosto 1879. In ottobre furono dati gli esami di riparazione e di ammissione; in agosto quelli per le promozioni di classe. Gli esperimenti per la licenza liceale ebbero luogo nei giorni stabiliti dalla Giunta superiore; quelli di licenza ginnasiale nel tempo fissato dal R. Provveditore agli studi. Per la morte del titolare (Prof. Salvatore Cacciapuoti di Giugliano in Campania, morto il 25 marzo 1879), la direzione degli Istituti venne provvisoriamente affidata al professore anziano signor Caroli Giovanni. Dal 20 marzo in poi fu tenuta dal sottoscritto, tramutato a questa sede da Reggio Calabria con pari grado di ufficio. Il Prof. di Storia nel Liceo sig. De Carli, traslocato a Teramo, fu surrogato dal Prof. Sala Aristide; quello della 5ª ginnasiale, sig. Filippo Barbati, trasferito a Caltagirone, fu sostituito dal Prof. Granata Raffaele. Nello scorcio di giugno, per mandato del Governo, vennero a compiervi un'ispezione gli egregi Prof. universitari RG. Funi e A. Cua. Trovarono il tutto regolarmente avviato, e, a prescindere da talune avvertenze, lodarono, senza riserbo, l'ordine, l'armonia, la disciplina e la efficacia degli studi. Per effetto di tale rapporto, il Governo significò alla Presidenza del Consiglio scolastico la sua soddisfazione e le sue lodi tanto pel Preside quanto per gli Insegnanti. Il Collegio dei Professori, oltre che per le sedute ordinarie, fu convocato bimestralmente, allo scopo di conferire intorno all'andamento degli studi, all'accordo nello svolgimento dei programmi particolareggiati e all'accertamento del profitto ottenuto. Il Preside Rettore Corrado Perricone.

Personale Liceo ginnasiale 1878-1879: Perricone Corrado Preside, Salvatore Pompeo Prof. di Letteratura italiana, Dagna Massimo di Letteratura greca e latina, Sala Aristide di storia e geografia, Caroli Giovanni di filosofia, Fornari Cesare di fisica e chimica e incaricato di storia naturale, Contini Nicola di matematica, Professori del ginnasio: Raffaele Granata, Sgaroni Odoardo, Rossi Pasquale, Migliozzi Luigi, Caruso Cosimo, Padoa Luigi, Milone Pasquale istruttore di ginnastica, Costantino Luigi macchinista. Personale Convitto nazionale 1878-1879: Perricone Corrado rettore, Campagna Michele direttore spirituale, Soldani Alessandro censore di disciplina, lorio Giovanni economo, professori di scuola elementare Cuccaro Saverio e Muoio Pietro, Avellino Nicola Prof. di Disegno, Corcioni Nicola di Calligrafia, Lezza Felice di Ballo, Diani Eduardo di Scherma, Farina Luigi Istruttore militare, Milone Pasquale Istruttore di ginnastica, Istitutori di Compagnia Cerbino Eugenio, Bissanti Carlo, Cimato Giovanni, Guarnotta Giuseppe, Della Volpe Vincenzo, Passamonti Nicola, Rossi Antonio, Istitutore supplente Di Siena Michele"[67].

Il giovane Lorenzo per i suoi buoni voti ricevuti e la buona condotta tenuta per tutto l'anno scolastico ottenne la *Licenza Ginnasiale Inferiore* (attuale terza media) e fu premiato con il secondo posto. Ciò è dimostrato dalla medaglia che gli fu consegnata nell'anno 1879 nella famosa festa letteraria che si svolgeva nel gran salone, come

abbiamo più volte descritto in precedenza, e conservata dai suoi eredi Ferraro a Maddaloni. Rispetto alle altre due medaglie ricevute negli ultimi due anni scolastici, la scritta fronte retro di questa cambia nella dicitura, anno *1879,* e nella classe frequentata, *3ª scuola ginnasiale*.
Dopo il conseguimento della *Licenza Ginnasiale Inferiore* nel nostro Liceo Ginnasio "G. Bruno" si perdono le sue tracce in qualità di studente. Infatti, dagli elenchi del *Registro Ammissione e Promozioni e della Licenza Ginnasiale e Liceale*, a partire dagli anni scolastici 1879/80 fino al 1883/84, conservati nell'Archivio storico del nostro Convitto Nazionale, manca il suo nominativo. Ciò potrebbe sembrare strano perché il nostro Lorenzo, essendo ottimo studente, sicuramente, avrebbe conseguito queste fondamentali licenze per il suo futuro. Dalle ricerche fatte sul suo conto dallo scrivente cronistorico maddalonese risulta che il Ferraro, il 30 settembre 1883, all'età di 16 anni, è inquadrato nel Regio Esercito, ovvero il Corpo di Fanteria, e nel 1885 presso la Scuola Militare di Torino dalla quale uscì con il grado di Sottotenente di Fanteria. La Nunziatella a Napoli, in quegli anni, da Accademia Militare fu trasformata in Scuola Militare del Regio Esercito e tale operazione prevedeva che essa fosse destinata a preparare i giovani alla vita delle armi, in vista della loro ammissione all'Accademia di artiglieria e genio di Torino e alla Scuola di fanteria e cavalleria di Modena. Il nuovo ordinamento del ridenominato Collegio militare di Napoli fu sancito da un decreto del 6 aprile 1862 e prevedeva l'ammissione dei ragazzi tra i *tredici* e i sedici anni che avessero compiuto gli studi ginnasiali. Il numero complessivo degli allievi era fissato a un valore massimo di 250 unità[68].
Tutto questo fa pensare che il nostro Lorenzo, dopo aver ottenuto la Licenza Ginnasiale Inferiore, all'età di tredici anni, sia stato ammesso alla Scuola Militare Nunziatella di Napoli per poi passare alla Scuola Militare di Torino dalla quale uscì con il grado di Sottotenente di Fanteria.
Il giovane Lorenzo partecipò alla campagna d'Africa per la quale gli fu assegnata a ricordo una Medaglia commemorativa per la spedizione 1887 e per aver prestato servizio nelle colonie italiane d'Africa Orientale e relative zone d'influenza.
Il **3 marzo 1887**, "*il Rettore Spadei presenta al Consiglio la spesa di ferrovia e vettura in £ 49,70 fatta dalla rappresentanza del Convitto e Professori in occasione dell'arrivo in Napoli dei feriti d'Africa*[69]*. Il Consiglio approvando la spesa fatta Delibera Emettersi il relativo mandato sul Cap. 8 del bilancio corrente"*.
Il 4 febbraio 1917, alle ore 11, nel salone del Convitto, il **Colonnello Cav. Lorenzo Ferraro** tenne una conferenza parlando ai giovani trattando l'argomento "La nostra guerra". Tutto il personale fu invitato ad intervenire e gli alunni si presentarono indossando l'abito di parata con i guanti[70].
Qui ha termine l'interessante contributo dello storico del Convitto maddalonese "Giordano Bruno" Prof. Antonio Pagliaro, che si ringrazia.

Conclusioni
Dopo questa interessante nota di approfondimento del Prof. Antonio Pagliaro si giun-

ge alla conclusione di questa memoria storica.
Con il 18 febbraio 2021 è ricorso il centesimo anniversario, della morte di un illustre rappresentante dell'esercito italiano, della strategia militare, politico di mediazione ed eccellenza cittadina maddalonese. In occasione dell'anniversario del centenario a Maddaloni si sono avuti diversi momenti anche in contemporanea ai giorni del centenario dei funerali a Napoli. Circa i funerali, infatti, ho scoperto, accedendo alla copia de "Il Mattino", edizione nazionale del 20-21 febbraio 1921 notizie interessanti. Nel dettaglio nel giornali viene posta come data del decesso il 19 quando invece, come apprendiamo dalla documentazione comunale maddalonese di cui al presente studio biografico, la morte è avvenuta il 18. Probabilmente in Napoli alla redazione la notizia è giunta il 19, ed infatti si riporta nell'annuncio funebre: "Improvvisamente ieri spegnevasi l'esistenza eletta del GENERALE COMANDANTE Lorenzo Ferraro. Decorato dall'Ordine Militare di Savoia, di due medaglie d'argento, e onorato degli alti seggi di Consigliere provinciale per Caserta e Sindaco per Maddaloni. Ne danno il triste annunzio la consorte desolata e la famiglia tutta. Le esequie muoveranno dalla casa dell'estinto, via Caracciolo 11, oggi alle ore 15. La presente serve di partecipazione. Pompe Funebri Andrea Forgione Tel 18".
Venendo all'anniversario del 2021 va detto che lo scrivente il giorno 19 febbraio è intervenuto in uno speciale radiofonico (emittente New Radio Network), condotto dalla giornalista Lucia Grimaldi, per raccontare la storia del comm. Gen. Lorenzo Ferraro mentre sabato 20 febbraio 2021 al Monumento al Milite Ignoto, in piazza della Vittoria, l'Amministrazione Comunale e l'ANSI hanno omaggiato il ricordo con una corona al Milite Ignoto e una targa ai pronipoti del militare. Per l'amministrazione comunale erano presenti l'Assessore Caterina Ventrone e il consigliere comunale Aniello Amoroso, oltre al capo staff del sindaco Luca Ugo Tramontano, per l'A.N.S.I. il presidente cav. Michele Pascarella ed altri soci.
Sicuramente la distanza dalla terra natia, la difficoltà di reperire, soprattutto nell'ultimo anno a causa della pandemia notizie d'archivio, ha reso monco questo studio.
Indipendentemente da questo era necessario onorare tale anniversario.
Lo studio sicuramente continuerà anche perché sono in attesa di diversi riscontri da uffici civili e militari ad approfondimento della memoria storica che per le vicende del Covid-19 hanno trovato impedimento nei riscontri.
Con questo sento il dovere di ringraziare il lettore per il tempo dedicato a questa lettura storico aneddotico biografica.
Come di consueto, per i miei studi e pubblicazioni, è doveroso chiarire che sono coscienti del fatto che la figura del Comm. Gen. Lorenzo Ferraro è ancora in gran parte, se non addirittura tutta, da scoprire, ecco, perché ho deciso di portare avanti questa esperienza, indagine, studio, progetto conoscitivo/biografico sullo stratega, militare e politico amministratore. Non mi aspetto di essere esaustivo e di non cadere, involontariamente in qualche errore storico/testimoniale. La mia indagine nasce dalle testimonianze e fonti storico letterarie ed archivistiche. Sarà dato modo a chi vorrà replicare, integrare, chiarire etc. elementi emersi nel corso della fase di presentazione

dello studio. Mi auguro che il libero e “gratuito” lavoro d’indagine venga accolto per quello che è.
Legato al presente progetto storico biografico è l’account di posta elettronica studioanniversario@gmail.com dove poter ciascuno fornire testimonianza, testuale e fotografica se opportuna, etc., e comunque si raccomanda la necessità di riportare i propri dati e i propri recapiti per opportuno contatto.

Michele Schioppa

Note:
1-Per un primo contributo biografico si veda Michele Schioppa, "Roma, Lorenzo Ferraro, educatore, stratega, condottiero ed amministratore maddalonese" in L'Eco di Caserta, quotidiano on-line, del 17 giugno 2020; Michele Schioppa, "Maddaloni, Gen. Cav. Comm. Lorenzo Francescantonio Ferraro, 1921 - 18 febbraio - 2021" in L'Eco di Caserta, quotidiano on line, del 17 febbraio 2021; Michele Schioppa, "Maddaloni, ricordo del gen. Lorenzo Ferraro stasera in radio e domani con targa e corona di alloro" in L'Eco di Caserta, quotidiano on line, del 19 febbraio 2021; Michele Schioppa, "Maddaloni, omaggio floreale e targa, dopo ricordo radiofonico, in memoria del Gen. Ferraro" in L'Eco di Caserta, quotidiano on line, del 20 febbraio 2021. Il presente studio è stato sollecitato da Giuseppe, Gennaro, Orsola e Silvia Ferraro figli di Vincenzo nipote del Comm. Gen. Lorenzo Ferraro.
2-Lo studio, condotto a distanza, si avvale della collaborazione in loco, anche per opportune indagini in presenza, nonché dei consigli di Salvatore Borriello, del cav. Gaetano Letizia, del Prof. Antonio Pagliaro e del Dott. Gennaro Ferraro, che si ringraziano anche per aver fornito diversi dei contributi fotografici dello studio presente. In particolare, le foto delle medaglie e delle teche sono del Prof. Antonio Pagliaro che si ringrazia ulteriormente.
3-In effetti la data di nascita sarà registrata postuma. La copia dei registri di nascita di Maddaloni presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere tra le pagine 34 e suo retro del volume riportano la nascita Antonio de Lucia nato da Giuseppe (de Lucia) e Lorenza di Lucia contrassegnato dal numero 133. Dai registri, invece, depositati presso il comune di Maddaloni sul bordo del n. 133 dello stesso Antonio de Lucia vi è l’aggiunta del numero 133 bis da cui si evince la sentenza del Tribunale Circondariale di Terra di Lavoro del 1 marzo 1868 registrata a margine del detto registro della Casa Comunale di Maddaloni il sette luglio 1868 in presenza del Sindaco Mattia Carbone quale ufficiale dello Stato Civile e in presenza dei testimoni Francesco (Rienzo?) e Luigi Mandato che attestato e riconoscono come genitori legittimi di Lorenzo Francescantonio Ferraro i coniugi Giuseppe Ferraro e Clementina Femiani.
L’annotazione postuma non c’è invece per il primo fratello Vincenzo. Vincenzo (Filippo Antonio) Ferraro, come apprendo dal registro anagrafico del comune di Maddaloni del 1860 al numero 527, nasce a Maddaloni 15 ottobre 1860 ed ivi muore il 24 luglio 1932 dai genitori Giuseppe Ferraro (nell’atto “Don Giuseppe Ferraro” di anni trentasei e di professione “farmacista”) e Clementina Femiani (e si legge “Donna Clementina Femiani” di anni trentasei). La famiglia risulta risiedere nella “strada Teglia”. Il piccolo Vincenzo (Filippo Antonio)Ferraro fu battezzato alla chiesa di San Benedetto il 17 ottobre dello stesso anno, come riporta sempre il registro anagrafico comunale.
4-Registro deliberazioni provinciali del Comune di Maddaloni per l’anno 1921 da pagina 102 a 104.
5-“La Provincia di Terra di Lavoro, oggi Caserta, nelle sue circoscrizioni territoriali e nei suoi amministratori a tutto il 1960” a cura di Domenico De Francesco, Amministrazione Provinciale di Caserta, 1961. Qui a pagina 93 con foto iconografica poi ripresa anche nelle pubblicazioni di Pietro Vuolo, di cui si dirà in seguito, Lorenzo Ferraro, per chiaro errore di stampa è riportato come nato il 1966. Si ringrazia per la segnalazione della pubblicazione e dell’errore tipografico l’amico Prof. Marcello Natale.
6-Da riscontri effettuati sui registri cimiteriali non risulta ufficialmente ivi sepolto.
7-Dall’Annuario Detken, guida amministrativa, commerciale, industriale e professionale della città e provincia di Napoli, dell’anno 1913-14 alla pagina 572 la presenza del Maggiore Ferraro cav. Lorenzo a dimostrazione della residenza nella città di Napoli, almeno al momento della redazione della guida.
8-Dai riscontri del responsabile del servizio, premesso l’assenza di documentazione antecedente il 1967 per un incendio, non risulta sepolto.
9-Dai registri anagrafici si individua la sua nascita al 26 settembre 1824 e gli vengono imposti i nomi di Giuseppe Angelo Domenico Ferraro, figlio di Vincenzo e di Ippolita Della Peruta, e viene battezzato il 26 settembre presso la chiesa di San Benedetto, essendo residente alla strada Teglia. Il tutto si evince dai registri anagrafici comunali.

10-L'anzianità del grado parte dal 25 agosto 1885.
11-Nel 1887, a Maddaloni come nel resto d'Italia, si svolgevano commemorazioni funebri in ricordo dei caduti di Dogali nella Campagna d'Africa. A Maddaloni, il 18 febbraio di quello stesso anno fu inaugurata una epigrafe commemorativa, a spese del Comune di Maddaloni. Durante la manifestazione tenne un discorso il segretario Comunale del tempo Domenico Romano, in ricordo, in particolare, di chi ha preso parte come il maddalonese Lorenzo Ferraro. Infatti, quest'ultimo era stato in Eritrea e partecipò alle battaglie di Saati e Dogali. Tornerà nel continente nel 1911 con la partecipazione del conflitto in Libia.

Ecco la epigrafe, a firma di Vincenzo Quintavalle, che fu posta "sulla porta della Chiesa", ove ora non è più:

D. O. M.
AI PRODI FIGLI D'ITALIA
CHE
NELLE INOSPITALI CONTRADE AFRICANE
MANTENENDO ALTO IL VESSILLO DELLA PATRIA
A DOGALI NOVELLA TERMOPOLI
CADDERO GLORIOSAMENTE PUGNANDO
RENDE FUNEBRI ONORI
V. QUINTAVALLE

Di questo evento ne parlo in nel mio studio, in attesa di pubblicazione "La Città di Maddaloni attraverso la Basilica Pontificia Minore del Corpus Domini dal secolo XVI al XXI". Per approfondimento e richiami si veda anche: Vincenzo Quintavalle – Domenico Romano . "Per i Funerali celebrati dal Municipio di Maddaloni addì 18 febbraio 1887 nella Chiesa del SS. Corpo di Cristo in onore dei caduti in Africa", Maddaloni 1887, conservato presso la Biblioteca Provinciale Museo Campano di Capua; Pietro Vuolo "Maddaloni nella Storia di Terra di Lavoro", Maddaloni 1990, pag. 202, 231; Pietro Vuolo "Maddaloni nella storia di terra di Lavoro dall'Unità al Fascismo", Maddaloni 1995, pagg. 20, 55; Pietro Vuolo "Maddaloni nella Storia di Terra di Lavoro", Maddaloni 2005, pag. 157; Francesco d'Orologio, "Aspetti della vita amministrativa di Maddaloni tratti dalle delibere comunali dal 1900 al 1950", Maddaloni 2007, pag. 157; Angelo Broccoli "Catalogo della Biblioteca Topografica del Museo Campano", Capua 1898 - 1902, vol I, pagg. 650.
Si consideri, inoltre, che lo studio sui reduci del primo conflitto bellico mondiale e non solo di essi, e quindi anche di quanti poterono partecipare alle spedizioni in Africa sono stati studiati e riportati nell'ottimo libro "Cittadina maddalonesi nella Grande guerra" scritto da Salvatore Borriello e Antonio Cembrola, Maddaloni 2015. Si aggiunga come approfondimento Salvatore Borriello, "Dedicato agli ex allievi del Liceo Classico ""Giordano Bruno" di Maddaloni Caduti nelle Guerre 1915-18 e 1940-45", Maddaloni 2017.
12-Scheda storica della Brigata "Messina" nella versione disponibile sul sito https://www.storiaememoriadibologna.it/ ma edito in Ministero della guerra, Stato maggiore centrale, Ufficio storico, Brigate di fanteria: riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918, Roma, Libreria dello Stato, 1924-1929.
13-Scheda storica della Brigata "Mantova" in Ministero della guerra, Stato maggiore centrale, Ufficio storico, Brigate di fanteria: riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918, Roma, Libreria dello Stato, 1924-1929.
14-La Brigata "Mantova" nasce il 1 marzo 1915 e per il perdurare della Prima Guerra Mondiale avrà sette comandanti ovvero: Magg. Gen. Gazzola Imerio dal 24 maggio 1915 al 21 giugno 1916, Magg. Gen. Faconti Alfredo dal 25 giugno al 31 ottobre 1916; Magg. Gen. Villanis Roberto dal 4 al 19 novembre 1916, Col. Brig. De Nigris Giov. Battista da 23 novembre 1916 al 10 giugno 1917, Col. Brgi. Ferraro Lorenzo dal 17 giugno 1917 al 31 agosto 1917, Col. Brig. De Angelis Pasquale dal 1 settembre 1917 al 17 febbraio 1918 e il Brig. Gen. Paolini Paolo dal 19 febbraio 1918 al termine della guerra. In particolare nel 1917 per i suoi accaniti combattimenti la Brigata Mantova è meritevole di diverse citazioni sul bollettino di Guerra del Comando Supremo.
15-"Brigata Mantova - 113° e 114° Fanteria" in "Ministero della guerra, Stato maggiore centrale, Ufficio storico, Brigate di fanteria: riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918", Roma, Libreria dello Stato, 1924-1929, Pg. 63-81, 8 volumi-
16-Ringrazio il cav. Salvatore Borriello per avermi segnalato fin da subito queste onorificenze, poi riscontrate nel dettaglio anche sul portale dell'Istituto del Nastro Azzurro, i decorati al Valor Militare (http://decoratialvalormilitare.istitutonastroazzurro.org/). Sempre di Salvatore Borriello, in tema, suggerisco la consultazione del suo libro "Decorati al valor militare della Città di Maddaloni", Maddaloni 2007.
17-In alto a destra del manifesto "ufficiali in congedo Sezione di Maddaloni 1915-1918" troviamo il Generale Ferraro. Si veda Pietro Vuolo "Maddaloni nella Storia di Terra di Lavoro", Maddaloni 1990, pag. 241.
18-Ministero della Guerra, Bollettino Ufficiale, Dispensa n. 47 del 30 giugno 1917, nell'ambito delle "Ricompense al Valor Militare per la campagna di guerra 1915-1917" alla pagina 4173 troviamo la motivazione per la

concessione della Medaglia d'Argento al Valor Militare. La citazione è presente anche nella raccolta "Ministero della Guerra. Bollettino ufficiale nelle Nomine, Promozioni e Destinazioni negli Ufficiali del R. Esercito Italiano e nel Personale dell'Amministrazione Militare", Anno 1917, edito da Voghera Enrico, Tipografo Editore del Giornale Militare, Roma 1917. Questo documento è consultabile su internet nella sezione ebook google.
19-Tra gli assistenti di Lorenzo Ferraro, nel periodo di comandante del 94º Reggimento fanteria della Brigata Messina (2 dicembre 1915-15 giugno 1917) vi è la Medaglia d'Argento al Valor Militare e Medaglia d'Oro al Valor Militare Ettore Vivani (Santa Margherita di Belice, 20 dicembre 1893 – Villa Col de' Canali, 1º gennaio 1923) che lo stesso Ferrarò definì: "il mio occhio destro". Per le fonti di approfondimento si veda la voce Ettore Vivani in Wikipedia (https://it.wikipedia.org/wiki/Ettore_Vivani).
20-Ministero della Guerra, Bollettino Ufficiale, Dispensa n. 9 del 9 febbraio 1918, nell'ambito delle "Promozioni Straordinarie per Merito di Guerra" alla pagina 675 troviamo la motivazione per la concessione della Medaglia d'Argento al Valor Militare. La citazione è presente anche nella raccolta "Ministero della Guerra. Bollettino ufficiale nelle Nomine, Promozioni e Destinazioni negli Ufficiali del R. Esercito Italiano e nel Personale dell'Amministrazione Militare", Anno 1918, edito da Voghera Enrico, Tipografo Editore del Giornale Militare, Roma 1918. Questo documento è consultabile su internet nella sezione ebook google.
21-Il 94º Reggimento fanteria "Messina" in memoria di questi fatti ha scelto la data della festa del reggimento che è celebrata il 14 maggio anniversario della battaglia del bosco di Panovizza nel 1917, quota 174 ad est di Gorizia dove il reggimento si è guadagnato la medaglia di bronzo al valor militare. Sempre per questi fatti e non solo allo stesso reggimento vengono assegnate anche altre onorificenze (https://it.wikipedia.org/wiki/94°_Reggimento_fanteria_"Messina"). Questi fatti rimandano quella che è nota come la decima battaglia dell'Isonzo che fu combattuta tra il 12 maggio e il 5 giugno 1917 nel corso della prima guerra mondiale tra le truppe italiane e quelle austro-ungariche. Gli Italiani potevano contare su 430 battaglioni e 3.800 pezzi di artiglieria, l'Austria-Ungheria su 210 battaglioni e 1.400 pezzi di artiglieria (https://it.wikipedia.org/wiki/Decima_battaglia_dell%27Isonzo). Riferimento ai fatti è riscontrabile negli atti: Ministero della Gierra, Comando del Corpo di S. M. – Ufficio Storico, Annuario Ufficiale delle Forze Armate del Regno d'Italia, Anno 1938- XVI, I – Regio Esercito, Volume I, Parte 3°, Sunti Storici ed Organici delle Armi, dei Corpi e dei Servizi, Roma 1938 – XVI, pagg. 76, 78, 211, 212, 649.
22-Circa la presenza del Mandamento va detto che con l'Unità d'Italia (1861) la suddivisione in province e circondari stabilita dal Decreto Rattazzi (Legge 23 ottobre 1859 n. 3702 del Regno di Sardegna) fu estesa all'intera Penisola.
E dunque anche la provincia di Terra di Lavoro, poi Caserta, si dovette adeguare. Ciò naturalmente fino a quando il circondario di Caserta fu abolito, come tutti i circondari italiani, nel 1927, nell'ambito della riorganizzazione della struttura statale voluta dal regime fascista. Data la contemporanea soppressione della Terra di Lavoro, il territorio passò alla provincia di Napoli (R.D.L. 2 gennaio 1927, n. 1, art. 2 sul Riordinamento delle circoscrizioni provinciali del Regno d'Italia del 1927). Mentre, il periodo in cui fu in vigore l'organizzazione del circondario di Terra di Lavoro/Caserta va dal 1861 al 1927.
In particolare è noto che nel 1863, la composizione del circondario di Terra di Lavoro era la seguente (Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti (a cura di), Dizionario dei comuni del Regno d'Italia e tavole statistiche e sinottiche della circoscrizione amministrativa elettorale ed ecclesiastica con la indicazione della popolazione giusta l'ultimo censimento, Torino, Stamperia Reale, 1863): mandamento I di Arienzo (comuni di Arienzo, San Felice a Cancello, Santa Maria a Vico), mandamento II di Aversa (comuni di Aversa, Carinaro, Casaluce, Lusciano, Teverola), mandamento III di Capua (comuni di Bellona, Cancello ed Arnone, Capua, Castel Volturno, Grazzanise, San Tammaro), mandamento IV di Caserta (comuni di Caserta, Castel Morrone), mandamento V di Formicola (comuni di Formicola, Castello di Sasso, Liberi di Formicola, Pontelatone), mandamento VI di Maddaloni (comuni di Cervino, Maddaloni, Valle di Maddaloni), mandamento VII di Marcianise (comuni di Capodrise, Macerata Marcianise, Marcianise, Portico di Caserta, Recale, San Marco Evangelista, San Nicola la Strada), mandamento VIII di Mignano (comuni di Galluccio, Mignano, Rocca d'Evandro, San Pietro Infine), mandamento IX di Pietramelara (comuni di Baia e Latina, Pietramelara, Pietravairano, Riardo, Roccaromana), mandamento X di Pignataro Maggiore (comuni di Calvi Risorta, Camigliano, Giano Vetusto, Pastorano, Pignataro Maggiore, Rocchetta e Croce, Sparanise, Vitulaccio), mandamento XI di Santa Maria Capua Vetere (comuni di Casanova e Coccagna, Casapulla, Curti, San Prisco, Santa Maria Capua Vetere), mandamento XII di Succivo (comuni di Cesa, Gricignano, Orta di Atella, Succivo), mandamento XIII di Teano (comuni di Caianello, Teano, Vairano Patenora), mandamento XIV di Trentola (comuni di Casal di Principe, Frignano Maggiore, Frignano Minore, Parete, San Cipriano d'Aversa, San Marcellino, Trentola, Vico di Pantano).
Si aggiunga che a livello parlamentare Maddaloni rientrava nel Collegio I di Caserta come da riforma elettorale di cui al Regio decreto che approva il testo unico della legge elettorale 24 settembre 1882 (pubblicato sulla gazzetta ufficiale del Regno d'Italia il 27 settembre 1882, n. 226). Ai aggiunga, sempre contestualizzando in quegli

questo approfondimento, che a questa organizzazione territoriale vi fu una modifica elettorale del 1918, che estendeva il diritto di voto a tutti i cittadini maschi ventunenni e a quanti avevano partecipato alla prima guerra mondiale anche se più giovani. Nello Renga, "Elezioni politiche nei Comuni a nord di Napoli nel periodo fra il 1860 e inizi novecento", pag. 219, in "Testimonianze per la memoria storica di Caivano raccolte da Ludovico Migliaccio e Collaboratori 2019" X vol. III ed. a cura di Giacinto Libertini, Istituto di Studi Atellani, 2019.
23-"La Provincia di Terra di Lavoro, oggi Caserta, nelle sue circoscrizioni territoriali e nei suoi amministratori a tutto il 1960" a cura di Domenico De Francesco, Amministrazione Provinciale di Caserta, 1961. Precedentemente al 1920, a decorrere dall'Unità d'Italia ovvero dal 1861 troviamo: Tammaro Gaetano fu Domenico dal 1861 al 1890, Iorio Vincenzo fu Giulio dal 1861 al 1874, Delli Paolo avv. Andrea fu Alessandro dal 1874 al 1880, Santamaria on. Avv. Nicola di Agostino dal 1880 al 1885, Rossi cav. Antonio fu Antonio dal 1885 al 1890, Iaderesta Vincenzo fu Michelangelo dal 1890 al 1908, Tammaro Giuseppe fu Gaetano dal 1890 al 1908, Raffone cav. Alfonso dal 1908 al 1920 e Nuzzi Dott. Giovanni dal 1908 al 1920.
24-Lorenzo Ferraro non aveva mai di fatto troncato i rapporti con la sua città, tanto è vero che lo troviamo in momenti rilevanti, richiami dalla cronaca del tempo e ripresi anche in pubblicazioni storiografiche. È ricordato il 14 novembre 1912 in occasione della commemorazione del giovane eroe Camillo Raffone nipote del Sindaco Alfonso Raffone. Pietro Vuolo "Momenti di vita e di pensiero nella Memoria Storica e nelle testimonianze a Maddaloni e nel Giordano Bruno", edito dalla Fondazione Giuseppe Ferraro Onlus di Maddaloni, Maddaloni giugno 2012, editoria La Fiorente, pagg. 70-72. La pubblicazione è fatta in occasione del bicentenario del Collegio di Terra di Lavoro, oggi Convitto Liceo Giordano Bruno di Maddaloni. In questa occasione del 14 novembre 1912, come ricorda Vuolo, va detto che Lorenzo Ferraro "che da militare esaltò gli ideali dell'onore e del dovere ricordando gli altri caduti maddalonesi, Gaetano Di Salvio e l'artigliere Francesco Desiato.
25-Ampio fu il numero dei maddalonesi che tornò dalla grande guerra e che riprese la vita ordinaria (Michele Schioppa, "Maddaloni, la storia del Maggiore Prof. Vincenzo Castaldo nello studio del Prof. Antonio Pagliaro" in L'Eco di Caserta del 29 gennaio 2017).
26-Pietro Vuolo "Maddaloni nella Storia di Terra di Lavoro", Maddaloni 1990, pag. 79-95; Pietro Vuolo "Maddaloni nella Storia di Terra di Lavoro", Maddaloni 2005, pag. 205-2013; Francesco d'Orologio, "Aspetti della vita amministrativa di Maddaloni tratti dalle delibere comunali dal 1900 al 1950", Maddaloni 2007, pag. 21-31; Antonio Cembrola, "Maddaloni: politica e società dal 1900 al 1970" Tesi di Laurea in Storia Contemporanea, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali, Corso di Laura in Conservazione dei Beni Culturali, Seconda Università degli Studi di Napoli, Anno Accademico 2014/2015, pagg. 2-12, qui lo studioso Cembrola (Capitolo I – I problemi amministravi) fa una attenta disanima dei pro e i contro a cui dovrà far fronte il generale Lorenzo Ferraro.
27-Il 29 novembre 1920 si costituirono i seguenti consiglieri comunali eletti: comm. Lorenzo Ferraro, notaio Gennaro de Laurentis, Luigi Ferrante, avv. Silvio Borgia, avv. Antonio Della Peruta, rag. Armando di Vico, avv. Michele Cuccaro, cav. avv. Antonio Piscitelli, cav. dr. Ignazio Assumma, Bernardino Martirano, avv. Vincenzo Tammaro, Salvatore Renga, Antonio Cerreto, Aniello Cerreto, Evangelista Sagnelli, Luigi Roberti, Vincenzo Pascarella, Clemente Barletta fu Giovanbattista, Antonio Senneca, Angelo Lerro, Gennaro Olivieri, Arcangelo Correra, Casimiro Lombardi, Nicola Quintavalle, Avv. Eugenio Forgillo, Cav. Avv. Arturo Vitelli, comm. dr. Alfonso Raffone, Cav. Dr. Clemente Barletta, Alfredo De Sivo, avv. notaio Giuseppe Iorio. Ad avvio seduta il Consiglio comunale nominò il nuovo Sindaco di Maddaloni nella persona del comm. Lorenzo Ferraro.
28-Francesco d'Orologio, "Cronistoria della vita amministrativa di Maddaloni dal 1900 al 1950", Maddaloni 2006; Francesco d'Orologio, Raccolta delle delibere dal dicembre 1898 al novembre 1915", Maddaloni 2006; Francesco d'Orologio, "Aspetti della vita amministrativa di Maddaloni tratti dalle delibere comunali dal 1900 al 1950", Maddaloni 2007. I fatti sono stati studiati anche così come richiamate anche dalle pubblicazioni di Vuolo e Cembrola citate in questo studio.
29-Lo stesso lo troviamo presente o con partecipazione attiva al Consiglio comunale del 28 agosto 1905 (d'Orologio d'Orologio, "Aspetti della vita amministrativa …" pag 25), del 13 novembre 1908 (d'Orologio d'Orologio, "Aspetti della vita amministrativa …" pag 26) occasione in cui "consiglieri Enrico Prisco, Vincenzo Ferraro, Arturo avv. Vitelli, Pasquale Prof. Castaldi, Gennaro Castaldo e Pietro dr. Ferrante rassegnarono le dimissioni per i seguenti motivi: «Coerenti della loro responsabilità di amministratori comunali, e non potendo esercitare il loro diritto ed il loro dovere, perché le adunanze comunali avvenivano nelle ore antimeridiane. Varie volte, avevano chiesto al Sindaco di cambiare detto orario, ma il Sindaco non aveva mai preso in seria considerazione la loro richiesta»". Ed ancora Vincenzo sarà tra i nuovi eletti al consiglio comunale costituitosi in prima seduta il 28 giugno 1914 (d'Orologio d'Orologio, "Aspetti della vita amministrativa …" pag 28), e ancora lo ritroviamo nel dibattimento del consiglio comunale del 30 dicembre 1914 (d'Orologio, "Aspetti della vita amministrativa …" pag. 29) e a seguire del 26 ottobre 1914 (d'Orologio d'Orologio, "Aspetti della vita amministrativa …" pag 111).
30-Pietro Vuolo "Maddaloni nella storia … al Fascismo", pag. 88; Pietro Vuolo "Maddaloni nella …", Maddalo-

ni 2005, pag. 205-206.
31-Pietro Vuolo "Maddaloni nella Storia …", Maddaloni 2005, pagg. 210-212.
32-Assente alla seduta l'avv. Assumma che concorda su quanto si dirà o si vorrà fare per il compianto Sindaco Ferraro.
33-E non a caso è emblematico il dibattimento della seduta consiliare straordinaria del 9 dicembre 1920 in cui Ferraro dovette adeguare delle tabelle organiche ed economiche del personale, secondo le indicazioni provinciali e in considerazione del fatto che "l'aumento dei generi di prima necessità dall'inizio della guerra si erano centuplicato influì negativamente sul tenore di vita degli impiegati, giacché gli stipendi che percepivano non erano adeguati a far fronte all'effettivo fabbisogno delle loro famiglie. Rimediare a tale stato di cose l'Amministrazione comunale doveva cercare di dare un aumento di stipendio compatibilmente con le esigenze del Bilancio". La copia in originale dell'atto deliberativo è proposto da Francesco d'Orologio, "Aspetti della vita amministrativa …", pagg. 204-2011.
Il 10 marzo 1921, il consiglio comunale convocato e presieduto dall'assessore anziano avv. Vincenzo Tammaro, facente funzione del Sindaco comm. Ferraro, riferì al Consiglio che la Giunta municipale per ragioni economiche aveva soppresso i posti di Economo e di Ingegnere, con non poche polemiche da parte del consiglio comunale stesso. Anche questa situazione da un'idea delle forti difficoltà del momento e del fatto che la figura mediatrice di Ferraro sarebbe dovuta ancora esserci per evitare le "guerre" interne che seguirono. Ma purtroppo Ferraro era morto e non si esclude a questo punto un dubbio personale mi viene: la gestione amministrativa comunale fu più feroce della guerra per Lorenzo Ferraro?.
34-In particolare nella pubblicazione del 2007 di Francesco d'Orologio ("Aspetti della vita amministrativa …") sono proposti una serie di atti approvati durante la gestione Ferraro alle pagg. 277 – 278, e ancora la Rettifica della cinta daziaria del Comune chiuso di Maddaloni (Approvata il 15 novembre 1915; pagg. 272-273; il Regolamento per la scuola musicale di Maddaloni e banda annessa (Approvato il 28 giugno 1915); mentre alle pagg. 245-246 troviamo la Convenzione tra Ferrovia dello Stato – Compartimento di Napoli – Divisione dei Lavori col Comune di Maddaloni per la consegna del piazzale esterno della stazione di Maddaloni inferiore (4 novembre 1915).
35-Sempre i nutriti fascicoli di d'Orologio raccontano come la piazza in capo al Generale Ferraro sia oggetto di interventi o comunque rientri nei dibattimenti consiliari. Tra le date più significative si ricordano quelle del 2 e 9 maggio 1928, del 25 febbraio 1933, del 20 maggio 1935, del 24 febbraio 1936, del 18 luglio 1938, del 5 febbraio 1938 e altri.
36-Le vicende del monumento, oltre che richiamate nelle delibere proposte da Francesco d'Orologio, sono ben presentate nell'opera Salvatore Borriello – Antonio Cembrola, "Cittadina maddalonesi nella Grande guerra", Maddaloni 2015. Si suggerisce anche la consultazione di Antonio Tedesco, "Il Milite Ignoto", Maddaloni 2012.
37-A tal riguardo è giusto riferire che nella Pubblicazione Memorie Storiche del 94° Fanteria, edita in Roma nel 1922 dallo Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra, sono presenti contributi di strategia militare, fotografici, circolari e relazioni e/o orazioni del medesimo comandante Lorenzo Ferraro.
38-La riflessioni sono contenute nel paragrafo "Il partito Socialista e l'azione antimilitaristica organizzata" del capitolo XII "Rifiuto e consenso al servizio militare. Renitenza, disagio nelle caserme, Azione antimilitaristica, educazione del Soldato" del libro Virgilio Ilari, "Storia del Servizio militare in Italia", Volume II, "La «Nazione Armata» (1871-1918)"edito dal Centro Militare di Studi Strategici, Collana CeMiSS, per conto della Rivista Militare, Roma 1990, pag. 378 e seguenti. Stesso capitolo ma paragrafo "Niccola Marselli, la pedagogia militare, la funzione sociale del servizio militare, e l'organizzazione della propaganda militare dopo Caporetto" pag. 390-401.
39-Nella "Nuova Rivista di Fanteria" del 1911 a pagina 90 si lodano le pubblicazioni di Lorenzo Ferraro. Nella raccolta della medesima "Nuova Rivista di Fanteria" del 1913 a pagina 1144 si fa riferimento al "Manuale moderno di fanteria" del Maggiore Lorenzo Ferraro, in carica al 32° reggimento Fanteria in Napoli, del costo di lire1.20 e si aggiunge "È un utile volumetto giunto alla XI edizione, amministrata direttamente dall'autore".
40-Lo studio è ripreso anche da Angelo Visintin in "*Esercito e società nella pubblicistica militare dell'ultimo Ottocento*" in "*Rivista di Storia Contemporanea*" 1987, n. 1, pagg. 31-58. Il testo dell'articolo costituisce la conferenza che Lorenzo Ferraro in qualità di Capitano del 93ª Fanteria ha tenuto agli ufficiali del Presidio di Roma il 7 aprile 1900.
41-Lorenzo Ferraro si firma capitano del 93° Fanteria. L'articolo parte da pagina 14.
42-Lorenzo Ferraro si firma capitano del 93° Fanteria. L'articolo è alle pagine Pagg. 1249, 1370 e 1594 e seguenti.
43-L'opera, da quanto apprendo dal Bollettino Ufficiale del Regno d'Italia, anno 1904m numero 65 emesso in Roma il 18 marzo 1904, risulta depositata in prefettura a Milano per l'approvazione del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, l'8 giugno 1903.
44-Ferraro è riportato con il grado di capitano di fanteria.
45-Nel tomo III della *Rivista Militare* dell'anno 1904 (Roma Tipografia Enrico Voghera 1904) si fa riferimento a

un articolo di Lorenzo Ferraro per la "*Rivista di Cavalleria*" (Anno VII, Fascicolo VII, luglio 1904) dal titolo "*L'azione educatrice nell'esercito francese*". Nella recensione si legge: «L'autore porge cenni e notizie, su quanto oggidì si fa in Francia, o per essere più esatti, su quanto è da taluno proposto di fare per l'educazione del soldato. Ma si ha bel dire che la preparazione alla guerra resta la principale, ma non più l'unica funzione dell'ufficiale, e che esso ha una missione sociale da compiere; è proprio qui che chiaramente appare ben appropriato il vecchio adagio: che fra il dire e il fare, sta di mezzo il mare. Noi frattanto, favorevoli, quanti altri mai, alla educazione del soldato, da attuarsi in quei limiti, che razionalmente sono possibili, dipendenti precisamente dal valore complessivo dell'ufficiale, non ammettiamo altro, e nel modo più assoluto, che importanti modificazioni abbiano subito i concetti della disciplina, del comando, delle relazioni fra capi e gregari. Detti concetti non possono cambiare, sono assolutamente immutabili, ma canno applicati con intelligenza. E questa necessità non è di adesso ma ha sempre esistito; tutt'al più si può ammettere che codesta necessità è più sentita ora che nel passato, epperò non vi è una disciplina coattiva ed una disciplina persuasiva. L'idea della disciplina implica quella della coazione. È sempre, e semplicemente questione di intelligenza nell'applicazione delle discipline. Comunque l'articolo del Ferraro dettato da uno scopo nobilissimo – quello di mettere in evidenza la importanza dell'istruzione morale e d'indicare la via da seguire per raggiungerlo - è di molto pregio».

46-Nella pubblicazione dell'Indice Alfabetico del Bollettino delle Pubblicazioni Italiane ricevute per il diritto di stampa dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze nel 1905 (Firenze, Società Tipografica Fiorentina 1905), troviamo a pagina 35 riportato: «Ferraro L. Manuale moderno del graduato. 24°. Roma, casa edit. Italiana. L. 1.20». E a pagina 138 dello stresso nel dettaglio degli autori si legge, nella sezione "Guerra - Marina" alla posizione 3366: «Ferrato Lor., capitano. Manuale moderno del graduato, con una parte esplicativa secondo le ultime prescrizioni ministeriali per gli allievi caporali, allievi sergenti (primo corso) e volontari di un anno. Terza edizione, Roma, tip. Casa edit. Italiana, 1905. 24°fig. p 678, L. 1.20».

47-È riportato come capitano di fanteria.

48-Ferraro è riportato con il grado di capitano.

49-Ferraro è riportato con il grado di capitano

50-Nelle note di pagina 3 si legge "Conferenza tenuta agli ufficiali del presidio di Roma e nel Circolo militare di Napoli".

51-Quest'opera, e non è l'unica trova citata in diverse pubblicazioni, è menzionata e richiamata in "Una città in guerra: mobilitazione patriottica e vita culturale a Udine (1915-1918)"a cura di Matteo Ermacora, Open Edition journal 2019. Il discorso fu pronunziato dal colonnello Lorenzo Ferraro al 94° Fanteria. La pubblicazione è richiamata anche nel Bollettino delle pubblicazioni Italiane ricevute per diritto di stampa dell'anno 1917 alla pag. 30.

52-Nelle annotazioni si legge che si tratta di conferenza tenuta ai militari in zona di guerra. La pubblicazione è richiamata anche nel Bollettino delle pubblicazioni Italiane ricevute per diritto di stampa dell'anno 1917 alla pag. 38.

53-Il ricordo ai bollettini, annuari, registri e altra documentazione è anche suffragata dal richiamo della data di nascita di Lorenzo Ferraro.

54-Ministero della Guerra, Bollettino Ufficiale delle Nomine, Promozioni e Destinazioni negli Ufficiali del R. Esercito Italiano e nel Personale dell'Amministrazione Militare, 1917, Voghera Enrico Tipografo Editore del Giornale Militare, Roma 1917, troviamo a pag 1186 il capitolo relativo al "Decreto luogotenenziale 18 febbraio 1917" in cui In relazione a Pozolo cav. Giulio, in servizio di Stato Maggiore, si cita l'anzianità nel grado di tenente colonnello il 18 luglio 1915 e si specifica che "avrebbe seguito nel ruolo il pari grado Ferraro cav. Lorenzo" e quella di Colonnello il 9 novembre 1915 "Seguirà nel ruolo dell'arma il pari grado Ferraro cav. Lorenzo".

55-Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, "l'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915-1918)", Vol V, Le Operazioni del 1918, Tomo 2° Bis La Conclusione del Conflitto, Documenti, pag. 859.

56-Nel citato medagliere si trova la medaglia del Regio Liceo Ginnasiale "G. Bruno": Medaglia Oro primo premio a.s. 1876/77; la medaglia del Regio Liceo Ginnasiale "G. Bruno": Medaglia Oro primo premio a.s. 1877/78; ed ancora la medaglia Regio Liceo Ginnasiale "G. Bruno": Medaglia oro secondo premio a. s. 1878/79; ed ancora la medaglia delle campagne d'Africa e del servizio prestato nelle colonie italiane d'Africa Orientale e relative zone d'influenza; la medaglia del Regio Esercito Italiano: Croce conferita per i 25 anni di servizio; la medaglia ovvero la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia; la medaglia della Unione Militare: Medaglia d'Oro decennale 1890-1900 avanti; la medaglia del Regio Esercito Italiano: Medaglia di Bronzo gara di Stima delle distanze; la medaglia di Cavaliere dell'Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro; la medaglia del Regno d'Italia: Croce al Merito di Guerra; la medaglia del Regno d'Italia: Guerra 1915/18; la Croce della Terza Armata in Oro – A Ricordo e Riconoscenza; la Medaglia Oro Papa Leone XIII: Ricordo Giubileo Episcopale anno 1893; la Medaglia d'Oro Papa Leone XIII: Ricordo Giubileo Episcopale anno 1893; la Medaglia d'Oro re Umberto: Gara di Tiro fra Ufficiali; la Medaglia di re Umberto: Gara di Tiro fra Ufficiali; la Motivazione e Medaglia d'Argento al Valor Mi-

litare al Colonnello Comandante Lorenzo Ferraro- 1917.
57Pietro Vuolo: *Momenti di vita e di pensiero a Maddaloni e nel G. Bruno – Edit. "La Fiorente" – Maddaloni, 2012*
58-Annuario Giordano Bruno 1875-1876, pagg. 35-36.
59-Testo stralciato da: *Emeroteca Museo campano di Capua, fascicolo 8 "Il cittadino giornale settimanale della domenica" n. 5 del 6 febbraio 1876.*
60-Annuario Giordano Bruno 1875-1876, pagg. 35-36,
61-Antonio Pagliaro: *Comm. Giovanni Nuzzi, Medico Chirurgo e Consigliere delegato del R. Convitto Nazionale "G. Bruno" Maddaloni*, pag. 3 - 8 Novembre 2019.
62-Annuario Giordano Bruno 1878-1879 pagg. 49-52
63-Pietro Vuolo: *Maddaloni nella storia di Terra di Lavoro*, *pag.170* – Editoria "La Fiorente" - Giugno 2005 - Maddaloni
64-Idem: *Pagg. 170 -171.*
65-Idem: *Pag. 171.*
66-Pietro Vuolo: *Momenti di vita e di pensiero a Maddaloni e nel G. Bruno – Edit. "La Fiorente" – Maddaloni, 2012*
67-Annuario Giordano Bruno 1878-1879 pagg. 49-52.
68-Sandro Castronuovo, *Storia della Nunziatella*, pag. 4. Napoli, Fausto Fiorentino, 1970, OCLC 25028315.
69-Il 26 gennaio 1887 una colonna di cinquecento soldati italiani fu assalita a Dogali, in Eritrea, dalle forze dell'Impero Etiope (settemila guerrieri abissini) e, dopo otto ore di combattimento, fu sterminata. Solo ottanta salvarono la vita.
70-Altre notizie su membri della famiglia Ferraro (Ferrara) presenti nell'Archivio storico del Convitto sono: ***Ferrara (Ferraro) Clemente*** *Consigliere Municipale e membro del Consiglio di Amministrazione del Convitto dal 1865 al 1868.*
Il Consiglio d'Amministrazione era composto dal Preside Rettore Gabriele Santilli, Vincenzo Iorio, rappresentante la Provincia, Vincenzo Prisco, Notabile, Clemente Ferrara Consigliere Municipale, Farmacista e Possidente.
Era padre dell'alunno **Ferraro Vincenzo**
Nell'anno scolastico 1874/75 **Ferraro Vincenzo** frequentava la terza classe ginnasiale con Vico Ettore figlio del medico del Convitto e fratello del senatore Pietro Vico. Furono premiati al primo posto i convittori Achille Terracciano (2ª classe ginnasiale con ottimi voti) e Antonio Casertano (prima classe ginnasiale con ottimi voti).

MADDALONI GENEALOGY

Andrea Santangelo

Disegnatore tecnico, arredatore, pittore, promettente fotografo e poeta, e uno dei fondatori del gruppo "Calatino", ma soprattutto grande uomo pieno di ambizioni, innamorato matto di Italia Santacroce (sua moglie) e della sua famiglia, grande amico di Franco Imposimato. Ho scelto di parlare di lui! Anzi, veramente posso dire che in effetti ho scelto di far raccontare di lui e riportare tutto quanto, a vent'anni dalla sua scomparsa. Da quasi due anni la famiglia che lui ha generato riesce a trasmettermi la persona che era respirandolo con loro. Ho deciso quindi che fosse lui il primo personaggio e argomento, come buon augurio, battezzando questo punto di partenza, scegliendo di avviare la mia nuova esperienza di "reporter" di personaggi e famiglie che da sei anni tratto e via via aggiorno nella pagina e gruppo Facebook "Maddaloni Genealogy – Storia di famiglie maddalonesi[1]" che amministro. Ciascuno dei componenti dei Santangelo ha "assorbito" una somiglianza legata ad Andrea ma a parlarci di questo interessante e unico personaggio, ricco di qualità e passioni, è colei che secondo me di più ne ha ereditato la vena romantica, l'inventiva e l'impegno nello studio dei progetti strutturali, in quello dei disegni e delle realizzazioni tecnico – artistiche, ovvero la nipote Luisa Ventrone. Prossima laureanda in ingegneria civile e ambientale è la seconda delle tre figlie (la prima è Vincenza e la più piccola è Marika) della primogenita Giovanna (la quale dal padre ha ereditato la parte legata alla creazione artistica e poetica). Andrea Santangelo[2], nacque a Maddaloni il 18 febbraio del 1943 da Domenico Santangelo[3] e Giovannina Scalera[4]. Secondo di tre fratelli e una sorella, il primo è Luigi poi Raffaele e Rosa, sin da piccolo si mostrava vispo e dal carattere altruista, lanciava il cuor suo oltre l'ostacolo in tutte le situazioni incontrate nel corso della vita ed era molto legato ai componenti della propria famiglia. Andrea giunse prematuramente in cielo il 25 agosto del 2000 per un improvviso e fulmineo aneurisma celebrale, dopo aver

vissuto una vita di grande amore con Italia Santacroce[5], spendendo il cuore per i figli e le sue passioni. Bene, non nascondendo l'emozione, "indosso" le vesti del giornalista e vado ora ad intervistare Luisa, nipote di Andrea Santangelo:

Luisa, chi era tuo nonno, cosa avrebbe potuto essere e quali erano le qualità che dedicò agli altri?

Premetto che mio nonno materno era tanto e in tante cose, per questo innanzitutto mi vanto di essergli nipote! Fisicamente era basso, non superava il metro e sessanta, dalla corporatura tozza ma con spalle e mani gigantesche. Sorrideva con gli occhi, era la parte più espressiva da cui traspariva ciò che pensava, era sincero il suo sguardo e aveva sempre e soltanto buone parole per tutti. Era sempre positivo e trasmetteva buon umore e tranquillità. Inoltre, parlando da nipote, è l'esempio da seguire insieme a mia nonna Italia, per la comunità invece posso dire che era anche la dimostrazione che nel passato maddalonese è vissuto pure chi ha restituito un certo lustro a questa città rispettosamente, silenziosamente con dedizione, senza notorietà. Certo questi non sono i giusti "ingredienti" che portano alla fama; chi come lui non viene ricordato dal popolo, ma solo dai suoi cari, per essersi speso restando in "silenzio dietro le quinte". Voleva raccontare il suo vivere, a volte anche urlare, ma attraverso ciò che con le sue mani realizzava, passando attraverso il proprio cuore. Nonostante si fosse distinto in svariati e spesso singolari modi, Andrea Santangelo era una personalità unica, composta e di nobile umiltà, piena di doti così come piena di valori, per certi versi addirittura meritevole di essere raccontato con parole romanzate, personalità tanto singolare. Non varcò la soglia che lo avrebbe portato sul palco dei personaggi illustri locali (come dicevo prima per simili traguardi spesso ci vuole anche il classico colpo di fortuna) è mancato quel dovere, molto probabilmente quel "volere" essere puntuale all'appuntamento del trovarsi nel "posto giusto e al momento giusto". Era

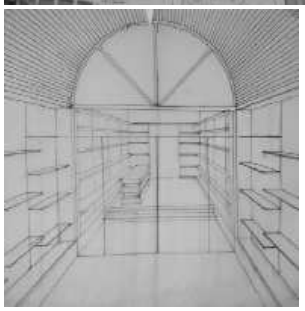
troppo "signore" per voler lodare sé stesso solamente, trovava questo tipo di comportamento una perdita di tempo, a lui non piaceva assolutamente, il tempo era prezioso. Con diligenza applicava ciò che si era attagliato come proprio stile, il suo modo di essere, lui era così; in ciò che più credeva, lì veniva fuori Andrea. Doveva pretendere sempre di più da sé stesso e in campo metteva senza sorta alcuna il proprio cuore, così come la propria anima, la propria mente e il proprio corpo.

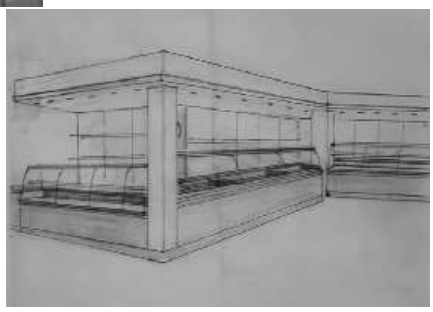
Era ambizioso! La sua politica di vita, inoltre, prevedeva che "in primis" tutto passasse dal pilastro: "la famiglia"; questo riferimento era anche un filtro. A seguire, e in questo ordine, arrivavano "il lavoro" e infine "le svariate passioni". Di quest'ultime, nonno Andrea, ne aveva ben donde, gran parte di queste avevano lo scopo di mirare soprattutto all'accrescimento storicoculturale, locale e no, proprio e di chi lo affiancava. Anziché l'assidua ricerca di una rampa di lancio personale egli preferiva crescere, migliorarsi, elevarsi

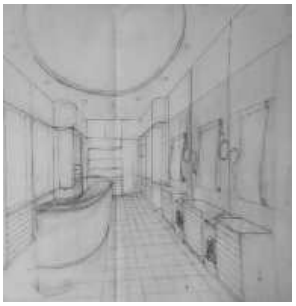
nell'acquisizione di nozioni e avere padronanza di qualsiasi cosa trattasse, a testa china creava, progettava. Da ragazzo, frequentò un istituto di formazione industriale e dalla sede del "Villagio dei ragazzi", il 19 settembre del 1963, l'allora preside dottor Nicola Lombardi gli consegnò il diploma di "licenza di scuola secondaria di avviamento tipo industriale maschile"; per lui non era altro che un "lascia-passare" per il mondo del lavoro ormai industrializzato, in realtà con le sue infinite capacità avrebbe potuto ottenere grandi soddisfazioni e anche tra le migliori delle lauree, se solo avesse voluto. Studiava, si acculturava e si aggiornava a largo spettro, spaziando e appassionandosi di letteratura, di scienze, di architettura, di storia, di archeologia, di arte di tutti i tempi e di tutte le correnti e chi più ne ha più ne metta; basti pensare a centinaia e centinaia tra collane di testi, libri ed enciclopedie da lui raccolte e oggi custodite da me. Giunse la chiamata alle armi a cui rispose con un solo mese di leva e poi il congedo illimitato; quel genere di vita, per uno spirito come il suo, sarebbe stata solamente del tempo speso male.

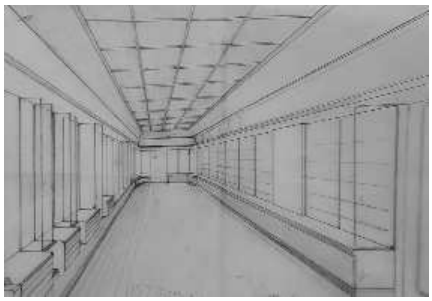
Era molto dedito a una vita professionale molto appassionata: cosa faceva e come la viveva?

Mio Nonno era tanto ricco di doti che lo portavano in maniera naturale ad eccellere. Al ritorno dalla Germania, nel suo primo lavoro in Italia, tanto che era bravo divenne in brevissimo tempo capo reparto presso il Cotonificio "Mancone e Tedeschi S.p.a." di Caserta; questo lo spingeva molte volte a fare trasferte nelle grandi città del nord Italia varcando in particolar modo regioni come il Piemonte e la Lombardia. Per le grandi capacità creative "cucì" su di sé il suo successivo lavoro, decise di cambiare e lasciò il lavoro in fabbrica. Unì l'innata dote "inventiva" ad un'altra sua specificità che era









la “creatività” e tenne in considerazione l’esigenza che egli stesso intuì trovarsi nelle attività commerciali maddalonesi le quali, a quel tempo, erano in forte crescita. Dato l’attaccamento alla famiglia, come un incredibile “uomo-chioccia”, legò quest’esperienza accompagnandosi del fratello Raffaele, i figli Domenico e Giovanna e il genero Alfonso, mio padre. La professione che andò a “calzarsi” fu quella del “progettista” e del realizzatore di tutto ciò che poteva riguardare gli arredi interni ed esterni dei negozi dai generi più svariati. La ditta che tirò su la chiamò “A. R. S.” (Andrea, Raffaele, Santangelo) che ebbe sede in via Bixio prima e via Libertà 76, poi. Si occupava di qualsiasi genere di negozio dando vita alla personalizzazione dell’immagine di ciascuna di questi come quelli d’abbigliamento o i supermercati, le pescherie, i bar, le gelaterie ecc. Tra questi, locali ubicati a Maddaloni ma anche nelle province di Caserta e Napoli, personalmente custodisco ancora gelosamente i disegni dei progetti nelle varie fasi. Di questi posso ad esempio rammentare “Country Bar”; “Bar Corte”; “Pasticceria Crispo”; “Pasticceria Rispo” a Maddaloni; bar “Fontana” a Maddaloni; “Le Stelle abbigliamento” a San Nicola la Strada; bar “Fontana” a Maddaloni; Ottica “Lombardi” a Maddaloni; “Kristal”; Tabacchi corso delle Resistenze ad Acerra, “Atelier Boccia” a Casapulla; bar pasticceria “Angelo Bocchino” a Maddaloni; “Rosticceria da Gerardo”; “Lorella” abbigliamento. Molti di questi ancora oggi, come ad esempio “Le Stelle abbigliamento” a San Nicola la Strada, Ottica “Lombardi” a Maddaloni, profumeria “Goccia” a Caserta, “Atelier Boccia” a Casapulla, “Rosticceria da Gerardo”, sono rimasti “vestiti” dell’aspetto che allora Andrea Santangelo scelse di dare, soddisfacendo le esigenze dei rispettivi proprietari. C’è da evidenziare che mio nonno “vedeva oltre”, applicava degli stili risultanti assolutamente moderni ed in linea coi tempi attuali. Realizzava e personalizzava, grazie alla sua capacità grafica, anche i loghi per le attività commerciali locali tra cui personalmente ho ritrovato tra i suoi disegni quelli del “Country Bar” e “Rispo”. A tal proposito, con tanto piacere, riporto quanto con mio stupore il signor Angelo Salvatore Letizia scrisse di mio nonno in un messaggio, dove parlava di come lo conobbe e quanta considerazione e stima avesse nei suoi riguardi:

“Ho conosciuto Andrea, da principio signor Andrea, per motivi di lavoro. Alla ditta Santangelo dei fratelli Andrea e Raffaele, io ed il mio socio Franco, affidammo la realizzazione dell’arredamento del nuovo negozio “ELCO” di via Libertà; era il 1988. In verità, Andrea e Raffaele, ci furono presentati da Angelo Barletta che con la sua impresa edile curava le opere murarie del nuovo locale. Era risaputa la professionalità e correttezza del Barletta, per tutti noi, “Mastro Angiulillo” e di conseguenza ci fidammo ciecamente. Facemmo bene. Il locale era di circa 200 mq. Buona parte dei quali destinati a laboratorio per il centro copie e la restante a punto vendita dei prodotti di cancelleria; avevo curato io stesso il layout, ero pur sempre geometra, ma per la zona espositiva non avevo ancora le idee chiare. Ed è qui che Andrea, che era il vero artista della ditta Santangelo, dimostrò tutta la sua maestria, il suo estro, la sua professionalità. Lapis in mano iniziò a realizzare schizzi e bozzetti di come si sarebbe potuto realizzare ogni angolo del locale; non schizzi su carta, no,

lui utilizzava le pareti del locale. Niente planimetrie, prospettive, assonometrie. No, lui usava legno e ferro e realizzava prototipi direttamente sul posto; non illustrava un disegno, no, dava direttamente concretezza alle sue idee direttamente in loco. Ed è così che, giorno dopo giorno, prese forma il nuovo negozio. Una mattina chiedo: Andrea è che pavimentazione diamo a questo negozio? Prontissimo mi risponde: quadroni di Linoleum 40x40 bianchi e neri a scacchiera, ed intanto, già presa una campionatura, simula la pavimentazione. Guardo il mio socio e lo vedo sbiancare, da sfegatato tifoso del Napoli, un locale bianco-nero era un vero affronto, poi Franco, sottovoce, mi dice però è bello! Andrea aveva vinto. La combinata Barletta-Santangelo realizzò un ottimo lavoro. Si faticò sodo, tutti faticammo sodo; io ed il socio ci giocammo le ferie estive ed a settembre demmo vita alla nuova sede. Andrea e la sua squadra curò ogni particolare, persino la posa dell'insegna. Con il tempo ho approfondito le capacità di Andrea, non più signor Andrea, eravamo diventati amici, ne apprezzai le sue variegate qualità, sia artigianali che artistiche. Qualità che ritrovo nella figlia Giovanna, anch'ella, cara amica".

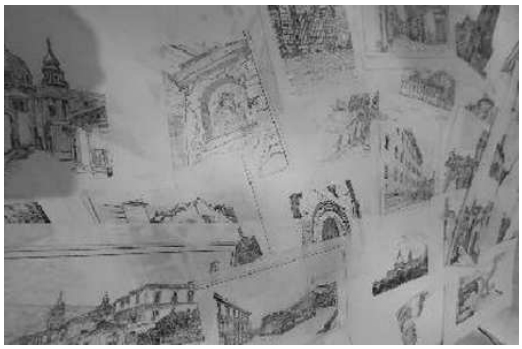
Questo era mio nonno! Facevi la sua conoscenza perché ti sbalordiva e dopo di che potevi diventare tra coloro che avrebbe coinvolto nel suo "saper realizzare"! Pensate, Andrea Santangelo era uno dei pochissimi fortunati che al tempo disponeva, conosceva e sapeva utilizzare programmi informatici tra cui il famoso "C.A.D.", ancora oggi fondamentale ma allora non era così accessibile a tutti (sia per i costi che per la possibilità di frequentare appositi corsi) per i professionisti del disegno tecnico, e oltretutto lui lo sapeva sfruttare egregiamente. Grazie alla sorprendente bravura, sbalordiva il fatto che aspiranti arredatori e architetti ricercassero l'aiuto nell'esperienza di nonno che riversava loro tutte le tecniche e le conoscenze. Le attitudini naturali di nonno Andrea erano quelle di un "leader amico", capace di assumersi in prima persona responsabilità di un'intera squadra. Purtroppo, poi con la sua morte nel 2000 giunse al termine anche la storia della ditta "A.R.S."

Tuo nonno investì molto nel disegno, era certo del suo cavallo di battaglia, ma in cosa lasciò di più che questa passione sfociasse e quali altre erano le passioni, le ambizioni?

Oltre all'insegnamento per gli aspiranti tecnici, mio nonno seguiva i giovani che si affacciavano alla parte storicoarcheologica della nostra Maddaloni facenti parte del gruppo "Calatino" (mia madre ne parla spesso di questo dato che lei stessa faceva parte di questo massiccio gruppo di ragazzini volente-

rosi) e partecipava alle iniziative indette dalla Pro Loco di Maddaloni. Del famoso gruppo culturale ne fu anche uno dei padri fondatori nel lontano 1976 insieme a personaggi maddalonesi, oserei dire di spicco che mi permetto di citare, come la Dott.ssa Maria Rosaria Rienzo, il Mar. Francesco D'Orologio, il Prof. Guido Napolitano, il Prof. Wladimiro Cardone, il Prof. Campolattano e, ultimo ma assolutamente non meno importante, il sig. Franco Imposimato. Con quest'ultimo esaltava la passione del disegno in bianco e nero, lo schizzo, che realizzavano con la tecnica del "chiaro - scuro" presso gli angoli più reconditi e togli-fiato delle vie di Maddaloni già dai primi anni 70, prima dell'esistenza del gruppo archeologico "Calatino". Contribuì significativamente nel realizzare, tramandare e insegnare questo stile anche riproducendo i mestieri maddalonesi o gli abiti tipici del passato. Organizzava settimanalmente uscite "fuori porta" dove partecipava anche mia mamma, atte a insegnare, coinvolgere adulti e giovani affinché procedessero scavi e rinvenimenti di tipo archeologico, molti dei quali oggi possiamo apprezzarne la straordinarietà presso il nostro Museo archeologico di Maddaloni, sede in cui si custodiscono anche molti dei disegni citati. Purtroppo, quasi tutti coloro che fondarono il gruppo Calatino ancor prima che fosse intitolato "Franco Imposimato", oggi non ci sono più, però con orgoglio ho avuto l'occasione di conoscere la Dott.ssa Maria Rosaria Rienzo, che mi riferì gli apprezzamenti a lui rivolti nei lontani ricordi durante una conversazione sui social:
"Ho conosciuto Andrea, credo negli anni '80, al Gruppo Archeologico Calatino. Era

una bella persona e ha sempre partecipato attivamente a tutte le iniziative culturali ricognitive. Credeva nelle potenzialità culturali della nostra città. Ricordo che amava disegnare in maniera viscerale".



Nonno era molto stimato per queste proprietà caratteriali e artistiche. Lavorò assiduamente presso la bottega d'arte del noto maestro Antonio Notaro in via San Carlo a Caserta. La passione per il disegno, posso con certezza dire, che la lasciasse sfociare in molti dei suoi dipinti (ne ho contati almeno una ventina) realizzati con la tecnica olio su tela. Per molti di queste sue opere guadagnò riconoscimenti e premi, ma tantissimi altri li donò, tantissime case maddalonesi espongono una delle sue opere. Di queste se ne scambiava anche con altri amici pittori locali come, ad esempio, Wladimiro Cardone, Bernardo Raffaele, Domenico Mavino e Antonio Della Ventura. Come poc'anzi dicevo, partecipò a vari concorsi dei quali riporto solamente coppe, medaglie e diplomi in mio possesso:

- "Premio nazionale San Michele", rassegna di pittura estemporanea, Maddaloni 30 settembre 1979;
- "Incontro nazionale artistico e culturale Toscana – Campania", dell'Accademia Toscana "il Macchiavello", Caserta 3 novembre 1979;
- "Rassegna regionale di pittura" – 2° Premio "Aldo Moro" Ercolano, 12 gennaio 1980;

- “Rassegna nazionale d’arte contemporanea città di Maddaloni 1980;
- “Premio Napoli, Duomo 1980” patrocinato dalla regione Campania, Napoli 16 marzo 1980;
- “Oscar club Sepicciano – 1° biennale nazionale di pittura contemporanea Francesco De Benedictis 1980.

Oltre a ciò, voglio permettermi di affermare che era, anche, un promettente fotografo riconosciuto col premio “Rassegna fotografica d’epoca e moderna festeggiamenti in onore del santo patrono” di Pro Loco Maddaloni nel 1980 e 1988. Aveva un eccellente “penna poetica”, composizioni di cui, tra tante scritte, ne ho rinvenute cinque intitolate: “Reperti”; “Alla fine della scuola”; “Figli”; “Sisma” e “Licenziato”.

SISMA

Trema la terra
destando paura
orridi crolli
inumani boati.
Gente che fugge
sgomenta per strada,
pianti di mamme
che chiamano i figli,
grida inumane
di gente che muore.
Gemiti rochi
fiochi lamenti
mani protese
che invocano aiuto
frastuono di cose
che cadono giù.

LICENZIATO

Triste giornata
dolente ritorno
spenta è la voglia
di ridere a casa
di dare ai figli
il calore di padre
di dare alla sposa
l’amore di sempre
grigia giornata
con ampi pensieri
la paura t’assale
pensando al futuro
t’infonda coraggio
lo sguardo dei figli
e l’unità della famiglia.

Qual era il riflesso delle origini per nonno Andrea e qual era invece il suo riflesso nella famiglia?

Se parliamo delle origini, che ovviamente sono parte anche delle mie, gli antenati fino alla sua quarta generazione erano nati, vissuti, sposati e deceduti sempre a Maddaloni. Il nonno paterno si chiamava Luigi[6] (figlio del carpentiere Domenico[7] e Filomena Di Rosa[8]) era un negoziante, creò una sartoria maddalonese, nacque il 12 settembre 1873 e morì per miocardite l’8 febbraio 1939; sposò Rosa Verdicchio[9] precisamente al trentaduesimo compleanno di lei, ovvero il 26 novembre 1906 (lei, signora di classe e raffinata nacque infatti il 26 novembre 1874, figlia del merciaio Domenico[10] di via Santacroce e di Giuseppa Di Lella[11] figlia di Diomede[12], morì per tumore addominale il 15 luglio 1945) vissero insieme in via Ponte Carolino ed allevarono egregiamente Domenico Santangelo[13] (padre di Andrea Santangelo), Raffaele[14] e Giu-

seppe[15]. Scalando così di una generazione, dalla parte del padre di nonno Andrea, giungiamo appunto al mio bisnonno, Domenico Santangelo, altro grande e interessante personaggio ambizioso ed esuberante come il figlio Andrea. Barbiere (anche presso l'ospedale militare di Maddaloni) prima e negoziante di articoli di alta sartoria poi, tra le foto di famiglia che custodisco sono emerse molte fotografie/cartoline di corrispondenza con i propri parenti dell'America con cui manteneva un fortissimo legame come con i parenti più vicini. Allo stesso modo scoprì anche una sua partecipazione al film "Solo Dio mi fermerà"[16] dando un curioso mezzo tipo triciclo dell'epoca che si nota in alcune scene del film rivolto al valoroso Don Salvatore D'Angelo. Il caro bisnonno Domenico veniva spesso rammentato da nonno Andrea, egli nacque il 19 maggio 1908 e morì il 28 giugno 1981. Sposò Giovannina Scalera che diede alla luce Luigi il 10 aprile 1941, Andrea mio nonno, Raffaele il 27 settembre 1945 e Rosa il 13 dicembre 1948. Giovannina Scalera nacque il 28 febbraio 1911 e andò in cielo tre anni dopo il marito, nel 23 giugno 1984, per un tumore al pancreas. Lei nacque dopo un'altra bambina che venne data alla luce nell'ottobre del 1908 ma morì solamente tre giorni dopo, si chiamava Adelina. I suoi genitori erano Andrea Ciro Scalera[17] noto commesso daziario, nato il 3 giugno 1872 dal beccaio Carlo Scalera[18] (figlio di Andrea Scalera[19] e Filomena Santacroce[20]) e da Angela Lettieri[21] (nata nel 1878, figlia del noto orefice di Maddaloni Giuseppe Lettieri[22] e Saveria Centore[23]) con cui visse in una casa posta in via Fabio Massimo e che sposò il 27 novembre 1901.

Dopo questa veloce illustrazione di due secoli di antenati, vengo al 9 gennaio 1966, data cardine in cui nonno Andrea sposò mia nonna Italia Santacroce a Maddaloni nella chiesa San Francesco d'Assisi dopo un brevissimo periodo di fidanzamento, anche

in questa occasione decisiva è stato certo delle scelte e dei sentimenti volendo una famiglia nell'immediato con la donna che era stigmatizzata nella sua vita da subito. Nonna Italia il 10 dicembre 1943 venne data alla luce dalla mia bisnonna Maria Libera Ricciardi[24] , moglie di Antonio Santacroce[25] (figlio di Biagio[26]), ultima di quattro figli. Posso dire che nonna Italia era il riflesso principale di nonno Andrea! Lei lo amava come mai ho visto altra donna amare il proprio uomo, lo esaltava e lo rispettava anche nei quattordici anni trascorsi dopo la sua morte, quando nonna Italia arrivò a darsi agli angeli il bruttissimo giorno del 17 marzo 2014 per via di un brutto tumore al cervello. Da sempre fu ritenuta una donna bellissima dagli stessi compaesani (tantissimi la ricordano ancora oggi), molto contesa ma era molto intelligente, altruista e di gran cuore, dai princìpi e valori identici a quelli del marito, innamoratissimo di lei. I due vissero una vita ricca di attenzioni reciproche, di un amore raro, forte e passionale fino all'ultimo istante. La loro era una storia d'incanto, l'amore era protagonista nella loro quotidianità, trasmettevano assieme il senso del calore familiare tanto da restare nei discendenti nitido. Appena sposati tentarono di tirar su famiglia all'estero, in Germania, dove nonno Andrea trovò un'abitazione e un lavoro come operaio presso un'industria tessile. Il 9 ottobre 1966 nacque in Germania mia mamma, la primogenita Giovanna. Nel 1968, mentre mia mamma compiva 18 mesi, il richiamo di madre patria si faceva sentire in casa Santangelo e così nonno Andrea, nonna Italia e mia madre tornarono a Maddaloni. Il 28 marzo 1968 nacque mio zio Domenico, poi zia Rosa il 13 aprile 1970 e zia Maria il 12 agosto 1972. Il grande cuore e la dedizione alla famiglia, tanto insito in nonno Andrea come nella moglie Italia, sconfinavano oltre qualsiasi immaginazione. Italia Santacroce fin dalla giovane età si occupava dei bambini nelle colonie estive in Emilia-Romagna organizzate da Don Salvatore d'Angelo, era solita accogliere nel calore della propria famiglia altri bambini che spesso portava a crescere coi propri figli fino alla maggiore età e nel 1987, col marito Andrea, giunsero persino ad adottarne una: Rosa Celestino.

Nonno Andrea era un personaggio coinvolgente, a lui piaceva "abbracciare" famiglia, lavoro e passioni in tutte le sue cose e lo faceva sia con i componenti più grandi che con i più piccoli di casa Santangelo: a me, così come a mia madre, ad esempio portava nei negozi dove andava a fare i sopralluoghi per i suoi rilievi e mi faceva vedere e provare tutti gli attrezzi che utilizzava nel suo lavoro. Aveva un deposito in via Santacroce dove teneva una parte degli attrezzi del mestiere ed il restante si trovava in un altro stabile su via Forche Caudine.

Con questo mio scritto, per me, è come voler intendere di scrivere qualcosa che va oltre a una biografia. È per me un modo per dire "grazie" a chi col proprio esistere mi ha permesso la felicità e, da parte di Luisa e da parte mia, riservare una sorpresa a tutti i cari del bel soggetto di questo testo. Inoltre, è per me un onore presentare "ai posteri" un uomo così completo e straordinario, sempre preparato e particolarmente dotto. Non un personaggio comune. Questa esperienza è stata permessa anche con la collaborazione, bensì "involontaria" in quanto non era a conoscenza del fine ma ha dato la maggior parte delle notizie, di Giovanna Santangelo e anche di Raffaele Santangelo (fratello di Andrea Santangelo, per aver fornito molte sue informazioni); inoltre, Luigi Santangelo (fratello primogenito di Andrea Santangelo, per aver fornito l'immagine di un suo dipinto); Amedeo Marzaioli (amico, per aver fornito molte sue informazioni); Angelo Salvatore Letizia (amico, per aver fornito proprie esperienze); Dott.ssa Maria Rienzo (amica, per aver fornito proprie esperienze) e molti altri. Le informazioni storico – familiari relative ad Andrea Santangelo sono il frutto di un accurato studio di tipo genealogico che con la nipote Luisa stiamo portando avanti da più di un anno, servendoci di passione, di pazienza e anche di una famosa piattaforma online che ci permette di coadiuvare tutte le informazioni ed è denominata "Familysearch". Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito nel fornire informazioni, dati e dettagli che hanno reso possibile lo stilare di questa particolare biografia. Ringrazio il Giornalista Franco Falco per avermi dato l'opportunità di avere spazio, d'ora in avanti, nella sua prestigiosa collana dove posso completare il lavoro d'indagine e ricerca storico – familiare di Maddaloni che svolgo con la pagina e gruppo Facebook "Maddaloni Genealogy – Storia di famiglie maddalonesi"[27] di cui vanto di essere l'ideatore e l'amministratore. Per ultimo, ma con emozione molto più che particolare, ringrazio la mia fidanzata Luisa per avermi dato adito di "addentrarmi" nella sua storia familiare e di essersi prestata a questa inusuale intervista.

Salvatore Coppola

Note:

1 “MADDALONI GENEALOGY – Storia di famiglie maddalonesi” pagina www.facebook.com/genealogymaddaloni/ e gruppo www.facebook.com/groups/1619595318354862/?ref=direct.

2 Andrea Santangelo – riferimenti genealogici online: www.familysearch.org/tree/person/details/GS2Y-3DY.

3 Domenico Santangelo – riferimenti genealogici online: www.familysearch.org/tree/person/details/G3CC-5XP.

4 Giovannina Scalera – riferimenti genealogici online: www.familysearch.org/tree/person/details/GSYH-FY2.

5 Italia Santacroce – riferimenti genealogici online: www.familysearch.org/tree/person/details/GS2Y-MWP.

6 Luigi Santangelo - riferimenti genealogici online: www.familysearch.org/tree/person/details/G39Z-WFZ.

7 Domenico Santangelo – riferimenti genealogici online: www.familysearch.org/tree/person/details/G3QQ-YZN.

8 Filomena Di Rosa – riferimenti genealogici online: www.familysearch.org/tree/person/details/G3QQ-DGC.

9 Rosa Verdicchio – riferimenti genealogici online: www.familysearch.org/tree/person/details/G39Z-C7Y.

10 Domenico Verdicchio – riferimenti genealogici online: www.familysearch.org/tree/person/details/G3QV-JRW.

11 Giuseppa Di Lella – riferimenti genealogici online: www.familysearch.org/tree/person/details/G3QV-61N.

12 Diomede Di Lella – riferimenti genealogici online: www.familysearch.org/tree/person/details/G3QV-ZFZ.

13 Domenico Santangelo – riferimenti genealogici online: www.familysearch.org/tree/person/details/G3CC-5XP.

14 Raffaele Santangelo – riferimenti genealogici online: www.familysearch.org/tree/person/details/GQC2-DZS.

15 Giuseppe Santangelo – riferimenti genealogici online: www.familysearch.org/tree/person/details/GQGJ-VKC.

16 Domenico Santangelo in merito al film “Solo Dio mi fermerà” riferimento gruppo Facebook “MADDALONI GENEALOGY – Storia di famiglie maddalonesi” www.facebook.com/groups/1619595318354862/permalink/2423461554634897.

17 Andrea Ciro Scalera – riferimenti genealogici online: www.familysearch.org/tree/person/details/G3CT-FVS.

18 Carlo Scalera – riferimenti genealogici online: www.familysearch.org/tree/person/details/G3XL-62N.

19 Andrea Scalera – riferimenti genealogici online: www.familysearch.org/tree/person/details/GQ4G-XXJ.

20 Filomena Santacroce – riferimenti genealogici online: www.familysearch.org/tree/person/details/GQ4G-23L.

21 Angela Lettieri – riferimenti genealogici online: www.familysearch.org/tree/person/details/G3ZJ-SZL.

22 Giuseppe Lettieri – riferimenti genealogici online: www.familysearch.org/tree/person/details/G3ZN-RRM.

23 Saveria Centore – riferimenti genealogici online: www.familysearch.org/tree/person/details/GQ4P-7NQ.

24 Maria Libera Ricciardi – riferimenti genealogici online: www.familysearch.org/tree/person/details/GS2Y-MPJ.

25 Antonio Santacroce – riferimenti genealogici online: www.familysearch.org/tree/person/details/GS2T-1YQ.

26 Biagio Santacroce – riferimenti genealogici online: www.familysearch.org/tree/person/details/G3CT-SV2.

27 “MADDALONI GENEALOGY – Storia di famiglie maddalonesi” pagina www.facebook.com/genealogy-maddaloni/ e gruppo www.facebook.com/groups/1619595318354862/?ref=direct.

MARIANNA SAGNELLI LEVATRICE

Marianna Sagnelli[1] in Alfieri, levatrice.

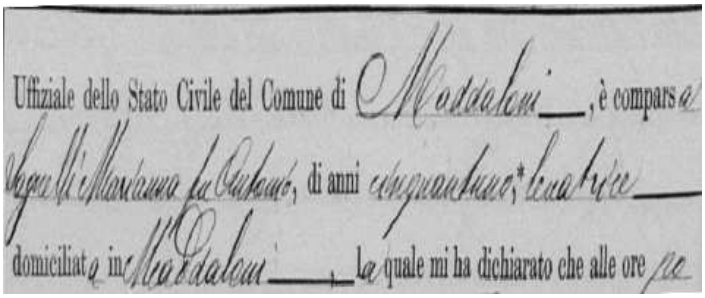
La levatrice è un'immagine universalmente dotata di fascino, ha a che fare con l'evento della nascita e viene quasi circondata da un'aura di sacralità, al punto da destare spesso interesse. Personalmente, posso dire d'essere stato sempre attratto da questa figura di cui oggi difficilmente ne sentiamo parlare. Nei film come "Pane, amore e fantasia" del maestro Vittorio De Sica si può apprezzare, immedesimandosi nel contesto storico, il ruolo sociale, le responsabilità, le difficoltà della levatrice. Non potevo immaginare che Maddaloni avesse avuto una concittadina tanto fondamentale prima che mi trovassi di fronte a una tomba su cui lessi:

"Eterno riposo di MARIANNA SAGNELLI LEVATRICE il suo compianto figlio Alfonso Alfieri dolente pose"[2].

Lo lessi sul suo vecchio e troppo triste loculo. Immediatamente pensai che avrei dovuto informarmi, spingermi nell'indagine e approfondire su questa donna che intuivo avesse dato tanto a Maddaloni e ai maddalonesi. Il fatto che ne fu evidenziato il ruolo, già lasciava intendere che non si trattava delle spoglie di una "chi che sia". Notai quel nome in un istante richiamò alla mente che io spesso l'avevo ritrovato scritto; appariva "assiduamente" in svariati documenti dello stato civile cui ricorro nelle ricerche genealogiche. Quello della levatrice era il riferimento per svariate generazioni di donne, di mamme, di famiglie. "A 'vammana" Marianna (come veniva chiamata a Maddaloni), come tutte le levatrici, svolgeva l'incarico delle attuali ostetriche e ginecologi ed il suo era solitamente un lavoro/devozione che si tramandava di madre in figlia (non fu il caso di Marianna che fino all'età di 16 anni svolgeva la professione di filatrice con la madre Maddalena). Il ruolo che rivestiva nel maddalonese era molto di più, era quel legame, un collante tra l'intimo privato alla comunità fino all'amministrazione sociale. La sua figura era quella di una vera e propria istituzione. Il suo nome, ai nostri giorni, non ricorda e ne dice niente a nessuno, non vi sono neanche immagini che la ritraggono, dato anche l'antico periodo storico, però possiamo capire come e chi fosse dai documenti e grazie alle caratteristiche richieste a chi sceglieva di darsi per obbligatoria devozione a questo mestiere: a quel tempo i medici ritenevano indegno toccare il corpo della donna e, fino ai primi del 1800, il parto era considerato un qualcosa di impuro; durante il periodo in cui esercitava la "comare" Marianna, anche in caso di malattia agli organi genitali o nella necessità di fare esami sulla verginità su richiesta delle forze dell'ordine, in ciascuno di questi casi doveva subentrare appunto la levatrice, detta anche muliebre. Quest'ultima, sin dai tempi più antichi, fin quelli antecedenti il medioevo, conosceva i rimedi per non incorrere in spiacevoli gravidanze, ma anche per risolvere problemi di stomaco oppure per curare febbri o gravi avvelenamenti. Utilizzava soprattutto erbe che in pochissimi conoscevano e in molte circostanze, era colei che per necessità poteva somministrare vac-

cini o salassi. Possiamo dire che erano campo di intervento della signora Marianna Sagnelli qualsiasi cosa riguardasse la sfera della sessualità femminile: dalle cure di bellezza alle tisane, per concepire o controllare la fecondità, fino all'arte di avere un figlio maschio anziché femmina. La medicina empirica su cui si fondava gran parte della terapeutica al femminile era basata sull'uso dei "semplici" in diverse forme, cioè allo stato naturale o come infusi, decotti, cataplasmi e suffumigi. Pur influenzata dal magismo, questa terapeutica era tuttavia basata spesso sulle virtù curative di piante, minerali, principi attivi e dietetici di vari elementi e cibi: la più famosa per le muliebri di Maddaloni era la preparazione delle "pupelle" (importata nel periodo napoleonico dai francesi che chiamavano "poupèe"), fazzoletti di cotone sterilizzati imbevuti in acqua e molto zucchero da far ciucciare al neonato appena partorito. Si basava, però, anche sulla conoscenza delle proprietà occulte delle cose, sulla capacità di comporre bevande e medicamenti. A questo punto si aggiungeva anche un bagaglio di preghiere e invocazioni in cui sacro e pagano si mescolavano tra loro, insieme a pratiche dettate dall'esperienza e da residui di riti magici. Doveva essere in grado di affrontare tutte le difficoltà che si potevano presentare nel corso della gravidanza, del puerperio e del primo periodo di vita del bambino. Ricorreva solo in casi estremi all'aiuto di un medico, quando era necessario per salvare la vita sia del feto che della madre. Nei casi in cui vi era l'estremo pericolo che il neonato potesse morire, lei si occupava anche di amministrare lui il battesimo, curante quindi anche dell'anima dei piccoli. Saggezza ed esperienza erano richieste alle donne per avvicinarsi al delicato compito e senza la fiducia della popolazione nessuna levatrice avrebbe potuto esercitare la professione. Si trattava di un consenso indispensabile in quanto le donne affidavano loro i figli, i loro segreti e loro stesse: nelle mani della levatrice era dunque la vita di due individui. Il mestiere era considerato "pieno di responsabilità" e per compierlo era necessario avere sia doti morali che doti umane e qualità fisiche. Non doveva essere molto vecchia perché non doveva avere difetti alla vista, o tremore nelle mani; doveva, inoltre, essere esperta e attenta nel conoscere il vero tempo del parto. In considerazione quindi di quanto dovevano caratterizzare le levatrici per far sì che svolgessero questa nobile mansione, si evince quanto doveva essere forte, esperta, preparata e conosciuta in tutti quegli anni di servizio. La particolarità di tale personaggio non è legata semplicemente alla professione che svolgesse, ma riguarda più a "come" praticasse la sua mansione. Iniziò nel 1848 con dedizione nella professione di levatrice condotta, con entusiasmo iniziò una battaglia contro le malattie e la febbre puerperale nel nome stesso dell'igiene che sino ad allora era rimasto molto "casalingo". Oltre all'igiene diede una vera e propria controtendenza a ciò che riguardava la parte anagrafica di Maddaloni. Basta pensare che non vi sono stati mai sindaci, alte autorità o qualsiasi altro cittadino maddalonese che sia stato trascritto in tanti, anzi tantissimi, documenti anagrafici riguardanti i paesani di questo comune. E bene si, più di 30 anni di registri di atti di nascita e di morte di Maddaloni (vanno dal 1848 fin oltre l'anno 1880) riportano il nome della levatrice maddalonese. Grazie a lei è stato possibile avviare censimenti finalmente attendibili, le statistiche demografiche co-

minciarono ad essere veritiere; a decorrere dal contesto storico in cui ha operato (prima d'allora molto veniva stimato). Ella si adoperò in tutta la carriera nel registrare personalmente le nascite e i decessi dei nascituri per tantissime famiglie, specie per quelle meno abbienti, per lo più contadine che per "ignoranza" certe trascrizioni non rivestivano carattere di importanza, soprattutto per i "bambini nati morti" (come spesso si trova scritto nei registri di nascita di quegli anni). Solo lei, nella seconda metà del 1800, diede i natali ad un migliaio di maddalonesi e un significativo cambio di rotta, trovandosi in linea coi significativi cambiamenti che stavano avvenendo nell'Italia postunitaria, si trovò ad essere protagonista nel passaggio dall'antico mestiere di levatrice a quello di una nuova figura medicalizzata e professionalizzata che risaltava il conflitto tra i saperi esperienziali e quelli scientifici. In questi anni nacque l'obbligo di frequentare la scuola di ostetricia per levatrice condotta e Marianna ne acquisì il diploma presso l'ospedale degli Incurabili a Napoli ma ben presto nacquero anche la Casa di Maternità e la scuola di levatrici nella Real Santa Casa dell'Annunziata. Se la dovette vedere col Regio Decreto 10 febbraio 1876, relativo al "Regolamento delle Scuole di Ostetricia per levatrici" per cui fu costretta a regolamentarsi, per poi proseguire con la legge sanitaria Crispi 5849 adottata il 22 dicembre 1888, con la quale si stabilivano i titoli necessari per poter esercitare un'attività sanitaria. A tan-


Uffiziale dello Stato Civile del Comune di Maddaloni, è comparsa
Vagnelli Marianna fu Antonio, di anni cinquantuno, levatrice
domiciliata in Maddaloni, la quale mi ha dichiarato che alle ore po

to, più opportunamente, fece seguito il Regio Decreto n. 6678 del 1890. Erano gli anni in cui questo mestiere entrò a far parte della gerarchia medica, pertanto era richiesta una preparazione più avanzata rispetto alle epoche precedenti ma senza rinunciare a quel patrimonio di conoscenze e di esperienze tramandato dalla tradizionale scienza femminile. La levatrice riusciva a creare un rapporto di solidarietà e complicità che andava ben oltre il proprio compito: un rapporto che iniziava prima del parto e continuava nel puerperio, veniva in aiuto dei medici per convincere le donne a superare la paura di essere eventualmente viste e toccate da un uomo, ma a Maddaloni si dovette attendere la Prima guerra mondiale per cominciare ad avere qualche parto in presenza di medici. Per svolgere questo mestiere le levatrici avevano qualcosa che gli altri guaritori non possedevano: avevano compassione per le altre donne, conoscevano le loro sofferenze ed erano pronte a rischiare molto per alleviarle. Era un mestiere che le coinvolgeva spesso in interventi che riguardavano a tutto campo la salute delle donne: la sessualità delle coppie, le arti di conservazione della bellezza, la ricerca di una fertilità smarrita, i rimedi utili per cancellare i concepimenti non pianificati, persino la capacità di intervenire nel mondo segreto degli affetti e degli amo-

ri illeciti e segreti. Le levatrici, infatti, non aiutavano solo le donne durante il parto, ma erano a conoscenza dei segreti delle donne incinte, assistevano madri nubili e facevano da tramite per l'abbandono. Per svolgere questo "compito umano" era fondamentale la dote della segretezza, perché la levatrice era anche confidente, consigliera, esperta dei "secreta mulierum", complice delle cose di donne. La segretezza si riferiva, quindi, ai rapporti di solidarietà che si stabilivano fra donne circa la maternità e la sessualità. D'altra parte, la levatrice aveva, rispetto alla segretezza, la precisa funzione sociale di tutelare l'onore della partoriente e della sua famiglia. Ella amministrava le nascite, i legami tra le famiglie, i rapporti sociali, era garante della legittimità della discendenza, così come era a conoscenza dei rapporti extraconiugali. Il suo dovere principale era tutelare l'onore, in primo luogo delle donne che avevano bisogno di aiuto, consigli e assistenza, ma anche della famiglia dell'uomo che aveva illegittimamente ingravidato la partoriente. La levatrice era, infatti, garante dell'istituto familiare e delle sue regole socialmente condivise e accettate.

Normalmente i parti avvenivano nelle case delle partorienti. Nel caso di gravidanze illegittime, però, le donne che volevano partorire in tutta sicurezza e tranquillità venivano accolte nella casa della levatrice. Accadeva pure che poi certi nascituri non potevano essere riconosciuti dalla stessa madre e quindi la comare Marianna a malincuore si dirigeva in via Maddalena a Maddaloni presso la ruota degli esposti dove trovava la ricevitrice dei proietti.

Era certamente tutto questo, la levatrice maddalonese più importante degli ultimi secoli, Marianna Sagnelli. Ella nacque a Maddaloni in una casa posta in strada San Giovanni il 28 gennaio 1824 (lo stesso giorno le fu amministrato il rito del battesimo presso la chiesa di Santo Martino). Era figlia di Antonio Sagnelli[3], calzolaio nato nel 1788 e Maddalena Lerro[4], filatrice nata nel 1793. Il 18 novembre 1840, all'età di 16 anni, venne data in sposa a Salvatore Alfieri (figlio di Andrea[5] nato nel 1768 e di Marianna Vinciguerra[6] nata nel 1775). Il 4 novembre 1841 ebbe il primo figlio, si chiamava Luigi Antonio[7] che purtroppo morì in tenera età. Il 17 febbraio 1844 nacque e ricevette il sacramento del battesimo, il secondo figlio a cui diede il nome di Antonio Alfonso Maria[8] (si sposò ben tre volte[9], lo "strano destino" volle che perdesse tre figli su sei alla nascita e visse gli ultimi anni a Capua con l'ultima moglie Paola Francesca Anna Formati[10]) poi nel 9 dicembre 1852 arrivò pure Francesco che non ebbe figli. Nel 1876 il marito Salvatore Alfieri venne a mancare e Marianna giunse in cielo all'età di 72 anni, il 27 agosto del 1897 fu dichiarato dal figlio Francesco che ella spirò presso l'abitazione ubicata in Piazza dell'Unione.

ATTI DI MORTE

Approfondìi le ricerche come sempre aiutandomi con "Familysearch" e ne parlai con un post sul gruppo e pagina Facebook "Maddaloni Genealogy - Storia di famiglie maddalonesi e notai una folta partecipazione e interesse da parte degli utenti. Proprio tramite "Familysearch", dove successivamente riversai tutte le informazioni e i dati andando a ricostruire un albero genealogico di Marianna Sagnelli, fui con mio stupore contattato da un suo discendente, Bernard Alfieri, tris-nipote:

"Buongiorno Sr. Salvatore Coppola. Grazie mille per aver scritto la storia di Marianna Sagnelli. È la mia trisnonna… Una nuova pagina della storia mondiale delle famiglie di Maddaloni. Bernard Alfieri".

Bernard nacque nel 1950 in Francia a Marsiglia, il padre Raymond nacque nella stessa città nel 1919 e morì in Francia in Provenza. Quest'ultimo era figlio di Ciro (nato a Capua nel 1878 e deceduto nel 1944 a Marsiglia) che a sua volta era figlio di Antonio (figlio di Marianna Sagnelli). Tornando alla discendenza e ai giorni d'oggi, Bernard ha un figlio che si chiama Fabien ed è nato a Parigi nel 1987 e vive a Shizuoka, in Giappone dove quest'anno, il 17 agosto, ha avuto il piccolo Thèo Alfieri. Quest'ultimo è quindi il penta-nipote della levatrice Marianna Sagnelli.

Mi appassionai di questa figura, anche in questo caso non sono mai riuscito a capire come possa essere possibile che non sia stato realizzato qualcosa che commemorasse una persona così importante. Il suo loculo, avrebbe dovuto essere insignito di una medaglia al merito, ha fatto dare alla luce migliaia di bambini, dei quali almeno centinaia di migliaia dei maddalonesi di oggi ne sono discendenti (ad esempio nel mio caso un mio trisavolo e i miei bisnonni paterni e materni furono aiutati a nascere proprio da lei e da lei registrati all'anagrafe). Ho scelto quindi di dedicarle uno spazio in questa collana, per mio conto meritevole per quanto ha contribuito nell'esistere oggi di molte famiglie maddalonesi. Orgoglioso di far riemergere dalla storia nascosta e mai rammentata di una personalità di tanto spessore, con l'augurio che non venga dai posteri dimenticata, che ciascuno colga il pensiero di colorare con un fiore la tomba di colei, grazie alla quale, esistiamo noi discendenti maddalonesi.

Salvatore Coppola

Note:
1-Marianna Sagnelli - riferimenti genealogici online: www.familysearch.org/tree/person/details/LBXJ-HF6.
2-Immagine visualizzabile online: www.familysearch.org/photos/artifacts/110866274.

3-Antonio Alfieri - riferimenti genealogici online: www.familysearch.org/tree/person/details/GM5X-GJL.
4-Maddalena Lerro - riferimenti genealogici online: www.familysearch.org/tree/person/details/GM5X-GJY.
5-Salvatore Alfieri - riferimenti genealogici online: www.familysearch.org/tree/person/details/LBXJ-7HR.
6-Andrea Alfieri - riferimenti genealogici online: www.familysearch.org/tree/person/details/GMPT-X4X.
7-Marianna Vinciguerra - riferimenti genealogici online: www.familysearch.org/tree/person/details/GMPT-X4V.
8-Luigi Antonio Alfieri - riferimenti genealogici online: www.familysearch.org/tree/person/details/LBXJ-7HR.
9-Antonio Alfonso Maria Alfieri - riferimenti genealogici online:
www.familysearch.org/tree/person/details/LBH3-93H.
10-La prima moglie fu Carmela Buongiovanni (www.familysearch.org/tree/person/details/G3NJ-224) e la seconda fu Carmela Amati (www.familysearch.org/tree/person/details/GM5L-BQ6).
11-Anna Francesca Paola Formati - riferimenti genealogici online:
www.familysearch.org/tree/person/details/LBHS-BCG.
12-www.facebook.com/genealogymaddaloni/posts/156020579329672.

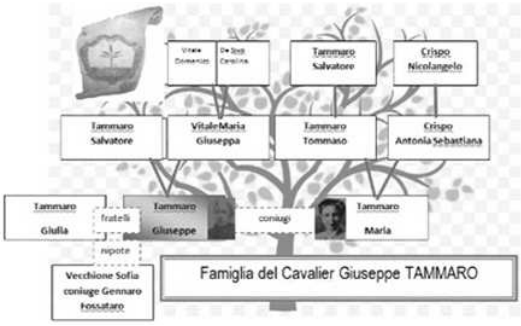
Giuseppe Tammaro

Avvocato, Cavaliere del Santo Sepolcro di Gerusalemme, Sindaco, Benefattore

Sin da piccolo sentivo dire che Maddaloni aveva il suo "conte Dracula", mi perdevo, vagavo con la mente quando ascoltavo le vicende di questo mito, protagonista dei più svariati racconti leggendari, molto appassionante. Incuriosito quindi chiedevo ad amici e parenti della zona e negli anni potei appurare che la famosa tomba era ben nota a tutti (ancora oggi conserva il suo tenebrante aspetto) causa del luogo lugubre dove ne riposano i resti mortali assieme a quelle della moglie e della madre; la marmorea lapide e le sue crepuscolari fattezze nei decenni hanno suggestionato generazioni di maddalonesi. Posta nella parte più alta della parte vecchia del cimitero, si raggiunge voltando a sinistra subito dopo l'ingresso principale; la lapide del "Dracula" di Maddaloni è particolarmente faticosa da raggiungere, il percorso al quanto angusto è composto di scalini esterni strettissimi e malmessi. Per molti decenni la sua immagine, sempre più "sporcata" dal tempo, ritrae un uomo dal volto scarno, le orecchie un poco appuntite così come il naso e i contorni delle labbra, capelli lisci appiattiti sulla cute, zigomi pronunciati, sguardo fisso, apparentemente freddo, dall'espressione seriosa. Si intravede un abbigliamento insolito: un voluminoso cappotto (simile a una pelliccia o a un mantello) chiuso al collo da una spilla che si riconosce preziosa, probabilmente un gioiello. Questa raffigurazione è contornata da una massiccia cornice ovale di marmo bianco e, rispetto alla lastra tombale, è collocata in alto a sinistra ed è resa ancor più fosca da due lemmi animali figuranti pipistrelli[1] di ferro battuto (posti in rilievo) e da una scritta indecifrabile agli occhi del visitatore e che vorrebbe esser questa:
"Madre adorata, chi potrà mai obliare le tue virtù, chi colmerà la tetra voragine nel cuore di tuo figlio Giuseppe?".
Dopo aver letto viene da chiedersi: se tutti avessero potuto leggere la dedica alla madre del cavalier Giuseppe Tammaro, avrebbero inteso quanto amore avesse e quanto dolore provasse per la perdita della madre? Probabilmente non sarebbe mai diventato la leggenda stata per decenni. Il cavaliere discendeva da una famiglia nobile, benestante e proprio egli in particolare aveva veramente un grande cuore. Prima di affrontare quanto Giuseppe Tammaro fece per Maddaloni, diamo una rappresentazione della famiglia partendo dallo stemma gentilizio raffigurato sulla lastra il quale, utilizzando criteri di Araldica, descrivo:

la forma dello scudo è di tipo spagnolo o fiammingo, costituito da un quadrato cui si aggiunge un semicerchio in basso, lo stesso d'azzurro[2], al palmizio[3] al naturale fogliato, nodrito sul terreno di verde erboso[4] custodito da un leone fermo, accovacciato e ammirante all'infuori[5], illuminato da una stella di sei raggi d'oro e da una stella di sei raggi d'argento[6].

A seguito di varie indagini ho potuto notare che lo stesso stemma avrebbe una particolare somiglianza con lo stemma del Comune di Palmanova della provincia di Udine e con lo stemma della Tripolitania Italiana. Bandiera quindi della Libia che apparve verso il 1919 quando l'Italia concesse una sorta di autogoverno alla Libia, propriamente Tripolitania appunto e scomparsa nel 1922 allorché l'autonomia coloniale fu annullata. Deriverebbe dall'analogo stemma coloniale concesso il 3 aprile 1919. L'effettiva esistenza della bandiera è molto contestata e pare ne esisterebbe un esemplare presso il museo della Rivoluzione a Tripoli. La questione meriterebbe l'approfondimento di un ulteriore studio affinché possano eventualmente affiorare delle correlazioni tra lo stemma gentilizio del Tammaro e gli altri. Nei primi del diciannovesimo secolo, fin prima la Seconda guerra mondiale, era in voga investire nell'acquisto di terre nelle aree coloniali italiane; che la famiglia del cavaliere potesse esser stata possidente di beni immobili in queste zone? La famiglia Tammaro era composta e discendeva da proprietari terrieri e complessi immobiliari nel maddalonese ma non è escluso che fossero possidenti anche fuori dal loro comune di provenienza. Nei vari documenti consultati dello Stato Civile i loro nominativi sono, con accortezza e in maniera propriamente ricercata, preceduti dai suffissi: "signori"; "signora"; "Don"; "donna".



L'Avv. Giuseppe Tammaro nacque a Maddaloni in una casa posta in Strada Trivio. Erano le quattro del mattino del 10 maggio del 1862 quando Donna Giuseppa Maria Luigia Felicia Irene Vitale, supportata dalla levatrice Maddalena Lerro di Strada San Giovanni, diede alla luce il primogenito Giuseppe fratello di Giulia e Antonio. Moglie di Don Salvatore Tammaro, possidente nato a Maddaloni il 1814, Donna Giuseppa nacque a Maddaloni in Strada T. Biagio dai signori possidenti Don Domenico Vitale (nato a Maddaloni nel 1795 dai possidenti Don Filippo Vitale e Donna Orsola Fierro) e da Carolina De Sivo (nata a Maddaloni dai possidenti Don Vincenzo De Sivo e da Donna Margarita Di Vico sposati il 19 dicembre 1824) il 28 ottobre 1825, il 1908 morì; era sorella di Emmanuela Vitale sposa del Dottore Mar-

ciano De Angelis d'Avellino. L'avvocato Tammaro sposò la signora Maria Tammaro, nata in via Ponte Carolino il 7 giugno 1897 a Maddaloni e nello stesso comune morì il 24 febbraio 1955. Era figlia del noto legale Tommaso Tammaro classe 1854, figlio del possidente Don Salvatore, e di Donna Antonia Sebastiana Crispo possidente classe 1866 figlia di Michelangelo.

L'Avv. Giuseppe Tammaro, pur essendo tra i più ricchi di Maddaloni, era comunque molto sensibile ai problemi della povera gente, non era nuovo in gesti come quello di acquistare al fine di donare personalmente anche corredi, coperte e materassi alle coppie meno abbienti che dovevano unirsi in matrimonio. Fu eletto Sindaco nel 1900 e apportò migliorie e innovazione nonostante dovette fare i conti con epidemie e miseria prodigandosi affinché il vaiolo venisse debellato e incaricò il Dott. Alfredo Di Vico affinchè prestasse idoneamente soccorso agli ammalati isolati presso il lazzaretto, sostenuto anche dall'aiuto del Dott. Correra. Il Sindaco Tammaro eliminò problemi radicati come il randagismo che fino ad allora arrivò ad essere un grosso problema tanto che fece ostacolo ai militari che giunsero in soccorso per il terremoto in Irpinia oppure l'igiene urbano ripristinando e avviando sanificazioni idonee a pozzi e pozzetti delle fognature stradali. Diede inizio ai lavori di compianamento al cimitero di Maddaloni e fece creare monumenti tra cui quattro lapidi a Giuseppe Garibaldi, una nel Corpus Domini per i caduti della campagna d'Africa e fece concorrere Maddaloni alla spesa dell'ossario Garibaldino, fece acquistare 50 mq di terreno ai ponti della Valle per far collocare il relativo monumento organizzando festeggiamenti di inaugurazione che durarono tre giorni consecutivi. Richiese con fermezza e accanimento il riconoscimento di monumento nazionale della torre del castello feudale per poter avere i fondi necessari per apportare i restauri urgenti; fece progettare l'ufficio della pretura in via 1° ottobre, fece istituire il ricovero per anziani poveri "Maritaggio Landolfi" e fece assegnare gratuitamente balie mamme che non potevano allattare e fece avere pagamenti a chi forniva vitto e materiale di pulizia agli infetti di vaiolo, inoltre fece erogare sussidi anche per malattie rare come per i cittadini affetti da ozena e per dottori che si distinguevano. Il cavalier Giuseppe Tammaro regolamentò l'apertura delle scuole nei rioni e l'apertura e chiusura di tutti i negozi oltre il corpo delle guardie municipali oltre a molti mestieri tra cui quello del capraio, panettiere e dei pasticcieri. Fece ubicare la scuola della guardia di finanza della caserma Mercato già sede della Annunziatella e fece progettare l'acquedotto con le acque provenienti dalle sei sorgive esistenti ai piedi del monte Castone e l'incanalamento delle acque reflue convincendo il Sindaco di Napoli alla concessione del fiume Serino oltre a far apportare l'illuminazione e l'energia elettrica.

L'avvocato Giuseppe Tammaro, con delibera del consiglio n. 5 dell'anno 1903 il giorno 27 aprile prese dei seri provvedimenti tecnici al fine di assicurare l'urgente

stabilità del campanile. Si affidò al Prof. Pasquale Castaldi, l'allora tecnico del Real Ispettorato degli scavi e dei monumenti, il quale rappresentò al primo cittadino di Maddaloni, molto sensibile a tali opere e alla loro conservazione, l'avvenuto e improvviso abbassamento del livello stradale che provocò ingenti danni a buona parte delle fondamenta del campanile del Corpus Domini. Il Castaldi, perciò, suggerì ed invitò l'Avv. Tammaro a curarne il rivestimento evitando ulteriori danni all'opera del Vanvitelli. Incentivò lo sviluppo tessile incrementando l'allevamento dei bachi da seta facendo piantare filari di gelsi lungo la via Appia e nella località della Starza fornendo l'opificio di San Leucio. Propose la costruzione di fabbriche, opifici sfruttanti l'energia termica che il prefetto di Caserta rigettò; concesse l'apertura di molte caffetterie, locande, bottiglierie, sale da biliardo aprendo il primo deposito di paste, di fiori di crusca e di carrube presso la stazione di Maddaloni.
Il Cavaliere dell'ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme e proprietario immobiliare e terriero mise a disposizione parte dei suoi beni immobili per ereggere la prima cappella nel 1936. Il "Dracula" divenuto ignorantemente negli anni per migliaia di maddalonesi, era molto religioso e devoto tanto da essere il benefattore della chiesa di Santa Sofia, importante anche per la comunità e lo fece al fine di onorare la memoria della nipote prediletta Sofia Vecchione. Quest'ultima fu la moglie dell'Avvocato Gennaro Fossataro, nacque nel 1900 e a soli 33 anni venne a mancare lasciando un figlioletto in tenera età.
Il Cav. Giuseppe Tammaro, prima di morire poi nel 1950, con testamento olografo, lasciò ai Cappuccini di Napoli l'intero fondo rustico con circa 10 moggia di terreno e la Cappella di Santa Sofia, con l'intenzione di costruire un Collegio Serafico Missionario dai Cappuccini.

Ecco, in pochissime righe, come si presentava e chi veramente era il Cavalier Giuseppe Tammaro, altra figura di spessore maddalonese; con la speranza che d'ora in poi venga ricordato e osservato con occhi differenti da quelli delle leggendarie storie.

Salvatore Coppola

Note:
1-Pipistrelli: considerate creature lugubri, nell'ambito funereo fa parte dei lemmi animali. Metafora della notte e dell'aldilà, di forze sotterranee e diaboliche, sono per questo collegati alla stregoneria e alla morte in molte culture essendo animali crepuscolari. La capacità di muoversi a proprio agio nell'oscurità, trovare la direzione pur senza vedere è equiparabile al terzo occhio, simbolo di intuizione, sensibilità estrema e risonanza con quanto avviene intorno e sono ritenuti inoltre richiamo per l'anima.
2-Azzurro: essendo il colore del cielo, tutte le virtù più elevate e, tra quelle spirituali, devozione, fedeltà, castità, giustizia e santità.
3-Palmizio: simbolo di vittoria e della pace con essa ottenuta.
4-Terreno verde erboso: simbolo della vittoria, dell'onore e dell'abbondanza.
5-Leone accovacciato e fermo: simbolo di comando e vigilanza.
6-Stelle: atte a rappresentare la mente rivolta a Dio, la finezza d'animo, azioni sublimi, fama e nobiltà gloriosa e splendore di famiglia. Simboleggiano anche la Vergine Maria ed ha correlazione anche col Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Padre Ferdinando Brachini

Fondatore dell'istituto Antoniano: splendida realtà socio-assistenziale

Padre Ferdinando Brachini nacque a Casenove di Foligno (PG) il 18 febbraio del 1918. Ultimo di quattro figli, in tenera età rimase orfano di padre e al termine del percorso degli studi della scuola elementare venne affidato dalla zia suora, clarissa in Assisi (PG), ai padri francescani. Trascorse il resto della fanciullezza e tutta la gioventù nei vari conventi della realtà territoriale di Assisi, assorbendo lo spirito francescano che già incominciava a far parte di sé. Conseguita la maturità liceale venne trasferito a Roma, per iniziare gli studi di Teologia all'Antonianum, l'Università Internazionale dei francescani, ove a stretto contatto con confratelli di altre nazioni europee ed extraeuropee, iniziò a interiorizzare una "Chiesa ecumenica" di tutti e per tutti.

A Roma, nel 1941, poco più che ventiduenne, venne ordinato presbitero dal vescovo S. E. Mons. Luigi Traglia, vicegerente della diocesi di Roma. Successivamente frequentò, per un limitato periodo di tempo, i corsi di "Psicologia Sperimentale", tenuti da Padre Agostino Gemelli all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e causa il 2° conflitto mondiale fu costretto a ritornare nella sua terra natia, l'Umbria, e a lasciare gli studi e a vivere diverse esperienze con i partigiani, con i soldati tedeschi e con i soldati americani, alleati. A guerra ultimata, 1945, sull'esempio di San Francesco, non lesinò tempi, impegni ed energie per la ricostruzione di chiese e conventi danneggiate dai bombardamenti aerei ricoprendo tutti i ruoli delle maestranze di un cantiere edile: manovale, capo cantiere e direttore dei lavori. I suoi superiori non seppero "utilizzare" proficuamente queste sue capacità "operative" e cogliere la sua non comune intraprendenza e Padre Ferdinando riprese gli studi e iniziò a frequentare "l'Istituto Superiore di Scienze e Lettere" nel convento di Santa Chiara a Napoli e, nel contempo, motivato e spronato dalla sua attitudine e inclinazione verso le materie tecniche e scientifiche, si iscrisse alla Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Napoli, superando con ottima votazione, tutti gli esami del biennio.

La guerra era appena terminata e le condizioni in cui erano costretti a vivere i ragazzi napoletani erano molto precarie e, Padre Ferdinando, sorretto dal suo "ideale francescano" affiancò un frate della Provincia francescana veneta, Padre Bernardino Perin, che si era stabilito a Napoli dopo aver svolto il servizio di cappellano militare. Questi aveva utilizzato una vecchia struttura conventuale al limite dell'agibilità nella quale accoglieva i predetti minori e poneva in essere concrete iniziative di sostegno a loro favore. Padre Ferdinando "riuscì a procurarsi una brandina vecchia che - per scansarsi dall'acqua nelle notti di pioggia - piazzò nell'angolo più remoto di una stanza lesionata, e si mise subito all'opera. Riparò, rafforzò, trasformò tutta la parte muraria del convento e - contemporaneamente - s'interessò delle attrezzature, del vitto, come pure dei contatti con le autorità e i benefattori. Ma soprattutto s'interessò del-

l'educazione e promozione dei ragazzi"[1]. L'opera dava buoni risultati e la Provincia francescana napoletana ritenne opportuno farla gestire direttamente dai francescani di Napoli.
Padre Ferdinando, sulla scorta di tale preziosa e stimolante esperienza e infervorato dai risultati raggiunti, propose alla Ditta Montanino di Napoli che era proprietaria di uno stabilimento per la produzione di ceramiche e rivestimenti esterni e un altro ne stava realizzando a Portici (NA), di incorporare all'interno di quest'ultimo un Istituto per ragazzi con la finalità di curare la loro preparazione professionale e, poi, procedere al loro inserimento nella struttura aziendale. La proposta trovò accoglimento e da Napoli si trasferì a Portici per seguire da vicino i lavori del nascente Istituto e divenne "de facto" direttore dei lavori del costruendo stabilimento chiamato "Società Kerasav". Ma non sempre i sogni, anche quelli più nobili, si realizzano e Padre Ferdinando dovette assorbire una profonda delusione in quanto i responsabili della "Società Kerasav" accantonarono l'idea della costruzione dell'istituto. Ma padre Ferdinando, tempra umbra e fervore francescano, non smobilitò e pensò di procedere da solo alla "nascita" dell'Istituto. Ma con quali risorse finanziarie? "Questo nessuno lo sa con precisione. L'unica cosa che sappiamo è che un giorno - durante una visita - una persona da lui conosciuta gli offrì, nell'atto di salutarlo, un assegno per beneficenza. Padre Ferdinando lo mise in tasca con naturalezza, ringraziandola. A casa lo cacciò fuori e vi lesse scritto: venticinque milioni. Una somma enorme per quei tempi. Forse avrà visto in quella cifra un <segno> della volontà di Dio su di lui, ma - riservato com'era - non lo ha mai detto a nessuno. Era il 1959"[2].
Padre Ferdinando fondò l'Istituto Antoniano di Ercolano (NA) nel 1958-1959 e originariamente lo caratterizzò come Ente con precipua finalità alla formazione occupazionale sotto l'egida del Consorzio pel l'istruzione Tecnica, accogliendo adolescenti assistiti dall'Ente Nazionale per l'Assistenza agli Orfani dei Lavoratori Italiani - E. N. A. O. L. I.[3] in regime convittuale e con un'organizzazione tipo "famiglia" e strutturato in piccoli gruppi. L'Istituto nel 1959, per tale meritoria attività, ricevette il riconoscimento di Ente Canonico per statuto finalizzato alla "istruzione e formazione di soggetti normali e minorati psichici". Alla fine del primo decennio della seconda metà del secolo ventesimo, 1960, irrobustì la sua "creatura" dandole anche solide prospettive per un futuro ancora più roseo e nel 1963 la donò alla Diocesi di Napoli nella persona dell'Arcivescovo pro-tempore Cardinale Alfonso Castaldo (Casoria 1890 - Napoli 1966).

Padre Ferdinando Brachini con i primi ospiti della struttura

Padre Ferdinando riuscì sempre a leggere "le stagioni" e a stare in sintonia con "i tempi" e nel 1963 il "suo" Antoniano diventò, con Decreto del Ministero del Lavoro, Centro di Formazione Professionale e nel 1968, con l'autorizzazione del Medico Provinciale, Centro Medico Psico-Pedagogico, trasformandosi da struttura essenzialmente

educativo-formativa in Centro Medico-Riabilitativo rivolto al trattamento di soggetti in età evolutiva con problemi neuropsichici, continuando ad espletare corsi speciali di formazione professionale e organizzando nell'ambito della propria struttura, d'intesa con il Provveditorato agli Studi di Napoli, classi di scuola differenziale e speciale per discenti in età scolare. Le alunne con patologie socio-psicologiche e cliniche frequentavano le lezioni e praticavano le attività nell'Istituto Antoniano ma era alloggiate nel vicino Istituto Secolare Missionarie laiche "Maria Corredentrice". L'attuale Madre superiore, sorella Pasqualina Verdicchio, membro dell'Istituto dal mese di giugno del 1961, sei mesi dopo l'inizio della sua attività, succeduta nel 2019 a seguito della dipartita di Madre Carla Buonocore, e le altre consorelle Giovanna, Franca, Gina e le educatrici laiche Rosa Formicola e Imma Ferraro hanno svolto e svolgono, anche se ora in altri campi e con altre funzioni, un "nobile" lavoro a favore dei soggetti più "sfortunati" e più "fragili" per lo sviluppo e la promozione sociale della realtà territoriale.

In tali anni e precisamente negli anni scolastici 1968/1971 l'estensore del presente servizio, originario di Calvi Risorta (CE), è stato un operatore dell'Istituto Antoniano - Centro Medico Psico-Pedagogico prima come educatore e, poi, educatore terapista delle attività integrative-occupazionali. L'organizzazione della gestione dei ragazzi era strutturata in vari gruppi, contraddistinti con nomi di alberi: Abeti, Castani, Faggi, Gelsi, Pini (il suo gruppo) e Platani, composti mediamente da 12/15 ragazzi, tra i sei e i quattordici anni di età, che frequentavano la scuola elementare ubicata al piano inferiore, 1° piano. Non incontrò difficoltà nell'instaurare un sereno e fattivo rapporto con i ragazzi, alcuni provenivano da ambienti familiari molto problematici e carenti sul piano relazionale ed educativo (componenti familiari reclusi nelle strutture carcerarie, dediti alla pratica di attività non sempre lecite, famiglie disgregate ove l'ignoranza e i pregiudizi albergavano abbondantemente e spesso con un solo genitore). Con i colleghi responsabili degli altri gruppi e con il Direttore-coordinatore Costantino D'Innocenzo, docente della Formazione Professionale e studente universitario, figlio della terra d'Abruzzo, attualmente residente a Roma, XIII Municipio, che aveva sostituito da poco tempo Giovanni Galietti, originario di Alvignanello, frazione del Comune di Ruviano (CE), che era transitato nei ruoli dei dipendenti delle Poste, subito si instaurò un clima di fiducia, stima e collaborazione e, ancora oggi, sono trascorsi più di 50 anni, ricorda le tante esperienze formative vissute nella e con la "famiglia" dell'Antoniano nonché le "stupende" e "piacevoli" colonie estive svolte in quegli anni nell'attrezzato e funzionale "Centro Fernandes" di Castel Volturno (CE), via Domitiana, Km. 35.500, nr. 48, edificio impreziosito dall'attigua e fitta pineta che portava al mare e nell'Istituto femminile "Maria SS. del Carmine", rione "Mariconda" di Salerno (struttura moderna e acco-

Castel Volturno "Centro Fernandes"
Gruppo colonia estiva 20 luglio 1969

Pontecagnano - Andrea Izzo, Antonio Saginario e Pino Ciliberti
7 luglio 1970

Pontecagnano - Angelo Maturo, bagnino del lido, Antonio Saginario, Andrea Izzo - 16 luglio 1970

gliente che ospitava studentesse che, a conclusione del percorso di studio della Scuola Secondaria Superiore, erano impegnate nell'esame di Stato per conseguire il Diploma di Maturità), con bagni al "Lido Azzurro", sul lungomare di Pontecagnano (SA). Durante la permanenza all'Istituto Antoniano ebbe il piacere e l'onore di operare sia come educatore che come terapista delle attività educativo-didattiche integrative con i compianti Angelo Maturo di Amorosi (BN), Ugo D'Andrea di Benevento, Giuseppe e Romolo Diana di San Cipriano di Aversa (CE), e con Giuseppe (Pino) Ciliberti di Torre del Greco (NA), Antonio Saginario di Pietrelcina (BN), Michele Parisi di Limatola (BN), Giulio Fazio di Nardodipace (CZ), Antonio Tranzillo e Gigi Rizzo di Ercolano (NA). La struttura operativa in quegli "stupendi" anni si avvalse oltre della silenziosa, discreta e saggia guida di Padre Ferdinando anche del prezioso contributo dell'Accademico Neuropsichiatra Infantile Prof. Pasqualino Vertucci, dello Psicologo Dott. Giovanni Salvati, dell'Assistente Sociale Adriana Consaga, della logopedista Silvana Antonelli, del gruppo dei già citati educatori e terapisti e del personale docente statale impegnato nelle classi differenziali e speciali coordinato, in modo signorile, proficuo e propositivo, dall'insegnante Michele Di Vincenzo, originario di Maddaloni (CE) e residente stabilmente a Portici-Bellavista. Nel mese di ottobre del 1971, a seguito del superamento di un pubblico concorso per esami e titoli, venne immesso nel ruolo ordinario degli insegnanti elementari della provincia di Napoli e assegnato alla Direzione Didattica di Sant'Anastasia (NA) e fu ben lieto di passare il "testimone" a Tommaso Marotta di Limatola, che già operava all'interno dell'Istituto per una breve sostituzione di un collega. Negli anni immediatamente successivi hanno prestato la loro quotidiana attività educativo-formativa anche Savino Ceglia, Armando Li Greci, Franco Fiore e Alfonso Incoronato.

Giuseppe Diana, Costantino D'Innocenzo, Gigi Rizzo, Pino Ciliberti, Andrea Izzo, Romolo Diana, Angelo Maturo
settembre 1970

Nei primi anni '70 il coordinatore e gli educatori-terapisti, in possesso dei titoli idonei e capacità adeguate: Costantino D'Innocenzo, Pino Ciliberti, Antonio Saginario, Ugo D'Andrea, Tommaso Marotta, Raffaele Angrisani, Giuseppe Sorrentino, Elena Caiazza e Giuseppe Zavino ebbero la do-

Istituto Antoniano, via Madonnelle, 15
Ercolano (NA)

cenza nella Formazione Professionale, Centro che si avvaleva della Direzione dell'Ingegnere Luigi Nastasi.
Negli anni '70 Padre Ferdinando, a conferma della "rilevanza" che si era conquistata, conservando sempre la sua naturale e innata riservatezza e discrezione, e del prestigio che aveva fatto assumere all'Istituto Antoniano - Centro Medico-Psico-Pedagogico, ebbe il piacere di ospitare, e tale ospitalità fu impreziosita anche da momenti amicali e conviviali, illustri e importanti protagonisti del sociale, della cultura e delle Istituzioni e tra questi Lodovico Montini (Brescia 8 maggio 1896 - 12 febbraio 1990) - fratello di Giovanni Battista Montini, eletto Papa il 21 giugno 1968 assumendo il nome di Paolo VI - figura prestigiosa del cattolicesimo italiano e del panorama politico nazionale ed europeo; componente dell'Assemblea Costituente, 25 giugno 1946 - 31 gennaio 1948; membro per tre legislature della Camera dei Deputati, 1948 - 1963, e per una legislatura del Senato della Repubblica, 1963 -1968. Questi ritenne opportuno nel 1968 non ripresentare la propria candidatura per la V legislatura per l'avvenuta elezione a Sommo Pontefice del fratello Giovanni Battista (Concesio, Brescia, 26 settembre 1897 - Castel Gandolfo, Roma, 6 agosto 1978).
Padre Ferdinando in tutte le significative trasformazioni del "suo" Antoniano concepì sempre la "sua" creatura come "una realtà nata per andare incontro alle esigenze formative e promozionali della gioventù, non poteva ignorare i sempre nuovi bisogni di una società nella quale i giovani avrebbero dovuto inserirsi: bisogni che egli avvertiva e spesso <preveniva> con l'aumento di iniziative e cambiamento d'indirizzo, ma anche con il conseguente adattamento delle strutture. E, spinto dal desiderio di offrire ai ragazzi sempre il meglio per il raggiungimento delle finalità prefissosi, passò dai ricoverati interni al semi-convitto, dalle scuole professionali ai minori disadattati"[4]. Padre Ferdinando nel 1981, al fine di istituzionalizzare le numerose iniziative di formazione e aggiornamento culturale e professionale che l'Istituto continuamente poneva in essere, rivolte ad operatori interni ed esterni (insegnanti, educatori, terapisti della riabilitazione ed altro personale), creò un Centro Studi di Ricerca e Formazione Permanente.
Purtroppo il male del secolo non fu benigno nei suoi confronti e "neppure la malattia, con le sue sofferenze, il travaglio dei penosi accertamenti e le lunghe degenze in ospedale, riuscirono a scalfire la sua imperturbabilità sempre serena: mai un lamento, mai un diniego, mai uno sfogo, mai segni di sfiducia, di tristezza, di insofferenza. Neanche quando si decise di provare su di lui una cura <sperimentale>. Volle che la sua vita fosse <dono per gli altri>… fino alla fine"[5]. Il suo doloroso "calvario" fu nobilitato dalle attenzioni che gli educatori-terapisti-docenti, tra i quali Pino Ciliberti, Tommaso Marotta e Antonio Saginario, non mancarono di attestargli con l'assistenza notturna, sentita e premurosa, all'ospedale "Cotugno" di Napoli.
Padre Ferdinando non indossava quasi mai l'abito talare, era solito vestirsi “laicamente”, spesso indossava il moderno e pratico *clergyman*, e il proverbiale detto "l'abito non fa il monaco ma un monaco senza abito non si riconosce" non calzava per lui in quanto si faceva riconoscere, e come, con la sua umiltà, riservatezza, discrezio-

Edicola famiglia Brachini

ne, disponibilità e lungimiranza nell'ideare e porre in essere significative iniziative atte a lenire i disagi e a soddisfare i bisogni delle persone più "fragili".
Il 21 febbraio 1984 l'Istituto Antoniano, con la nascita in Cielo di Padre Ferdinando, divenne più povero nel senso più completo di tale accezione. Il rito funebre fu presieduto dal Cardinale, Arcivescovo Metropolita di Napoli, Corrado Ursi che, nella chiesa della parrocchia di San Pietro Apostolo, via Madonnelle, 13, Portici, parroco Don Eduardo Fiscone, nel tratteggiare la poliedrica figura del sacerdote umbro, affermò "(…) L'Istituto Antoniano era l'espressione tangibile dell'amore di Padre Ferdinando per i suoi fratelli. Esso non era un'opera assistenziale di tipo tradizionale, ma un'opera intrisa di alto contenuto scientifico. I suoi continui studi, lo avevano condotto ad affrontare nuove problematiche educative, al passo con i tempi, e a costituire - al suo interno - una <équipe> altamente specializzata nell'ambito del recupero socio-sanitario dell'infanzia disadattata. (…) Padre Ferdinando non è morto, ma vive nel ricordo dei suoi amici, di quanti ha beneficato e di quanti lo hanno amato. Ma vive, soprattutto, nell'opera che ha realizzato e che è impegno di tutti mantenere e far crescere"[6].
I resti mortali di Padre Ferdinando riposano nell'edicola di famiglia nel piccolo cimitero del suo luogo nativo, Casenove, frazione montana (570mt. sul livello del mare con 157 abitanti) del comune di Foligno (PG), dal quale dista 12 chilomentri.
Alla morte del fondatore alla Presidenza dell'Ente venne nominato Padre Eduardo Fiscone che la esercitò, con impegno, dedizione e disponibilità fino al maggio del 2019, quando per raggiunti limiti di età dovette lasciarla e, non senza emozione e commozione, affermò: "Ho trascorso all'Antoniano ben 35 anni dei suoi 60 anni, durante i quali mi sono sforzato di <camminare insieme> con tutti, responsabili, operatori, genitori e ragazzi, condividendo con essi la responsabilità della gestione. Ci sono stati indubbiamente momenti difficili ma anche momenti di intensa comunione e di gioia vera"[7]. Il suo successore, Padre Giuseppe De Crescenzo, nel messaggio di insediamento scrisse "Nel maggio del 2019, S. E. R.ma, il Cardinale Crescenzio Sepe, ha individuato nella mia umile persona colui che potesse ricevere dal mio predecessore, Padre Eduardo Fiscone, il testimone per continuare il cammino alla guida di questa meravigliosa realtà che è l'Antoniano. Sono certo che con l'aiuto di Dio e di tanti validi collaboratori, che da sempre con dedizione e passione operano nei nostri centri, l'albero dell'Antoniano possa continuare a portare frutti di accoglienza e sostegno per i più fragili del mondo"[8].
A pochi mesi dalla scomparsa di Padre Ferdinando, il Consiglio Regionale della Campania, con la legge n. 32 del 9 luglio 1984, istituì il ruolo speciale ad esaurimento del personale docente e non docente della formazione professionale con rapporto di lavoro a tempo indeterminato, maturato alla data del 29 settembre 1981 e che ancora

prestava servizio nei Centri di Formazione Professionale istituiti dai Comuni, dai loro Consorzi e dalle Comunità Montane nonché nei Centri di altri Enti che perseguivano statutariamente, senza scopo di lucro, finalità di formazione professionale. A seguito dell'emanazione del predetto provvedimento legislativo furono sospese le attività di formazione professionale fino ad allora concesse in convenzione agli Enti privati e, previo superamento di un apposito concorso, il personale dell'Istituto Antoniano impegnato nella formazione professionale: Costantino D'Innocenzo, Ugo D'Andrea, Pino Ciliberti, Antonio Saginario, Tommaso Marotta, Elena Caiazza, Raffaele Angrisani, Giuseppe Sorrentino, Giuseppe Zavino e Luigi Nastasi vennero assorbiti nell'organico del personale della Regione Campania.
Nel 2005, per la qualità delle sue prestazioni e per l'impegno nella formazione e nella ricerca, l'Istituto Antoniano ricevette il riconoscimento giuridico di Fondazione. A tal proposito il Direttore Scientifico della Fondazione, Prof. Pasqualino Vertucci, scrisse "(…) mi sembra doveroso attribuire a tutti i collaboratori dell'Istituzione, passati e presenti (…), il merito di aver dato e di dare il loro prezioso contributo alla crescita e al prestigio dell'Istituzione con il loro impegno entusiasta, la loro passione, la competenza professionale, la cooperazione responsabile e creativa, la capacità di empatia e di relazione. Una crescita intesa non come un processo meccanico dovuto alla semplice accumulazione di modificazioni nel tempo, ma una crescita come processo dinamico orientato verso uno scopo o una meta ben definiti, capaci di dare un senso alla propria vita e alla realtà di cui si è parte integrante, una crescita cioè come processo di espansione, che può far di ogni operatore una persona affermata ed integrata con sé stessa. Un processo così fatto non può essere realizzato da singole persone, ma da gruppi coesi in special modo quando l'ideologia degli scopi è coerente con la pratica della quotidianità e il clima generale del contesto ha un'azione integrante che funziona da volano per generare la passione necessaria al successo finale. Da soli non si cresce e soprattutto non si cresce senza la disponibilità a vivere intensamente la gioia e le difficoltà che ogni crescita comporta"[9].
Diversi organi di stampa, alcuni anche specializzati, hanno evidenziato che nonostante i cambiamenti, talora molto rilevanti, avvenuti nel corso degli anni, l'Istituto Antoniano ha sempre avuto come riferimento fondamentale finalità e valori che il fondatore ha indicato nell'atto costitutivo dell'Ente affinché, in base a principi di giustizia e di qualità, potesse raggiungere gli obiettivi di realizzare nel territorio una presenza significativa sul piano socio-educativo e socio-sanitario, proponendosi come presidio di riferimento per la tutela del benessere delle persone in difficoltà e come opportunità di formazione e di aggiornamento tecnico per il personale implicato nei processi dell'intervento; svolgere prestazioni altamente qualificate in favore di persone disabili o in condizioni di disagio sociale; coniugare gli aspetti della pratica con quelli della formazione e

60° Anniversario della fondazione dell'Istituto Antoniano, 11 aprile 2019

della ricerca; sviluppare attività collaterali di integrazione e di supporto alle attività di base, cooperando con altre Istituzioni pubbliche o private al fine di ampliare e rendere integrati gli strumenti operativi centrati sull'inserimento sociale e fornire accoglienza a persone in condizioni di disagio temporaneo tra i quali i migranti. Il Centro Studi "Antonianum" è inserito tra i Provvider organizzatori di attività-formative per l'Educazione Continua in Medicina del Ministero della Salute; nell'elenco degli Enti organizzatori di attività di formazione del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca e degli Enti accreditati dalla Regione Campania per gli ambiti generali della formazione superiore e continua e per gli ambiti specifici di attività autofinanziate e rivolte ad utenze speciali. Dal 2008 è autorizzato alla pubblicazione di un periodico a carattere scientifico inerente argomenti socio-sanitari dal titolo "Oikia, Esperienze e prospettive in pratica riabilitativa" del quale è Direttore scientifico il Prof. Roberto Militerni e Direttore responsabile il Dott. Goffredo Scuccimarra.

60° Anniversario della Fondazione dell'Istituto Antoniano - Personale dell'Istituto anni 1959-2019 - 11 aprile 2019

Per svolgere le adeguate attività per assicurare ai "fruitori" i dovuti e mirati servizi attualmente la Fondazione Istituto Antoniano dispone di cinque strutture operative interdipendenti, ubicate nei Comuni di Ercolano, Portici e Castel Volturno. La sede centrale è nell'originaria struttura di Ercolano, alla via Madonnelle, 15, ove sono situati gli uffici amministrativi, gli ambulatori medici per le attività diagnostiche, la direzione medica, il Centro Servizi per disturbi specifici di apprendimento (DSA), i servizi per trattamenti ambulatoriali, il Centro Studi con annessi auditorium ed aule per la didattica; il plesso di via Bagnara, 5, a Portici, è utilizzato per il trattamento abilitativo di terapia occupazionale in regime semiresidenziale di adolescenti e giovani; la "Casa del Sole" sita a Portici, alla via Gioacchino Cardano, 42, accoglie soggetti disabili senza supporto familiare; la "Casa Rosalba", Via Madonnelle, 35, Ercolano e la "Casa Ubuntu", via Antonio Pitloo, 36, Castel Volturno accolgono giovani migranti.

In occasione del 60° anno della fondazione dell'Istituto Antoniano, 1959 - 2019, la Presidenza con la pubblicazione del libro "i Primi 60 anni - nascita e sviluppo operativo di una realtà socio-assistenziale" ha voluto ricordarne l'anniversario e la pubblicazione si è avvalsa del contributo di alcuni dei protagonisti della "storia" sessantenaria dell'Istituto già citati nel corpo dello scritto e nelle note in appendice e di quello di Gerardo Zuppardi - psicomotricista, Agata Facciuto - psicologa e coordinatrice semiconvitto, Angelina Pari-

Celebrazione dei 60 anni dell'Istituto Antoniano - cerimonia civile Prof. P. Vertucci, Card. C. Sepe, Dott. G. Scuccimarra, Padre E. Fiscone - 11 aprile 2019

si - terapista occupazionale semiconvitto, Lello Iacomino - medico veterinario, Rosa Aquilino - terapista della riabilitazione, Maddalena Dalliatini - psicomotricista, Rosaria Paino - logopedista e coordinatrice del settore logopedico, Lucia Acampora - neuropsicomotricista e coordinatrice di settore, Rosa Iannaccone - terapista della riabilitazione e coordinatrice del settore ambulatoriale, Serafina Cioffi - insegnante della scuola dell'infanzia, Susy Pace - educatrice, Francesca Gheduzzi - terapista della riabilitazione, Vincenzo Fevola - Dirigente scolastico, Michele Franzese - terapista della riabilitazione, Nunzia Aprea - insegnante della scuola dell'infanzia e logopedista, Rosa Sannino - volontaria, Rosa Corvino - volontaria servizio civile, Annamaria Russo - volontaria, Giovanna Indelli - insegnante della scuola primaria, Angela Malafronte - terapista della riabilitazione e Andrea Scala - docente. Il Cardinale Crescenzio Sepe nella presentazione dell'opera ha scritto "(…) In una società in cui stentano ad affermarsi i valori della condivisione, della carità, dell'altruismo, l'Istituto Antoniano si è distinto per la qualità del servizio reso a schiere di fanciulli, adulti e anziani sofferenti, aiutandoli a raggiungere una migliore condizione di salute e, soprattutto, facendoli sentire Persone, appartenenti alla stessa famiglia umana, capaci di migliorarsi, inserirsi nella comunità, vivere a pieno la loro vita. Una testimonianza di vero amore cristiano e di grande solidarietà umana quella offerta in questi sessant'anni dall'Istituto, che ha spesso lavorato nel silenzio, con discrezione, ma sempre con grande abnegazione. (…)"[10]. Il Presidente Fiscone ha socializzato l'evento con il titolo "L'impegno responsabile dà valore alla vita" e ha, altresì, scritto che "Nel corso della sua lunga storia, che ha visto un progressivo ampliamento delle proprie attività e ambiti di intervento nonché la sua trasformazione giuridica in fondazione di diritto privato, l'Istituto Antoniano ha sempre mantenuto integri i valori fondamentali che hanno ispirato all'origine la sua mission - attenzione all'altro, accoglienza, solidarietà - ed ha costantemente perseguito lo sviluppo di un'organizzazione dedicata ad incontrare i bisogni di tutela della salute e di partecipazione delle persone fragili, offrire opportunità di formazione ad operatori del settore socio-sanitario, sviluppare la ricerca scientifica nel campo sanitario"[11].

Antonio Saginario, Andrea Izzo, Tommaso Marotta, Busto Bronzeo Padre Ferdinando, Angelina Parisi, Pino Ciliberti e Agostino De Santis
Istituto Antoniano - 30 aprile 2019

Regione di SRukoma-Sake Dott. G. Scuccimarra visita un bambino

Non si era ancora spenta l'eco delle celebrazioni del 60° anniversario della sua fondazione che l'Istituto Antoniano inaugu-

rò, 30 aprile 2019, con una particolare manifestazione, "Il villaggio del fanciullo", i giardini e diversi "luoghi" all'aperto nell'ampio spazio dell'ex stabilimento "Kerasav", ubicato di fronte all'Istituto, peraltro fatto oggetto di mirati interventi strutturali per renderlo funzionale alle manifestazioni dei ragazzi e per insegnare loro anche la coltivazione degli ortaggi. Al termine il Direttore sanitario, Dott. Scuccimarra, illustrò le finalità dell'iniziativa e quelle del nascente Centro riabilitativo in Rwanda, di prossima realizzazione. La manifestazione rappresentò anche l'ultimo significativo atto pubblico del Presidente Friscone.

Regione di Rukoma-Sake
Planimetria Centro riabilitativo

La Fondazione Istituto Antoniano ha varcato i confini nazionali consapevole che in molte parti del mondo e, specialmente, in Rwanda, per molteplici cause, l'assistenza neonatale specialistica è del tutto assente e i bambini affetti da disabilità rischiano di essere gli "ultimi degli ultimi". Tale consapevolezza ha spinto la Fondazione a promuovere il progetto di cooperazione "Antoniano per il Rwanda" con la diocesi di Kibungo, nel distretto di Ngoma, provincia dell'est del Rwanda. Il progetto mira a migliorare la qualità dell'assistenza riabilitativa per i bambini con disabilità congenite ed acquisite e, conseguentemente, a favorire la loro inclusione scolastica e sociale, attraverso la realizzazione di un Centro di riabilitazione per la formazione degli operatori locali agli approcci terapeutici più aggiornati.

Il progetto è stato strutturato su quattro azioni: formazione del personale socio-sanitario locale e supporto clinico-tecnico al Centro di sanità locale di Rukoma-Sake; costruzione di un Centro di riabilitazione specializzato nella cura di disabilità motorie, neurologiche e cognitive; supporto tecnico per la gestione operativa del centro e messa in rete del Centro con altre strutture sanitarie rwandesi, specializzate nella chirurgia ortopedica e funzionale. Alcune di queste azioni hanno già prodotto, negli anni 2016/2020, effetti benefici e propedeutici. Il progetto definitivo è stato presentato nel 2020 alle autorità rwandesi per il disbrigo delle formalità burocratiche e "la posa della prima pietra" è avvenuta nel mese di gennaio 2021.

E' del tutto evidente che la Fondazione Istituto Antoniano di Ercolano è, ormai, una "stupenda" realtà non solo nazionale ma si appresta a esserla anche a livello internazionale e tutti i suoi operatori, di ieri e di oggi, orgogliosamente, si sentono partecipi, ciascuno per la propria parte, della crescita esponenziale di tale meritoria struttura impegnata inizialmente nell'assistenza dei ragazzi con problemi socio-familiari e, successivamente, in compiti socio-sanitari con proiezione costante alla formazione e alla ricerca.

Sulla scorta di quanto evidenziato si avverte, peraltro lo si avvertiva già da tempo, un

forte bisogno di rendere un doveroso e meritato "omaggio" alla memoria di Padre Ferdinando Brachini, scomparso 37 anni or sono all'età di 66 anni, che alla fine degli anni '50, 1958-1959, del secolo scorso ebbe la felice intuizione di seminare il seme e, poi, raccoglierlo per fondare in Ercolano[12], anticamente denominata *Herculaneum* e Resina dal medioevo fino al 1963, caratteristica città alle falde del Vesuvio[13], l'Istituto Antoniano che nei suoi primi 60 anni di attività ha posto in essere un *"continuum"* di iniziative e interventi sempre tesi a favorire, recuperare e inserire nel variegato tessuto sociale i soggetti più deboli e più fragili della società.

Andrea Izzo

Si ringraziano i colleghi e amici Pino Ciliberti e Antonio Saginario per la disponibilità nel fornire utili e preziose notizie.

Note:

1-Nicola Lopreiato, Il Fondatore: Padre Ferdinando Brachini, in i Primi 60 anni, Autori Vari, a cura di Agata Facciuto e Andrea Scala, Editore Cuzzolin, Napoli, 2020, pag. 35;

2-Nicola Lopreiato, Il Fondatore: Padre Ferdinando Brachini, op. cit., pag. 36;

3-Istituito con la Legge n. 187 del 27 giugno 1941 e riorganizzato con D. Lvo del 23 marzo 1948 per provvedere al mantenimento e all'educazione degli orfani dei lavoratori italiani mediante le istituzioni e la gestione dei collegi. Le iniziative dell'Ente benefico consistevano anche nell'attivazione di borse di studio, sussidi, premi di avviamento al mestiere, cure climatiche e termali e altre forme di prestazioni igienico-sanitarie. Cessò le sue attività - D.P.R. n. 616/1977 e le sue funzioni furono trasferite - Legge n. 641 del 21 ottobre 1978 - ai Comuni competenti per territorio;

4-Nicola Lopreiato, Il Fondatore: Padre Ferdinando Brachini, op. cit., pag. 36;

5-Corrado Ursi, omelia esequie Padre Ferdinando Brachini, chiesa San Pietro Apostolo, Portici, 22 febbraio 1984;

6-Corrado Ursi, omelia esequie Padre Ferdinando Brachini, già cit;

7-Eduardo Fiscone, Introduzione, in i Primi 60 anni, op. cit., pag. 13;

8-Giuseppe De Crescenzo, Messaggio del nuovo Presidente, in i Primi 60 anni, op. cit., pag. 183;

9-Pasqualino Vertucci, Evoluzione storica della Fondazione Istituto Antoniano, in i Primi 60 anni, op. cit., pp. 20-21;

10-Crescenzio Sepe, Presentazione, in i Primi 60 anni, op. cit., pag. 9;

11-Eduardo Fiscone, L'impegno responsabile dà valore alla vita, in locandina 60° anniversario Fondazione Istituto Antoniano, Centro Studi, Ercolano, via Madonnelle, 15, 11 aprile 2019;

12-Con Decreto del 25 ottobre 1969 del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, si fregia del titolo di Città;

13-Ercolano è famosa nel mondo per gli scavi archeologici della città romana fondata, secondo la leggenda, da Ercole e distrutta dall'eruzione del Vesuvio del 24 agosto del 79 d.C. Nel 1979 l'area archeologica è stata dichiarata dall'UNESCO "Patrimonio Mondiale dell'Umanità". Da Ercolano parte la strada che conduce al Gran Cono del Vesuvio per la visita al cratere.

Angelo Mozzillo

La diocesi di Calvi beneficia del suo pennello

(seconda ed ultima parte)*

Angelo Mozzillo a Calvi

Dopo il terremoto del 30 novembre del 1732 che interessò quasi tutta l'Italia Meridionale, portando danni e distruzioni, la diocesi calena ebbe una nuova rinascita. Promotore di tale rinascita fu Mons. Gennaro Danza, eletto Vescovo da Clemente XII il primo gennaio 1733. Troviamo testimonianza della sua attività in tante epigrafi nella chiesa cattedrale di Calvi. Il Danza cercò di rimediare ai danni del terremoto, ricostruendo e impreziosendo la chiesa con altari di marmo e immagini di santi. Nella sua opera di ristrutturazione della cattedrale romanica, molti elementi romanici furono sostituiti da elementi tardo barocchi. L'opera di rifattione fu continuata e impreziosita dal suo successore Mons. Giuseppe Maria Capece Zurlo, Vescovo dal 1756 e 1782.

Giuseppe Maria Capace Zurlo nato da una famiglia patrizia napoletana a Monteroni di Puglia il 3 gennaio 1711 mori in esilio a Montevergine il 31 dicembre 1801. Il 13 giugno 1720 entrò nel noviziato dei SS. Apostoli. Il 6 gennaio 1727 emise la promessa solenne nella chiesa di San Paolo a Napoli. Nel 1728 si dedicò allo studio della Filosofia e della Teologia, fu ordinato sacerdote il 19 dicembre 1733 e destinato alla chiesa dei SS. Apostoli di Napoli. Nel 1741 l'Arcivescovo di Napoli Giuseppe Spinelli lo scelse per ricoprire la carica di consultore del Santo Ufficio. L'anno successivo fu superiore della casa di Sant'Eligio di Capua. Partecipò nel 1743 al Capitolo Generale tenutosi a Roma, essendo stato nominato per la prima volta Procuratore Generale. Nel Capitolo successivo nel 1747 gli fu conferita la nomina di Procuratore Generale per gli affari con la Santa Sede e per le cause dei santi. Nel 1756 fu scelto come Vescovo della Diocesi di Calvi dal Re Ferdinando IV e preconizzato da Benedetto XIV. Fu consacrato a Roma nella chiesa di San Silvestro al Quirinale, dal Cardinale Giuseppe Spinelli. A Calvi il Vescovo Zurlo oltre a dedicarsi alla cura delle anime, intervenne anche nella ristrutturazione della cattedrale, partendo dalla cripta che si trovava in pessime condizioni; fece costruire due rampe di scale di discesa nell'ipogeo occludendo le originarie ai margini delle navate laterali, spostandole ai lati della scala che dalla navata centrale porta al presbiterio, affidando i lavori all'Architetto napoletano Carlo Zoccoli. Questi progettò il

rinnovamento del succorpo con il consolidamento delle volte e la nuova pavimentazione con maioliche decorate, com'è dimostrato nella rosa dei venti ai piedi della scala che porta la data 1762. Restaurò anche la sagrestia sul lato meridionale, un ambiente rettangolare tripartito e coperto da una volta a scodella. Successivamente nel 1778 nell'ambito dei lavori di restauro della sacrestia, il vescovo Zurlo commissionò al Angelo Mozzillo la decorazione delle pareti con i ritratti dei vescovi di quest'antica diocesi partendo dalle origini, da San Casto fino al vescovo Zurlo; sulla falsariga di quanto realizzato nella sacrestia del duomo di Napoli negli anni '30. L'immagine del vescovo Zurlo chiude la serie Mozzilliana, costituita da ben 76 medaglioni; il ritratto del vescovo è l'unico reale essendo tutti gli altri di fantasia e pertanto idealizzati. Il ciclo Mozzilliano si compone di ben 76 busti secondo la lista redatta dallo stesso Zurlo, sulla scorta di un precedente elenco, compilato un secolo prima dal reverendo Giuseppe Cerbone. Da San Casto, patrono della diocesi, ordinato da San Pietro primo vescovo di Calvi secondo la tradizione, fino a mons. Agnello Fraggianni e naturalmente dallo stesso Zurlo. In questo elenco manca la figura del vescovo Giusto, giacché la sua esistenza era ignorata all'epoca del Mozzillo e fino al 1932, quando in occasione di alcuni lavori di sterro nei pressi della Basilica Paleocristiana, venne fortunosamente alla luce una lastra tombale con sopra inciso l'epigrafe che riportava il nome del vescovo Giusto e il periodo del suo episcopato (IV secolo). Sicuramente per l'esecuzione di questi affreschi il Mozzillo si avvalse, così come era accaduto qualche anno prima per gli affreschi del salone del vescovado di Nola, di alcuni collaboratori della sua bottega[1]. I medaglioni, sono stati realizzati parte ad affresco e parte a olio su tela ed hanno dimensioni diverse in rapporto alla figura storica dei vescovi. Tutti i medaglioni sono inseriti all'interno di una vivace decorazione floreale e in stucco. Il volto del vescovo Zurlo viene rappresentato a mezza figura di tre quarti e girato verso lo spettatore. Il vescovo da poco aveva superato i 70 anni è ripreso con il viso sereno e determinato, caratterizzato dal naso e dal mento pronunciati, le labbra carnose e le guance corrugate, su di un fondo scuro appena ravvivato da un tendaggio verde oliva, che ne esalta la figura. Indossa una mozzetta rossa, la mantellina corta chiusa sul petto da bottoni, sulla quale spicca una doppia fascia verde e sopra di essa un esile cordone con appesa la croce pastorale. La scritta sottostante, inserita in un elegante cartiglio, riporta che il prelato era stato eletto settantaseiesimo della serie vescovo di Calvi nel 1756 e poi arcivescovo di Napoli nel 1772.

IOSEPH M. CAPECIUS ZURLUS CREAT AN. MDCCLVI
OE. EX IMUS VIRTUT AD NEAPOLIT. CATTEDRAM
ELECTUS
ROMANAQ PURPURA DECORATUS AN. MDCCLXXXII
(LXXVI)

Tutte le immagini coprono per intero le quattro pareti a partire da un'altezza di circa due metri. I medaglioni si caratterizzano per l'intensa luminosità e per la gradevole

policromia che secondo Franco Pezzella fanno del ciclo di Calvi Risorta uno dei più apprezzati del genere[2].

A Pignataro Maggiore

L'anno 1764 va ricordato come l'anno dell'epidemia di "febbri putride" che colpì la Campania provocando circa trentamila vittime. Un gruppo di devoti di Pignataro Maggiore scampati alla peste, qualche anno prima che il Mozzillo decorasse la sacrestia Calena, nel 1772 gli commissionò una tela raffigurante "San Rocco e i devoti in atto di venerare la Vergine con il Bambino" per la chiesa della Misericordia di Pignataro Maggiore, già sede vescovile della diocesi Calena. San Rocco, è il santo più invocato dal medioevo in poi come protettore del terribile flagello della peste. In quest'opera, il Mozzillo trasferisce la capacità illuministica e la teatralità della pittura barocca che trovano un impiego ideale nel tema della visione. La Vergine e il Bambino appaiono circondati da un turbinio di nuvole e di angioletti immersi in una luce innaturale, divina, che colpisce anche il santo senza nessun riferimento a tempi e luoghi precisi. Gli unici elementi naturalistici che il Mozzillo usa sono un gradino in primo piano come elemento di un boccascena, con sulla destra una base di colonna con un bambino con il braccio alzato in atto di benedire. Sul lato sinistro troviamo San Rocco inginocchiato con lo sguardo rivolto verso la visione, i suoi gesti e i suoi occhi svelano lo stato contemplativo verso la visione. Il santo con la mano destra sorregge un bastone, indossa i tipici abiti del pellegrino, un mantello con la relativa mantellina (taborino) sulla quale è attaccata una conchiglia, mentre ai piedi del santo troviamo una borraccia. Il braccio sinistro piegato con la mano appoggiata sul cuore. Lo sguardo del santo è rivolto verso l'alto, verso la Vergine che seduta su di una nuvola, mostra il bambino in atto di benedizione. I gesti, gli occhi, l'espressione del santo, svelano non solo uno stato contemplativo, ma anche un atteggiamento umile e di profonda reverenza. Sempre sul lato sinistro in basso, dietro al santo, abbiamo la presenza di testimoni della visione, un gruppo di devoti, benefattori, con i quali il fedele può identificarsi, tutti raffigurati in atteggiamenti di devozione, stanno a dimostrare la loro meraviglia per quanto sta accadendo. Sul lato destro in basso, sopra il primo gradino, seduto sulla base della colonna, abbiamo un bambino con la mano destra in atto di benedizione, forse un San Giovannino? Tutte le figure sono comprese all'interno di un triangolo compositivo che ha l'apice tra il capo della Vergine e lo squarcio luminoso prospettico.

A Sparanise

Il 1781 è la data che porta l'Annunciazione, una pala d'altare collocata nella seicentesca chiesa dell'Annunziata di Sparanise. L'incarico di realizzare la tela, fu affidato al Mozzillo mentre stava eseguendo i ritratti dei vescovi della diocesi nella sagrestia della cattedrale Calena. L'opera venne commissionata nell'ambito dei lavori di amplia-

mento della suddetta chiesa, voluti dal vescovo Filippo Positano (1720-1732) e portati a termine solo nel 1783. La chiesa seicentesca venne fatta costruire in sostituzione della quattrocentesca chiesa di San Sebastiano al centro del paese e San Vitaliano troppo lontana dal centro abito, fatta costruire nel 988 da Roffredo, abate di San Vincenzo al Volturno. Durante la Santa Visita pastorale nel 1583, il vescovo Fabio Maranta constatando che le due chiese non erano idonee a ospitare tutti i fedeli, esortò gli abitanti a costruire un nuovo edificio nel cuore del paese, più spazioso e idoneo a ospitare i riti religiosi. La chiesa, terminata nel primo decennio del 1600, fu dedicata all'Annunziata e fu solennemente benedetta dal vescovo Maranta il 24 aprile 1610. Il 1722 il vescovo Filippo Positano diede nuovo impulso alla chiesa facendola ampliare con la realizzazione del transetto e della cupola, i lavori furono portati a termine nel 1783. Con l'avvento della Repubblica Partenopea una guarnigione di soldati francesi, pose il suo quartiere generale all'interno dell'edificio, procurando allo stesso non pochi danni, furono necessari nuovi interventi di restauro che iniziati nel 1808 furono terminati nel 1811 con l'elevazione del campanile, l'edificazione della sagrestia e il rifacimento della pavimentazione, della facciata e dell'abside; quand'era vescovo di Calvi, Andrea De Lucia (1792-1818) e primo vescovo della diocesi di Calvi e Teano dal 1818 al 1829[3]. La tela del Mozzillo fu ricollocata nell'abside dietro l'altare maggiore dove tuttora possiamo ammirarla dopo un meticoloso restauro eseguito nel 1992. Il dipinto, alto metri 4.16 e largo metri 2.34, a causa di infiltrazioni d'acqua, provenienti dalla parete retrostante e dalla cupola, e dagli eventi sismici del 1980, si presentava particolarmente danneggiato. La tela lacerata in più punti, con grossi squarci, rimediati nel tempo, in alto, nella zona centrale, ed in basso ai piedi dell'angelo, aveva bisogno di urgenti restauri che furono affidati alla restauratrice Michela Acquaro. Il dipinto, uscito dalla cura di mani esperte, è stato riposto sul luogo originale, dietro l'altare maggiore, dove ha ripreso in tutto il suo splendore il dialogo con la comunità. L'annunciazione del Mozzillo si presenta stilisticamente dominata dalla tradizione tardo barocca e dalle influenze di Francesco Solimena e dalla raffinata arte decorativa di Fedele Fischetti, ha un'eleganza compositiva con tinte forti e vivaci. La struttura piramidale viene rappresentata come uno spazio aperto, con alla base l'incontro dell'angelo con la Vergine, divisi da un angolo di parapetto di giardino con dietro di esso la chioma di un albero, sul capo della Vergine volteggia lo Spirito Santo che emana un raggio di luce che colpisce la Madonna. In alto su tutto domina la figura dell'Eterno, sotto il suo manto figure di angeli e putti, seduti su un turbinio di nuvole, scendono fino ad avvolgere la Vergine in estasi. La testa barbuta dell'eterno è racchiusa da una grande aureola inscritta in un triangolo equilatero. Come equilibrio compositivo in alto a sinistra, un angelo a grandezza naturale, su di una nuvola con un mantello rosso osserva la scena. In basso a sinistra ad occupare la

scena principale, troviamo l'angelo che comunica il messaggio divino, con una ricchezza di vestiti, ornati da pietre preziose, vistosi fermagli sia sulla spalla che sul ginocchio, il tutto eseguito da una gamma di colori che variano dal bianco al giallo oro all'azzurro. La luce proveniente da sinistra si concentra sul volto e sul braccio destro di esso, leggermente piegato, mettendo in evidenza il giglio simbolo della purezza e della verginità. Un traboccante vaso, posto nella zona centrale in basso al dipinto, di fiori multicolori. Il Mozzillo fa denotare una spazialità e una continuità con i maestri della cultura barocca napoletana del '600.

A Rocchetta e Croce

Non lontano da Calvi Risorta troviamo Rocchetta e Croce, paesino posto sul pendio del Monte Maggiore, a circa '500 metri sul livello del mare. I due borghi, ebbero vita in seguito all'abbandono dell'antica Cales, saccheggiata dai Saraceni nell'879. La popolazione cercò scampo sulle colline circostanti creando un abitato fortificato. Rocchetta fu feudo della diocesi di Calvi, come viene documentata dalla restituzione di queste terre nel 1091 al vescovo Falcone da parte del Conte di Capua. Gli stessi Vescovi Caleni a tutt'oggi hanno il titolo di Baroni di Rocchetta. Il nucleo urbano antico era aggregato intorno alla chiesa parrocchiale e al castello, di origine normanna, oggi restano pochi ruderi e un portale di ingresso. La chiesa dell'Annunziata, edificata nel XV secolo, si presenta modificata con gli interventi fatti nel 1748 e del 1771 per adattarla alle nuove esigenze della popolazione. La facciata ondulata, disposta su due ordini, presenta un portale incorniciato da lesene con semicolonne e sormontato da una cornice barocca che racchiudono l'affresco dell'Annunciazione.

L'interno costituito da una navata unica con volta a botte lunettata, conserva sull'altare maggiore un quadro dell'Annunciazione di Angelo Mozzillo datato 1800. L'opera, presenta uno schema più semplificato in uno spazio indefinito, con al centro un inginocchiatoio classicheggiante, sul quale è inginocchiata la Madonna con un vangelo davanti. La Vergine viene illuminata da una luce divina proveniente dall'alto da un triangolo rappresentante la Trinità con al centro lo Spirito Santo. La luce schiarisce il volto di Maria e parte delle vesti mettendo in risalto la Sua figura e il mantello azzurro. Maria, colta in un momento di estati, con il braccio destro sul libro, porta la mano al cuore con la testa leggermente reclinata, ascolta ciò che l'Angelo di fronte le sta comunicando. L'Angelo con la mano destra alzata e con l'indice che sta ad indicare la fonte di luce, il padre che lo ha mandato con la destra le porge un giglio che prende il centro della scena, il fiore di un candore così naturalistico che confrontandolo con la non eccelsa stesura di colori dell'intero dipinto, fa ipotizzare che l'opera sia frutto di un collaboratore di Mozzillo e che il giglio sia di sicura mano del

maestro. Fa sfondo all'intera scena e del fascio luminoso schiere di angeli e putti che fanno in modo di creare una composizione basata su più direttrici luminose su di una griglia prospettica tradizionale. Il dipinto restaurato ultimamente nel 2015 da muffe e vecchi interventi, ha messo in evidenza un forte senso di plasticità esaltando le forme nascoste.

A Camigliano

Un altro luogo dell'agro caleno dove il Mozzillo ha lasciato tracce della sua arte è Camigliano, situato in un territorio circondato a nord dalle colline del Monte Maggiore e a sud dalla pianura attraversata dal Volturno. Il centro è ubicato a metà strada tra due importanti località del mondo antico, al limite dell'Ager Calenus e Capua. Intorno all'anno 1000, durante il Principato Longobardo, alcune famiglie provenienti da Capua si stabilirono sul posto dando origine al nuovo Camigliano. Il territorio subì l'influsso delle diocesi di Calvi e di Capua. Anche oggi Camigliano è sotto la giurisdizione delle due Diocesi. La parrocchia di San Simeone (Camigliano) è amministrata dalla Diocesi di Teano-Calvi, mentre quelle delle frazioni Leporano e Falchi sono sotto la giurisdizione della Diocesi di Capua[4]. Nella chiesa parrocchiale di San Simeone profeta, dietro l'altare maggiore troviamo un quadro che rappresenta l'episodio evangelico della presentazione al tempio del bambino Gesù e San Simeone lo accoglie tra le braccia. Il dipinto è un olio su tela dalle misure 230 cm x 340 cm, viene spesso indicato come una delle ultime opere di Angelo Mozzillo, firmato 1806, in realtà la tela è di Antonio Solario, detto "lo zingaro", un pittore di origine marchigiana di formazione veneziana. Delle sue opere solo qualcuna è firmata, le troviamo a Milano e Napoli, dove nel 1515 affrescò il Chiostro del Platano del monastero dei Santi Severino e Sossio. Il quadro fu acquistato dalla curia di Calvi per la chiesa di Camigliano all'inizio del '600, a prezzo di 400 ducati. Nell'aprile del 1612 il vescovo di Calvi, monsignor Fabio Maranta, avendo ritrovato la tela "ben pictam et accomodatam" la benedisse e fu collocata sull'altare maggiore. Nell'ottobre del 1722 monsignor Filippo Positano, nella sua visita pastorale alla parrocchia di Camigliano, ordina al parroco di far riparare fra le altre cose: l'organo, il pulpito e il "quadro prezioso" dell'altare maggiore. Altro restauro il quadro l'ha subito nel 1806 così come si legge in basso a sinistra ad opera del pittore afragolese Angelo Mozzillo che fu incaricato dal vescovo di allora Capece Zurlo.

L'intervento del Mozzillo non dovette limitarsi ad un semplice restauro ma con delle aggiunte, trasformando l'opera in un quadro "tardo manierista". Con la firma e la data dell'intervento ha fatto in modo che gli venisse attribuita la paternità. La tela narra l'episodio evangelico dell'infanzia di Gesù presentato al tempio così come viene narrato da Luca, essa presenta un impianto compositivo ordinato con al centro la figura monumentale del vecchio Simeone, mentre mostra il bambino ai presenti, ai lati del profeta sta la Madonna e San Giuseppe, in basso a destra e a sinistra due donne sedute fanno da cornice all'evento. Dietro al profeta Simeone, tutta una schiera di figure che distribuite su più piani conferiscono alla composizione un gradevole effetto di profondità. Nella zona centrale alle spalle del profeta, un tempio di ispirazione classica chiude la scena. Più Mozzilliana e quindi più convenzionale in ottemperanza all'arte controriformata appare un altro quadro conservato nell'attigua casa canonica ed è una Madonna Assunta. Esso presenta la Vergine con il volto estasiato, con le braccia aperte seduta su di una nuvola e viene trasportata in cielo da un turbinio di angeli e cherubini che le fanno da corona. L'opera avrebbe bisogno di un meticoloso restauro per fare apparire i colori in tutta la loro luminosità e chissà anche qualche altra sorpresa.

Pasquale De Stefano

Note:

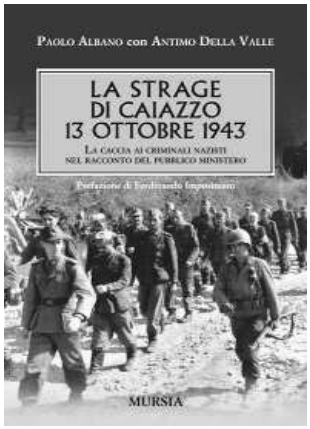
* La prima parte cfr. Chi è? - Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati, Volume XII, Franco Falco e Autori Vari, Editore Associazione Dea Sport Onlus, Bellona (CE), 2019, pp. 76-81.

1-Leonardo Avella, Fototeca Nolana, Archivio di immagini dei monumenti e delle opere d'arte della città e dell'agro, Istituto Grafico Editoriale Italiano, Napoli 1996, pag. 111;
2-Franco Pezzella, Archivio Afragolese, Rivista di studi storici, anno XIV, numero 27, 2015, pp. 70-93;
3-AA. VV., L'Annunciazione di Angelo Mozzillo, chiesa dell'Annunziata, Sparanise 1992;
Giuseppe Carcaiso, La chiesa dell'Annunziata, frammenti storici, Sparanise;
4-Arcangelo Di Bernardo, Notizie a volo d'uccello su Camigliano, Camigliano, 2000.

Procuratore Paolo Albano

Dà la caccia e fa condannare il boia di Caiazzo

Il Procuratore della Repubblica Dott. Paolo Albano, napoletano, classe 1948, prima di entrare in Magistratura, risulta vincitore di concorso per esami a Commissario di Pubblica Sicurezza prendendo servizio, a 24 anni, quale più giovane Commissario d'Italia. Divenuto Magistrato a 25 anni dopo il periodo di tirocinio a Napoli, egli svolge le funzioni di Sostituto Procuratore, prima a Venezia (dal 1975 al 1978: in numerosi processi contro terroristi) e successivamente a Santa Maria Capua Vetere (CE) (dal 1978 al 1994: in numerosissimi processi di camorra). Il 28 marzo 1981 il Nostro convola a nozze con la Prof.ssa Gabriella Sanfelice ed a seguito del loro felice matrimonio nascono Corrado e Marco. Nel 1994 viene promosso Sostituto Procuratore Generale a Napoli ed in Corte di Appello svolge le funzioni di Pubblico Ministero in delicati processi nei confronti di vari clan camorristici e per delitti contro la Pubblica Amministrazione.



Nel 2000 viene nominato Procuratore Aggiunto alla Procura di Santa Maria Capua Vetere, ove rimane in servizio per dieci anni. Nel 2010 viene nominato Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Isernia dove ha poi concluso la sua carriera. Una carriera, quella del Magistrato Paolo Albano, protrattasi ben oltre 45 anni, presso le Procure di Venezia, Santa Maria Capua Vetere (CE) e Napoli occupandosi di reati in tema di terrorismo, camorra ed ambiente.

Il Dott. Albano, meglio conosciuto come il "Procuratore della Memoria Storica", ha legato il suo nome all'indagine che lo portò alla ricerca ed alla condanna degli autori di un eccidio di 50 anni prima. Egli è coautore, insieme al Giornalista Antimo Della Valle, del libro: *"La strage di Caiazzo 13 ottobre 1943 - La caccia ai criminali nazisti nel racconto del Pubblico Ministero"*. La prefazione al libro è stata redatta dal Magistrato Ferdinando Imposimato mentre la pubblicazione è stata curata da Edizione Mursia, Milano, edito 2013.

Ferdinando Imposimato

Un libro molto importante che fa un puntuale resoconto delle varie tappe dell'inchiesta che vide impegnato, negli anni '90, lo stesso Paolo Albano, all'epoca Pubblico Ministero, presso la Corte d'Assise di Santa Maria Capua Vetere (CE) ed a Coblenza, in Germania, nel processo contro i nazisti che ordinarono la strage di 22 inermi civili di Caiazzo, tra cui una donna con un bimbo in grembo. Nel libro *"L'uomo di Legge"* non parla solo dei fatti che portarono alla condanna dei criminali nazisti, ma propone anche

interessanti spunti di riflessione sia sul piano giuridico che su quello umano. La strage di Caiazzo del 13 ottobre 1943 è stata definita dagli storici *"La Marzabotto del Sud"*.

Wolfgang Lehnigk-Emden

In quel periodo, per ragioni strategiche, il fiume Volturno divenne decisivo per la realizzazione del piano difensivo tedesco che prevedeva la costruzione di una linea di difesa, (linea Gustav) per ritardare l'avanzata dell'esercito alleato verso nord[1]. Per consentire l'allestimento dello sbarramento difensivo e completare le fortificazioni, soprattutto nella zona di Cassino (FR), Kesselring organizzò una dura resistenza lungo il fiume Volturno sfruttando le pessime condizioni atmosferiche. Il fiume è un vero e proprio ostacolo naturale perché le lunghe piogge creano periodi di piena e rendono il terreno circostante impraticabile[2].

Casolare di Monte Carmignano

Vi furono aspri combattimenti tra le truppe anglo-americane ed i tedeschi che si erano schierati lungo la riva settentrionale del fiume, con l'intento di difendere la linea difensiva.

L'attacco della Quinta Armata contro le linee del Volturno iniziò la notte del 12 ottobre e, dopo due giorni di duri combattimenti, gli Alleati riuscirono a superare il fiume e conquistare la città di Caiazzo, un baluardo per la resistenza dei tedeschi che avevano organizzato una difesa efficace formata da unità di retroguardia sparse lungo la dorsale della collina. Mentre gli Alleati stavano per oltrepassare il fiume, la sera del 13 ottobre un manipolo di soldati tedeschi, guidati dal giovane Sottotenente Wolfgang Lehnigk-Emden, che occupavano una casa utilizzata come posto di comando sul Monte Carmignano, un colle che domina la valle del Volturno, uccisero gli abitanti di un casolare poco distante, nel quale si erano rifugiati per sfuggire ai bombardamenti. Fu una strage.

Alcune vittime donne e bambini

Furono annientati quattro interi nuclei familiari: quattro uomini, sette donne e undici bambini. Le vittime erano dei civili inermi, sospettati falsamente di aver lanciato segnali luminosi agli Alleati. I tedeschi li massacrarono con raffiche di mitra per poi straziarne i corpi. Il giorno dopo gli americani superarono la linea difensiva tedesca sul Volturno ed occuparono la cittadina di Caiazzo. Con loro arrivarono i corrispondenti di guerra americani che documentarono la terribile strage. William Stoneman, del "*Chicago Daily News"*, salì sul colle, alla periferia di Caiazzo, e dopo aver accertato che si era trattato di un massacro, iniziò a raccontare sul suo giornale agli americani che

William Stoneman

alcuni tedeschi in ritirata verso il fronte di Cassino avevano ucciso donne e bambini, lasciando i corpi ammassati accanto al casolare dove si erano rifugiati. Nella sua lunga corrispondenza raccontò di aver trascorso la giornata più sofferta della sua vita collezionando le «peggiori esperienze che si possono fare in un'intera esistenza[3]». Stoneman informò il servizio segreto militare americano dell'accaduto e cominciò a raccogliere elementi in grado di identificare il reparto di appartenenza delle truppe tedesche. Alcuni giorni dopo, l'esercito americano catturò un gruppo di militari tedeschi della terza compagnia del 29° Panzer Grenadier Regiment, tra i quali il responsabile della strage: Wolfgang Lehnigk-Emden, Sottotenente di 21 anni.
Condotto nel campo di prigionia di Aversa, l'Ufficiale della Wehrmacht confessò di aver comandato la spedizione sul Monte Carmignano e di aver ordinato ai suoi soldati di uccidere i civili. Emden fu condotto ad Algeri in un campo di prigionia americano per comparire dinanzi ad una Commissione d'inchiesta, ma nell'agosto del 1945, in circostanze mai chiarite, riuscì a ritornare in Germania. In Italia nessuno conosceva il nome del responsabile della strage ed i particolari dell'inchiesta, condotta dal Servizio Segreto Militare, poiché il Comando della Quinta Armata aveva deciso di non trasmettere i risultati alla stampa per evitare rappresaglie nei confronti dei soldati americani. Ma Stoneman conosceva perfettamente i risultati dell'inchiesta, e quando fu nominato Assistente per i crimini di guerra del Segretario Generale delle Nazioni Unite (ONU), inserì il nome di Emden nella lista dei criminali di guerra. L'inviato di guerra americano sollecitò il Dipartimento di Guerra degli Stati Uniti d'America per consentire la cattura del responsabile della terribile strage, inviando parte della documentazione raccolta dalla Commissione d'Inchiesta Americana. Dopo una indagine interna, gli americani compresero di non essere in grado di individuare il prigioniero di guerra che nel frattempo era riuscito a rientrare in Germania. Nel luglio del 1946, il Dipartimento di Guerra degli Stati Uniti d'America inviò il dossier sulla strage al Governo italiano, evitando ogni coinvolgimento delle Autorità americane responsabili di non aver consegnato il criminale alla giustizia italiana[4]. Così Stoneman si rivolse direttamente alle Autorità italiane: il 10 marzo 1949, scrisse al Ministro degli Esteri, Carlo Sforza, per informarlo che un criminale di guerra, responsabile dell'eccidio di Caiazzo, era stato rimpatriato e non consegnato alla Magistratura italiana. *«Caro Conte Sforza, ricorro alla nostra conoscenza nei giorni difficili del 1943 e del 1944* - scrive Stoneman - *per chiedere il vostro aiuto per scoprire se e cosa è stato fatto per punire ed arrestare il Tenente Wolfgang Lehnihk-Emden, quel giovane bruto tedesco che fu responsabile dell'uccisione di oltre venti civili italiani a Caiazzo[5]».*

Paolo Albano

Il Ministero degli Affari Esteri, dopo aver attivato una procedura per verificare i fatti e

trasmesso i documenti alla Procura Generale Militare, decise di non rintracciare il responsabile *«in considerazione della fase delicata che si stava attraversando per le trattative con le Autorità Sovietiche per la nota questione relativa ai presunti criminali di guerra detenuti in Italia e richiesti dal Governo dell'URSS[6]»*. Il Ministero degli Esteri e la Procura Generale mostrarono una grande preoccupazione per le sorti dei criminali italiani richiesti dal governo dell'URSS e, per non compromettere le trattative in corso con le Autorità sovietiche, decisero di non avviare il procedimento penale a carico di Emden[7]. Il fascicolo fu archiviato, insieme a centinaia di altri eccidi nazisti, in un armadio presso il Tribunale Supremo Militare di Roma e sulla strage di Caiazzo si alzò una coltre di silenzio ed indifferenza.

Joseph Agnone

Alla fine degli anni Ottanta, un italo-americano appassionato di storia, Joseph Agnone, detto anche *"Il cacciatore del boia di Caiazzo",* mentre studiava la guerra sul Volturno, scoprì casualmente a Washington D.C. (Distretto di Columbia) il dossier sulla strage di Caiazzo ed inviò il carteggio alla Magistratura italiana.

Nel gennaio del 1989 il Sostituto Procuratore Paolo Albano della Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere avviò un procedimento penale a carico dei responsabili dell'eccidio di Caiazzo. Contemporaneamente fu richiesto alla Germania di avviare un'inchiesta parallela che condusse all'arresto dell'ex Ufficiale tedesco. Il Dott. Paolo Albano avviò l'istruttoria a carico dell'ex Ufficiale tedesco e interrogò l'imputato nel carcere di Coblenza (Germania). *«Mi trovai di fronte un uomo anziano, all'epoca aveva 70 anni, ma ancora forte ed energico,* scrive il Magistrato nel Diario di un Pubblico Ministero*, zoppicava leggermente poiché era rimasto claudicante per effetto di una ferita di guerra. Affrontò l'interrogatorio con atteggiamento glaciale, non vi fu un solo attimo in cui quest'uomo si sia commosso o abbia tradito per un solo attimo l'emozione: appariva impassibile. Mi colpì moltissimo la sua freddezza nel ricordare gli avvenimenti di quella sera di quasi 50 anni prima [...]. Non mostrava nessun dispiacere, nessun tipo di pentimento[8]»*. Ma il 18 gennaio 1994 il Tribunale Superiore di Coblenza, sulla base di una sentenza della Corte di Cassazione del 1969, nel procedimento penale a carico di Lehnigk-Emden dichiarò il reato caduto in prescrizione. Le Autorità tedesche non concessero l'estradizione impedendo alla Magistratura italiana di trasferire in Italia l'ex Ufficiale della Wehrmacht. Nonostante tutte le difficoltà, la Corte di Assise di Santa Maria Capua Vetere presieduta dal Procuratore di Cassino, Dott. Gianfranco Izzo, il 25 ottobre 1994 condannò all'ergastolo, in contumacia, l'ex Tenente della Wehrmacht, Wolfgang Lehnigk-Emden e l'ex Sergente Kurt Schuster. *«La valutazione complessiva degli elementi acquisiti al processo»,* si legge

Paolo Albano

Gianfranco Izzo

nella motivazione della sentenza, *«consente di individuare con certezza nell'imputato Lehnigk-Emden il promotore dell'azione delittuosa, ossia come colui che la ideò, ne assunse l'iniziativa e l'attuò in concorso con altri militari offertisi come volontari». «Questa Corte ritiene»*, scrive il Giudice a latere Rosa Maria Caturano, *«di poter legittimamente affermare che la condotta criminosa di Emden e Schuster fu tale da costituire un'ignominia indelebile per lo stesso esercito cui essi appartenevano[9]».*

La condanna all'ergastolo di due dei responsabili resta l'unica sentenza in Italia da parte di una Corte d'Assise, e non di un Tribunale Militare, di condanna di criminali nazisti.

Una vicenda storica e giudiziaria davvero agghiacciante e coinvolgente, nella quale è stato il Pubblico Ministero, Dott. Paolo Albano, ad avere un ruolo determinante nel processo. La sua è una testimonianza fondamentale per il recupero della memoria storica dello spietato eccidio ma anche una riflessione sulla giustizia e sulle logiche della ragion di Stato che portarono Alleati ed Autorità italiane ad insabbiare la vicenda.

Altre importanti indagini furono aperte dal già Procuratore della Repubblica di Isernia, Dott. Paolo Albano, come quella dell'eccidio di Bellona (CE), città decorata con la Medaglia d'Oro al Valor Militare dove la sera del 6 ottobre 1943, per onore familiare, fu ucciso un militare tedesco e ferito un secondo, motivo per cui la mattina del 7 ottobre 1943, furono passati per le armi 54 inermi uomini con la scusa di portarli al lavoro.

Valeriani e Albano

Altra indagine di grande rilievo è quella sull'eccidio di Fornelli (IS), Comune insignito con la Medaglia di Bronzo al Valor Militare dove il 4 ottobre 1943 i nazisti uccisero, condannandoli all'impiccagione, il Podestà Giuseppe Laurelli ed altri cinque fornellesi. La rappresaglia fu ordinata dal comando tedesco per la morte di un soldato nazista a causa di una bomba, fatta esplodere in paese, per difendersi dalle razzie dei nazisti nelle case.

Lauro - Varriale - Valeriani e Albano al Q.G.I. JFC Naples

Arrivando ai giorni nostri, il Procuratore della Repubblica Dott. Paolo Albano ed il Giornalista Ricercatore storico Dott. Domenico Valeriani hanno inteso unire le loro strade di conservazione, gestione e valorizzazione della memoria storica realizzando un progetto culturale intitolato: *"Dopo l'8 settembre 1943…"*.

Vittiglio - Cirillo - Zambardi - Fuoco Albano - Valeriani - Verrillo e Rossi a San Pietro Infine

Il progetto comprende una serie di importanti eventi (seminari, convegni ed incontri culturali) già iniziati nel 2019: il 21 marzo presso il Quartier Generale Italiano (Q.G.I.) del Joint Force Command Naples (JFC Naples) (NA) con il Comandante Colonnello dell'Esercito Italiano, Arma dei Bersaglieri, Dott. Vincenzo Lauro ed il

Maggiore dell'Arma dei Carabinieri, Dott. Vincenzo Varriale; il 10 maggio al Teatro Garibaldi di Santa Maria Capua Vetere (CE) con il Sindaco Avv. Antonio Mirra e lo Storico Enzo Oliviero; il 31 maggio presso la Sala Convegni del Comune di San Pietro Infine (CE) con il Sindaco Dott. Mariano Fuoco e lo Storico Prof. Maurizio Zambardi; il 5 novembre al Palazzo Mastrilli di Cardito (NA) con lo Scrittore Ricercatore Storico Dott. Giuseppe Russo, il Giornalista RAI3 Dott. Nello Di Costanzo, il Giornalista de "Il Mattino" Dott. Franco Bononato e l'Assessore alla Cultura Prof.ssa Luisa Marro; il 16 novembre al Salone di Rappresentanza nel Castello Ettore Fieramosca di Mignano Monte Lungo (CS) con il Sindaco Dott. Antonio Verdone ed i rappresentanti dell'Associazione Nazionale Bersaglieri d'Italia. Iniziando il 2020: il 25 gennaio, all'Istituto OmniComprensivo di Formicola - Pontelatone - Liberi (CE) con la Dirigente Scolastica, Dott.ssa Antonella Tafuri, il pianista Maestro Alfonso Di Camillo, il corpo Docenti e studenti, i Sindaci di Pontelatone Dott.ssa Adriana Esperti, di Liberi Dott. Antonio Diana e di Formicola Dott. Michele Scirocco ed il 28 gennaio presso l'Aula Magna dell'I.S.I.S. "Fermi-Mattei" di Isernia con il Vice Dirigente Scolastico Prof. Antonino Palomba, il Docente e Storico Prof. Maurizio Zambardi, il corpo Docenti e studenti. Molte sono le presentazioni, richieste da numerosi Istituti Scolastici, Amministrazioni Comunali ed Associazioni Combattentistiche d'Arma e Culturali per ascoltare il racconto commovente del Procuratore Paolo Albano, accompagnato sempre da validi Storici, Ricercatori, Docenti e Giornalisti che non farà mai mancare il suo contributo per conservare, valorizzare e tramandare, alle future generazioni, una testimonianza della storia d'Italia di estrema significatività come quella di Caiazzo che non ha precedenti.

Palomba - Albano - Valeriani - Zambardi e Docenti I.S.I.S. Fermi-Mattei Isernia

Valeriani - Zambardi e Albano

In occasione delle varie promozioni, il Consiglio Superiore della Magistratura così definisce il Magistrato Paolo Albano:

"Magistrato profondamente attaccato al servizio, dalla vivida intelligenza, equilibrata sensibilità e ponderazione di giudizio, ha sempre dimostrato alto senso del dovere, innato e profondo equilibrio, encomiabile spirito di sacrificio. In tutti i giudizi viene citato come Magistrato fuori della routine".

Al Procuratore Paolo Albano sono state conferite le seguenti onorificenze:
-Diploma di Benemerenza con Medaglia di 1ª Classe della Croce Rossa Italiana, il

3 novembre 2005, con la motivazione:

"Per avere disposto la donazione alla CRI di decine di miglia di capi di abbigliamento sequestrati nel corso di un procedimento penale";

-Cittadinanza Onoraria della Città di Caiazzo, nel dicembre 2005, con la motivazione:

"Per avere, con zelo, tenacia, profondo spirito indagatore e forte carica umana, reso giustizia ai Martiri della vile e tragica strage di Caiazzo del 13 ottobre 1943, ove quella sera sul Monte Carmignano il Tenente Wolfgang Lehnigk-Emden ed i suoi complici massacrarono civili inermi, in gran parte donne e bambini, con brutalità inaudita, senza alcuna pietà e senza traccia di provocazione";

-Cittadinanza Onoraria del Comune di Monteroduni (IS), nell'aprile 2018, con la motivazione:

"Per avere, nel corso di un importante procedimento penale condotto quale Procuratore della Repubblica di Isernia, contribuito al recupero di un gran numero di opere d'arte trafugate di eccezionale valore, fra le quali la preziosa statua di San Michele Arcangelo, rubata nella chiesa di Monteroduni nel gennaio 2017".

Elenco delle vittime dell'Eccidio di Monte Carmignano (Caiazzo):

. Orsola	D'Agostino	di anni 73
. Orsola	Santabarbara	di anni 63
. Raffaele	Palumbo	di anni 47
. Francesco	D'Agostino	di anni 39
. Nicola	Perrone	di anni 37
. Angela	Insero	di anni 34
. Anna	Di Sorbo	di anni 34
. Vito	Massadoro	di anni 28
. Raffaele	Massadoro	di anni 26
. Mariangela	Albanese	di anni 20
. Maria	Albanese	di anni 18
. Elena	Albanese	di anni 16
. Antonio	Albanese	di anni 14
. Angelina	Albanese	di anni 12
. Saverio	D'Agostino	di anni 12
. Giuseppe	Perrone	di anni 12
. Antonio	D'Agostino	di anni 10
. Antonietta	Perrone	di anni 9
. Orsola	D'Agostino	di anni 8
. Carmela	D'Agostino	di anni 6
. Margherita	Perrone	di anni 6
. Elena	Perrone	di anni 3

. il bambino mai nato, trucidato dai Nazisti nel grembo materno.

Maria Grazia Valeriani

NOTE:

1-Martin Blumenson, *Attraverso il Volturno, in Storia della Seconda Guerra Mondiale*, Rizzoli-Purnell, Milano 1976.

2-Dante Marrocco*, La guerra nel Medio Volturno nel 1943*, Tipografia Laurenziana, Napoli 1974.

3-W. H. Stoneman, *Nazis line up four families, murder them*, *"The Chicago Daily News"*, 18 ottobre 1943.

4-Giuseppe Agnone e Giuseppe Capobianco, *La barbarie e il coraggio. Riflessioni sul massacro nazista dei S.S. Giovanni e Paolo, Caiazzo, 13 ottobre 1943, Napoli*, 1990.

5-Antimo Della Valle, *Caiazzo non perdona il Boia Nazista. La strage dimenticata (13 ottobre 1943)*, Edizioni Spartaco, Santa Maria Capua Vetere 2005, p. 36.

6-Ibidem. (Unione delle Republiche Socialiste Sovietiche).

7-Lutz Klinkhammer e Filippo Focardi, *La questione dei criminali di guerra italiani e una commissione d'inchiesta dimenticata, "Contemporanea"*, n. 3, luglio 2001, pag. 499.

8-Paolo Albano, *Diario di un Pubblico Ministero,* con intervista di Antimo Della Valle in, *Caiazzo non perdona il boia nazista,* Edizioni Spartaco, Santa Maria Capua Vetere 2005, op. cit.

9-Sentenza della Corte di Assise di Santa Maria Capua Vetere del 25 ottobre 1994, n. 3/94 Registro Generale.

Teobaldo Maestri

Orchestra ritmico leggera Rai Roma. Baldo Maestri, Gianni Oddi, Carlo Metallo

Teobaldo Maestri (Baldo) nacque a Roma il 6 luglio 1923. Clarinettista e sassofonista, iniziò gli studi di violino all'età di 5 anni e, fino all'età di 11 anni, il violino fu il suo strumento finché un infortunio al braccio sinistro lo costrinse a dover abbandonare lo studio del violino e scegliere un altro strumento. Passò quindi allo studio del clarinetto con il quale si diplomò nel 1939, all'età di 16 anni, presso il Conservatorio di "Santa Cecilia" in Roma sotto la guida del decano clarinettista Maestro Carlo Luberti. Inizia le sue prime esperienze musicali nell'ambito del jazz (che non avrebbe mai abbandonato) nel 1941 con il Sextet di Alfio Grasso col quale si trasferisce durante il periodo della II Guerra Mondiale in Germania, dove resterà fino al 1947. Lì ebbe modo di suonare ed incidere anche con orchestre jazz famose quali quelle di Benny The Waille, Lutz Templin e Kurt Hohember e anche con l'Orchestra Filarmonica di Berlino sotto la direzione di Sergiu Celibidache. Rientrato in Italia, nel 1948, entra nell'Orchestra Ritmico Leggera della RAI (Orchestra del Centro Produzione Rai) in qualità di 1° saxofono contralto e nella quale per molti anni sarà il leader della sezione dei saxofoni. Nello stesso anno, 1948, fa parte dell'orchestra jazz del Maestro Tosoni vincitrice della Bacchetta d'Oro Pezziol come migliore orchestra jazz italiana. Alcune tappe di rilievo della sua esperienza sono: negli anni '50 suona ed incide nello Swing Quintet di Franco Chiari con cui collaborerà nuovamente negli anni '80 per il Sestetto Swing di Roma; tra il 1960 e il 1961 collabora a "30 anni di Swing" una serie di trasmissioni radiofoniche con Lelio Luttazzi; negli anni '60 esegue concerti di musica classica come sassofonista contralto nei più importanti teatri e la sua attività più propriamente jazzistica rimane confinata nell'ambito dell'Orchestra RAI fino al 1978; nel '77 entra come leader della sezione sassofoni nei Saxes Machine di B. Biriaco (Baldo Maestri - contralto e soprano, Gianni Oddi - contralto, Sal Genovese - tenore, Beppe Carrieri - tenore, Carlo Metallo - baritono, Enrico Pieranunzi - pianoforte, Bruno Tommaso - contrabasso e Bruno Biriaco - batteria) con cui avrebbe riscosso innumerevoli successi; nel 1979 partecipa ad un diversi Laboratori con musicisti dell'area cosiddetta "creativa", o jazz d'avanguardia, come Hank Bennink, Misha Mengelberg, Enrico Rava, Renato Geremia, Giancarlo Schiaffini, Gianluigi Trovesi ed

da sx Roberto Pregadio, Alessio Urso, Baldo Maestri, Roberto Zappulla, Carlo Pes, Franco Chiari

Gianni Oddi, Lee Konitz, Baldo Maestri

Baldo Maestri
età anni 45-50

altri; inoltre tante collaborazioni con musicisti jazz quali Gil Evans, Archie Sheep, Lee Konitz, George Russel, Roswell Rudd, Chris McGregor, Kenny Weeler e gli italiani Piana, Valdambrini, Basso ed altri, molte delle quali documentate da registrazioni discografiche. Sua prima attività 'classica' di rilievo, prima di occupare il posto alla RAI, l'ha svolta nel ruolo di clarinettista, particolarmente negli anni 1949/50 con l'Orchestra Filarmonica di Berlino sotto la direzione di Sergiu Celibidache. Sempre nel ruolo di clarinetto solista, nel 1952, esegue a Stoccarda, in Germania, il Concerto per clarinetto ed orchestra di Artie Shaw con l'orchestra di Erwin Lehn. Sempre nell'ambito classico, negli anni '60, con il sax soprano e contralto, sono da ricordare i suoi concerti nei più importanti teatri italiani (Scala, Fenice e Accademia di Santa Cecilia) con repertori diversi quali Ravel, Debussy e Stravinsky. Sarà uno dei primi solisti al saxofono ad eseguire Serenissima di G. F. Malipiero (il 20 aprile 1962 con l'Orchestra e Coro della RAI di Roma diretto da Nino Sanzogno, in occasione dell'80° compleanno di Malipiero, nell'ambito del Festival di Musica Contemporanea presso il Teatro "La Fenice" di Venezia, poi il 7, 8, 9 e 10 ottobre 1963 con l'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano). Altra apprezzabile interpretazione è quella tenuta alla fine degli anni '70, in cui esegue Rapsodia di Debussy con l'Orchestra Sinfonica della RAI diretta da George Pretre. Le problematiche relative all'assunzione di musicisti francesi per esecuzioni che prevedessero il saxofono o, ancor di più, il Quartetto di saxofoni, si era rivelato tale da portare il Sovrintendente dell'Orchestra Sinfonica della RAI di Roma, Mario Labroca, già dal 1959, a sollecitare la costituzione di una tale formazione: fu così che prese forma il "Quartetto di Saxofoni Italiano". Costituito nel 1959 da Ugo Fusco al saxofono soprano e a cui subentra in seguito Baldo Maestri, Alberto Fusco al saxofono contralto sostituito in seguito da Alfio Galigani, Claudio Taddei nel 1964 sostituito da Eraclio Sallustio al saxofono tenore, Antonio Russo al saxofono baritono. La prima apparizione ufficiale di questo Quartetto fu un concerto eseguito il 19 maggio 1959 presso l'Academie de France di Villa Medici, a Roma, ma Baldo Maestri, con il Quartetto di Saxofoni Italiano, solo dall'anno 1964 registrò diverse composizioni di autori italiani e stranieri ed eseguì numerosi concerti. Questa è stata la prima formazione del genere nata in Italia. Proprio a quel tempo il Quartetto di Saxofoni Italiano era composto al saxofono soprano da Teobaldo Maestri, al saxofono contralto da Alfio Galigani, a saxofono tenore Eraclio Sallustio ed al saxofono baritono Antonio Russo. «...Baldo Maestri detto "lo zio" perché padre putativo di un'ampia generazione di ance romane...» Dal Maestro Alberto Fusco la prima segnalazione ricevuta sulla sua presa di servizio «... nell'anno scolastico 1970/71, su richiesta del Maestro Marcello Abbado, Direttore del Conservatorio di Pesaro, per la mia stessa sostituzione segnalai per le sue buone qualità musicali, e benché all'epoca

Baldo Maestri - età anni 55-60

non avesse titolo, Baldo Maestri che prenderà così servizio nell'anno scolastico 1970/71. Quando poi fu istituita la cattedra di saxofono presso il Conservatorio di Frosinone, allora diretto dal Maestro Paris, Maestri si trasferì in tale sede». Maestri si trasferirà quindi al Conservatorio di Frosinone nel 1972/73 per tenere a battesimo la neonata cattedra di saxofono e lì rimase fino al pensionamento avvenuto nel 1985. È venuto a mancare all'affetto della famiglia e di tutti coloro che hanno avuto il piacere di conoscerlo il 6 gennaio1991 a Roma.

Suoi allievi, con ultima sede in cui risulta abbiano insegnato, al dicembre 2019: Massimo Bettazzi, docente in ruolo presso il Conservatorio di Frosinone; Eugenio Colombo, docente a Frosinone; Luigi Grisolia, di ruolo a Cosenza; Francesco Marini, a Vibo Valentia; Claudio Pacifici, insegnante a Vibo Valentia; Mario Raja, a Perugia; Alfredo Santoloci, docente a Roma e Vincenzo Peroni.

I commenti su Baldo Maestri di alcune illustri personalità del mondo artistico musicale sono esplicativi circa la sua arte: *«Tale esecutore si è dimostrato stupendo strumentista, con tutte le qualità musicali, interpretative, di primissimo ordine!»,* **Nino Sanzogno**, direttore dell'Orchestra Sinfonica del Teatro alla Scala, ottobre 1963; *«Il Prof. Maestri, sia come esecutore al clarinetto che al sax contralto, è un musicista dalla tecnica perfetta; dispone di una vastissima gamma di sonorità, sempre di eccellente qualità ed è dotato di una musicalità veramente fuori dal comune»*, **Gino Marinuzzi jr**., compositore e direttore d'orchestra, maggio 1964; *«Il Professore Teobaldo Maestri eseguì magnificamente la mia opera per sassofono e orchestra, intitolata "Serenissima" al Festival di Venezia del 1962. Sono convinto che l'ottimo successo lo si deve alla sua interpretazione che realizzava in tutto e per tutto le intenzioni dell'autore, [...]»*, **Gian Francesco Malipiero**, compositore e direttore d'orchestra, giugno 1964; *«Il Prof. Baldo Maestri (sax alto) è un eccellentissimo strumentista. Ha lavorato con me in diverse occasioni, anche in musiche di difficile esecuzione ed è sempre stato impeccabile sotto tutti i punti di vista: musicale, tecnico e di serietà professionale»*, **Luciano Berio**, compositore e direttore d'orchestra, 1982; infine, **Federico Fellini** in occasione della registrazione della colonna sonora del suo film Ginger e Fred così si espresse su Maestri: *«[...] suona con tale profondità e si vede che lo fa così intimamente da una vita che oramai somiglia anche nel fisico al suo strumento». «Il clarinetto è, fra gli strumenti a fiato, quello che ha più splendore. In tutti i tempi ha svolto compiti particolari sia in orchestra che in banda ed ha avuto sempre e ovunque i suoi appassionati cultori e virtuosi».* Oggi ci fermiamo a parlare di Baldo Maestri, clarinettista di primo piano sia per intuito musicale che per determinate doti. Nato nella città dei Sette Colli nel luglio 1923, manifestò fin dall'infanzia una spiccata e straordinaria versatilità per la musica è particolarmente per il clarinetto. Affidato alla benemerita scuola del Prof. Luberti, titolare presso il Conservatorio di Santa Cecilia in Roma, e seguendo il suo rigoroso insegnamento, il giovane Maestri penetrò profondamente nei segreti dell'arte e della tecnica. Esordì con suc-

cesso nella Capitale quale solista in orchestra, in seguito si recò in Germania per coprire il posto di clarinetto piccolo mi bemolle nella famosa Orchestra Filarmonica di Berlino, posto ambito che eseguì con tutti gli onori per oltre 2 anni. Dal 1949 è alla Radio Italiana quale primo sassofono contralto e clarinetto nell'Orchestra Moderna diretta dal popolare Pippo Barzizza. Altro e non ultimo successo è stato conseguito dal nostro amico Maestri a Radio Stoccarda il 12 ottobre 1952, dove ha eseguito con il complesso sinfonico diretto da Erwin Lehn, il difficoltoso concerto per clarinetto e orchestra di Artie Shaw, il più celebre clarinettista e compositore moderno americano. La stampa di oltre il Reno ha posto in evidenza le qualità di musicista esecutore del giovane italiano, tributandogli elogi particolari. *«Noi facciamo eco ben volentieri a tanto coro di consensi ed aggiungiamo anche noi il nostro compiacimento di colleghi e di connazionali.»* Baldo Maestri di **Umberto Tucci**, articolo da fonte sconosciuta, ca.1950/60.

Baldo Maestri al clarinetto

Scrive **Massimo Mazzoni** nella rivista dell'A.S.I. n.3 luglio 1983: *«Nella notte fra sabato 5 e domenica 6 gennaio 1991 è morto nella sua abitazione di Roma, il sassofonista e clarinettista Baldo Maestri. Persona dotata di profonda umanità era non solo un grande artista ma uno straordinario maestro di vita. Al suo funerale nella chiesa di Cristo Re a Roma, martedì 8 gennaio, erano presenti centinaia di musicisti che hanno tributato a Baldo l'ultimo saluto sulle note di un commovente "Memories of you". La notizia apparsa su quotidiani e riviste mi addolora e mi turba profondamente. Appena qualche tempo prima lo avevo contattato, chiedendo la sua disponibilità per un'intervista. Alla cornetta del telefono la sua voce risuonava felice. Con grande dignità mi racconto della sua malattia e nel contempo le parole sprigionavano quella vitalità e quella forza, che lo hanno sempre contraddistinto. Prendemmo accordi per un incontro ma purtroppo quell'intervista non ha avuto mai luogo. Ora a distanza di tempo dalla morte di Baldo Maestri sento il desiderio ed il dovere di commemorare questo musicista così importante, che tanto ha dato al sassofono. Grazie all'aiuto di* ***Luigi Grisolia****, che mi ha gentilmente fornito indirizzi e recapiti telefonici, ho contattato alcuni vecchi allievi di Maestri, oggi tutti eccellenti professionisti, i suoi colleghi di lavoro e suoi collaboratori musicali. Mi ha profondamente colpito la piena disponibilità e l'entusiasmo che il nome di Baldo Maestri faceva scattare istantaneamente in loro. La stima e l'affetto per quest'uomo erano più che mai vivi in tutti. Grazie a loro, mi è stato facile raccogliere ricordi e testimonianze per ricomporre un quadro dell'uomo e del sassofonista Maestri. Teobaldo Maestri detto "Baldo" nacque a Roma il 6 luglio 1923. Iniziò a studiare musica all'età di 5 anni e fino all'età di 11 anni il violino fu il suo strumento. In seguito, causa un infortunio al braccio, si trovò costretto ad abbandonare lo studio del violino per passare a quello del clarinetto, con il quale si diplomò all'età di 16 anni al Conservatorio di "Santa Cecilia" di Roma, sotto la guida del M° Luberti. Nei racconti di Eraclio Sallustio, suo amico e compagno di studi, Baldo è descritto come uno studente con eccezionale ta-*

lento e determinazione. Già durante il periodo degli studi aveva iniziato a lavorare nelle orchestrine delle riviste romane dove esordì con il saxofono. Ad appena 17 anni si trasferì a Berlino, per alcuni mesi si esibì come primo clarinetto in orchestra sinfonica e nel contempo intraprese a conoscere i segreti del jazz, militando in alcune delle migliori orchestre europee del momento. Gli fu di particolare aiuto Tullio Mobiglia, sassofonista italiano vissuto quasi sempre all'estero e considerato da molti critici il miglior tenore swing europeo dell'epoca. In Germania Baldo registrò addirittura con Jango Reinhardt e con il sassofono incise con le orchestre di Benny De Waille, Lutz Templin e Kurtz Hohember. Tornato in Italia nel 1947, Baldo divenne immediatamente un musicista richiestissimo, soprattutto negli studi di registrazione. Entrò a far parte dell'orchestra ritmo-leggera della Rai di Roma, dove rimase come primo sax alto fino a pochi anni fa. Innumerevoli, poi, sono state le sue esperienze musicali: nel campo jazzistico, in quello classico e come protagonista di 40 anni di colonne sonore del cinema italiano e americano, da "I soliti ignoti" a "C'era una volta l'America". Tra le sue collaborazioni jazzistiche vanno ricordate quelle con il "Sestetto swing" di Roma, quelle con il gruppo dei "Saxes machines" e i concerti insieme a Gil Evans, Archie Shepp, Roswell Rudd, Chris McGregor, Kenny Wheeler e agli italiani Piana, Valdambrini, Basso ed altri ancora. Nell'ambito classico, con il sax soprano e contralto, sono da ricordare i suoi concerti in tutti i più importanti teatri italiani con repertori diversi quali ad esempio Ravel e Debussy. Si esibì come solista con direttori quali Pretre e Ferrara. Dal 1971 fu attivo anche in qualità di professore di sassofono presso il Conservatorio di Pesaro prima, e di Frosinone poi, dando vita ad una "scuola" di sassofono che ha prodotto apprezzati professionisti e qualificati docenti di Conservatorio. Tutto ciò a conferma che il suo spirito artistico continua attraverso le note diffuse dalle nuove generazioni».

Mario Raja, ex allievo di Maestri ed oggi docente di sassofono al Conservatorio di Perugia di Maestri ricorda: *«Baldo si era avvicinato al sassofono venendo dal clarinetto ma ne aveva immediatamente fatto un altro primo strumento, impegnandosi per scoprirne tutte le possibilità. Quello che colpiva di Maestri era il rigore, la serietà e l'entusiasmo che metteva nell'interpretazione di qualunque tipo di musica, che fosse la musica classica come solista di sassofono, il jazz o anche una semplice canzone di musica leggera. Ricordo un concerto con Gil Evans e Lee Konitz dove un suo lungo solo al clarinetto suscitò una ovazione del pubblico ed una reazione entusiasta dei due leaders. È ancora viva nella mia memoria una bellissima "Rapsodia" di Debussy verso la fine degli anni settanta con Pretre e la Sinfonica della Rai. Aveva una vitalità ed entusiasmo incredibile. Un giorno arrivo a casa mia per le prove del Quartetto di sassofoni dopo aver lavorato in RAI al mattino: trovò mia moglie che studiava il clarinetto e si mise a suonare con lei i duetti di Mozart per un'ora prima dell'inizio della prova; e pensate che la sera stessa doveva tenere un concerto».*

Claudio Pacifici, ex-allievo e poi collega di Maestri, docente di sassofono al conservatorio di Matera ci offre questa sua testimonianza: *«Per noi studenti era "il maestro" ma i professionisti più stagionati e i fonici delle più antiche sale di registrazio-*

ne romane lo chiamavano "lo zio". Lo incontrai la prima volta nella Jazz Studio Big Band, l'orchestra diretta da Alberto Corvini, grande trombettista anche lui scomparso recentemente. Noi eravamo giovani aspiranti musicisti, (capretti nel tipico gergo romano), desiderosi di conoscere i segreti di questa difficile professione. Tra me e Baldo ci si guardava con reciproca curiosità: il maestro tendeva l'orecchio al mio suono ed io ovviamente suonavo piano, mi nascondevo. Suonavamo un veloce brano di Thad Jones "Cherry Juice", se ben ricordo, e Baldo lo aveva provato con il contralto un paio di volte, senza un errore a prima vista. Poi improvvisamente decise di suonare con il soprano (trasportando le note a velocità inconcepibile per me); alla fine del brano si rivolse ad uno dei trombettisti invitando a verificare la battuta n. x perché armonicamente c'era un sicuro errore. Quando vidi il trombettista correggere l'errore e ringraziare, pensai di avere solo due alternative: o studiare musica seriamente con quell'uomo dai capelli bianchi o terminare i miei studi di giurisprudenza. Ancora oggi ringrazio Baldo per aver fatto di me un musicista e non un avvocato. Dal punto di vista umano era eccezionale: parlargli per pochi minuti dei nostri problemi personali costituiva un rifugio sicuro alle difficoltà della vita e ne uscivi sempre rinfrancato e di nuovo "carico". Con la sua scomparsa si è chiuso per sempre un certo modo di fare musica, certe caratteristiche di suono e di atmosfera sono andate via con lui. È questa un'inconfondibile caratteristica, che solo i capiscuola posseggono».

Music Inn - Jazz Studio Big Band diretta da Alberto Corvini - da sx Roberto Mancini, Baldo Maestri, Salvatore Genovese e Mario Raja

Luigi Grisolia, suo ex allievo docente di sassofono presso il conservatorio di Messina, dice: *«...ricordo spesso un concerto alla Scuola di Musica del Testaccio a Roma del Quartetto di sassofoni formato da Baldo Maestri e da suoi allievi; un Medley di brani di Duke Ellington, in cui egli conduceva con il sax alto. Mi impressionò molto la corposità del suono e la potenza che sprigionava dallo strumento, tale da trascinare e coprire letteralmente l'intera sezione».*

Massimo Bettazzi, ex-allievo, insegnante di sassofono presso il Conservatorio di Frosinone, di Baldo Maestri ricorda: *«I suoi insegnamenti morali e musicali sono stati per me fondamentali ed essenziali per la mia formazione professionale ed umana. Un uomo instancabile che dava tutto sé stesso anche nei momenti di massimo lavoro. Ho avuto la grande fortuna di lavorare molto con lui e quindi di veder mettere in pratica tutti i consigli che mi aveva dato durante il corso di studi; soprattutto nei momenti di grande tensione mi ha saputo trasmettere la sua forza interiore, la stessa che si liberava dalla sua musica. Uno dei suoi più grandi scopi è stato quello di creare degli ottimi professionisti, che anche dopo la scuola si tenessero in contatto tra di loro e che perfezionassero gli insegnamenti da lui dati. Ciò lo ha ottenuto in pieno, in-*

fatti noi ex allievi spesso lavoriamo e collaboriamo insieme con il suo stesso senso professionale che ci ha trasmesso».

Vincenzo Peroni, ex allievo prima al Conservatorio di Pesaro e poi al Conservatorio di Frosinone, presidente dell'Associazione Musicale Marchigiana "M. Marcotulli" ricorda: *«Al conservatorio di Pesaro era stimato da tutti e soprattutto dal direttore, il M° Marcello Abbado. Ci stupiva molto durante le lezioni la facilità con la quale dai nostri sassofoni di marca e qualità differenti faceva uscire passaggi tecnici e frasi musicali impeccabili. Eravamo legati a lui, come ad un padre; nel luglio '89, approfittando di una sua vacanza a Rimini, abbiamo organizzato una cena con lui insieme a tutti i suoi ex allievi di Pesaro con relative mogli e figli. È un ricordo bellissimo, e tutti noi serbiamo con gioia».*

Francesco Marini, ex allievo, insegnante di sassofono al Conservatorio di Matera, ci scrive: *«La cosa che mi ha sempre colpito in lui era il profondo rispetto per le opinioni e la musica altrui, frutto di una grande attenzione mentale, quella che gli consentiva di stupirci sempre richiamando uno ad uno i nostri errori in uno studio o correggendo senza partitura, solo guardando la parte di uno di noi, note, dinamiche, intonazione o espressione, di pezzi mai sentiti, arrivati il giorno prima dagli USA; chiamando a memoria numeri di battuta o lettere, come un prestigiatore. Questo rispetto doveva oltretutto costargli un certo sforzo, poiché era una persona estremamente sicura, quasi autoritaria nel suo lavoro, ed ho proprio per questo apprezzato ancora di più la sua straordinaria voglia di capire, prima che di insegnare. Un biglietto di invito per una festa in suo onore da noi tutti organizzata iniziava così: "Baldo Maestri è un uomo eccezionale" e terminava "è l'insegnante che è riuscito ad affascinare ed a coinvolgere un'intera generazione di alunni, mettendo d'accordo, infondendo energia e dando una lezione di vita a tutti", non ci sembrava esagerato allora, e non lo è neanche adesso».*

Eugenio Colombo ex-allievo, docente di sassofono presso il Conservatorio di Frosinone, lo ricorda così: *«Era una grande personalità, non solo musicale; c'era qualcosa di magnetico nel suo modo d'essere e di insegnare. Il suo insegnamento trascendeva spesso e volentieri i confini specificatamente musicali. Era un uomo profondamente giusto, non c'era verso di sottrarsi a questo suo senso di giustizia verso la musica, verso lo studio anche il più arido, ma anche nei confronti delle cose della vita. A questo proposito non incoraggiava i suoi studenti ad abbandonare gli studi scolastici a favore di una possibile carriera artistica, ma al contrario se intuiva in qualcuno propositi di questo tipo, minacciava di interrompergli l'insegnamento. Era un musicista di formazione classica e certamente amava il jazz più tradizionale, ma non era un amore esclusivo; la sua tecnica di fuoriclasse si coniugava infatti ad una grande disponibilità a conoscere».*

Gianni Oddi, collega di Maestri per lungo tempo dell'Orchestra della RAI di Roma, di cui oggi eredita il ruolo di 1° sax alto, ci scrive: *«Ho seguito Baldo Maestri per circa 15 anni, finché l'insorgere della malattia lo ha costretto ad abbandonare la professione. Durante questo periodo ho avuto modo di fare al suo fianco esperienze me-*

ravigliose. Baldo era una fonte inesauribile di musica, che riusciva poi a trasmettere a tutti con grande entusiasmo. Tra i ricordi che conservo nel cuore ne cito uno in particolare. Chiedevo a Baldo: "Maestro mi fa accordare, mi dà il La per favore?" e lui rispondeva "...sentiamoci". Grazie di tutto zio Baldo».

Il Maestro **Nicola Piovani**, compositore di musiche da film e teatro, ha collaborato numerose volte con Baldo e lo ricorda così: *«Un giorno in uno studio di registrazione stavamo provando le musiche di Ginger e Fred, e Fellini mi disse: "Guarda ed ascolta quel sassofonista: suona con tale profondità e si vede che lo fa così intimamente da una vita che ormai somiglia anche nel fisico al suo strumento". Quel musicista al sax contralto era Baldo Maestri. La straordinaria capacità di questo inimitabile artista di far cantare il ritmo, di volare come un angelo fra le ambiguità degli anticipi d'accento e di giocare con la matematica musicale una partita sublime e percettibile sono note a tutti gli intenditori di sassofono. Dopo aver avuto la fortuna di lavorare con lui faccio molta fatica a pensare un'orchestrazione senza il sassofono. E pensare che fino ad allora avevo poco amato questo strumento ambiguo, non l'avevo mai capito. Me l'ha spiegato talmente bene Baldo, che ormai credo di non potermene più liberare».*

Il Maestro **Roberto Pregadio**, direttore d'Orchestra e collega di Baldo al Conservatorio di Frosinone, ci offre questa testimonianza: *«Baldo Maestri è stato un insigne musicista, virtuoso strumentista nei più svariati generi musicali, con un bagaglio di esperienze fuori dal comune vissute in Europa negli anni più interessanti ed evolutivi della musica. Professionista serio e scrupoloso, docente dal comportamento esemplare, ha individuato, consigliato ed aiutato tanti colleghi nel difficile cammino della professione, tra i quali il sottoscritto. Ricordo con grande nostalgia il Suo simpatico umorismo, il Suo sorriso sornione e la Sua grande umanità. Gli sono grato per tutto ciò che mi ha insegnato».*

L'ultima testimonianza ci viene offerta dal M° **Ennio Morricone**, compositore ed autore di celeberrime colonne sonore cinematografiche: *«Baldo è stato un mio collega di studi al Conservatorio di Santa Cecilia di Roma. ci incontrammo qualche anno più tardi quando entrambi avevamo iniziato il cammino professionale. Per me e per tutti i suoi colleghi, Baldo è stato un esempio di artista autentico, di studio e di efficienza, ma anche di educazione. Con lui, con il suo esempio, ho capito che i migliori artisti sono anche i più educati. Dopo di Lui non riesco ad immaginare un artista grande (come lui era), che non dimostri nella sua professione un alto senso morale. È doloroso pensarlo assente dalle mie musiche; quando scrivevo per clarinetto o saxofono io scrivevo per lui, non era solo utile, ma essenziale, necessario alla mia maniera di proporre il suo strumento - "Lui" - ultimo fine di una esecuzione di alto livello. In molti lo piangiamo e ne sentiamo la scienza in maniera profonda, decisiva. Concluderei, ringraziando di cuore tutti coloro che hanno collaborato è reso possibile la stesura di queste note. Grazie ai loro ricordi ed alle innumerevoli in incisioni che Baldo c'ha lasciato, Baldo Maestri, oggi più che mai, rivive tra di noi».*

Maria Grazia Valeriani

Registrazioni

Oltre quelle numerose, con gruppi di musica jazz, ha inciso numerosi dischi in vari organici di stampo jazzistico (swing e più moderno): Saxes Machine, Piero Umiliani e i suoi solisti, Piero Umiliani e il suo complesso, Piero Umiliani e la sua Orchestra, The Soundwork-Shoppers, Sestetto Swing di Roma, e quelli copiosissimi negli anni 1941/47 passati in Germania, ecc.

[LP • Bruno Tommaso, RAI Big Band. Il Rito Della Sibilla • RAI Big Band (Alfredo Santoloci, Baldo Maestri, Beppe Carrieri, Gianni Oddi, Sal Genovese) • Fonit Cetra IJC 001 • 1985];

[LP • Sestetto Swing di Roma • Sestetto Swing di Roma (Franco Chiari/Vib, Baldo Maestri/Cl, Carlo Pes/Ch, Roberto Pregadio/Pf, Roberto Zappulla/Batt, Alessio Urso/Cbs) • 198x];

[LP • Five Continents • Sestetto Swing di Roma (Franco Chiari/Vib, Baldo Maestri/Cl, Carlo Pes/Ch, Roberto Pregadio/Pf, Roberto Zappulla/Batt, Alessio Urso/Cbs) • 198x];

[LP • Swinging • Sestetto Swing di Roma (Franco Chiari/Vib, Baldo Maestri/Cl, Carlo Pes/Ch, Roberto Pregadio/Pf, Roberto Zappulla/Batt, Alessio Urso/Cbs) • 198x];

[LP • Jelly Roll • RAI Big Band & Soloists (Alfredo Santoloci, Baldo Maestri, Beppe Carrieri, Gianni Oddi, Sal Genovese) • FMP SAJ-31, Germany • 1981];

[LP • Nouami • Saxes Machine di Bruno Biriaco (B. Maestri/S) • 1978];

[LP • Ruggero Lolini. Forme e Silenzi • interpreti vari più Baldo Maestri/S, Sauro Nicoletti/A, Vincenzo Peroni/T • Ricordi SMRL 6157 • 1975 • in "Spirali" per sax S, A, T];

[LP • Piero Umiliani & His Orchestra • Piero Umiliani & His Orchestra (Marcello Boschi/A, Baldo Maestri/A, Gianni Basso/T, Sal Genovese/T, Giuseppe Taurino/B • Horo HILL 101-35 • 1974];

[LP • Per soli strumenti n.2 • Interpreti vari (E. Sallustio/Sax o Baldo Maestri/Sax) • Grifo Records 1970 • disco monografico con "Orizzonte - B" e "Argini", per sax alto solo, di Sallustio, e opere per altri strumenti anche di autori diversi];

[LP • Per soli strumenti • Interpreti vari, B. Maestri/Sax • Grifo Records GR506 • 1970 • disco con opere per vari strumenti di Sallustio, "Equilibrio" e "Festa" per A solo, Tassini, Graziosi];

[LP • Natura e Musica N.1 • Baldo Maestri/S, Alfio Galigani/A, Eraclio Sallustio/T, Antonio Russo/B, Bruno D'Amario/Ch • Grand Prix GP. 121 • 1968 • con Saxologia (Q&Ch) di Sallustio e musiche per altri strumenti di vari autori];

[LP • B. Maestri/Sax • Cooper Rec CP218 • 1967 • con opere per altri strumenti di autori vari e di Sallustio "Saxologo" per A solo];

[LP • Dall'Ottavino al Contrabbasso (N.1) • interpreti vari (E. Sallustio/Sx o Baldo Maestri/Sx) • Grand Prix GP 115 • in Malinconia (A • 196x • 1'55") di P. Morelli e con opere per altri strumenti di autori vari];

[LP • JAZZ IN ITALY N.12. Piero Umiliani "Piccola suite Americana" per quattro sassofoni• Fonit Cetra EPD 51 o CDM 5004 • 1960 • Teobaldo Maestri/S, Paolo Boschi/A, Ivan Vandor/T o Marcello Cianfanelli/T, Gino Marinacci/B • Premio della Critica Discografica come miglior disco italiano di jazz 1964].

Colonne Sonore

Numerose le sue partecipazioni all'esecuzione di musiche da film del cinema italiano e americano nei suoi oltre 30 anni di attività negli studi televisivi, particolarmente interessanti quelle de I soliti ignoti -1958 - con musiche di Piero Umiliani, de La prima notte di quiete - 1972 - con Maynard Ferguson e Gianni Basso con musiche di Mario Nascimbene, di Cabaret - 1972 - con musiche di Ralph Burns, di Aragosta a colazione - 1979 - ancora con musiche di Umiliani, C'era una volta in America - 1984 - con musiche di Ennio Morricone, Ginger e Fred - 1986, musiche di Nicola Piovani, Nuovo cinema Paradiso - 1988 - musiche di E. e A. Morricone ecc.).

[LP • Ennio Morricone - Cinema Paradiso (Música Original De La Película) • Orchestra Unione Musicisti di Roma, B. Maestri/A • Acqua Records AQ 008 • Argentina 1998];

[LP • Ennio Morricone - Nuovo Cinema Paradiso (Musica Originale Del Film) • Orchestra Unione Musicisti di Roma, B. Maestri/A • Soundtrack Listeners Communications Inc. SLCS-7017 • 1990];

[LP • Ennio Morricone - Cinema Paradiso (Bande Originale Du Film) • Orchestra Unione Musicisti di Roma, B. Maestri/A/Cl • Général Music France 244917-1 • 1989];

[LP • Ennio Morricone - Cinema Paradiso (Original Soundtrack Recording)

Domenico Prof. Bove

Quella che qui si presenta è la storia di un uomo umile e amato che ha lasciato troppo presto i suoi cari e che ha avuto il piacere di prendere parte da precario prima e da titolare poi alla formazione di tante realtà locali dal privato Istituto Magistrale "Don Carlo Gnocchi" (nei primi anni lavorativi per lui e di vita dell'Istituzione Scolastica), poi reso statale e oggi Liceo, al Liceo Scientifico "Diaz" di Caserta dove ha prestato la sua ultima opera. Oggi brevemente vi racconto la storia del Prof. Domenico Bove (Maddaloni 17 giugno 1910 - Roma 15 novembre 1971) nato da Vito Bove (Maddaloni 12 ottobre 1875 - 25 agosto 1967)[1], (Industriale nel campo della fabbricazione della cera per illuminazione prima della nascita della corrente elettrica) e da Maria Tranfa di Antonio, al tempo trentanovenne, (Maddaloni 02 giugno 1971 - 12 maggio 1962) (casalinga), unico figlio maschio di quattro figli.

Vale la pena sottolineare come tra qualche mese ricorra il cinquantesimo anniversario della sua morte.

Domenico da piccolo e fino alla gioventù ha vissuto nella casa di proprietà della mamma, nella famosa "venella scarrupata", ovvero Corso Campano, chiamata così a seguito del bombardamento teso a distruggere il noto magazzino militare, detto anche "Quartiere" sito in via Roma. A seguito di tale evento tutta la famiglia si trasferirà nel palazzo paterno sito in via Appia.

Sin da piccolo dimostra la sua propensione agli studi, in un periodo in cui gli studi erano ritenuti di poco conto rispetto all'importanza e alla necessità del lavoro. Consegue la laurea in "Lettere e Filosofia" presso l'Università degli Studi di Napoli il 19 novembre 1937. Da giovane, come era d'autorità in quel tempo, ha vestito i panni del regime e ha seguito le attività formative extrascolastiche così come prescritto.

Appena laureato, coltiva sin da subito la sua passione per l'insegnamento, interrotta solo dal giugno 1940 al dicembre 1946, chiamato a partecipare alle operazioni della "Seconda guerra mondiale" come Ufficiale dell'Esercito Italiano con il grado di Tenente in A.S. col 27° Reggimento Fanteria.

ESERCITO ITALIANO

DETERMINA:

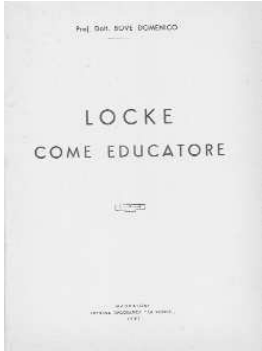
la Croce al Merito di Guerra

Purtroppo ha vissuto anche la prigionia da parte delle FF.AA. inglesi, dal 1941 al 1946, poi liberato e rimpatriato il 3 gennaio 1946. Il 23 settembre 1950 gli viene anche riconosciuta la "Croce[2] al Merito di Guerra"[3].

Rientrato dal fronte, ricomincia ad inseguire la sua unica e vera

passione dell'insegnamento, infatti negli anni '50 è tra il nucleo di persona che fonda l'Istituto Magistrale "Don Carlo Gnocchi" in collaborazione con il Dott. Domenico Iadevaia ed il Prof. Domenico Caparrotta, e stabilirono la prima sede dello stesso, in via Roma, a cui si accedeva da un cancelletto di fronte via Amendola. Successivamente l'Istituto fu poi trasferito nella sede dell'ex Istituto per Ciechi (poi sede del Liceo Linguistico della Fondazione Villaggio dei Ragazzi e oggi dismesso), sempre in via Roma. A seguito del ritiro dei tre fondatori, l'Istituto sarà gestito da Don Salvatore d'Angelo fino al riconoscimento della parificazione al passaggio statalizzazione[4].

Per la sua vita privata va detto che Domenico Bove il 21 ottobre 1968, presso la chiesa di Vaccheria in Caserta, sposa l'Insegnante Filomena Corbo (Maddaloni 16 novembre 1939), figlia dello storico gioielliere di Maddaloni (la sede era in piazza Matteotti 29 a Maddaloni nell'attuale sede dell'Associazione Culturale Musicale ONLUS "Aniello Barchetta", e fino a circa un decennio fa storica delle dell'A.N.M.I.G. e Fondazione), Domenico Corbo, e nel 1970 nasce il suo unico figlio Vito Bove (Maddaloni 6 maggio 1970)[5].



Durante la sua carriera professionale dedita all'insegnamento di Lettere e Filosofia, Storia, Latino e Greco sia non di ruolo[6] che di ruolo[7] ha prestato servizio presso gli Istituti:
Liceo classico "G. Bruno" di Maddaloni;
L'Istituto Magistrale "Pizzi" di Capua
Liceo Classico di Sessa Aurunca[8];
Liceo Classico "G. Bruno" di Maddaloni[9];
Liceo Scientifico "Diaz" di Caserta sino alla sua morte.

Per la sua professionalità e competenza è stato più volte nominato Presidente o membro delle commissioni concorsuali per l'abilitazione all'insegnamento.

La sua passione agli studi filosofici riuscirà a trasmetterla anche al cugino On. Elio Rosati, persona a lui profondamente legato da un rapporto fraterno, tanto da portarlo a laurearsi in queste discipline, insegnandogli e trasmettendogli quell'arte oratoria che sarà il fulcro della sua importante carriera politica.

Diverse sono le pubblicazioni fatte in ambito filosofico tra le quali, si ricorda a titolo esemplificativo "Locke come educatore" (Maddaloni, Officina tipografica "La Veloce" 1951). Altre pubblicazioni inedite, con tanto di originali autografi, sono in possesso della famiglia.

Purtroppo però la vita non è stata molto generosa con il professore Bove, infatti, morirà a Roma nel 1971 a seguito di un male incurabile. In effetti si trovava a Roma da circa due mesi presso l'ospedale "**Gemelli**" per cercare di curare il male sopraggiunto[10]. In questo cinquantesimo anniversario della morte ci si augura una larga diffusione del suo ricordo.

Michele Schioppa

NOTE:

1-Figlio di Domenico e Anna Ignarra. Per approfondimento biografico si rimanda a Michele Schioppa, "Maddaloni, prossimo il cinquantennale della morte del maddalonese Prof. Domenico Bove" in L'Eco di Caserta del 25 marzo 2021.

2-Dalle documentazioni d'archivio del suo fascicolo matricolare risultano ben due croci di guerra al valore.

3-Dal suo foglio matricolare del 17 novembre 1931, è studente e sappiamo che è alto m. 1,55 con torace 0,81 capelli colore castani e lisci, naso greco e mento sporgente, occhi castano e colorito roseo con dentatura sana. Per gli studi in corso avrà diritto al ritardo del servizio con nota del 1 marzo 1933, 4 aprile 1934, 1 aprile 1935 e 15 aprile 1936. Sarà poi lasciato in congedo provvisorio fino al 31 ottobre 1937 quale aspirante allievo ufficiale di complemento come riportato dal documento matricolare in data 12 maggio 1937. Il 28 settembre del 1937 è rifiutato dalla presa di servizio perché di statura inferiore a m. 1,56 ma subito dopo il 28 settembre 1937 ha la chiamata alle armi e il 21 maggio 1938 è idoneo fisicamente per partecipare al corso di allievi ufficiali di complemento del 1938. In virtù di tale idoneità il 21 marzo 1938 gli si riconosce il congedo provvisorio fino al 31 ottobre 1938 quale aspirante allievo ufficiale di complemento. Il 14 gennaio 1939 è ammesso al corso per allievi ufficiali di complemento dell'87° Rgt Fanteria di Arezzo. E il 15 aprile 1939, è nominato allievo ufficiale di complemento. Il 1 luglio 1939 è inviato in licenza illimitata in attesa di nomina su sede cosa che avverrà il 7 ottobre 1939 presso il 27° Rgt Fanteria.

4-Ciò avvenne agli inizi degli anni '70 che portarono la sede a trasferirsi in via traversa Convitto Nazionale da dove a metà anni '90 fu trasferita in via Cupa Lunga ove tutt'ora è. In effetti quest'ultimo trasferimento fu necessario perché nei locali del "Don Gnocchi" si trasferirà il Ginnasio Liceo Classico "Giordano Bruno" lasciando libera la sede storica. In quel momento storico gli immobili ospitanti le istituzioni scolastiche secondarie passarono alla competenza provinciale. A seguito di questa operazione il comune di Maddaloni salvaguardò e conservò la proprietà della storica sede del Ginnasio Liceo "Giordano Bruno" che oggi ospita la sede della Biblioteca Comunale. L'operazione fu ben studiata, in tempi non sospetti, e fortemente voluta dal Sindaco maddalonese, poi senatore e sottosegretario alla pubblica istruzione, Dott. Gaetano Pascarella.

5-Si ringrazia per la collaborazione nella ricerca d'archivio e le testimonianze familiari. Si coglie l'occasione per ringraziare per la collaborazione anche il Prof. Arch. Filippo Suppa.

6-Per gli anni non di ruolo si considerino gli anni 1937-38, 1939-40, e poi 1947-48, 1948-49. 1949-50, 1950-51, 1951-52, 1952-53, 1953-54, 1954-55. 1955-56. 1956-57, 1957-58. 1958-59, 1959-60 e 1961-61.

7-Dall'anno scolastico 1960-61 passerà anche di ruolo fino alla morte, avvenuta in periodo di servizio. Dal 1936 al 1946 è impegnato in servizio militare. Infatti ha partecipato alle attività belliche in forza al 27° Rgt sul fronte mobilitato in combattimenti in varie operazioni dal 10 giugno 1940 all'8 dicembre 1941 ed è stato prigioniero di guerra dal 1941 al 1946. È Tenente di fanteria del 27° Rgt impegnato in servizi di reparti dei combattenti dal 28 agosto 1939 ed è stato impegnato nella campagna di guerra dell'Africa.

8-Nella dichiarazione di servizio del 6 giugno 1963 al Ministero della Pubblica Istruzione indicava 21 anni di pre ruolo e sette anni di servizi militari.

9-Temporaneamente, dopo l'immissione in ruolo al Liceo "Nifo" di Sessa Aurunca sarà in assegnazione provvisoria nuovamente presso il Liceo Classico "Giordano Bruno" perché, come si legge dall'istanza al Ministero: «è reduce, combattente e sinistrato dell'ultima guerra mondiale. Ha a suo carico i genitori, entrambi di età superiore agli anni 85, e due sorelle nubili».

10-Lo studio biografico del Prof. Domenico Bove è ancora in corso e ogni contributo è gradito. Infatti, legato al presente progetto storico biografico è l'account di posta elettronica studioanniversario@gmail.com

Salvatore Mons. Letizia

La figura umana e sacerdotale di Don, anzi Mons. Salvatore Letizia è parte dell'identità maddalonese, e più specificatamente del quartiere periferico "Montedecoro" per mezzo secolo. Dello stesso quest'anno ricorre il ventunesimo anniversario della morte[1].

Spesso ho avuto modo di ricordarlo per le sue molteplici attività e presenze fin dalla sua ordinazione sacerdotale avvenuta il 23 dicembre 1939 ma oggi a ventuno anni dalla morte penso sia doveroso un ricordo più articolato.

Salvatore (Maddaloni 19 ottobre 1911 - 4 febbraio 2000) nasce da Angelo (Maddaloni 1° febbraio 1882 - 18 ottobre 1965) e da Maria Menditto (Maddaloni 28 maggio 1884 - 15 aprile 1955).

La caratterizzazione della famiglia d'origine coinvolgeva Salvatore come gli altri componenti di casa nell'impiego professionale dei genitori. A tutti i figli era richiesto dividersi tra scuola e lavoro nell'osteria di famiglia, a Maddaloni, in via Brecciame gestita dai genitori, in special modo da mamma Maria[2].

La formazione religiosa (per quella scolastica dopo l'iniziale a Maddaloni ha proseguito, con il Seminario Vescovile di Caserta e poi con gli altri confratelli al Maggiore. Considerata la data di ordinazione sacerdotale si presume che abbia avviato gli studi filosofici teologici con qualche anno di ritardo rispetto ai coetanei) la figura di don Salvatore è legata alla chiesa parrocchiale di San Benedetto Abate e alla figura del canonico e vicario foraneo Can. Giuseppe Santonastaso[3]. Della stessa comunità parrocchiale don Salvatore Letizia sarà per un ventennio Viceparroco[4] mentre don Salvatore d'Angelo[5] sarà amministratore parrocchiale dalla morte del Canonico Santonastaso (Maddaloni il 27 novembre 1876 - 11 giugno 1961) nel 1961 fino alla nomina del Parroco don Stefano Tagliafierro nel 1969.

Don Salvatore con gli Accollatori alla Festa di S. Anna anni 70 a Caserta

Complessivamente[6] Don Salvatore Letizia è stato Canonico del Capitolo della Cattedrale di, Caserta, primo cappellano del Corpus Domini (con privilegi lateranensi) ad inizio carriera per un breve periodo fu Parroco di Falciano della chiesa dei Santi Gennaro e Giuseppe negli anni '50 e per

Don Salvatore Letizia, Vescovo di Caserta Mons. Mangino e Don Michele Sordillo nel corso di una cerimonia nel Villaggio

tempo Commissario dell'Arciconfraternita di S. Maria de Commendatis di Maddaloni e della Confraternita di Santa Maria di Montedecoro, fu Rettore dell'eremo di S. Michele[7] per 20 anni, essendo Viceparroco di S. Benedetto Abate, ed ancora fu, grossomodo per ventennio aiutante di Don Salvatore d'Angelo nel "Villaggio dei Ragazzi" di Maddaloni[8]. Con la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 fu parroco di Montedecoro[9], della chiesa di Santa Maria di Montedecoro, soprannominata la piccola Montelepre, dove passò non solo 37 anni (come dice la lapide fino al 1996, ma 41 fino al 2000) ovvero quelli che lui stesso ritiene i più belli della sua vita, tra i suoi parrocchiani che vollero che morisse in mezzo a loro perché sua madre Maria Menditto era originaria di Montedecoro. Negli anni '80 sarà anche Rettore di S. Maria Assunta.

Don Salvatore Letizia e il Sindaco di Maddaloni Salvatore Cardillo nel cortile del Villaggio dei Ragazzi

Don Salvatore Letizia, Ragioniere Sarracco e Confratello nel cortile del Villaggio dei Ragazzi

Don Salvatore Letizia con l'Arcivescovo Mons. Roberti e San Giovanni Paolo II

Don Salvatore Letizia e il Comitato festa della Parrocchia con il Cav. Giuseppe De Lucia

Don Salvatore Letizia con Don Valentino Picazio e un fedele

Giovane Don Salvatore Letizia Rettore dell'Eremo di San Michele con Padre Salvatore La Farina

Don Salvatore Letizia diventa parroco a Falciano di Caserta presentato dal Vescovo di Caserta Mons. Mangino - Processione

Don Salvatore Letizia diventa parroco a Falciano di Caserta presentato dal Vescovo di Caserta Mons. Mangino - Chiesa

Da seminarista devo sottolineare il forte impegno per le vocazioni e per il seminario diocesano di Caserta (anche con sostegni economici e beni materiali) di don Salvatore Letizia.

Il sacerdote Don Salvatore Letizia[10] è stato uno dei personaggi più popolari della seconda metà del secolo scorso a Maddaloni, anche tra i giovani, e sempre collaborato dalla sorella Graziella[11]. Ai suoi funerali del 5 febbraio 2000 nella sua chiesa parrocchiale erano presenti due Vescovi Mons. Pietro Farina e Mons. Raffaele Nogaro e oltre 20 Sacerdoti nonchè tutta la comunità dei fedeli e non solo. Per meglio celebrare il ricordo biografico e continuare il progetto di ricerca biografica di Don Salvatore Letizia ho creato una pagina social dedicata disponibile al link https://www.facebook.com/donSalvatoreLetizia/ e #ricordodidonsalvatoreletizia oltre ad account di posta elettronica ricordodidonsalvatore@gmail.com[12].

Giovane Don Salvatore Letizia con Mons Eligio Cianciola, chiesa Santa Margherita di Maddaloni

Michele Schioppa

NOTE:
1)- A tutti nota la sua pluridecennale guida del Santuario e Parrocchia di Santa Maria di Montedecoro, nella omonima frazione maddalonese, dove era soprannominato "fegatiello" o "fgatiello" o "fcatiello". Il soprannome era legato al fatto che era un personaggio coraggio che non aveva paura di nessuno, non temeva di affrontare (per uno scopo costruttivo e socio benefico) eventuali antagonisti anche dalla dubbia fama. Aveva dunque il "fegato" per tenere testa a chi doveva. Del resto nella sua quasi quarantennale esperienza parrocchiale a Montedecoro è noto per aver addolcito gli animi di personaggi "temerari". Per un approfondimento biografico si veda Michele Schioppa, "Maddaloni, ricordare Don Salvatore Letizia: 2000 – 4 febbraio – 2021, una memoria viva" in L'Eco di Caserta del 4 febbraio 2021. Si ringrazia la famiglia e in particolar modo i nipoti Maria Letizia e Angelo Salvatore Letizia per la collaborazione nell'indagine biografica. Agli stessi e agli amici anche social il ringraziamento per i contributi fotografici, per le foto nel Villaggio dei Ragazzi si ringrazia anche Franco La Farina.
2)- Mentre mamma Maria (originaria della frazione di Montedecoro) portava avanti l'osteria, papà Angelo si dedica a un altro impiego. Infatti papà Angelo è impegnato nella sua attività di commerciante. Esso, si occupa, in special modo, della commercializzazione della canapa, mestiere che lo tiene lontano, ovvero non operativo, dall'attività di famiglia, alla quale si dedica nei ritagli di tempo del suo lavoro primario di commerciante di canapa. Si badi che sono dopo la metà del secolo scorso sorgerà l'attuale via Libertà che collega Caserta a Maddaloni per poi cedere il passo al prosieguo che prende il nome di via Caudina e con via Forche Caudine / Strada Statale che conduce al beneventano. Dunque fino a quel periodo la strada di collegamento tra Caserta e Maddaloni e dunque il prosieguo era quella in cui insisteva proprio la locanda dei Letizia ed era il primo approdo abitato e ristorativo per chi proveniva da Caserta o l'ultimo del territorio alle porte di Caserta e quindi sede privilegiata anche di viaggiatori, di persone con ruoli e di tanti sacerdoti, come racconterà anche in mia presenza in tarda età lo stesso don Salvatore Letizia.
3)- Con don Salvatore Letizia, all'ombra di questo sacerdote molto noto e impegnato anche a livello diocesano, vi sono altre figure sacerdotali importanti come don Salvatore d'Angelo, don Salvatore Izzo e don Giuseppe Magliocca che saranno chi più chi meno legati a don Letizia. Lo stesso contesto vedrà la formazione di una riguardevole parte della società civile come il poeta e letterato Aniello Barchetta o il politico Salvatore Cardillo, e cosi via.
4)- Qui sarà operativo in tutte le attività e anche in quelle legate al del C.I.F. (Centro Italiano Femminile) presso il fabbricato detto della "Conceria", ovvero casa canonica e sede delle attività pastorali della chiesa parrocchiale.
5)- Aprendo una piccola parentesi su don Salvatore d'Angelo va chiarito che il lega lo stesso (che a don Salvatore Letizia oltre all'amicizia lo accomuna un rapporto di parentela/ cuginanza per parte di madre di entrambi) con il suo quartiere non tramonterà mai anzi andrà sempre più consolidandosi, e anche quando per normali distribuzione dell'assetto ereditario la casa in cui è nato è passata oltre la famiglia era solito di tanto in tanto recarvisi per ricordare la nascita e la fanciullezza. Del resto, don Salvatore, alla morte del suo parroco di don Giuseppe Santonastaso, ha assicurato la conduzione della parrocchia di San Benedetto Abate direttamente o per interposta persona con l'ausilio dei suoi collaboratori, cioè padre Bernardino prima e don Salvatore La Farina poi, a cui si aggiungeva quella di don Salvatore Izzo. Precedentemente essendo in vita don Giuseppe collaboravano anche don Salvatore Letizia e don Giuseppe Magliocca. In seguito poi all'ordinazione sacerdotale di don Stefano Tagliafierro a quest'ultimo lasciò una certa autonomia di gestione. Bisogna ancora aggiungere che le presenze di don Salvatore d'Angelo nella comunità parrocchiale dopo la morte di don Giuseppe si intensificarono.
don Salvatore con tutti quelli del rione Pignatari mantenne sempre un rapporto di amicizia con i residenti, con i quali ci si dava del tu, negli incontri anche sporadici, nei saluti, etc. Va detto, del resto, che il rione è stato la sua base elettorale, alla luce della partecipazione alle competizioni politiche. Anche perché don Salvatore era visto come persona concreta e pratica, sempre teso a risolvere i problemi della sua Casa del Fanciullo, poi Villaggio dei Ragazzi e della Città di Maddaloni.
Sempre in relazione e fin dalla presenza di don Giuseppe Santonastaso alla guida della forania di Maddaloni don Salvatore aveva un ottimo rapporto con il clero locale e finché a capo della Diocesi di Ca-

serta c'era il vescovo Mons. Bartolomeo Mangino. Don Salvatore d'Angelo è stato un sacerdote che rispettava l'obbedienza dal vescovo al vicario foraneo. La nipote Marietta, ad esempio, ricorda che Mons. Mangino fin dai primi tempi era solito venire alla Casa del Fanciullo alla buon'ora e comunque per le sette e mezza del mattino e andarsene nella cameretta di don Salvatore che se non era ancora addormentato comunque era a letto, e qui il vecchio vescovo si accomodava sul letto del sacerdote e parlavano, sicuramente della cura spirituale ma probabilmente anche di quella materiale di tanti figli di Maddaloni e della Diocesi. Mangino è lo stesso vescovo che intitolò la lettera pastorale alla Diocesi del 24 febbraio 1952 "I problemi della Diocesi. Direttive norme disposizioni. Lettera pastorale per la Quaresima 1952", tutta incentrata sui problemi sociali, e su tre Enti in quegli anni si focalizzò l'attenzione del Vescovo: il Seminario Diocesano, il Villaggio dei Ragazzi di Maddaloni e l'Orfanotrofio Maschile Sant'Antonio di Caserta.
6)- Per il presente profilo ci si è avvalsi anche del testo della lapida posta fuori la cappella cimiteriale a Maddaloni (datata in Montedecoro 4 ottobre 1996) in cui sono conservate le sue spoglie e dall'Annuario della Diocesi di Caserta 1985 (a cura di Claudio Nutrito e Carlo Viggiano, Tipografia Russo, Caserta). "Rispetto alla bibliografia di riferimento si suggerisce una integrazione circa l'individuazione del periodo di parroco a Falciano di Caserta della chiesa dei Santi Gennaro e Giuseppe di mons. Salvatore Letizia. Rispetto all'elencazione dei parroci (pagg.51-52), così come proposta da don Matteo Coppola e Vincenzo Crisci nel loro libro "La chiesa di Falciano di Caserta" (edito in Caserta nel 2019 da Giuseppe Vozza Editore), si aggiunga il nostro sacerdote prima di un altro maddalonese, don Aurelio Ascione"
7)- Ciò accadeva fino agli anni '70 grosso modo, e si occupava anche dei festeggiamenti, dove la parte laicale era affidata al cav. Salvatore Croce.
8)- Nella Casa poi Villaggio don Salvatore Letizia si occupava del refettorio e dei rapporti con la cucina. Era sempre disponibile con con Salvatore d'Angelo ed all'occorrenza in altre mansioni. Non è sfuggito a nessuno che si trattava di due caratteri forti, più accondiscendente magari era Padre La Farina con cui collaborava, e che qualche volta non si trovavano pienamente d'accordo magari sfociando anche in qualche discussione. Ma così si riusciva a costruire anche meglio per il bene dei fanciulli e ragazzi.
Propongo una panoramica dei sacerdoti che hanno collaborato con con Salvatore d'Angelo nel "Villaggio" e nelle comunità di cui gli è stato chiesto di occuparsi come le chiese di San Benedetto a Abate e SS Corpo di Cristo di Maddaloni oppure della Cattedrale di Caserta Vecchia. Ebbene Don Salvatore d'Angelo è stato assistito da subito da con Giuseppe Magliocca, con Salvatore Letizia (responsabile del refettorio, che riceveva talvolta sonori richiami dal fondatore del Villaggio dei ragazzi per il suo interloquire in dialetto che non si confaceva con l'educazione che si voleva dare ai ragazzi), con Salvatore Izzo, un certo Don Vigliotti, con Michele Sordillo, Don Angelo Rienco, a seguire da Padre Salvatore La Farina (15/01/1900-10/01/1972), Padre Greco e con Stefano Tagliafierro che lo ha assistito fino alla fine e nato vocazionalmente nel Villaggio si può dire che è rimasto nello stesso fino alla nascita al cielo.
9)- Nella chiesa di Montedecoro ha vissuto il grosso della sua vita coinvolgendo tutta la comunità e sopratutto quella socialmente, culturalmente e politicamente impegnata per il bene comune come l'asilo. A titolo esemplificativo si ricorda come ospitò nei suoi locali anche una succursale dello sportello anagrafici civile comunale per il servizio alla comunità.
10)- I più anziano lo ricordano muoversi con gli anni 60 con la bicicletta e poi la lambretta. Qualcuno parla di un motom di colore rosso con "caiola" (gabbia) con polli che andava a comprare a Maddaloni presso l'allevamento Zaza d'Aulisio e portava a Montedecoro.
11)- "Agevolato dal suo carattere amicone e talvolta burlone, con Salvatore vi si inserì pienamente, diventando simpatico a tutti con quel suo stile sbrigativo e quasi pittoresco. Si, perché con Salvatore diventò subito un "personaggio", celebre per la sua immediatezza nei rapporti, gradito per la sua estrema semplicità. Con essa condivideva nella sua gente i più piccoli bisogni quotidiani, le difficoltà della burocrazia spicciola, le scadenze festose e la buona convivialità paesana… Da personaggio ormai consacrato dalla benevolenza popolare, si offrì Sacerdote e Parroco, amico e buon compagno con

chiunque lo avvicinasse disponibile a qualunque aiuto, anche umile e di ordinaria soluzione. Con lui si semplificava tutto, forse un po'troppo." Michele Tagliafierro, "Un prete amato dalla gente" in Avvenire, Pagina Caserta Sette, domenica 13 febbraio 2000.

12)- In occasione del ventesimo anniversario della morte il laboratorio "MC Passione legno" ha organizzato un concorso gratuito con la partecipazione di foto in memoria del sacerdote dove la più gradita ha ricevuto una stampa della medesima foto su legno quale omaggio alla memoria del sacerdote. Si veda Michele Schioppa, "Maddaloni, "Concorso libero e gratuito in memoria di don Salvatore Letizia" #donsalvatoreletizia" in L'Eco di Caserta del 20 febbraio 2021.

Giuseppe Mons. Santonastaso

Don Giuseppe Santonastaso e i suoi seminarisi Chiesa di San Benedetto di Maddaloni
Foto Franco La Farina

In questi anni sono state presentate nella rubrica "volti casertani e maddalonesi" tanti pesonaggi legati al tessuto politico (ad esempio on. Elio Rosati e sindaco Salvatore Cardillo[1]), culturale (il poeta e letterato Maestro Aniello Barchetta fu anche suo presidente dell'Azione Cattolica nei primi decenni del secolo scorso) e religioso (don Salvatore d'Angelo, don Salvatore Letizia, don Salvatore Izzo, don Giuseppe Magliocca e tanti altri, tutti almeno per un periodo suoi collaboratori) cittadino e più volte si è fatto cenno al canonico mons. ma per tutti don Giuseppe Santonastaso[2] nato al cielo l'11 giugno 1961 (nato a Maddaloni il 27 novembre 1876 da Carmine e Diana Della Valle - Maddaloni 11 giugno 1961), nella sua casa di via Troiani 22 a Maddaloni alle ore 20. Quest'anno ricorrono i 60 anni dalla morte del sacerdote.

Ebbene don Giuseppe oltre a essere figura di primo piano nella formazione delle giovani leve, diventa con la sua azione pastorale esempio da imitare in Diocesi di Caserta; sviluppa e consente la crescita di attività spirituali, laicali e di sostegno in modo encomiabile e cura la crescita spirituale e umana di generazione di uomini e donne poi destinati a coprire alti incarichi e responsabilità che hanno fatto storia. Va detto che la figura di don Giuseppe Santonastasto è legata alla chiesa parrocchiale di San Benedetto Abate di Maddaloni (anche la cura dei festeggiamenti patronali e dell'eremo in montagna di San Michele Arcangelo[3] patrono in quanto rientrante nel territorio parrocchiale erano soggetta alla sua cura e per lungo tempo affidata per suo tramite a don Salvatore Letizia dopo gli anni '50). Qui ebbe come vice parroco per un ventennio don Salvatore Letizia e fu sostituito dopo la morte da don Salvatore d'Angelo fino al 1 marzo 1969[4] in cui subentrerà come parroco don Stefano Tagliafierro. Circa don Salvatore d'Angelo va ricordato che lo stesso progetto della Casa del Fanciullo poi Villaggio dei Ragazzi nasce come articolazione della chiesa retta da don Giuseppe Santonastaso, che è stato lo storico vicario foraneo per decenni[5]. Impegnato nella pastorale vocazione ebbe tra i suoi seminaristi, oltre ai sacerdoti citati, anche don

Casa Canonica di San Benedetto Abate detta Conceria

Stefano Taglaifierro (che gli successe come parroco) e mons. Pietro Farina (vescovo di Alife Caiazzo e poi di Caserta). Con don Giuseppe la chiesa parrocchiale, ovvero la casa canonica, la famosa palazzina della "Conceria" (con l'altro stabile che ospitava la Pia Casa di Apostolato) era attiva con ogni sorta di attività pastorale giovanile ispirata a don Giovanni Bosco e femminile e comunque nei riguardi delle fasce potenzialmente fragili della comunità. Finanche le colonie estive erano organizzate in parrocchia.

Tomba di Don Giuseppe Santonastaso

Storica è la sede del C.I.F.[6], l'Azione della Cattolica che portò il sacerdote ad essere nominato nel 1938 al fianco di mons. Vitaliano Rossetti nell'Ufficio catechistico diocesano, per volontà del Vescovo di Caserta mons. Moriondo, e nell'estate dello stesso anno sarà impegnato nel creare le condizioni per lo sviluppo dell'azione cattolica nelle 53 parrocchie diocesane essendo operativa realmente solo in 10 parrocchie tra cui la sua in Maddaloni[7].

Tanti sono i suoi figliocci che lo ricordano periodicamente e tra questi il più a attivi anche sui social è Vincenzo Santangelo, che con i suoi post social ricorda don Giuseppe "attraverso gli occhi ed i ricordi, di un bambino adesso adulto, sfumati ed affievoliti perché molto molto lontani nel tempo ma pur sempre vivi nella mia mente e nel mio cuore"[8].

La figura di don Giuseppe Santonastasto è legata anche alla formazione giovanile e politica[9]. Al tempo la formazione religiosa, umana e politica a Maddaloni aveva il distinguo maschile e femminile. Quella maschile aveva come guida il can. arciprete Michele Cerreto che formava presso l'arcipretura di San Pietro Apostolo con la sua "Unione Cattolica Uomini". Le componenti femminili avevano come punto la chiesa di San Benedetto Abate con don Giuseppe Santonastaso ed i gruppi "Pia Casa di Apostolato" e il "Centro Italiano Femminile".

Il 25 giugno 1949, il già monsignore Giuseppe Santonastaso, sarà nominato Prelato domestico di Sua Santità[10]. Attualmente le sue spoglie sono conservate nella Cappella dei Sacerdoti del Cimitero di Maddaloni. Mi auguro che dopo questo ricordo nasca nei fedeli maddalonesi il bisogno di potersi portare per un saluto alla sua tomba, lasciare un fiore e perché no, elevargli una preghiera.

Michele Schioppa

-

NOTE:

1- In una delle sue poesie Salvatore Cardillo ricorda il sacerdote. La poesia è intitolata "Signore ti ringrazio!" in cui i primi versi sono: " Ti ringrazio, Signore / della chiesetta di S. Benedetto, dove facevo il chierichetto: del parroco Santonastaso burbero e santo, / che i tirava le orecchie con una mano / e nell'Altra reggeva la tabacchiera".

2- Tanti sono i contributi biografici che richiamano don Giuseppe Santonastaso nei precedenti profili biografici

pubblicati in questa collana e negli articoli storico biografici su L'Eco di Caserta, in particolare si veda Michele Schioppa, "Maddaloni, ricordare don Salvatore Letizia: 2000 – 4 febbraio – 2021, una memoria viva" in L'Eco di Caserta del 4 febbraio 2021.
3- A cura di don Giuseppe Santonastaso è un opuscolo degli anni 40 del secolo scorso, subito dopo il passaggio della proprietà alla Diocesi di Caserta e per essa alla cura della parrocchia di San Benedetto Abate (si veda Michele Schioppa, *San Michele, patrono di Maddaloni*, Maddaloni, edizioni F.lli Proto, settembre 2001), per l'uso dell'Eremo Santuario di San Michele: "Santuario di S. Michele sul monte – La preghiera del Pellegrino", Maddaloni Officina Tipografica La Veloce, costo una lira. L'opuscolo ha il visto e autorizzazione del Vescovo di Caserta mons. fr. Natale Gabriele Moriondo che fu vescovo in Diocesi fino al 1945 dal 1922. Nella introduzione oltre le motivazioni del libretto don Giuseppe invita il fedele ad iscriversi alla Pia Unione S. Michele dallo stesso diretta per la spiritualità del luogo e della tradizione religiosa legata al protettore cittadino.
4- Michele Schioppa, "Maddaloni, la comunità ricorda don Stefano Tagliafierro nella sua parrocchia" in L'Eco di Caserta di sabato 27 gennaio 2018.
5- Fu Vicario foraneo don Giuseppe fino al passaggio virtuale di consegne a mons. Eligio Cianciola e dunque a don Benedetto Bernardo con la fine degli anni 70 e poi per qualche decennio mons. Valentino Di Ventura (Chi è vol. VII) per poi avere l'incarico affidato alternativamente ad altri sacerdoti.
6- La prof.ssa Anna Giordana, tra le fondatrici del CIF casertano e per decenni leader campano e casertano della stessa organizzazione, ricordando l'impegno nel e del Cif anni dopo guerra offre uno spaccato dell'attività del C.I.F. (Centro Italiano Femminile) a Maddaloni. La realtà cittadina era evidente nel secondo dopo guerra, da qui si decise di poter svolgere le attività del CIF nel fabbricato detto della "Conceria", ad uso della comunità parrocchiale di San Benedetto Abate (che ne è proprietaria). Figura carismatica di coordinamento era retta da don Giuseppe Santonastaso, che usava il fabbricato oltre che per le diverse attività pastorali anche come casa canonica. Intanto però don Giuseppe non è più solo a svolgere le attività comprese quelle di supporto al CIF, ed infatti, tra gli assistenti aveva don Salvatore d'Angelo, don Salvatore Letizia ed ancora altri tra cui don Salvatore Izzo.
7- Olindo Isernia, "Il Bollettino Ufficiale della Diocesi (1923-1943)" in Vita Diocesana, Anno I, n. 1, Ottobre 2001, pag. 160 e seguenti.
8- Vincenzo ricordando il prete riferisce che era un uomo rispettoso degli altri e dagli altri rispettato aveva un suo modo bonario e severo nel proporsi e nell'approcciarsi agli altri, molto stimato dal vescovo dell'epoca Mons. Bartolomeo Mangino, frequenti le visite di questi in Parrocchia ed alla Pia Casa di Apostolato affidata alla cura delle sigg.ne Olimpia, Anna e Maria
Riferisce Santangelo che "don Giuseppe fu un grande organizzatore, aveva a cuore la formazione e lo sviluppo della catechesi, secondo i dettami del Vangelo, della gioventù, fornì da Vicario Foraneo gli input giusti ai parroci della forania di Maddaloni, si circondò e si avvalse della collaborazione di un gruppo di giovani preti tra i quali don Salvatore d'Angelo e don Salvatore Izzo, quest'ultimo ebbe la delega della formazione delle catechiste della forania.
In Parrocchia c'era un nutrito gruppo di donne che si riunivano nella canonica della Cunciaria, a cadenza settimanale, sotto la guida spirituale di don Salvatore Izzo, compatibilmente con i suoi impegni di insegnante. Sotto l'impulso di don Giuseppe don Salvatore Izzo con la collaborazione della prof.ssa Ester Trapassi, laureata in Pedagogia e Filosofia, gettò le basi dell'Azione Cattolica e del CIF-Centro Italiano Femminile- in Diocesi. Tra l'altro la Ester Trapassi fu presidente diocesana dell'Azione Cattolica e del CIF mentre don Salvatore Izzo fu un prezioso Assistente Spirituale.
Le funzioni religiose, le quarantore e le settimane precedenti le festività, richiamavano in Parrocchia un gran numero di fedeli e di bambini. Aiutavano don Giuseppe i giovani preti poc'anzi citati e spesso ho notato la presenza di due seminaristi don Stefano Tagliafierro futuro parroco e don Pietro Farina futuro e compianto vescovo che accompagnavano don Salvatore d'Angelo. Ricordo pure la presenza di don Salvatore Letizia e la sua voce squillante nei canti e durante le prediche. I miei rapporti con don Giuseppe iniziarono molto presto, ero molto piccolo quando mia mamma tutte le mattine mi accompagnava all'asilo della Pia Casa di Apostolato in via San Benedetto, mi lasciava là piangendo a dirotto e senza lasciarsi intenerire il cuore. Alle altre mamme imperturbabile rispondeva che i bambini crescono meglio e allargano i polmoni. Don Giuseppe tutte le mattine dopo la Messa era solito fermarsi per la colazione alla Pia Casa che zia Rosina, la mamma di sig.na Anna, aveva preparato. Durante le frequenti visite pastorali mi chiedeva di fare un discorsetto di saluti al Vescovo e mi sollecitava a cantare qualche canzoncina napoletana che lo dilettava molto. Si trattenne molto con me per addestrarmi a fare il chierichetto. Ricordo con piacere la fattiva collaborazione con i Padri Oblati della Chiesa di Maria Immacolata nella formazione dei giovani dalle medie alle superiori mentre noi piccoli ci pensava la Parrocchia. Ripeto ho già espresso in passato episodi e considerazioni di questo vecchio prete che ho voluto bene, esprimo questo sentimento perché lo consideravo il nonno da me mai conosciuto. Apro una parentesi in alcuni paesi all'interno della Sardegna

il don per i vecchi parroci è stato sempre sostituito dalla più bella parola "Nonnu" seguita dal cognome del prete. Questo piccolo grande sacerdote insieme al Vescovo incoraggiò don Salvatore d'Angelo a trasformare la casa del fanciullo in "Villaggio dei Ragazzi - Opera dì Beneficenza e di Culto della Parrocchia di San Benedetto Abate" questa opera grazie ai protagonisti resterà per sempre nella storia di Maddaloni. Suna precisazione va fatta rispetto alla canonica e alla Pia Casa dell'Apostolato. La canonica era ed è nota come "A Cunciaria", la Pia Casa d'Apostolato era ubicata a 100 metri a sinistra salendo la via di San Benedetto. Circa questa precisazione toponomastica Santangelo a mò di curiosità riferisce che don Giuseppe Santonastaso dormiva nel vano sopra l'arco della "Cunciaria" ed all'interno del portone si affacciava dalla finestra per zittire i ragazzo quando facevamo chiasso durante i loro giochi. I locali a piano terra erano sede delle ragazze e delle donne durante la settimana per la preparazione del catechismo e delle altre attività che ivi si svolgevano con la presenza fattiva dei sacerdoti richiamati nel testo. "Noi bambini – dichiara Vincenzo - stavamo in via San Benedetto alla Pia Casa di Apostolato con Sig.ne Anna, Olimpia e Maria. Nello stabile della Cunciaria in via S. Barbara prima porta a sinistra c'era lo studiolo di don Giuseppe la cui piccola scrivania è a casa di mia mamma a cui le fu donata quando decise di cambiarla. Lo stabile di via San Benedetto ovvero la Pia Casa dell'Apostolato dopo la morte degli attori principali della mia infanzia, fu utilizzato prima da don Salvatore che vi fece l'asilo infantile del Villaggio e successivamente nella cappella dello stesso vi celebrava messa don Stefano in quanto San Benedetto per lungo tempo fu inagibile". Sempre in tema di curiosità va detto che durante le quarantore in parrocchia, ricorda Vincenzo Santangelo, era prerogativa reggere l'ombrello con don Giuseppe ed il Santissimo e questo incarico era affidato al comm. Roberto Finocchiaro o al fratello dott. Mario Finocchiaro, quest'ultimo padrino di cresima dello stesso Vincenzo. Sempre Vincenzo Santangelo, in altro momento, arricchisce il suo ricordo riferendo "di aver letto sul necrologio annunciante la sua morte tra l'altro il titolo di "Abate" non so chi glielo avesse conferito, secondo alcuni la Parrocchia di San Benedetto in illo tempore era una Abbazia benedettina e forse per questo derivò quel titolo. Ricordo ancora che quando scendeva da San Benedetto con quella sottana nera ed il tricorno in testa con il pon pon rosso aveva lo sguardo fisso a terra, dava l'impressione severa e scostante ma a suo onore, a dire il vero, con i bambini si scioglieva in un brodo di giuggiole".

Sempre Vincenzo Santangelo, in questi giorni, su don Giuseppe Santonastaso mi diceva: "da un racconto del mio defunto papà. Nell'inizio del 1944 di fronte alla canonica detta la Cunciaria nel caseggiato dirimpetto si festeggiava il matrimonio dei miei genitori, nozze celebrate da don Giuseppe, ad un certo punto il caseggiato fu circondato dalla Military Police americana che chiedeva spiegazioni in inglese di tanto baccano. Intervenne don Giuseppe che spiaccicava qualche poco di inglese e spiegò il perché di tanto baccano agli americani che se ne andarono dopo aver distribuito caramelle e cioccolatini agli invitati. Come vedi i ricordi restano sempre indelebili nella memoria".

9- Infatti la formazione politica dei giovani nati dagli anni 20 e '30 in su ha contribuito allo sviluppo del territorio con figure come quelle dei tre sacerdoti don Salvatore citati ma anche di altre come Salvatore Cardillo e Giuseppe Caliendo.

1- Si vedano gli Acta Apostolicae Sedis Commentarium Officiale Annus XXXXI Series II Vol. XVI - AAS41 (1949).

Anna Poerio

Anna Poerio Riverso, saggista, pittrice e traduttrice, fondatrice e presidente dell'Associazione Culturale Alessandro Poerio.
Nel 1997 si è laureata in Lingue e Letterature Straniere Moderne all'Università degli Studi l'Orientale di Napoli con una tesi sul poeta e patriota Alessandro Poerio, affascinata da questa figura storica non solo per il legame di sangue e per un'affinità spirituale, ma anche per il suo eroismo e la sua forza poetica.
Nel 2000 la sua tesi di laurea, frutto delle ricerche effettuate presso l'Archivio di Stato di Napoli, la Biblioteca Nazionale di Napoli e l'Istituto Italiano per la Storia del Risorgimento di Roma, viene pubblicata dalla Casa Editrice Fausto Fiorentino di Napoli con il titolo "*Alessandro Poerio, vita ed opere*".
Nel 2001, allo scopo di favorire la valorizzazione dello studio sulla famiglia Poerio, ha fondato l'Associazione Culturale Alessandro Poerio e, nel 2011, nella ricorrenza del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, ha istituito, in collaborazione con l'Associazione Amici degli Archivi, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, la Biblioteca Nazionale di Napoli ed altre prestigiose istituzioni, il Premio Poerio - Imbriani, allo scopo di tener alta la memoria di quella *Famiglia di Patrioti* di cui Benedetto Croce ha testimoniato, nei suoi scritti, l'amor di patria, la cultura ed il sacrificio.
Il Premio si ispira a quei valori morali e civili che guidarono la condotta di Giuseppe e Carolina Poerio, dei figli Alessandro e Carlo, della figlia Carlotta con il marito Paolo Emilio Imbriani ed i loro figli Matteo Renato, Vittorio e Giorgio.
In qualità di Presidente dell'Associazione Culturale Alessandro Poerio, ha realizzato giornate di studio e di convegni in collaborazione con importantissime istituzioni, tra cui si annoverano l'Associazione Amici degli Archivi onlus, l'Istituto Banco di Napoli Fondazione, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli, la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, il Centro Studi Storici di Mestre, la Fondazione Vittorio Imbriani, la Fondazione Castel Capuano, la Sovrintendenza Archivistica per la Campania, l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, l'Assessorato alla Cultura e al Turismo del Comune di Napoli, la Società Napoletana di Storia Patria, l'Opera di Santa Croce di Firenze, il Centro Studi Sigismondo Castromediano e Gino Rizzo, il Comitato Provinciale di Caserta dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano ed il Coordinamento Nazionale delle Associazioni Risorgimentali.
Gli eventi si sono svolti sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, con il Patrocinio della Regione Campania, della Provincia di Napoli, dei Comuni di Napoli, Venezia, Pomigliano d'Arco, Belcastro, Taverna, Marano di Napoli, Montesarchio, Montefusco, Cavallino e Corato.
A queste intense attività culturali Anna Poerio alterna una valente attività artistica, ot-

temperando, zelantemente, al suo impegno di docente di inglese presso l'Istituto Tecnico Statale Galvani di Giugliano in Campania.
In qualità di pittrice, Anna Poerio, si distingue nel panorama artistico italiano, con ampi riconoscimenti anche a livello interazionale. Più volte premiata, ella ci presenta una figurazione estremamente intimista, ricca di veri valori e profonda analisi in cui coesistono significativi aspetti sia di contenuto che di forma; è un'arte meditata, rasserenante, che ci travolge appieno perché è vivamente sentita, infatti ogni particolare nei suoi dipinti accoglie stati d'animo infiniti. La pittura di Anna Poerio ha uno stile riconoscibile. Resta fedele a sé stessa nella riproduzione di corpi di acrobati, spesso un uomo una donna a raffigurare gli opposti che si cercano e che si respingono, pur restando indissolubilmente uniti. Essi tendono senza tregua alla comunione con il cosmo, immersi in paesaggi metafisici.
Con la celebre formula oraziana *Ut pictura poësis*, Vittorio Sgarbi presenta nel volume Porto Franco (EA Editore 2014) le opere di Anna Poerio, mettendo in evidenza come l'Artista, attraverso le sue eleganti rappresentazioni coreografiche, voglia ricordarci che il corpo umano, colto in movimenti armonici, rimane pur sempre la poesia per eccellenza: "*… fresca e priva di sofisticazioni è l'idea del bello che sottende le opere della Poerio, anche quelle non legate alle liriche di Alessandro Poerio, dove spesso viene concretizzata in eleganti rappresentazioni coreografiche, quando non di ginnastica acrobatica. Come a volerci ricordare che il corpo umano, colto in movimenti armonici che ne esprimono il livello di ideale equilibrio con la natura, specie se femminile, rimane pur sempre la poesia per eccellenza, ieri come oggi, oggi come domani*".

Pubblicazioni:

Alessandro Poerio, vita e opere, Casa Editrice Fausto Fiorentino, Napoli, 2000;
Alessandro Poerio, carteggio inedito, con prefazione di Aniello Montano, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, 2006;
Studio critico della vita e delle opere di Alessandro Poerio, traduzione del saggio *A critical study of the life and works of Alessandro Poerio,* di Erasmo G. Gerato, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, 2006;
I Poerio. Storia di una famiglia. Dalla Repubblica Napoletana all'Unità d'Italia, in *I Poerio, una famiglia insigne,* Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Press, 2011;
Carlo Poerio. Una vita per l'Unità d'Italia, Gruppo Albatros, Il Filo, Roma, 2012, riedito da MR Editori, 2017;
Carlo Poerio, "illustre cittadino di Marano", coautore Carlo Palermo, MR Editori, Napoli, 2015;
Carlo Poerio e William Gladstone. Le due Lettere al conte di Aberdeen sui processi politici del governo napoletano (1851). I documenti dell'Archivio di Stato di Napoli, Introduzione di Renata De Lorenzo, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2020.

Esposizioni:

Circolo degli Ufficiali dell'Esercito, Napoli - (collettiva);
Hotel Olivi, Sirmione - (collettiva);
Hotel New Bristol, Cesenatico - (collettiva);
Hotel Miramare, Cesenatico - (collettiva);
Galleria d'arte "La Telaccia", Torino (personale dal 27 set. - 6 ott. 2004);
Comune di Cremona, Sala degli Alabardieri e dei Decurioni (collettiva);
XII Festival Internazionale della Pittura Contemporanea, Sanremo (26 ott. - 4 nov.);

Arte Capri, Palazzo dei Congressi, Capri (24 ott. - 3 nov. 2004);
Arte Fiera Padova (11 - 16 novembre 2004);
Premio Amalfi, Antichi Arsenali, Amalfi (30 nov. - 12 dic. 2004);
Circolo Incontro, Teverola (personale, 12 dicembre 2004);
Città di Sant'Agata de' Goti, Porticato Episcopio (personale 27 dic. 2004 - 9 gen. 2005);
Casertarte, Centro Servizi Sociali e Culturali Sant'Agostino, Caserta (gennaio 2005);
10° Rassegna Internazionale di Pittura, Metti una canzone in cornice, Villa Ormon, Sanremo (28 febbraio - 5 marzo 2005);
International Caluma Art Center Copenaghen, Danimarca (3 - 5 maggio 2005);
"Notti Bianche dell'Arte", Auditorium ex Macello, Aversa (17 - 23 settembre 2005);
"Notti Bianche Romane", Galleria Crispi, Roma (maggio 2006);
Museo Civico di Taverna (CZ), (dicembre 2006);
Palazzo Poerio, Belcastro (CZ), (marzo 2007);
Galleria Anacapri (NA), (luglio 2007);
The Brick Lane Gallery, Londra, (marzo 2010);
Galleria Famiglia Margini, Milano, (gennaio 2012);
Omaggio alle poesie di Alessandro Poerio, Istituto Banco di Napoli Fondazione, Napoli, (dicembre 2012);
Porto Franco, a cura di Vittorio Sgarbi, Palermo (luglio 2014);
Circolo Rari Nantes, inaugurazione dell'Anno Sociale Lions Club Napoli 1799, Napoli (novembre 2015);
Miami meets Milano, a cura di Vittorio Sgarbi, Hotel Victor, Miami (dicembre 2015);
Non gir vagando intorno, o Fantasia. Omaggio alle poesie di Alessandro Poerio, Maschio Angioino, Napoli, (gennaio 2016);
Spoleto Arte incontra Venezia, mostra a cura di Vittorio Sgarbi, Palazzo Giustinian Faccanon, Venezia (maggio 2016);
Spoleto Arte incontra Napoli, mostra a cura di Vittorio Sgarbi, Pan, Napoli (27 mag. - 4 lug. 2016);
Parallax Art Fair, Chelsea Old Town Hall, Londra, febbraio 2017;
Premio Arte Salerno 2017 - (Premio "Vittorio Sgarbi - La Selezione), giugno 2017;
Magister Artis, Complesso Monumentale di San Giovanni Battista, Cava de' Tirreni, dicembre 2017;
Biennale Internazionale del Tirreno, Complesso Monumentale di San Giovanni Battista, Cava De' Tirreni, giugno 2018;
Creativity unbound, Mostra Internazionale d'Arte, bi-personale di Anna Poerio e Steve Lyons, Complesso Monumentale di Santa Maria la Nova, Napoli, 20 ott. - 30 nov. 2018;
Non gir vagando intorno, o Fantasia, a 170 anni dal sacrificio di Alessandro Poerio, Torre Civica di Mestre, Venezia, 27 ott. - 3 nov. 2018;
Magiche Atmosfere, Galleria Art Time, Udine, 5 - 14 gennaio 2019;
Padiglione Europa, Palazzo Albrizzi Capello, Biblioteca del Teatro Contemporaneo Europeo, Venezia, novembre 2019;
"M'illumino d'immenso", Passeggiatoio delle Clarisse, Montesarchio (Bn), 18 mag. - 5 lug. 2020.

Maria Grazia Valeriani

La famiglia REALE a S. ANGELO IN FORMIS (parte prima)

REALE PASQUALE

Verso la fine del 2006, dopo la vendita della casa, dono di nozze dei miei genitori, mi sono accinta alla costruzione di una nuova casa, su un vecchio terreno di famiglia, in località *Ponte Piazza* che, già dalla più tenera età, mi era stato destinato in dote.

Dopo le approvazioni del progetto e di tutti gli atti burocratici di legge, è iniziata la costruzione della casa a pieno ritmo, ed è arrivata una domanda: Come chiamerete la vostra casa?

Non c'è stata alcuna esitazione da parte mia: *CASAL REALE.* La mia nuova casa si sarebbe chiamata: *CASAL REALE.*

Il primo pensiero è andato al mio bisnonno, Pasquale Reale, non in quanto capostipite della Famiglia REALE, perché in realtà ho rilevato tracce della famiglia Reale in S. Angelo in Formis già a fine 1700, ed ho trovato conferma nei registri conservati nell'archivio parrocchiale S. Michele Arcangelo *(Basilica Benedettina di S. Angelo in Formis),* ai quali ho avuto accesso, grazie a Don Franco Duonnolo, Sacerdote del paese, in un *REGALE ANGELO,* dal quale sarebbe nato *REALE NICOLA* che con *Damiano Catharina*, avrebbe dato vita a *REALE PASCHALE* (11.05.1810 - 8.02.1889*)* a seguire *REALE ANGELO* (27.02.1836 - 01.01.1904).

Da **ANGELO REALE**, nato il 27 febbraio 1836, fu Paschale e *Russo Anna*, e **CASERTANO MARIANNA**, uniti in matrimonio, con atto del 31.12.1864, nacquero ben otto figli: Raimondo, il primogenito, al quale seguirono: Francesco, **Pasquale,** Michele e le sorelle Enrichetta, Maria Anna, e Maria Michela, ed il piccolo Raffaele. Dei fratelli del bisnonno Pasquale mi sono giunte poche scarne notizie: Raimondo, non ebbe eredi, non avendo contratto matrimonio e rimanendo "*in famiglia*", come da disposizioni testamentarie del padre Angelo, deceduto il 1° gennaio 1904. Il Serg. Mag. Michele Reale purtroppo, perse la vita giovanissimo, nella Grande Guerra deceduto il 14.05.1917. Da Raffaele Reale ha avuto origine un cospicuo ramo della famiglia ed alcuni discendenti vivono ancora in paese. Le tre figlie, invece, hanno seguito i loro mariti, come ad esempio Maria Michela nata il 30. 03.1880 e deceduta 13.04.1958. È andata in sposa a Caiazzo con Insero Salvatore, e dove vivono ad oggi alcuni suoi nipoti e pronipoti. Di Enrichetta nata il 6.01.1876 è deceduta il 21.03.1961 è andata in sposa a DE PASCALE PASQUALE, ancora vivono in paese dei suoi nipoti.

Ma torniamo al mio bisnonno Pasquale, nato nel 1868, il quale contravvenendo ai voleri paterni, di rimanere "*in famiglia*", sposa giovanissimo la bisnonna Marianna Saccone nata nel 1871 a S. Maria C.V. La sua vita sarà impegnata nel lavoro agricolo, su terreni, alcuni presi in fitto, altri di sua proprietà, ottenuti magari dopo lunghi ed estenuanti contenzioni con i fratelli, soprattutto Raffaele. Si occuperà, inoltre di una fornace per la produzione di manufatti in terracotta, tegole e mattoni, nonché dell'estrazione di pietre di tufo dalle cave poste sui suoi terreni. Durante la II guerra mondiale, proprio in queste cave venivano scavate grotte e rifugi dove trovavano riparo dai

bombardamenti la sua famiglia e quelle degli operai che aiutavano a lavorare nei campi e si guadagnavano di che mantenere le famiglie. Nella vecchia casa del bisnonno, oltre a vivere tutte le figlie nubili, trovò dimora, *in famiglia*, anche mio nonno Angelo *(unico figlio maschio della coppia*) e la nonna Orsola Valletta. Fu proprio nonna Orsola a volere che nella grande stalla, dove trovavano rifugio i cavalli ed i muli da soma, per i lavori dei campi, vi trovassero sempre alloggiate un paio di mucche da latte. Era solita dire che se i genitori, gli uomini a lavorare nei campi e le donne ad aiutare nei lavori domestici e negli orti, si rifocillavano con le colazioni ed i pasti che venivano forniti da loro, ai figli non mancasse il latte per colazione o cena. Al bisnonno Pasquale, avendo provveduto, in giovane età, alle greggi di pecore, toccava ricevere dai fratelli, *della lana* per il confezionamento dei materassi, in dote per ogni figlia che andava in sposa. Ed ancora, al bisnonno Pasquale sarebbe stato donato, dall'asse patrimoniale della famiglia, il lotto di terreno in località Ponte Piazza (*dove ora sorge Casal Reale*), a patto che ne facesse *donazione in anteparte*, all'unico figlio maschio, Angelo. Dall'unione di Pasquale Reale e Marianna Saccone nacquero ben nove figli, di questi, uno morì in tenera età, Raimondo, nel 1908. In tutto un solo maschio, nonno Angelo e sette femmine: Maria Rosa, Adele, Assunta, Erminia, Veturia, Enrichetta ed Amelia.

1ª Prima fila in alto da dx a sn.: Amelia, Erminia, Assunta, Adele, Enrica e Veturia Reale;
2ª Fila centrale da dx a sn. : M. Rosa Reale, Pasquale Reale e Maria Saccone, Luigi Napolitano;
3ª Fila in basso da dx a sn.: Michele Manco, Rapido Ragozzino Ippolito ed il figlio Salvatore, Angelo Reale

Reale Pasquale (1868 - 27.05.1941)
Saccone Maria (1871 - 28.04.1938)

FIGLI

Reale M. Rosa (31.10.1892 - 18.06.1948)
Napolitano Luigi (29.03.1890 -11.05.1954)
Reale Adele (17.05.1894 - 30.07.1955)
Rapido Ragozzino Ippolito (13.08.1894 - 07.05.1969)
Reale Assunta(01.08.1896 - 25.11.1953)
*Manco M*ichele (10.09.1896 - 17.12.1961)
Reale Erminia (01.06.1898 - 20.10.1960)
Reale Angelo (16.04.1901 - 01.11.1965)
Valletta Orsola (08.08.1903 - 30.08.1985)
Reale Veturia (07.02.1903 - 24.07.1985)
Cinque Luigi. (21.06.1895 - 07.03.1952)
Reale Raimondo (24.12.1905 -13.11.1908)

Reale Enrichetta (28.05.1909 - 24.03.1978)
*Fabozzi N*icola (14.08.1911 - 24.06.1965)
Reale Amelia (09.05.1911 - 09.02.1990)
*Lombardi Arturo (*25.01.2012 - 28.04.1991)

***(a** cura di Angela Ragozzino)*

Dei figli di PASQUALE REALE e Marianna Saccone solo, Angelo, Adele, Enrichetta ed Amelia hanno avuto figli e quindi eredi, molti dei quali vivono ancora in S. Angelo in Formis. Altri in paesi limitrofi, come, ad esempio, gli eredi di **ENRICHETTA REALE**, ventiseienne, andata in sposa il **09 giugno 1936** a Nicola Fabozzi, di Agostino di Trentola Ducenta, agricoltore di anni 24.

FABOZZI NICOLA (14.08.1911 - 24.06.1965)
REALE ENRICHETTA (28.05.1909 - 24.03.1978)
A-Fabozzi Vincenza (Titina) (08.04.1938)
Sagliocco Saverio (05.12.1931 - 24.08.2005)
a) Sagliocco Angelina (27.06.1965)
Panaro Antonio (15.11.1952)
*Panaro Margherita (21.02.1982)
*Panaro Elio
Castaldo Anna Gioia (30.06.1989)
*Panaro Giulia (25.11.2019)
b) Sagliocco Errica Maria (02.04.1965)
Di Caprio Bruno (24.07.1958)
*Di Caprio Alessandro (17.03.1995)
*Di Caprio Stefano (24.09.1997)
B- Fabozzi Agostino (13.11.1940 - 24.11.1998)
Diomiaiuta Ersilia
a) Fabozzi Giovanna
b) Fabozzi Enrichetta
C-Fabozzi Giovanna (10.04.1943 - 04.02.1967)
Cantiello Paolo (25.05.1938 - 20.11.2016) (I Nozze)
D- Fabozzi Maria Immacolata (01.12.1945)
Cantiello Paolo (25.05.1938 - 20.11.2016) (II Nozze)
a) Cantiello Giovanna (02.11.1969)
Tessitore Andrea (30.09.1968)
*Tessitore Domenico (09.03.1994)
*Tessitore Christian (04.02.2000)
b)Cantiello Giuseppina (16.12.1972)
Lubrano Francesco (06.06.1974)
*Lubrano Arianna (23.04.2001)
*Lubrano Antonio (04.04.2005)

E-Fabozzi Pasquale (22.02.1948)
Papale Concetta (29.06.1954)
a)Fabozzi Nicola (07.04.1981)
Di Caprio Giovanna (12.02.1985)
*Fabozzi Pasquale (24.08.2012)
b)Fabozzi Erica (24.05.1994)

"La nostra cara nonna **Reale Enrichetta** nativa di S. Angelo in Formis, si è trasferita a Trentola Ducenta dopo aver sposato **Fabozzi Nicola** e dove ha vissuto fino alla morte. Ci sono tanti bei ricordi che ancora oggi vengono raccontati da noi nipoti ai nostri figli.

Reale Enrichetta ed i figli, Pasquale, Maria e Paolo Cantiello, e Agostino

Tra i tanti ritorna alla mente quello della *corte* dove abitava, in cui vivevano tanti bimbi, figli dei suoi cognati, oltre a noi. Per intrattenerci organizzava una sorta di caccia al tesoro, nascondendo nei vari mobili della cucina i dolcetti che lei preparava; alla fine del gioco venivano mangiati, sia da chi aveva vinto il premio sia dagli altri. Contentissima dell'esito dei giochi era solita dire "gli ultimi saranno i primi".

Il nonno Nicola fu tra i primi, a Trentola Ducenta, ad acquistare la televisione. Era un oggetto ambito, un'attrazione per tutta la stradina. Noi tutti ci radunavamo a casa dei nonni per vedere il *Carosello* che veniva trasmesso alle 20.00 di ogni sera.

Ai quei tempi la maggior parte dei suoi concittadini svolgevano il lavoro agricolo e chiamavano la Nonna come persona di fiducia e competente in materia di *pesa del grano*, *di vendita della canapa e del vino*, e soprattutto la consideravano una persona onesta, tanto da farle custodire anche i risparmi del loro guadagno.

Era sempre disponibile per gli altri e *in primis* per la sua famiglia, peccato che sia rimasta vedova ancora giovane, all'età di 56 anni, ma ha saputo crescere i suoi cinque figli con onestà rigore e saggezza, esempi che si sono tramandati a tutti noi. "

(a cura di Giuseppina Cantiello)

Degli eredi di **ADELE REALE**, andata in sposa a Rapido Ragozzino Ippolito, guardia municipale a Capua, e nati dal loro unico figlio Salvatore, alcuni, vivono ancora in paese, altri invece si sono trasferiti in altri luoghi, ma grazie ai *social network,* sono in contatto tra di loro.

RAPIDO RAGOZZINO IPPOLITO (13.08.1894 - 07.05.1969)
REALE ADELE (17.05.1894 -30.07.1955)
I-Rapido Ragozzino Salvatore (19.12.1925- 09.12.1996)
Mingione Annamaria (25.07.1929)
A-Rapido Ragozzino Giuseppe (12.08.1951)
Gravante Maria Pia (19.01.1959)

a)Rapido Ragozzino Salvatore (24.03.1982)
Orlando Fabiana (23.03.1984)
*Rapido Ragozzino *Giuseppe* (09.12.2013)
*Rapido Ragozzino *Domenico* (15.07.2018)
b)Rapido Ragozzino Marco (11.02.1986)
Di Civita Vandina (04.01.1999)
c)Rapido Ragozzino Giulio (18.06.1988)
Cassis Chiara (12.05.1988)
d)Rapido Ragozzino Anna Maria (16.09.1989)
B-Rapido Ragozzino Adele (04.12.1952)
Noto Carmine (07.01.1948)
a)Noto Gaetano (29.12.1975)
Sargentelli Jessica (30.07.1976)
*Noto *Gabriele* (13.05.1998)
*Noto *Andrea* (17.04.2003)
*Noto *Daniela* (26.07.2016)
b)Noto Salvatore (21.11.1978)
Kiss Enik (22.04.1989)
c)Noto Ivano (26.04.1980)
Laspisa Giovanna (18.01.1982)
* Noto *Erica* (26.06.2003)
*Noto *Nicolò* (18.06.2006)
d)Noto Davide (19.09.1985)
C-Rapido Ragozzino Filomena (29.09.1954)
Giarretta Domenico (01.02.1950
a) Giarretta Nicola (06.01.1977)
Lippert Martina (21.01.1986)
* Giarretta Domenico (17.08.2017)
b)Giarretta Italo (29.11.1980)
c)Giarretta Filomena (09.05.1982)
D-Rapido Ragozzino Andrea (04.01.1961)
Trombetta Daniela (30.01.1964)
a) Rapido Ragozzino Martina (03.06.1992)
b) Rapido Ragozzino Ilaria (10.08.1995)
E-Rapido Ragozzino Rosa Maria (05.09.1963)
Ragozzino Giuseppe (20.01.1960)
a) Ragozzino Carmela (17.11.1981)
Salerno Carmine (28.03.1974)
*Salerno Salvatore (11.05.2016)
b)Ragozzino Anna (05.10.1984)
Marcelli Davide
*Marcelli Nicolò (05.08.2018)

c) Ragozzino Salvatore (05.09.1983-31.07.2009)
d) Ragozzino Luigi (14.11.1995)
F-Rapido ragozzino Gerardo (20.12.1970)
Galluccio Angela (21.03.1976)
a)Rapido Ragozzino Salvatore (20.05.1998)
b) Rapido Ragozzino Davide (31.05.2002)
c)Rapido Ragozzino Irene (24.09.2016)

a cura di Giulio Rapido Ragozzino

Degli zii Ippolito ed Adele, mi sono giunti i ricordi tramandati dai nonni Angelo e Orsola, così come dei loro rapporti più che cordiali con cognati. Quello più curioso, ha come protagonista il cane di mio nonno Angelo, un cane " *mitico* "che ancora oggi ricorre nei ricordi di mia madre e mia zia… il cane *Briccone*, cane da guardia e da caccia. Briccone veniva chiesto spesso in prestito dallo zio Ippolito, guardia municipale a Capua, per le battute di caccia sul fiume. Pare che questo cane fosse molto bravo a raccogliere la selvaggina abbattuta, anche quella che cadeva a fiume, ma Briccone aveva un " difetto ", non tornava a casa, se prima non veniva rifocillato adeguatamente, quindi non era raro che lo zio Ippolito dimenticando di farlo mangiare se lo *ritrovasse* nel posto di guardia, dopo la battuta di caccia…. E che dire di Zio Salvatore, unico figlio di zio Ippolito e di zia Adele?

Di zio Salvatore, anche egli Vigile Municipale a Capua, ricordo la giovialità e l'allegria del suo carattere bonario ed ancora le serate trascorse con la spensierata comitiva del C.C. Giovanna d'Arco, intento ad insegnarci i balli d'altri tempi: mazurka, valzer e le *complicate* quadriglie, nella grande aia della sua casa. Della comitiva facevano anche parte i figli Giuseppe, Filomena ed il piccolo Andrea. Ed infine, con una punta di giustificato orgoglio, giunge il "*ricordo"* del pronipote Marco. Il suo bisnonno Ippolito è stato insignito dell'Onorificenza commemorativa di Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto, istituita con lg. 263/ 1968, nel cinquantenario della Vit-

Onorificenza di Cavaliere di Vittorio Veneto e decorazioni di Rapido Rag. Ippolito

Mingione Annamaria e Rapido Ragozzino Salvatore

toria Italiana nella Grande Guerra, al fine di esprimere la gratitudine della Nazione a tutti i reduci, come è menzionato nell'attestato. **Rapido Ragozzino Ippolito** faceva parte del gruppo **ARDITI** (***guastatori***). Durante una missione come *guastatore*, nel

tagliare il filo spinato sulle trincee, al fronte sul Carso, veniva fatto oggetto di fuoco nemico insieme un suo compagno. Non esitava a caricarsi in spalla il compagno ferito e tentare il rientro nelle trincee. Purtroppo il compagno rimaneva ucciso e lui stesso ferito. Ecco, gli occhi lucidi e commossi di Marco dicono tanto, nel suo Ricordo rivive il legame con l'Uomo, il Patriota, il Bisnonno…

Dal matrimonio di **REALE AMELIA** ed Arturo Lombardi avvenuto il 20.07.1938 sono nati sei figli.

LOMBARDI ARTURO (25.01.2012 - 20.04.*1991*)
REALE AMELIA (09.05.1911 - 09.02.199
Lombardi Pasquale (29.05.1938)
Lombardi Nicola (4.01.1943 - 17.02.1997)
Lombardi Maria (20.11.1944 - 18.07.1947)
Lombardi Giovanni (21.11.1946 - 24.12.2008)
Lombardi Angelo (6.12.1948)
Lombardi Elena **(27.02.1952)**

(a cura di Arturo Lombardi)

Angelo Reale 1920 in divisa di Caporal Maggiore del gruppo artiglieria contraerei di Roma (distretto di Caserta) anno 1920

Valletta Orsola diciottenne

Ed infine ecco l'unico figlio di Pasquale e Marianna Saccone… **Angelo**, mio nonno, nato il 16 aprile 1901. Non partecipò alla guerra del 1915/18, come alcuni suoi cugini, che purtroppo lasciarono la vita sul Carso, ma vestì lo stesso la divisa di *Caporal Maggiore del Gruppo Artiglieria Contraerei di ROMA,* presso il distretto di Caserta, con mansioni di meccanico, dall'anno 1920 fino al 1923.

Matrimonio Reale Angelo e Valletta Orsola - 24 aprile 1934

Sarà a più riprese richiamato in servizio, per addestramento, fino al congedo illimitato avuto nel 1939.
Dopo un lungo fidanzamento, sposa il 24 aprile 1934, Orsola Valletta, figlia di Lucantonio e Natale Alfonsina. Nonna Orsola, nata l'8 agosto del 1903, è l'unica figlia femmina di Lucantonio Valletta, fattore nella proprietà dei signori *Ventrone*, che si trova dall'altra parte del paese, località S. Iorio, cosa che la renderà devota, a vita, *a S. Antonio*. Ha altri cinque fratelli, dai quali viene rispettata, coccolata, e molto amata.
Dopo il matrimonio con nonno Angelo entra "*in famiglia*", con i genitori del marito e le cognate nubili che vivono ancora in casa. Situazione non facile, anche per quei tempi, ma si usava così. Nonostante le difficoltà nonna Orsola, da donna pratica e dal carattere forte, si ritaglia un suo spazio nella conduzione familiare. Ottiene le sue *due mucche da latte*, per i figli delle donne che collaborano con lei in famiglia, e per un suo piccolo commercio. Inoltre pare che riuscisse a tener buoni *i muli* che venivano affidati, in custodia, alla famiglia Reale, dall'Esercito, per i lavori nei campi. Il suo mulo prediletto, di nome *Fiorino*, pare che facesse il bravo solo se era lei a mantenerlo per la capezza, quando doveva essere ferrato. Nonno Angelo oltre al lavoro nei campi, era molto bravo anche nella forgiatura di piccoli attrezzi agricoli, aveva infatti una discreta officina da fabbro, per forgiare i ferri da cavallo, o cerchi delle botti e dei tini. Durante la seconda guerra mondiale, su alcuni terreni di sua proprietà si accamparono le truppe alleate, proprio a *Ponte Piazza,* furono allestite le tende per un ospedale da campo. E proprio qui, fu portata la piccola Rosalba, mia madre, da un soldato italoamericano, per essere medicata, in seguito a lesioni da ustioni, provocate da una rovinosa caduta su un braciere acceso. Altre truppe erano accampate, proprio dietro la casa dei nonni, fra questi proprio, Giovanni/John, il soldato italoamericano, e beniamino delle due piccole figlie di Angelo Reale, alle quali donava spesso *le caramelle con il buco.*

Reale Angelo in età matura

Il Nonno è stato il mio compagno di avventure, in una infanzia spensierata, fatta di giochi all'aria aperta e racconti fantastici, sovente scortati da due cani ed una grande oca alla quale passava dei bocconcini prelibati. La nonna, invece era la regina delle pizze fritte, dei *tortani* pasquali, delle pastiere e delle *chiacchiere* di carnevale.

Orsola Valletta con la figlia Rosalba e famiglia anno 1974

Aveva in cucina tante piccole teglie di rame, ognuna per ogni nipote, dove metteva a cuocere il casatiello o la pigna di Pasqua …e i biscotti fatti in casa? Buoni e genuini da mangiare nel latte o come merenda. E rivedo le grandi colonne di tufo, all'ingresso del viale, ricoperte dalla rosa rossa rampicante. Quella rosa mi ha seguito in tutti questi anni, in ogni mia abitazione…anche ora fiorisce, ogni maggio a *Casal Reale*…È la Mia Rosa Antica.

Reale Rosalba e Ragozzino Angelo

Purtroppo un delicato intervento chirurgico al quale fu sottoposto in età matura, minarono la salute di nonno Angelo e soprattutto l'attitudine ai lavori nei campi. In queste mansioni gli subentrò nonna Orsola. Il nonno mi aiutava nei compiti scolastici ed inventava per me storie fantastiche e giochi. Proprio in seguito al peggiorare delle sue condizioni di salute, Angelo Reale è venuto meno all'età di 65 anni, nel 1965. Nonna Orsola gli è sopravvissuta altri venti anni circa, ed è stata la compagna della mia gioventù.

Bonovolontà Gaetano e Reale Maria

Dal loro matrimonio, sono nate due figlie: Maria la primogenita il 21 aprile 1935, andata in sposa a *Gaetano Bonavolontà* il 31 ottobre 1960, e Rosalba, nata il 21 aprile 1937 andata in sposa ad *Angelo Ragozzino*, il 27 dicembre 1954; ma queste sono altre *Storie*...

REALE ANGELO (16.04.1901 - 01.11.1965)
VALLETTA ORSOLA (08.08.1903 - 30.08.1985)
A-Reale Maria (21.04.1935)
Bonavolontà Gaetano (01.01.1931 - 13.06.1992)
a) Bonavolontà Francesco (19.08.1961)
Faraone Annamaria (11.05.1961)
*Bonavolontà Gaetano (27.06.1990)
*Bonavolontà Vincenzo (29.07.19
b)Bonavolontà Angelo (13.02.1965)
Raucci Marica (14.02.1968)
*Bonavolontà Andrea (25.09.2002)
c)Bonavolontà Giuseppe R. M. (09.01.1967)
Ventriglia Giuseppina (09.04.1968)
*Bonavolontà Emanuela (17.07.2003)
B- Reale Rosalba (21.04.1937)
Ragozzino Angelo (21.02.1929-25.01.1998)

a)Ragozzino Angela (26.03.1956)
Ragozzino Bartolomeo (07.01.1958)
b)Ragozzino Giovanni (15.04.1962-31.01.2015)
Gravante Rosaria (18.09.1962-16.04.2021)
*Ragozzino Angelo Maria (12.09.1994)
*Ragozzino Laura Assunta (09.10.1997)

Le altre figlie di Pasquale Reale, Maria Rosa, Assunta e Veturia, pur avendo contratto matrimonio con Luigi Napolitano, Michele Manco e Luigi Cinque, non hanno avuto eredi.

Erminia, nubile, è rimasta nella casa paterna.

Da Angelo Reale sono nate solo due figlie, per cui il ramo della famiglia REALE discendente da Pasquale, si è estinto.

Un sentito ringraziamento a Pina Cantiello, a Giulio e Marco Rapido Ragozzino e ad Arturo Lombardi per la Cortese collaborazione.

Angela Ragozzino
S. Angelo in Formis 7 maggio 2021

Angela Ragozzino

Angela Ragozzino è nata a Capua il 26 marzo 1956. È laureata in Medicina e Chirurgia e specializzata in Anestesia e Rianimazione. Da sempre impegnata in attività sociali e culturale. Nel Luglio 2004 ha pubblicato il libro di poesie "*Momenti d'Amore*" Luciano Ed.–Na. Ha partecipato con alcune liriche alle Collane di Poeti Contemporanei con la Casa Ed. Pagine *srl*. Ha collaborato in diversi volumi della Collana *Chi è* - Ed. Associazione Dea Sport Onlus - Nel 2018 è presente con una Silloge in Alcyone 2000 n.11, quaderni di poesia e studi letterari, Ed. Miano; mentre nel n. 12 di Alcyone 2000, quaderni di poesia e studi letterari, Ed. Miano del 2019, è presente nei Profili d'Autore - Presente nella terza edizione del IV volume della Storia della Letteratura Italiana - *dal secondo novecento ai giorni nostri* - Ed. Miano.
Libro di Poesie- Il Colore dei Ricordi-poesie ed immagini – Ed Miano- anno 2021
A*mante della musica classica, delle arti e delle Cose Antiche, è legata alle Origini, alla Storia e alle Tradizioni della sua Terra.*

La rosa antica

Dolci colline ondulanti
chiazzate di ombre
e macchie di verde smeraldo.
Nuvole bianche in fuga
spazzate via
dal vento caldo d'agosto.
Chiome d'olivi protese
agli arbusti di lavanda fiorita,
nell'aria profumi di erbe odorose.
Immagini colorate balzano
agli occhi miei
e fanno da sfondo
alle lotte giocose dei mici di casa…
La mia casa!

Sul prato, cinto da siepi,
il tiglio guardiano accoglie il passero
al riparo dalla calura estiva
e ti dà il benvenuto.
Più in là,
il cespuglio della vecchia rosa rossa
rende omaggio alla terra
e alle mie antiche radici…
Qui è la mia Casa!

Angela Ragozzino
Casal Reale, 15 agosto 2012

Pino Cembalo

Pino Cembalo iniziò la sua carriera artistica con il nome d'arte "Little Pino", poi lo modificò con l'originale nome e cognome. Suo sostenitore fu Franco Fierro, che lo accompagnò e lo incoraggiò conoscendone, perfettamente, la grande passione, ma soprattutto l'amore che nutriva per lo spettacolo, non a caso, la foto che si pubblica li ritrae insieme. Purtroppo è andato via anche lui, marzo 2021, ma il suo ricordo, piacevole, di una persona umile, generosa, quello proprio no. Pino amava il canto, le melodie napoletane, deliziava il pubblico con un "revival" di brani degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso. È andato via senza neppure un saluto, in questa bolgia di numeri, cifre e percentuali che snervano, preoccupano ma che, oramai, fanno parte del quotidiano, tanto che non ci si dà più peso. Quando però la notizia che non avresti mai pensato e non avresti mai voluto sentire ti raggiunge: "Pino Cembalo è nato in Cielo", allora ti fermi a riflettere e ripercorri nella mente il caleidoscopio dei ricordi, le serate trascorse insieme, gli spettacoli partecipati, le lunghe ed estenuanti maratone in lungo ed in largo per il sud Italia, a tenere spettacoli e a portare allegria, musica e canzoni. Poco importava se il compenso di una serata oscillava tra le quindici/ventimila lire, bastava condividere l'applauso, la folla festante, l'euforia del momento, sentirsi protagonisti. Pino Cembalo era uno di noi ed era con noi: la sua giacca doppiopetto bleu, i pantaloni bianchi, a gamba di elefante, la camicia aperta con tanto di collana, pomposa, così come piaceva a lui, era parte integrante del suo genere. Erano gli anni Ottanta ed il GiroSud era il nostro show, spettacolo ben assortito con Tonino Migliore nelle vesti di capogruppo. Abbiamo macinato chilometri su chilometri, l'estate era la nostra stagione di lavoro; si partiva nel primo pomeriggio, si rientrava all'alba, non c'era piazza, contrada o paese che non partecipasse ai nostri spettacoli. La band musicale esprimeva competenza, entusiasmo, vivacità e una notevole capacità di coinvolgimento e si avvaleva delle "performance" artistiche di Antonio Fierro, Carmine Migliore, Enrico Pellegrino, Franco Valeriani Jr., Franco Mazzeo, Ettore Demitroff, Angelo Paggiarino, Renato Zaccariello, Donatella Monaco, Paolo Conetta e dello scrivente. Uno stuolo di collaboratori al service audio luci, tra cui Pompeo Cembalo. Si chiudeva lo spettacolo sempre con Tonino Migliore e Pino Cembalo. Il Nostro con il trascorrere del tempo si era notevolmente raffinato ed elevato, riscuotendo apprezzamenti convinti e consensi meritati e, nel 2007, era stato nominato Ambasciatore nel mondo della canzone classica napoletana. Con lui ho condotto numerose trasmissioni televisive riservate agli italiani all'estero. Con Pino Cembalo va via un periodo/percorso particolarmente significativo della spensierata adolescenza di molti di noi. Si è certi che la sua voce e le sue canzoni allietano il Paradiso.

Luigi Di Lauro

Eugenia Parillo

Vitalità e longevità

Eugenia Parillo nacque a Castel di Sasso (CE) il 19 settembre 1925 da Giuseppe, contadino, e da Aurelia Pagliaro. Terzogenita di 6 figli: Pietro, Domenico, Rosa, Caterina e Alfredo. Trascorse la sua infanzia nella casa denominata masseria "Castagna" in località Barignano del Comune di Pontelatone (CE). Frequentò la scuola elementare fino alla classe terza, in una pluriclasse. Il fratello Domenico (Mimì), di struttura fisica molto esile e poco adatto al lavoro faticoso dei campi, continuò negli studi. Frequentò il Liceo Classico "Cneo Nevio" di Santa Maria Capua Vetere (CE) e a seguire conseguì la Laurea in Medicina e Chirurgia per la gioia dei genitori e per la gratificazione di tutta la famiglia. Esercitò la professione medica a Napoli e fu sempre un punto di riferimento per tutta la famiglia, specialmente nei momenti difficili. Eugenia adolescente aiutò la famiglia nei lavori dei campi, compiendo lavori molto duri, più adatti agli uomini, come guidare i buoi per arare il terreno o trasportare, con un carro trainato dai buoi, i covoni sull'aia, dove poi ci sarebbe stata la trebbiatura. In questo modo trascorse la sua gioventù fino a quando non conobbe Michele Sgueglia, primogenito di 12 figli, che poi diventerà il compagno della sua lunga vita. Il giorno 26 ottobre 1946, Eugenia e Michele convolarono a nozze e i festeggiamenti, dopo la celebrazione del rito religioso, come era usanza a quei tempi, si svolsero in Via Platani, in una giornata piovosa, dove poi lei sarebbe vissuta per tutta la vita. La giornata matrimoniale fu allietata da cantanti locali e impreziosita da un ricco buffet con dolci preparati in casa. Dopo un anno di matrimonio, il 24 settembre 1947, nacque il primogenito a cui fu imposto il nome del nonno paterno, Secondino; il 27 maggio 1951 nacque Giuseppe; l'8 settembre 1957 nacque il terzo figlio, Pasquale. La vita familiare procedeva in modo tranquillo e sereno, contrassegnata dal lavoro duro dei campi: coltivazione del grano, del granoturco e della canapa. In Italia la coltivazione della canapa da fibra era una coltura tradizionale che si protrasse fino agli anni settanta e tale coltivazione rappresentava un processo complesso che richiedeva molta mano d'opera. La semina si effettuava da metà marzo in poi, quando la temperatura del terreno raggiungeva i 12°-14°. La raccolta avveniva, generalmente, a partire dal mese di luglio. Gli steli della canapa venivano tagliati e raccolti in fasci, messi ad essiccare nel campo. Dopo avveniva la fase più complessa, quella della macerazione. I fasci venivano messi a macerare per dieci giorni nei "lagni" che erano delle grandi vasche, costruite di solito, in muratura e per fare in modo che i predetti fasci non galleggiassero venivano coperti da pietre. L'ultima fase della lavorazione consisteva nel "maciullare" manualmente, con attrezzature particolari, gli steli in modo da separare la fibra dalla parte legnosa. La fibra rica-

vata era molto richiesta dal mercato per confezionare tessuti per abbigliamento, arredamento, corde e tappeti.
Il 20 ottobre 1962 l'armonia della famiglia venne rotta, in modo devastante, dall'improvvisa e prematura scomparsa dell'ultimo figlio, Pasqualino, aveva solo sei anni. Questo luttuoso evento portò mamma Eugenia e tutta la famiglia in una crisi di profondo sconforto e di straziante dolore e la ferita non si rimarginò mai. La nascita di Pasqualina, avvenuta il 1° marzo 1964, portò quella serenità di cui la famiglia, provata da quell'immenso e innaturale dolore, aveva tanto bisogno. Il 15 luglio 1992 un altro lutto colpiva Eugenia, la morte dell'adorato marito Michele. Pur col dolore nel cuore mamma Eugenia ha sempre cercato di reagire agli eventi tristi della vita, mostrando non poca fermezza e una notevole dose di coraggio. Una donna dal carattere forte, impegnata per tutta la sua vita nel duro lavoro dei campi e nella cura della famiglia, ma allo stesso tempo una persona molto socievole, che riuscì sempre a trovare del tempo da dedicare a parenti ed amici.

A Bellona, tutti la ricordano mentre gira per le vie del paese su di una bicicletta che, grazie alla sua tempra forte e al suo fisico agile, utilizzò fino all'età di circa ottant'anni. La sua abitazione era distante dal centro abitato circa un chilometro e si serviva della bicicletta per recarvisi per effettuare i necessari approvvigionamenti, per partecipare alle funzioni religiose e per le consuete visite a parenti ed amici. Infatti era solita recarsi dalla sorella Caterina che abitava sulla "masseria vecchia" e dall'altra sorella Rosa che abitava alla periferia di Capua in località la "Monaca".
La sua, insieme a quella del marito, è stata una vita dedita alla famiglia e fatta di lavoro, non certo agevole, e di sacrifici, alquanto pesanti, per garantire ai figli tutto ciò di cui avevano bisogno e, soprattutto, per garantire loro un'adeguata istruzione che lei, purtroppo, non aveva potuto avere e di cui se ne era sempre rammaricata. Infatti, i figli, grazie ai sacrifici dei genitori ed al loro impegno e capacità nello studio, riuscirono a quei tempi, aspirazione non certamente facile da soddisfare, a conseguire un diploma di Laurea che ha garantito loro una sicurezza economica ed una vita discretamente agiata e confortevole.
Mamma Eugenia, donna molto attiva e dinamica, gradiva non poco essere presente ad ogni tipo di manifestazione che si svolgeva nel paese. Il 29 maggio 2004 fu organizzata dalla scuola media e dalla scuola elementare di Bellona il progetto "Ce steve 'na vote" consistente nella piacevole e suggestiva rievocazione delle tradizioni e dei mestieri antichi. Lei partecipò con molto piacere e insieme alla cognata Maria Sgueglia, in uno stand allestito per l'occasione, preparò e cucinò la pasta per le tagliatelle.

Ai soggiorni organizzati dall'Amministrazione Co-

munale a favore delle persone anziane era quasi sempre presente, perché tali eventi per lei costituivano momenti di socialità con le amiche e occasioni per instaurare nuovi rapporti di confronto e di amicizia. Negli ultimi anni era diventata la "mascotte" per tutti i partecipanti perché era la più anziana della comitiva.

Molto legata alle tradizioni, ogni occasione era propizia per preparare piatti e dolci tradizionali e saporiti. Nella festività del Santo Natale ogni anno si metteva ai fornelli e preparava le "zeppole" per la gioia dei nipoti che le mangiavano calde mentre le stava ancora friggendo.

Il 19 settembre 2015, per il suo 90° compleanno, fu felice di condividere questo importante e lieto traguardo anagrafico della sua vita con l'intera famiglia, allargata ai fratelli, ai nipoti e agli amici più cari.

Ad un certo momento della sua vita, intorno ai 75 anni, incominciò ad avvertire i primi problemi di salute ed in particolare delle difficoltà nella deglutizione che, dopo una serie di indagini, portarono alla diagnosi di "acalasia esofagea", che è una malattia piuttosto rara che consiste in un restringimento dell'esofago con la conseguente e inevitabile difficoltà di deglutizione. Per tale malattia veniva sottoposta, periodicamente, ad un trattamento di iniezione di tossina botulinica che le consentiva, anche se per un periodo limitato di tempo, un considerevole miglioramento della patologia di cui era affetta. Mamma Eugenia ha convissuto con questo particolare disturbo per circa vent'anni, tra alti e bassi, senza mai lamentarsi e con tanta voglia di farsi curare per poter continuare a vivere. Purtroppo la malattia, peraltro non comune, progredì in modo progressivo e inarrestabile.

Il 19 settembre 2020 festeggiò il 95° compleanno, che poi risulterà anche l'ultimo. In quell'occasione si notavano, peraltro visibilmente, i segni della sua malattia in stato avanzato, anche se lei cercava in tutti i modi di nasconderli e ridimensionarli. Infatti, pochi mesi dopo, il 9 gennaio 2021, nacque in Cielo e si ricongiunse all'amato consorte, Michele, al mai dimenticato figlio Pasqualino e agli altri familiari.

Giuseppe Sgueglia - Figlio

Narrativa

Il restauro della chiesa di San Michele Arcangelo di San Pietro Infine, a seguito del terremoto della Marsica del 13 gennaio 1915

Il 13 gennaio del 1915, alle ore 7,52 del mattino, una fortissima scossa di terremoto, di magnitudo 7, scosse l'Italia centrale. L'epicentro fu nella Marsica, in Abruzzo, e precisamente ad Avezzano, ad una profondità di 15 chilometri. Molti paesi dell'Abruzzo, del Molise, del Lazio ed anche di quella che era la Provincia di Terra di Lavoro, in Campania, furono rasi al suolo o gravemente danneggiati. Numerose furono le vittime. Secondo i dati del servizio sismico nazionale ci furono 30.519 morti.
Anche il piccolo paese di San Pietro Infine, arroccato su una protuberanza alle pendici di Monte Sambùcaro, facente parte delle alture della catena montuosa delle Mainarde, ebbe notevoli danni, "lesioni più o meno gravi nei fabbricati", ma, fortunatamente, non si registrarono vittime.
Gli edifici pubblici che subirono maggiori danni furono la chiesa di San Nicola, sita nell'omonima piazza, e la chiesa madre di San Michele Arcangelo.

Chiesa di San Michele Arcangelo di San Pietro Infine, prima della distruzione bellica.

A seguito di tale terremoto vennero realizzati dei prefabbricati in legno nella parte bassa del paese, nei pressi dell'attuale strada che porta alla Fontana. Tali prefabbricati presero il nome di "Case da pede", cioè case poste ai piedi dell'insediamento medievale. Tale nome rimase nel tempo e divenne il toponimo del luogo, anche quando gli stessi prefabbricati furono tolti.
La chiesa di San Nicola, che già versava in condizioni precarie, subì gravi danni e ingenti crolli e, per tali motivi, non fu possibile procedere al suo restauro, la somma da impegnare per il suo restauro sarebbe stata troppo esosa. Iniziò, quindi, per la chiesa un lento ma inesorabile degrado che la portò alla sua definitiva scomparsa. Sulle sue rovine sorse una nuova costruzione: la sede della Società del Mutuo Soccorso, fondata una decina di anni prima, sulla falsariga della Società Operaia del 1883[1].
I danni subiti dalla chiesa di San Michele Arcangelo, invece, furono meno tragici. Si ebbe lo sfondamento della navata centrale, a causa del crollo di una parte del tetto sovrastante, e il crollo di parte del tetto del campanile.
Ma, nonostante questi minori danni, il Genio Civile, su segnalazione del Sindaco dell'epoca, ordinò prima la chiusura al culto della chiesa e poi l'abbattimento dell'intero edificio.
Fu solo per merito dell'Arciprete Don Aristide Masia se si impedì l'abbattimento dello storico monumento religioso.

L'arciprete Don Aristide Masia

Don Aristide Masia si oppose energicamente a tale ordi-

ne grazie anche all'aiuto costante dell'Abate Don Gregorio Diamare ed anche dell'appoggio di alcuni influenti cittadini, che si rivolsero direttamente al Prefetto di Caserta. Per tali motivi vi furono dei contrasti tra l'Arciprete e il Sindaco Giuseppe Comparelli, che voleva, per eccessiva premura, l'abbattimento della chiesa perché temeva per la pubblica incolumità.
Quando finalmente fu certa la notizia che la chiesa non sarebbe stata abbattuta ma riparata, l'Arciprete Don Aristide Masia propose una solenne processione di ringraziamento sia per lo scampato pericolo dal terremoto che per la revoca dell'ordine di abbattimento della chiesa.
E così, il 17 gennaio del 1915, quattro giorni dopo la tremenda scossa di terremoto, fu rimosso dalla sua teca il Crocefisso Miracoloso e portato in una imponente processione per le strade del paese, con una massiccia partecipazione dei fedeli, delle autorità e delle varie associazioni religiose e civili.
In quella circostanza l'Arciprete Masia, con l'appoggio dei fedeli, fece voto di "cantare" un *"Te Deum"* ad ogni anniversario di quel terribile terremoto. E tale impegno si sarebbe dovuto portare avanti anche per le future generazioni.
Nonostante la chiesa era chiusa al culto, l'Arciprete Masia si adoperò in maniera egregia, non perdendo mai tempo, per farla aprire al più presto ai fedeli.
Chiese personalmente ad amici e conoscenti una colletta per la riparazione della navata centrale e del sovrastante tetto in tegole. E così fu possibile procedere alla loro riparazione. Il tetto sovrastante la navata fu rifatto sostituendo le tegole esistenti con altre del tipo "marsigliese", il tutto venne a costare 923,50 lire.
Effettuati questi lavori le autorità consentirono la riapertura della chiesa, che avvenne il 12 settembre dello stesso anno, con somma gioia dei fedeli. Il giorno non era stato scelto a caso, infatti coincideva con la festa della Protettrice del paese e cioè la Madonna dell'Acqua.
Eseguiti questi lavori provvisori, Don Aristide Masia fece effettuare una perizia dei danni subiti dalla chiesa, a causa del terremoto, dall'ingegnere Alfredo Iucci di Cassino. La perizia per i lavori da eseguire per risistemare la chiesa fu stabilita in 38.200 lire. Tale perizia fu approvata anche dal Genio Civile. Dopo che furono recuperati i fondi necessari l'Unione Edilizia Nazionale, di Roma, ne assunse la Direzione dei Lavori e ne affidò l'esecuzione del restauro alla Ditta di Vincenzo Matrunola, del limitrofo comune di San Vittore del Lazio.
I lavori di restauro iniziarono l'otto luglio del 1918. In sintesi i lavori consistettero nel:
a) completamento dell'intera copertura del tetto con le tegole del tipo "marsigliese;
b) rifacimento della parte superiore del campanile in cemento armato;
c) rifacimento di due muri della facciata con la tecnica del cuci e scuci, con utilizzo di pietra calcarea locale;
d) inserimento di sette catene in ferro, due delle quali servirono ad ancorare la facciata della chiesa alle mura perpendicolari retrostanti;
e) rifacimento del grande arco principale della navata centrale.
A tali lavori se ne aggiunsero, poi, altri voluti e curati da Don Aristide e cioè: Venne-

ro risarcite tutte le lesioni nelle volte in calcestruzzo. I due piani interni del campanile, e le scale per accedervi, furono realizzati con tavole in legno. Vennero sistemate le campane e la cupola, inoltre fu rifatta anche la facciata a stucco e pittura.
I lavori in stucco furono eseguiti da Augusto Farinelli, proveniente da Bologna, per la somma di 1.152 lire. Mentre i lavori di pitturazione e decorazione furono eseguiti da Attilio Ruocco, proveniente da Napoli. L'artista, che già aveva operato a San Pietro Infine in passato, rimase ospite dell'Arciprete Don Aristide Masia, insieme al figlio Alfredo, per un mese intero. Il suo lavoro ammontò a lire 4.255,30.
Dallo stesso Farinelli fu restaurata anche la cupola, con una spesa di 500 lire. Un lavoro che comportò non poche difficoltà per la costruzione dell'impalcatura.
Durante i lavori, per volere di Don Aristide, furono realizzati sulle pareti dell'orchestra, all'interno della chiesa, due stemmi, uno raffigurante il papa Benedetto XV, l'altro l'Abate Diamare. Gli stemmi dovevano ricordare a imperitura memoria l'encomiabile affiancamento e cooperazione delle due eminenze religiose all'ardua impresa del restauro della chiesa principale del paese.
Tali ultimi lavori furono possibili grazie all'azione congiunta del Consiglio comunale che, all'unanimità, votò a favore per l'accensione di un mutuo governativo di 10.000 lire, da estinguersi in 50 anni, con interesse annuo pari all1%. Inoltre, il Consiglio comunale concorse alle spese con una percentuale pari al 50%.
A tale azione si giunse per interessamento del Primo Assessore il signor Pasquale Masia, fratello dell'Arciprete. In quell'occasione il Sindaco (facente funzione), era Gaetano Di Raddo, mentre gli altri componenti del Consiglio comunali erano:
Giuseppe Calleo, Raniero Angelone, Antonio Barone, Orazio Troia, Costantino Meo, Pietro Nardelli, Antonio Morgillo e Angelo Fuoco. Segretario comunale era Domenico Raimondi, che dette un grosso contributo nell'attivazione del mutuo. Notevole fu l'impegno per accedere al mutuo perché si era in un periodo difficile caratterizzato da una guerra mondiale.
I lavori di restauro furono completati nel mese di ottobre dell'anno seguente, e cioè nel 1919.
L'inaugurazione della chiesa restaurata si fece coincidere con la festa del Sacro Cuore e della Protettrice Maria SS. dell'Acqua, che fu spostata di un mese, e cioè dal 12 settembre al 12 ottobre. All'inaugurazione parteciparono tantissime persone, molte delle quali proveniente dai paesi limitrofi.
Alla cerimonia partecipò anche l'Abate di Montecassino Gregorio Diamare, che, dopo la solenne messa Pontificale, potuta celebrare per speciale facoltà concessagli dal Sommo Pontefice Benedetto XV, impartì la benedizione apostolica.
Il Telegramma con cui venne concessa all'Abate Diamare l'autorizzazione a celebrare la Messa Pontificale è il seguente:
"Roma - Augusto Pontefice. Benedice ringrazia di cuore P. V. Parroco e popolo S. Pietro Infine ed accorda volentieri a Lei facoltà impartire popolo medesimo Benedizione Papale con indulgenza plenaria" Card. Gasparri Segretario di Sua Santità.
Molti sacerdoti si alternarono nelle funzioni religiose. Nonostante ciò il tutto si svol-

se "con solennità e perfetta precisione liturgica" grazie alla direzione del cerimoniere Don Paolo Di Claudio, monaco dell'abbazia benedettina di Montecassino. A garantire la melodiosa armonia dell'organo, supporto indispensabile per la "messa cantata" fu Don Mariano Iaccarini, Rettore del Seminario Diocesano.
Nel pomeriggio dello stesso giorno si ebbe anche un saggio catechistico da parte dei fanciulli del paese.
Il giorno seguente, lunedì 13 ottobre, venne inaugurata, in Piazza San Nicola, anche la Lapide ai caduti della Prima Guerra Mondiale.
Il giorno dell'inaugurazione della chiesa restaurata l'Abate Diamare compiacendosi di rivederla risorta a nuovo splendore, manifestò a Don Aristide Masia il desiderio di un nuovo pavimento, perché, disse, "se era bello guardarla in alto, si provava un senso di sconforto guardare a terra pel suo pavimento tanto consumato e malandato". E tale desiderio non rimase inascoltato dall'Arciprete Masia[2].

Maurizio Zambardi

NOTE:
1-Cfr. M. Zambardi, "Le Società di Mutuo Soccorso a San Pietro Infine tra '800 e '900", Edizioni Eva e CDSC, Gorgonzola (MI), 2013.
2-Notizie tratte dall'Archivio Parrocchiale di San Michele Arcangelo. Si ringrazia a tal proposito il Parroco Monsignore Lucio Marandola.

La pavimentazione a marmette colorate della chiesa di San Michele Arcangelo di San Pietro Infine (anno 1921)

Il 12 ottobre del 1919, a restauro completato, con una solenne cerimonia di inaugurazione, la chiesa di San Michele Arcangelo venne riaperta al culto.
In quell'occasione l'Abate di Montecassino, Don Gregorio Diamare, nel complimentarsi con quanti avevano contribuito a farla "risorgere a nuovo splendore", manifestò a Don Aristide Masia il desiderio di un nuovo pavimento, perché - disse - "se era bello guardarla in alto, si provava un senso di sconforto guardare a terra pel suo pavimento tanto consumato e malandato".
Tale desiderio fu per l'Arciprete Masia come un ordine, e così, con estrema sollecitudine, si dette subito da fare per ricercare i fondi per realizzare la nuova pavimentazione.
L'impresa fu ardua, anche perché aveva dovuto affrontare non poche difficoltà nelle opere di restauro effettuate. Da un sommario conteggio era stato preventivato che per rifare tutta la pavimentazione ci voleva una spesa superiore alle 15.000 lire. Inoltre, vi era un grave problema ancora da risolvere: alcuni lavori di rifinitura erano stati sospesi per "deficit da colmare". Don Aristide, però, non perdendosi mai d'animo, rivolse una sua umile supplica al Papa Benedetto XV. E questi, sensibilizzato dal notevole impegno che l'Arciprete stava mettendo per rimettere a posto la sua chiesa, gli accordò un contributo pari a 10.000 lire.
Del generoso contributo rimase sorpreso anche l'Abate Diamare, che, lieto e ansioso di comunicare la notizia a Don Aristide, gli spedì immediatamente un biglietto in cui scrisse: "Carissimo arciprete, sono lieto parteciparvi che il Santo Padre, con una bellissima lettera del Card. Segretario di Stato mi ha rimesso lire diecimila per il restauro della vostra chiesa. Mi congratulo vivamente con voi. Il Signore aiuta chi lavora per Lui e con Lui. La somma è a vostra disposizione".
E così Don Aristide Masia, con la somma ricevuta, prima estinse il debito dei precedenti restauri e poi si dette da fare per intraprendere l'opera per realizzare la nuova pavimentazione.
Il problema, però, era che la somma rimasta era insufficiente. Ricorse allora alla sensibilità dei sampietresi emigrati in America. E questi risposero con contributi così generosi che andarono oltre ogni aspettativa. E solo allora fu possibile rifare l'intera pavimentazione della chiesa. In segno di riconoscenza per le offerte dei sampietresi emigrati fu stilato, in un apposito registro, un elenco contenente i nomi di tutti coloro che avevano contribuito alla generosa colletta.
Per la scelta del pavimento si optò per le marmette di graniglia, che andavano molto di moda in quegli anni. Le marmette di graniglia, iniziarono a prodursi già dalla fine del 1800, e negli anni venti-trenta del secolo scorso ebbero un notevole sviluppo per la loro velocità di produzione e per i gradevoli disegni che si potevano ottenere combinando tra loro le mattonelle quadrate, di misure 20x20cm, per uno spessore pari a 2 cm.

E così fu pavimentata tutta la chiesa con marmette colorate a disegno, acquistate presso la Ditta Vianini di Napoli. Il lavoro di posizionamento, completato nel 1921, fu eseguito da Gennaro Sorrentino, proveniente da Bellona, per l'importo di £ 15.450.

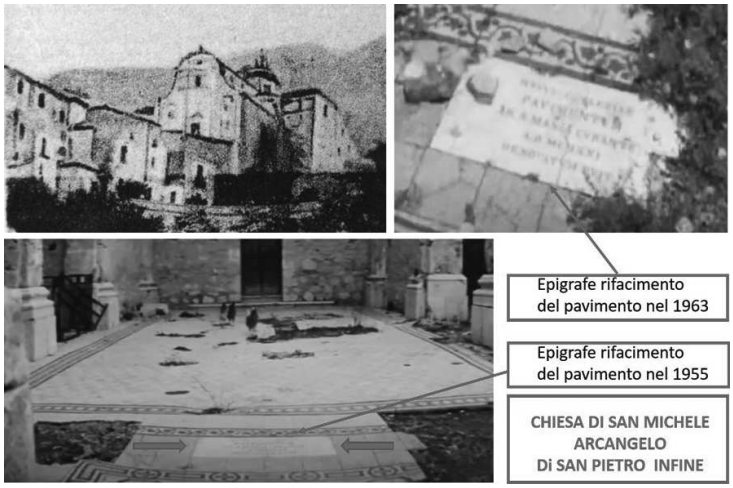
Particolari della pavimentazione della chiesa di San Michele Arcangelo di San Pietro Infine

Per ricordare a "futura memoria" l'enorme impegno, la perseveranza e la tenacia di Don Aristide, nel portare avanti quel non facile compito, venne inserita nel nuovo pavimento, proprio in corrispondenza dell'ingresso principale della chiesa, noto anche come "Entrata delle donne", un'epigrafe in marmo con incisa la seguente scritta: HVIVS ECCLESIAE/PAVIMENTUM/AR. A. MASIA CURANTE/A.D. MCMXXI/RENOVATUM FUIT.

Ora la chiesa appariva veramente rinata a nuovo splendore, come desiderava l'Abate Diamare. Ma, nel dicembre del 1943, il paese, occupato dai tedeschi, subì un incessante cannoneggiamento, da parte degli Alleati che avanzavano verso Roma, che ridusse tutto l'abitato, compresa la chiesa di San Michele Arcangelo, ad un cumulo di macerie.

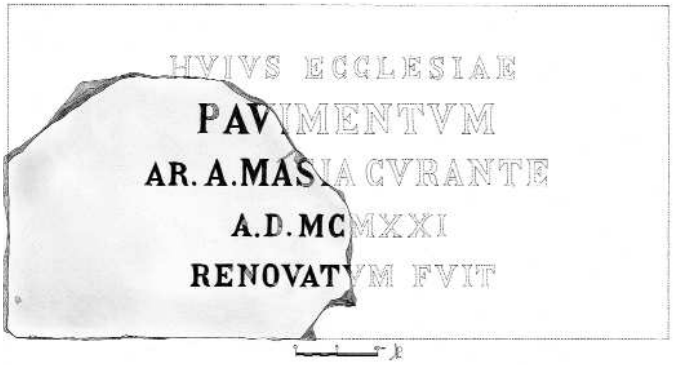
Nell'immediato dopoguerra si cercò di restituire la chiesa al culto dei fedeli, per cui venne parzialmente riparata, riducendola di dimensioni. Il transetto, corrispondente al braccio minore della chiesa, fu chiuso con nuovi muri e fu rifatta anche la cupola e la copertura a volta del transetto. In questo modo il transetto divenne l'unico ambiente della chiesa. La lapide, che ricordava la realizzazione del nuovo pavimento, rimase esterna al nuovo profilo della chiesa e, con il passare del tempo, e per l'incuria, andò distrutta.

Da alcune riprese filmate, fatte al paese per documentari televisivi, svolte nel 1955 e del 1963, si può vedere il suo stato evolutivo nel tempo. Nel 1955 la lapide era ancora intera, mentre nel 1963, risultava lesionata e priva di un angolo. Poi, più nulla si riuscì a vedere della epigrafe per cui si pensava fosse andata completamente distrutta. Ma, qualche anno fa, spun-



Immagini relative all'epigrafe posta in ricordo della nuova pavimentazione

tò fuori un frammento dell'epigrafe, salvato dalla distruzione da un sampietrese, ed ora, grazie al suo apografo e ad una serie di ricerche di archivio e documenti fotografici, ne ripropongo la sua ricostruzione totale.



Apografo di Maurizio Zambardi, con ipotesi di ricostruzione, dell'epigrafe inerente la nuova pavimentazione del 1921

L'epigrafe, grande 80x40cm, è composta da cinque righi, giustificati al centro, con altezze delle lettere variabili in base ai righi. Le lettere del primo, quarto e quinto rigo hanno altezza pari a 2,7cm; le lettere del secondo rigo hanno altezza pari a 3,6cm; mentre il terzo rigo presenta due altezze diverse delle lettere, e cioè da 2,7cm e 3,3cm. Inoltre, dal frammento rimasto è possibile confermare che le lettere incise erano colmate a raso con il piombo, così da mettere in risalto la scritta.

Maurizio Zambardi

La lapide commemorativa dei Caduti della Prima Guerra Mondiale di San Pietro Infine.

Nel 1919, ad un anno dalla fine della Prima Guerra Mondiale, tutte le città e i paesi d'Italia si dotarono di Monumenti commemorativi in memoria dei militari caduti per la Patria. Anche il paese di San Pietro Infine si adoperò per ricordare le proprie vittime di guerra, ma, essendo le casse comunali molto magre, si optò per una "Lapide commemorativa". La lapide, riportante l'elenco dei militari caduti sul fronte, provenienti da San Pietro Infine, fu posta sulla parete di una casa che prospettava su Piazza San Nicola, quasi all'altezza dell'imbocco che dava su Via Portella e su Via Cisterna. La casa era costituita da due livelli: a piano terra vi era il frantoio oleario della famiglia Comparelli (dove oggi vi è il Museo), al primo livello, invece, vi erano due aule della scuola Elementare[1].
La lapide fu inaugurata il 13 ottobre del 1919, era un lunedì. Si svolse prima una solenne Messa funebre e commemorativa, celebrata nella chiesa Madre di San Michele Arcangelo[2], dall'Arciprete Don Aristide Masia, alla presenza delle autorità civili e militari, poi, tutti insieme, si recarono sul luogo per lo scoprimento della lapide. In epoca fascista ogni 4 novembre, in occasione della ricorrenza della fine della guerra, per tutta la giornata, coppie di "giovani fascisti", dotati di fucili, rendevano omaggio ai caduti, alternandosi nella Guardia per tutta la giornata[3].

Fermo immagine del documentario "The Battle of San Pietro" di J. Huston. È visibile, in primo piano, un frammento della Lapide ai Caduti della Prima Guerra Mondiale di San Pietro Infine

Purtroppo la lapide andò distrutta, nel dicembre del 1943, dal cannoneggiamento alleato. Se si presta attenzione se ne può vedere un frammento, situato tra le macerie, in una scena nel film documentario di John Huston "The Battle of San Pietro". La scena è quella che ritrae un contadino che ritorna dai campi con una coppia di buoi.
Si può, comunque, avere un'idea di come era strutturata la lapide osservando con at-

Lapide ai caduti della Prima Guerra Mondiale

Piazza San Nicola di San Pietro Infine, in una foto antecedente la distruzione bellica. È visibile, in maniera angolata, la Lapide ai Caduti della Prima Guerra Mondiale

tenzione una foto scattata in Piazza San Nicola, prima che i cannoni Alleati abbattessero la casa su cui era posta. La foto fu scattata durante una processione, probabilmente per la festa di Sant'Antonio, a giugno, o della Madonna Dell'Acqua, a Settembre.

Dall'analisi del ritaglio di foto, tra l'atro con visuale molto angolata, si può vedere che la lapide commemorativa era sormontata nella parte alta da una cornice modanata che fungeva anche da protezione della stessa dalla pioggia. Ai due lati si notano delle decorazioni, che sembrano essere corone di foglie, forse in bronzo, come in uso in quel periodo. Al centro, nella parte bassa della lapide, si nota una lanterna che doveva rimanere, probabilmente, sempre accesa.

Si riporta di seguito l'elenco dei Caduti della Prima Guerra Mondiale (1915-18)[4].

BORRELLI ANTONIO DI DOMENICO (SOLDATO)
BRUNETTI RAFFAELE DI CLEMENTINO (CAPORAL MAGGIORE)
CECERE GIUSEPPE (SOLDATO)
CENCI LUCA DI ANTONIO (SOLDATO)
COLELLA CARMINE DI GIOACCHINO (SOLDATO)
COLELLA PASQUALE DI GIOACCHINO (SOLDATO)
CROLLA LUIGI DI ALESSANDRO (SOLDATO)
DI RADDO ANTONIO DI ROCCO (SOLDATO)
DI RADDO ANTONIO DI VINCENZO (SOLDATO)
DI RADDO BENEDETTO DI PASQUALE (SOLDATO)
DI RADDO MODESTINO DI NICANDRO (CAPITANO)
FORGIONE ANTONIO DI GIUSEPPE (SOLDATO)
FORGIONE DOMENICO DI GIUSEPPE (SOLDATO)
FORGIONE STEFANO DI ARCANGELO (SOLDATO)

FUOCO DAVIDE DI GIUSEPPE (SOLDATO)
FUOCO GIUSEPPE DI ROCCO (SOLDATO)
MASTANTUONO ANTONIO DI SIMONE (SOLDATO)
MASTANTUONO NICOLA DI FILIPPO (SOLDATO)
MORGILLO GIUSEPPE DI VINCENZO (SOLDATO)
NARDELLI LORETO DI BENEDETTO (SOLDATO)
NARDELLI PASQUALE DI DOMENICO (SERGENTE)
PIROLLO FERDINANDO DI GIACOMO (SOLDATO)
ROSSI FRANCESCO DI GENNARO (CAPORALE)
SIMARDONE PASQUALE (SOLDATO)
TROIANELLI LUIGI DI FRANCESCO (SOLDATO)
VACCA PASQUALE DI GIOVANNI (SERGENTE)
VECCHIARINO ANTONIO DI DOMENICO (SOLDATO)
VECCHIARINO GIUSEPPE (SOLDATO)
VERDUCCI VINCENZO (SOLDATO)
VERDUCCI EMILIO FRANCESCO DI PASQUALE (SOLDATO)
VERRILLO ANTONIO (SOLDATO)
VERRILLO DOMENICO DI BENEDETTO (CAPORALE)

Maurizio Zambardi

Note:
1-In queste aule vi svolgevano le lezioni la Prima e la Seconda classe. La Terza classe era posta in un locale situato in Piazza San Sebastiano, mentre la Quarta e la Quinta classe erano poste al secondo piano di una casa della Famiglia Brunetti, sita in Via Sant'Antonio.
2-La chiesa era stata da poco riaperta al pubblico, dopo il restauro eseguito a seguito del terremoto della Marsica del 13 gennaio del 1915.
3-Notizia riferita da Antonio Adolfo Zambardi.
4-Cfr. "San Pietro Infine/2 - Inaugurazione Stele commemorativa dei caduti militari e vittime civili di tutte le guerre", in "Studi Cassinati", anno XVIII, n. 2, Aprile - Giugno 2018, p. 141.

Alcune notizie in merito alla "Croce in ferro" posta all'ingresso del Vecchio centro di San Pietro Infine

Oggi chi passa la guarda spesso distrattamente, anche perché o è concentrato al volante di un'auto o è intento ad entrare nell'antico borgo distrutto di San Pietro Infine, ora noto come Parco della Memoria Storica. Mi riferisco alla Croce in ferro che si trova posizionata sul lato a valle della Strada Provinciale Annunziata Lunga, quella, per intenderci, che porta al valico delle Tre Torri[1]. La croce si trova in asse a Via San Nicola, la stradina che si imbocca dalla Provinciale per entrare al vecchio paese. È posizionata su un piedistallo posto al di là del muretto in pietra che delimita la Provinciale Annunziata Lunga.

Una volta la "Croce" costituiva un *"topos"* molto importante. Oltre al suo alto valore simbolico (non vi era sampietrese che non si facesse il segno di croce nell'incrociarla, sia nell'entrare che nell'uscire dal paese) fungeva anche da segnacolo per la fermata dalla corriera che dal limitrofo Molise portava a Cassino e oltre. Il muretto in pietra permetteva, grazie al suo bauletto-cordolo in calcestruzzo, una comoda seduta in attesa del passaggio della corriera.

La Croce è posta su un piedistallo composto dalla sovrapposizione di tre elementi architettonici e cioè da un dado di base in calcestruzzo, da una ruota in pietra lavica, probabilmente un riutilizzo di una vecchia macina da grano, e da una sorta di dado allungato, rastremato nella parte superiore.

Una prima Croce venne posizionata nel mese di aprile del 1916 (Domenica di Pasqua capitò il 23 aprile), in occasione del Precetto Pasquale, per volere del Padre Emidio Passionista, Rettore del Ritiro di San Sosio. Il Padre Passionista era stato invitato dall'Arciprete Don Aristide Masia a San Pietro Infine proprio per le festività Pasquali. In quell'occasione Padre Emidio organizzò un breve corso di predicazione, che tenne nei giorni precedenti la Comunione Generale. Dopo la Predica di Passione e il discorso sul Cristo morto, tenuti in Piazza di S. Nicola, Padre Emidio aiutò gli operai a posizionare la Croce. Nei giorni precedenti fu riattata anche un pezzo della Strada che portava alla Fonte Maria SS. Dell'Acqua dal popolo di San Pietro.

In occasione dell'Anno Santo del 1925, venne a San Pietro Infine, dopo 17 anni, una seconda Missione dei Padri Passionisti di S. Sosio. La Missione arrivò al paese alle ore tre del pomeriggio di domenica 11 gennaio.

La Missione fu accolta solennemente sia dal popolo che dalle autorità locali, nonché dalle associazioni religiose e civili. Il parroco Don Aristide Masia rivolse ai "messi del Signore" parole di omaggio a nome di tutto il popolo. Poi, tutti insieme, in processione, si recarono nella chiesa di San Michele Arcangelo, dove ci fu la prima predica missionaria.

La Missione era formata dai tre Padri Passionisti e da un novizio. I Padri erano: Padre Ludovico, che era il Superiore, Padre Salvatore e Padre Grimualdo. I tre si alternavano nei vari compiti religiosi nelle diverse ore del giorno.

Nel periodo di permanenza dei Missionari, l'Abate Don Gregorio Diamare, sempre

San Pietro Infine, foto della fine anni '30, inizi anni '40. Processione dell'Addolorata. Sulla sinistra la Croce posta, il 25 gennaio 1925, in ricordo della Missione dei Padri Passionisti (Per gentile concessione di T. Verducci).

premuroso e attento verso il popolo di San Pietro Infine, si recò per ben due volte a far visita al paese.

Il 25 gennaio 1925, prima che i Padri Passionisti andassero via, a ricordo della Missione, compiuta nell'Anno Santo, si sostituì, all'ingresso del paese, la Croce messa nel 1916, con un'altra, sempre in ferro ma più articolata, recante l'iscrizione: "Gli abitanti di S. Pietro Infine, grati al Signore per la S. Missione dei PP. Passionisti nell'anno giubilare eressero 25-1-1925".

Particolare della Croce come si presenta oggi.

Oggi quella Croce, a causa dei danni subiti durante la guerra, si presenta meno articolata rispetto all'originale. Non contiene più le decorazioni in ferro battuto, che sono andate disperse, al suo posto state sistemate delle decorazioni più semplici solo nell'immediato incrocio dei bracci della croce. Rimangono originali, comunque, la lancia e il bastone (utilizzato per porgere la spugna imbevuta di aceto), il cuore, tipico dei Padri Passionisti, e la scritta INRI, spostata nella parte più estrema del braccio verticale.

Maurizio Zambardi

NOTA:
1-A quel tempo la strada era brecciata. L'asfalto fu posto solo nel dopo guerra.

Notizie in merito alla recinzione esterna della chiesa della Madonna Dell'Acqua di San Pietro Infine

Passando davanti la chiesa della Madonna dell'Acqua di San Pietro Infine si nota, sul pilastrino destro in pietra del cancelletto che consente l'accesso alla chiesetta, una epigrafe in marmo, che raramente ci si sofferma a leggere con attenzione, anche perché alcune lettere non tanto si leggono bene.
Per questo motivo ho pensato che può risultare utile dare alcune brevi notizie a riguardo, affinché la lapide possa degnamente ricordare il motivo del suo posizionamento, avvenuto nella prima decade del 1900.
Nel 1908 i sampietresi residenti a Pittsburgh (PA), negli Stati Uniti d'America, in segno di devozione verso la Madonna dell'Acqua, patrona di San Pietro Infine, e a cui tutti i sampietresi che emigravano si rivolgevano prima di partire per le Americhe, fe-

La recinzione esterna della chiesa Madonna Dell'Acqua di San Pietro Infine (CE)

cero una raccolta di offerte affinché si potesse sistemare lo spiazzale antistante la chiesetta a lei dedicata.
L'incarico per far eseguire i lavori fu affidato al medico del paese il dottor Enrico Brunetti, che fece eseguire scrupolosamente, e con coscienza, le opere desiderate dagli emigrati americani. I lavori consistettero nella recinzione con inferriata in ferro, co-

stituita da una sequenza di sbarre a forma di lance, e da un cancelletto, sempre in ferro, delimitato da due pilastrini in pietra viva, sagomati nella parte sommitale con piramide a gradoni. A delimitare l'area recitata fu posto anche un cordolo formato da blocchi parallelepipedi, sempre in pietra viva locale. Dalla documentazione risulta che il lavoro in ferro fu eseguito da Germano Acciaccarelli, un fabbro di Cassino, mentre i lavori in pietra furono eseguiti da due scalpellini del paese e cioè Domenico Di Zazzo, di origine di Rocca D'Evandro ma residente a San Pietro Infine, per aver sposato la sampietrese Pasqualina Zambardi, e Marco Natale. L'importo complessivo dei lavori ammontarono a 700 lire.
A termine dei lavori venne posizionata la lapide in marmo con la seguente scritta: A DEVOZIONE / DEGLI EMIGRATI / SAMPIETRESI / A / PITTSBURGH - PA / S. U. A. / A. D. 1908. Oltre alla lapide fu anche redatto un elenco degli offerenti Statunitensi che venne, poi, conservato presso gli archivi parrocchiali.
Nel 1950, a seguito dei lavori di ampliamento della chiesa, portati avanti dal parroco Don Giustino Masia, in esecuzione del desiderio dello zio Arciprete Don Aristide Masia, scomparso nel 1943, fu risistemata l'intera recinzione. Fu creata la gradinata esterna e spostato il cancelletto d'ingresso, che, dalla posizione laterale fu posto in posizione centrale all'ingresso della chiesa, come tutt'ora è visibile.

Maurizio Zambardi

Alcune notizie riguardanti la statuetta lignea della Madonna dell'Acqua di San Pietro Infine

La protettrice di San Pietro Infine è la Madonna Dell'Acqua, ad essa è affiancato anche un secondo santo patrono che è Sant'Antonio di Padova. Questo è il motivo per cui si svolgono al paese due feste religiose, quella di Sant'Antonio, del 13 Giugno, e quella della Madonna dell'Acqua, che si festeggia la domenica più prossima al 13 Settembre, giorno in cui, secondo la tradizione, la Madonna, nel 1100, apparve alla pastorella Remigarda. Non tutti sanno, però, che più di cinquant'anni fa, presso la chiesetta della Madonna Dell'Acqua, oltre alla statua principale, alta 130 centimetri, vi era una stupenda statuetta in legno, raffigurante la Madonna assisa in trono che allatta il Bambino. L'effige sacra, alta una trentina di centimetri circa, fatta risalire dal monaco Don Angelo Pantoni al XIII-XIV sec., fu trafugata nell'autunno del 1970. Da allora, purtroppo, più niente se ne è saputo.

Statuetta lignea della Madonna dell'Acqua (XIII-XIV d.C.), trafugata nel 1970.

Riporto alcune notizie in merito alla statuetta.

Nel 1925, in occasione dell'Anno Santo, per iniziativa dell'Arciprete Don Aristide Masia, e a seguito delle offerte dei fedeli, venne fatto realizzare un supporto d'argento, definito "Raggiera". La motivazione era che doveva permettere di poter portare in processione, con solennità, "il prezioso simulacro della piccola Madonnina". La "Raggiera", tutt'ora esistente, reca una fitta sequenza di raggi che partono all'altezza della schiena della Madonna, una volta posizionata, e si diffonde radialmente fino a delimitare una forma simile ad una mandorla. Il supporto, in argento 800, è dotato di quattro piedi sagomati a zampa di felino, probabilmente di leone.

Alla base del supporto in un ovale, dotato di cornice, si legge, la scritta a rilievo,

Raggiera in argento realizzata, come supporto per la statuina della Madonna, nell'anno Giubilare 1925.

"ANNO SANTO 1925", mentre nella fascia inferiore vi è incisa la scritta "A DIVOZIONE DEI FEDELI / A CURA DELL'ARC.te A. MASIA". In origine il supporto sosteneva anche una grossa corona che rimaneva sospesa sul capo della Madonna. Tale corona sembra che sia andata persa. Da precisare, comunque, che la statuetta era, e tutt'ora è, dotata di una specifica corona d'oro, modellata in modo da aderire perfettamente alla forma della testa stessa della Madonnina. La festa in onore della Madonna Dell'Acqua che si tenne nell'anno Santo del 1925 si svolse nei giorni 13, 14 e 15 settembre. In questi stessi giorni avvenne l'inaugurazione della "Raggiera", anche se, come risulta da una cartolina dell'epoca, il giorno preciso dovrebbe essere qualche giorno dopo e cioè il 17 settembre. L'incoronazione fu effettuata, a termine di una solenne messa, celebrata, con accompagnamento canoro dei seminaristi di Montecassino, personalmente dall'Abate Don Gregorio Diamare, come trascritto dallo stesso Don Aristide Masia nel registro parrocchiale: "*In quest'anno Santo il popolo di San Pietro Infine ha celebrato con straordinaria solennità il centenario dell'apparizione di Maria SS.ma dell'Acqua, beneamata Protettrice. Nota caratteristica della festa fu l'incoronazione dell'antichissimo (contando 800 anni circa) e prezioso simulacro della piccola Madonnina, con artistica corona di oro, ricavata dai doni in oro offerti dai fedeli. Per portare in processione la piccola statua fu costruita per la circostanza una Raggiera d'argento (800). La corona d'oro e la Raggiera d'argento resteranno a perpetua memoria. Conservasi nota degli offerenti. Commovente la cerimonia dell'incoronazione.*

Dopo la messa Ponteficale, assistita e cantata dai seminaristi di Montecassino, mentre l'amato Pastore, D. Gregorio Diamare, deponeva la splendida corona sulla testa di Maria un grido unanime echeggiò nel maestoso Tempio di «Viva Maria», strappando lacrime di commozione da tutti i cigli".

Dopo il restauro e ampliamento della chiesetta, del 1950, realizzato per interessamento del parroco Don Giustino Masia, sulla parete laterale sinistra, proprio al di sopra di una pregiata acquasantiera in marmo del 1618, fu realizzata una piccola nicchia che venne rivestita da scaglie di pietra. L'intento era di riprodurre un ambiente fluviale. Le pietre erano posizionate in modo da ricavare un apposito incavo atto ad accogliere la statuetta stessa. A delimitare la nicchia vi era una cornice in marmo larga una decina di centimetri circa.

Foto composizione della nicchia contenente la statuina in legno della madonna. Ora non più esistente

Nel 1986, su iniziativa del parroco Monsignor Lucio Marandola, per sopperire alla mancanza dell'antica statuetta lignea, fu fatta realizzare una copia della stessa, sempre in legno, dall'artista Serafino De Iuliis, di Rocchetta a Volturno (IS). La riproduzione fu eseguita solo sulla base della fotografia della stessa.

Una mia ipotesi, a cui sto lavorando, è che la chiesetta della Madonna Dell'Acqua di San Pietro Infine sorge nei

pressi di un antico tempio pagano dedicato a Iside, dea egiziana della maternità, della fertilità e della magia, moglie e sorella di Osiride.
Il culto di Iside fu introdotto a Roma nel I secolo a.C., la stessa dea fu anche assimilata con molte divinità femminili locali, quali Cibele, Demetra e Cerere, e molti templi furono innalzati in suo onore.
L'ipotesi scaturisce da alcune analogie. La dea è raffigurata seduta in trono mentre allatta il figlio Horus, così come la Madonna dell'Acqua è seduta, anch'essa in trono, e allatta Gesù Bambino. Altro riferimento è l'acqua. La dea viveva col proprio fratello e marito Osiride, nei pressi delle acque del Nilo. Mentre l'Acqua è l'elemento che caratterizza la Madonna di San Pietro Infine. Alla Madonna si rivolgevano tutti i devoti emigranti prima di partire, specie se dovevano attraversare l'oceano per le Americhe.

Riproduzione della statuina realizzata nel 1986 dall'artista Serafino De Iuliis.

Il culto di Iside terminò con l'ascesa del cristianesimo durante il quarto e quinto secolo d.C. A tale divinità in molte aree geografiche si sostituì il culto della Madonna che allatta Gesù Bambino. E così dovette accadere anche a San Pietro Infine.
È noto, infatti, che in epoca cristiana le chiese venivano impiantate spesso nei luoghi dove precedentemente sorgevano templi, o strutture varie, quali mausolei o tombe, di epoca pagana. E non di rado il culto del santo venerato, in qualche modo, aveva un riferimento con la divinità pagana preesistente, così da poter essere accettato con più facilità dalle popolazioni locali, senza creare grossi scompigli. A conferma riporto l'esempio del Santuario della Madonna di Canneto che si impianta nei pressi di un antico tempio pagano dedicato alla dea Mefite, anch'essa divinità fluviale.

Maurizio Zambardi

Seconda Guerra Mondiale: Lungo la linea Reinhard

Una testimonianza di Elvira Masecchia, raccolta nel 1994[1]

Dopo l'armistizio dell'otto di settembre del 1943 iniziammo a vedere passare in località San Cesareo, nei pressi della Stazione ferroviaria di San Vittore Del Lazio, i carri armati che andavano in direzione di Rocca D'Evandro. Ricordo che erano di colore verde e che sopra vi erano soldati seduti. In quel periodo ci trovavamo il località San Cesareo perché mio padre Luigi Masecchia gestiva il "Dopolavoro", che era stato aperto qualche anno prima. Io ero poco più che una ragazza, avevo appena dodici anni, e come me vi erano anche altri coetanei, quali mia sorella Maria, le sorelle Rossini, e cioè Emma, che poi sposò mio fratello Guido, Nanninella e Stella. La nostra giovane età, e l'inesperienza in tema di guerra, non ci faceva capire la gravità della situazione, per cui tutti noi nel vedere passare quella insolita parata di carri armati e di uomini in divisa militare ci dava motivo di allegria. Non sapevamo minimamente cosa significasse essere in guerra. Verso sera vedemmo arrivare i primi razzi luminosi che provenivano dalla zona di Cassino, e noi ragazzi, incoscienti, non eravamo spaventati perché ci ricordavano i rumorosi ma innocui fuochi d'artificio delle feste patronali.

Elvira Masecchia in una foto dei primi anni '50.

Poi i nostri genitori ci dissero di prepararci perché dovevamo "sfollare". Nonostante i volti cupi e seri degli adulti noi continuavamo ad essere euforici e contenti per quello che stava accadendo, ci sembrava tutto un gioco. Raccogliemmo quei pochi indumenti che avevamo, li sistemammo alla meno peggio in alcuni sacchetti e, tutti insieme, adulti e bambini, ci avviammo con passo affrettato verso il mulino di Saverio.

Qui vi era un campo di granturco ancora da raccogliere dove, a seguito dei rimproveri dei nostri genitori affinché noi ragazzi assumessimo un atteggiamento più serio e meno scherzoso, ci nascondemmo, sia per non essere visti dagli aerei che vedevamo passare di continuo nel cielo sopra di noi, e sia per cercare un minimo di protezione dai "razzi" che provenivano da Cassino.

Restammo lì per pochissimo tempo perché gli adulti avevano deciso di raggiungere la masseria dei coniugi Genoveffa ed Agostino Rossini, genitori delle mie amiche Emma, Nanninella e Stella. Arrivati ci autoconvincemmo di essere ormai al sicuro perché lontani dalla strada dove passavano i mezzi militari e i carri armati. Ma sbagliavamo, iniziarono ben presto ad arrivare anche lì le prime bombe di aerei. Mi sembra di ricordare che fosse il giorno 11 settembre del 1943.

Ricordo che sentivamo i rombi degli aerei e poi i boati dello scoppio delle bombe che si facevano sempre più forti perché si avvicinavano dove eravamo rifugiati. I nostri genitori allarmati ci dissero di stenderci a pancia a terra e di coprirci la testa in qualche modo.

Poi le bombe iniziarono a scoppiare a tre o quattro metri da noi e la terra saltata in aria ci ricadeva addosso con anche le schegge.
Allora scappammo via anche da lì. Quando arrivammo nei pressi della Stazione Ferroviaria di Rocca D'Evandro, incontrammo un folto gruppo di soldati italiani, che a prima vista sembravano operai in attesa di un treno in direzione Roma, ma in realtà erano soldati italiani allo sbando. Venimmo a sapere in seguito che molti di loro morirono a causa del bombardamento aereo di quel triste giorno. Mi sembra morirono 44 soldati e 9 civili, e molti altri furono i feriti.
I nostri genitori capirono che quella zona di pianura dove ci trovavamo noi era molto pericolosa a causa della presenza della linea ferrovia Napoli-Roma ed anche dell'importante Via Casilina.
Allora gli adulti decisero di andare via anche da lì e di tornare tutti nelle nostre case nel paese di San Vittore, poste in Via Castello. Ma neanche lì eravamo al sicuro, perché ben presto arrivarono i tedeschi in cerca degli uomini abili al lavoro. Nella mia famiglia oltre a mio padre Luigi vi erano anche i miei due fratelli Vittorio, di 18 anni, e Guido, di 16, e per tale motivo considerati dai tedeschi, idonei per i loro lavori di costruzione della linea difensa. Dovevamo quindi allontanarci dal paese il più presto possibile, come del resto fecero anche gli altri sanvittoresi.
Prima, però, di abbandonare casa nostra, mio padre Luigi pensò di nascondere qualche piccolo oggetto di casa, di scarso valore economico ma per noi di famiglia di importante valore affettivo. La casa aveva una piccola cavità nel muro di fondo allora mio padre, con l'aiuto di mia madre e dei miei fratelli raccolsero in fretta e furia quello che poteva entrare nella cavità e poi la chiusero con una sottile parete in muratura. Infine la intonacarono così da confonderla con le altre pareti vicine.

La famiglia di Elvira Masecchia in una foto del 1932-33

Poi, dopo aver assegnato ad ogni componente della famiglia un proprio fardello, proporzionato all'età e alla forza, ci mettemmo in cammino per andare sui monti, dove speravamo che i tedeschi non arrivassero.
La prima tappa fu in località Muragli. Lì ci rifugiammo presso uno dei tanti ripari in pietra usati dai pastori e che

Foto scattate il 4 gennaio 1944 dal fotoreporter di guerra Robert Capa, nel territorio di San Vittore del Lazio. Sono state riconosciute nelle foto le signore Concetta Martino e Maria Musto.

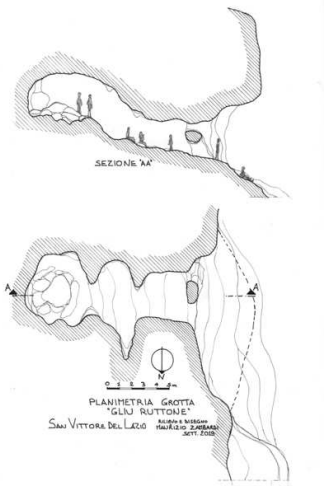
venivano chiamati "le pagliare". Ma ben presto arrivarono i tedeschi anche lì. Ricordo ancora quella loro voce rauca e dura che pronunciava "Uomini, uomini!".
Fortuna volle che mio padre e i miei fratelli avevano avvistato i tedeschi prima del loro arrivo per cui riuscirono a nascondersi bene e quindi non furono scovati. I tedeschi dopo aver perlustrato all'interno e nei pressi della pagliara, si resero conto che lì eravamo solo donne, bambini e vecchi e quindi andarono via.
Ma neanche là ci sentivamo al sicuro, allora gli adulti decisero di salire ancora di quota e di andare alle spalle di Monte Sambucaro, in direzione Radicosa. Ma ci fermammo alla Sorgentina dove sapevano che si erano rifugiati anche altri sanvittoresi.
Quindi speravamo che quello fosse un posto sicuro. Nell'andare ricordo che vedemmo da lontano moltissimi animali quali mucche, asini e maiali che scendevano dalla Radicosa scortati dai soldati tedeschi. Sapemmo poi che i tedeschi li avevano requisiti sui monti ai contadini e ai pastori.
Arrivati alla Sorgentina i miei genitori e i miei fratelli si misero a scavare alcune grotte, perché le altre erano già occupate, e così ci sistemammo all'interno, ma neanche lì stavamo bene perché erano piccole e troppo a vista, quindi pericolose. Non vi erano alberi o cespugli a mascherale.
Allora mio padre disse di andare a "gliu Rutton", che era una grotta naturale molto grande e capiente dove vi era rifugiata tantissima gente di San Vittore ed anche alcune persone di San Pietro Infine. In questa grotta, oltre a salvarsi molte persone, e di tutte le età, nacquero anche alcuni bambini.
Rimanemmo rifugiati al "Ruttone" per circa due mesi. Il posto era sicuro ma molto umido e poco igienico. All'interno della grotta non potevamo sederci a terra, potevamo solo accovacciarci, perché l'acqua che gocciolava dal soffitto della grotta creava fanghiglia e pozzanghere sul pavimento per poi scorrere verso l'esterno con più rigagnoli.

"Gliu Rutton'" di San Vittore del Lazio, rifugio per molti civili durante la Seconda Guerra Mondiale.

Per porre rimedio a questo problema ricordo che mio padre Luigi, insieme ad altri genitori rifugiati, per non farci stare continuamente con i piedi nell'acqua, procurarono dei rami di albero e li distesero sul pavimento della grotta, poi, con stuoie, canne e quant'altro riuscirono a trovare, crearono una sorta di impalcato, rialzato di poche decine di centimetri dal suolo, così da evitare il contatto con l'acqua. E così questo problema fu in qualche modo risolto ma se ne presentarono ben presto altri, in primis la mancanza di acqua potabile e la mancanza di cibo.
Le provviste che eravamo riusciti a portare via abbandonando la nostra casa in paese finirono ben presto e i morsi della fame si facevano sentire sempre più forti. Quelli che più si lamentavano erano i più piccoli, che ripetevano ai genitori: "mamma ho fa-

me", oppure: "papà ho sete".
Mio padre Luigi e i miei fratelli Vittorio e Guido avevano pensato di andare in paese in cerca di cibo e acqua, ma il rischio di incontrare i tedeschi era troppo alto e quindi rinunciarono.
Le donne, però, sapevano bene che i tedeschi a loro non le avrebbero portate via, e così molte madri sostituirono i mariti nella ricerca del cibo in paese, e così, furtivamente, si avventuravano in cerca di qualcosa di commestibile.
Anche mia madre, Giuseppina Simeone, raggiunse, e per più volte, il paese in cerca di cibo.
In una di queste volte, però, mentre faceva ritorno, portando un cesto con roba da mangiare sulla testa, arrivò una cannonata che scoppiò a pochi metri da lei. Lo scoppio la scaraventò a terra e fu subito semisommersa dalla terra saltata in aria. Fortuna volle, però, che rimase illesa.
Si rialzò e corse più che poté per tornare al rifugio dove noi tutti della famiglia aspettavamo con trepidazione.
Quando arrivò ci raccontò quello che le era accaduto e si considerò una miracolata per non essersi fatta niente.
Purtroppo, però, il cesto con i viveri andò disperso, e lei proprio non se la sentì di tornare indietro a recuperare quello che si era salvato. Come non se la sentì neanche più di andare al paese a fare altri rifornimenti.
Rimanemmo quindi digiuni e senza acqua da bere per molti giorni. Ma la sete era tanta. Nelle vicinanze della grotta vi era un fosso di scolo dell'acqua piovana con delle pozze che si riempivano solo quando pioveva.
Allora mia madre e mio padre quando pioveva approfittavano per raccogliere quel poco d'acqua che si fermava in piccole pozze che si creavano e la mettevano in alcune recipienti o bottiglie. Purtroppo l'acqua non era pura, si vedevano in trasparenza del vetro, o galleggiare nei recipienti, dei piccoli vermi e animaletti di vario genere. Ma la sete era tanta che noi la bevevamo lo stesso, cercando, comunque, di filtrata prima con un telo di stoffa. Purtroppo in quel periodo non potevamo neanche bollirla per sterilizzarla.
Passati i 58 giorni, prendemmo un viottolo che conduceva a mezza costa di Monte Sambúcaro, con l'intento di andare a Venafro dove vi era il retrovia Alleato e quindi lontano, almeno così si credeva, dalla bufera bellica.
Nell'attraversare la montagna passammo per una località chiamata "La Refenza" e poi nei pressi della Sorgentina. A metà montagna trovammo la neve.
Purtroppo sia io che mia madre, ed anche mia sorella Maria, più piccola di me di tre anni, fummo costrette ad attraversare tutta la montagna innevata scalze.
Ricordo che i miei piedi nudi affondavano nella neve fino a metà ginocchio. Le gambe erano divenute rosse per il freddo, e quasi non le sentivo più. Mia sorella Maria, che aveva solo nove anni, si sentì male, era al limite dello sfinimento. Le labbra le erano divenute livide per il freddo. Allora mio fratello Vittorio se la caricò sulle spalle, e si portò quel fardello umano per quasi tutta l'attraversata di Monte Sambùcaro.

Mia madre portava sulla testa un cesto di vimini pieno di cose di vario genere, senza valore ma comunque pesanti. Con noi vi era anche la mia nonna materna Maddalena Casone[2] che oltre ai disagi per l'età avanzata, soffrì molto il freddo e la fame che aggravarono la sua già cagionevole salute.
Allora mio padre Luigi e mio fratello Guido si misero ai suoi fianchi e la sorressero per tutto il tragitto.
Nell'attraversare il versante meridionale di Sambùcaro passammo anche in località "I Colli", poco al di sopra del paese di San Pietro Infine, poco più avanti trovammo molti soldati morti, di entrambi i fronti, che giacevano semicoperti dalle coperte poste provvisoriamente dalle pietose mani dei loro compagni.



Pianta e sezione della grotta naturale nota come "Gliu Ruttone", presso San Vittore del Lazio. Rilievo di Maurizio Zambardi.

Quando arrivammo al valico delle Tre Torri vedemmo nella piana sottostante alcuni contadini che si davano da fare per arare e seminare i loro campi, posti nella piccola pianura di Vallecupa compresa tra Sambúcaro e San Nazario. Ci rendemmo allora conto che lì la vita stava tornando alla normalità.
Allo stupore si aggiunse il sollievo. Forse eravamo riusciti ad attraversare la linea del fronte ed ora non c'era più pericolo di incontrare i tedeschi. Rincuorati scendemmo verso Ceppagna e da lì raggiungemmo la strada per Venafro, dove certamente avremmo trovato da mangiare e un luogo dove rifugiarci.
Nel tratto di strada compreso tra Ceppagna e Venafro trovammo un accampamento americano posto ai lati della strada stessa. Timidamente cercammo di attraversarlo. Quando i militari americani ci videro ci vennero incontro e ci offrirono del pane, che a noi sembrò talmente bianco e soffice che pensammo fosse ovatta.
Poi un soldato mi si avvicinò e mi disse: "Signorina, signorina prendi", e mi dette una tavoletta di cioccolata e alcune caramelle. E devo dire che tutto quello che ci venne offerto lo divorammo avidamente per la troppa fame.
Così rifocillati riprendemmo la strada per Venafro. Quando arrivammo in città cercammo un conoscente di mio padre che si chiamava Giacomino. Questi era un ortolano di Venafro che i miei genitori conoscevano bene perché, prima della guerra, andava a vendere la verdura a San Vittore.
Dopo che ci indicarono la casa la raggiungemmo prima dell'imbrunire. Giacomino ci accolse in casa ma chiarì subito che non aveva dove farci dormire. Inoltre poteva ospitarci solo per quella notte.
I miei genitori ringraziarono dicendo di non preoccuparsi perché si sarebbero accontentati di dormire anche sul nudo pavimento, pur di stare al coperto. Erano oramai mesi che vivevamo in condizioni al limite della sopravvivenza.
La mattina seguente mio padre Luigi e i miei fratelli Vittorio e Guido andarono per il paese per comprare del pane e altra roba da mangiare. Dovettero però procurarsi pri-

ma la tessera e solo dopo potettero acquistare qualcosa di commestibile. Poi si recarono a Santa Chiara, perché seppero che là avevano trovato riparo molte persone sfollate dei paesi del cassinate. Trovarono un angolo libero in una stanza del convento, si procurarono della paglia per usarla come giaciglio e andarono a chiamare il resto della famiglia. Così ci sistemammo alla meglio.
Purtroppo due o tre giorni dopo mia nonna Maddalena, provata da tutto quel patimento esalò l'ultimo respiro e i miei genitori dovettero portata al cimitero di Venafro. Dopo tre o quattro giorni dalla morte di mia nonna, mio padre e i miei due fratelli andarono nuovamente in cerca di cibo.
Ma gli americani li fermarono e li portarono in prigione sospettando che fossero delle spie, cosa che fecero pure con molti altri sfollati.
Mia madre incominciò a preoccuparsi quando a tarda ora il marito e i figli non erano ancora rientrati. Ripeteva continuamente "chissà che cosa è successo loro". Alcune persone però la rassicurarono dicendole: "Vedi che gli americani stanno fermando molti uomini con il sospetto di essere spie". Decise allora di andare dai carabinieri per raccontare dell'accaduto e questi a loro volta contattarono i militari americani per chiarire che gli uomini facevano parte di una famiglia di San Vittore. E così dopo una notte passata in prigione mio padre e i miei fratelli furono liberati.
Le numerose piaghe ai piedi di mia madre Giuseppina, dovute al lungo cammino scalzo su Monte Sambùcaro, tra le rocce e il freddo della neve, non adeguatamente curate, si infettarono e allora mio padre fu costretto a portarla in ospedale.
Qui rimase ricoverata per alcuni giorni, poi fece ritorno a Santa Chiara. Il convento però era diventato affollatissimo, allora i miei genitori cercarono una casa in fitto a Venafro. Trovata la casa ci spostammo tutti lì ad abitare, in attesa che le autorità militari ci dessero il permesso di rientrare al nostro paese. E quando sembravamo ormai al sicuro avvenne l'imprevedibile. Il 15 marzo del 1944, un mese dopo il bombardamento dell'Abbazia di Montecassino, sentimmo il rombare dei quadrimotori che volavano sulle nostre teste, poi sentimmo dei fischi a cui fecero subito eco delle forti esplosioni. In pratica i bombardieri americani avevano sganciato per errore su Venafro le bombe destinate a Cassino, dove il fronte era ancora fermo. Delle bombe di aereo caddero anche su Monte Sambùcaro, poco al di sopra di San Pietro Infine, che comunque giaceva già distrutto dalle cannonate.
Come è noto nel bombardamento di Venafro morirono, oltre ai tanti militari, anche un centinaio di civili sia di Venafro che dei vari paesi del Cassinate. Di loro solo 91 furono riconosciuti, 35 erano di Venafro, 11 di Cassino, 1 di Isernia, 2 di Picinisco, 14 di Sant'Elia Fiumerapido, 3 di Vallerotonda e 25 di Valvori[3].
Il ricordo del bombardamento alla stazione di Rocca d'Evandro, dell'11 settembre precedente, cui eravamo scampate per miracolo, aveva generato il panico tra noi ragazze sfollate, anche perché quella mattina ci trovavamo da sole a casa. Io e mia sorella Maria, ed altre ragazze ancora, ci rifugiammo in alcune grosse botti di legno usate per il vino. Rimanemmo la dentro per molto tempo. Mia madre Giuseppina, che si trovava nelle campagne di Venafro, perché da qualche giorno aveva trovato lavoro, come

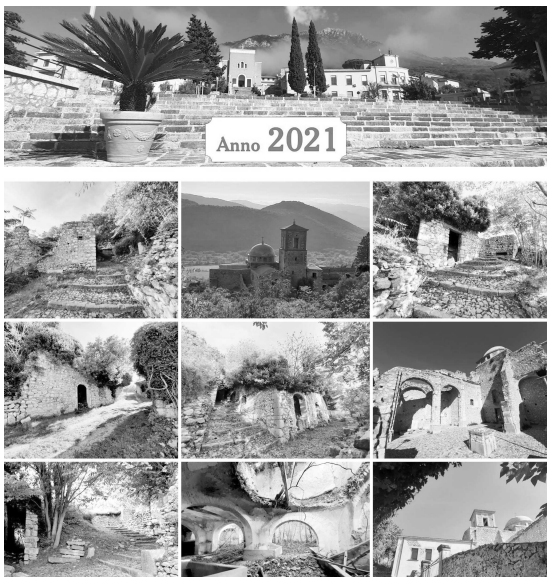
del resto molte altre donne sfollate, lavando i panni ai militari americani, corse strillando verso la propria abitazione, preoccupata per la nostra sorte. La sentimmo strillare chiamandoci alternativamente, quando sentì le nostre voci fu subito risollevata in quel giorno di tragedia. Non riusciva però a tirarci fuori dalle botti, perché queste erano troppo profonde, chiese aiuto allora ad alcuni uomini che risolsero il problema con una scala a pioli.
Io e la mia famiglia rimanemmo in quella casa per altri cinque mesi. Mio padre e i miei fratelli trovarono fortunatamente anche un lavoro, erano addetti al posizionamento di cavi telefonici. Quando il fronte di guerra si sposto ormai oltre Roma facemmo ritorno a San Vittore e lo trovammo completamente distrutto.

Maurizio Zambardi

NOTE:
1-La testimonianza è stata video registrata, nel 1994, dal figlio Maurizio Zambardi. Elvira Masecchia è venuta a mancare il 1° luglio 2003.
2-Moglie di Vittore Simeone. La nonna materna di Elvira Masecchia si chiamava Giuseppina Simeone, mentre i nonni paterni si chiamavano Antonio Masecchia e Rosaria Vendittelli, morti prima della guerra.
3-Cfr. PETRUCCI GIOVANNI, "La devastazione di Venafro fu un tragico evento bellico" in Studi Cassinati, CDSC, anno VI, n. 4, Ott. - Dic. 2006, Cassino 2006, pp. 226 - 231. Inoltre ATELLA GIOVANNI, "C'era una volta Venafro", Venafro 1983, p. 19.

Uscito il "Calendario Ad Flexum 2021"

"Insolito" proprio come l'anno che abbiamo lasciato: un anno strano ma che c'è stato e che in fondo abbiamo superato. "San Pietro In…solito" è la scelta del titolo per il calendario 2021 a cura dell'associazione culturale Ad Flexum. "Nonostante le difficoltà comuni di quest'anno non volevamo interrompere quella che per noi soci, ma soprattutto per tutti i sampietresi, è una tradizione ormai consolidata" racconta Maurizio Zambardi, il Presidente-dell'associazione. Il calendario è in effetti un appuntamento fisso: nel 2002, anno fondativo dell'Ad Flexum, l'associazione decise di presentarsi al pubblico con il primo calendario (Anno 2003) in cui si sfogliavano foto inedite del paese. Da allora sono stati dati alle stampe ben diciannove calendari che hanno visto tutti un solo protagonista: San Pietro Infine. Immagini prima e dopo la distruzione, foto del centro oggi abitato, ma anche foto dei fiori che la natura regala ai cittadini, così come i colori forti dei tramonti che si spengono dietro Montecassino, e ancora foto dei volti che hanno vissuto e vivono il pae-



se, dalle squadre di calcio che si sono susseguite negli anni ai volti scavati dal sole degli anziani, fino all'immancabile artigianato della stramma. "Quest'anno al centro dell'interesse abbiamo voluto porre quegli scorci del vecchio centro che di solito sono in secondo piano ma che, nella loro discrezione silenziosa, sono avvolti di bellezza nascosta e meritano di essere visti da tutti, appesi ai muri delle proprie dimore" continua Zambardi. Girando le pagine, infatti, ai nostri occhi si aprono gli scatti fotografici dello stesso Presidenteche ritraggono panorami abitati da intricate siepi che si arrampicano sulle rovine del vecchio centro, ma anche l'interno della chiesa di San Michele Arcangelo così come la vediamo oggi. Il calendario 2021, acquistabile con il contributo di 10 euro per le spese di stampa, è un inno alla vita che continua nonostante le tristezze dovute ad una guerra distruttiva ma anche a una pandemia mondiale con un messaggio forte: trovare la bellezza anche là dove è…insolita.

Elvira Zambardi

San Pietro Infine, 1944

Vincenza Di Florio, di soli 14 anni, muore a causa di una mina tedesca

"*Capimmo che erano arrivati gli americani, il 17 dicembre del 43, quando sentimmo ruzzolare un corpo pesante lungo il pendio della scarpata, dove si trovava la nostra grotta rifugio*", a raccontare è Giovanni Di Florio, che all'epoca aveva 11 anni. "*Era un soldato che aveva messo un piede in fallo ed era precipitato con tutto il proiettile che trasportava*". La grotta dove si era rifugiata la famiglia di Antonio Di Florio e altri sampietresi era situata alle spalle del palazzo della famiglia Brunetti. Ad accorgersi che era un soldato americano fu Antonio Tagliamonti, meglio noto come *'Ndonio gliu pustiere,* che conosceva bene l'inglese, essendo stato emigrato per vari anni in America. Il soldato borbottò e bestemmio per lo scampato pericolo, a causa della caduta accidentale, poteva saltare in aria sullo stesso proiettile che trasportava.

Una volta arrivati gli Alleati al paese le cose cambiarono. Tutti i civili erano più liberi di muoversi sul territorio. Il fronte si era ormai spostato verso Cassino. Il 2 gennaio 1944 il nonno paterno di Giovanni chiese alle sue due sorelline Giuseppa, che tutti chiamavano Peppa, di 16 anni, e Vincenza, di 14 anni, di accompagnarlo per cercare di rintracciare i loro animali che avevamo lasciato liberi in montagna da quando erano arrivati i tedeschi.

I tre si avventurarono alle falde di monte Sambùcaro, in località Alefazie. Lungo il percorso videro soltanto soldati tedeschi morti, quelli Americani erano, invece, stati portati via dagli stessi commilitoni. I tre, dopo aver salito di quota pensarono di ridiscendere sperando di trovare i loro animali. Il nonno Giovanni precedeva le due nipoti. A una decina di metri da lui vi era Giuseppa, mentre Vincenza si trovava ad una dozzina di metri più indietro ancora. All'improvviso una forte esplosione invase tutta la zona, una nuvola di fuoco e fumo avvolse la piccola Vincenza che, probabilmente, non si accorse neanche della morte. Aveva inciampato in un filo di ferro collegato ad una mina antiuomo. L'esile corpo della fanciulla rimase inerme e nudo a terra. Peppa voleva correre in soccorso ma un forte dolore alla spalla le impediva di procedere. Il nonno Giovanni capì immediatamente che quello che stavano attraversato era un campo minato. Gridò a Peppa di non muoversi se non lentamente e di badare a dove metteva i piedi. Le impedì inoltre di raggiungere la sorella, era chiaro, infatti, che il suo corpo giaceva senza più vita, e c'era il rischio di inciampare in qualche altra mina. Tutta quell'area, si seppe poi, era stata minata dai tedeschi perché posta a ridosso della strada Annunziata Lunga.

Giovanni e la nipote Peppa tornarono avviliti al loro rifugio e, in lacrime, riferirono ad Antonio, padre di Vincenza, del tragico evento. Antonio, disperato, disse che voleva andare sul luogo per riportare il corpo della figlioletta ma fu fermato dagli altri componenti della famiglia, era troppo pericoloso. Pensarono allora di avvisare i militari americani dell'esplosione e fecero vedere anche la ferita di Peppa. I soldati si mostrarono molto comprensivi e gentili. Caricarono Peppa e il padre Antonio su una jeep e li portarono ad un ospedale da campo che si ritrovava nelle retrovie, nelle campa-

gne di Sparanise. Peppa fu medicata e dopo due giorni i due fecero ritorno al paese. Solo a guerra finita, dopo che l'area era stata bonificata dalle squadre di sminatori, fu possibile, per Stefano e Giuseppe Di Florio, raggiungere il luogo della tragedia. I due trovarono il corpo di Vincenza in avanzato stato di decomposizione. Con molta difficoltà riuscirono a trascinare, e quindi seppellire, quello che rimaneva del povero corpo di Vincenza nei pressi di una grotta naturale posta nell'oliveto sottostante.
Dopo qualche anno le ossa furono raccolte e portate al cimitero del paese. Crescenzo, che era molto legato alla sorella Vincenza, tornò poi sul posto della deflagrazione e decise di segnalare a futura memoria quel luogo della tragedia. Raccolse tante pietre e creò un tumulo di circa tre metri di diametro per due metri di altezza e vi pose sopra una croce. Oggi il tumulo è ancora visibile ma della croce se ne sono perse le tracce, una fitta vegetazione di montagna avvolge tutta l'area.
All'Anagrafe comunale di San Pietro Infine risulta: Vincenza Di Florio, nata, il 3 ottobre 1929, da Antonio Di Florio e da Antonia Ferri, in Via San Giovanni, 26 - Morta il 2 gennaio 1944, ore 10,05, località Alefazie.

Maurizio Zambardi

4 maggio 1961 - 4 maggio 2021

60° anniversario dall'inaugurazione della Galleria Nunziata Lunga

L'epigrafe in marmo, posta in un incasso della parete destra, ad una ventina di metri dall'ingresso del tunnel, versante di San Pietro Infine, informa che il 4 maggio 1961 fu inaugurata la Galleria Nunziata Lunga e, di conseguenza, il relativo tratto stradale noto come Variante Nunziata Lunga.

L'epigrafe, da poco liberata dalla vegetazione, se pur visibile, non è di facile lettura per la pericolosità del posto dove è collocata. Quindi, proprio in coincidenza del 60° anniversario del suo posizionamento, viene riportata così da renderne noto il testo:

GALLERIA DI VALICO
"NUNZIATA LUNGA"
ESEGUITA PER INIZIATIVA E A CURA DELLA
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CAMPOBASSO
CON FINANZIAMENTO DELLA
CASSA PER IL MEZZOGIORNO
INAUGURATA IL 4 MAGGIO 1961 NEL 150° ANNUALE
DELLA FONDAZIONE DELLA PROVINCIA DEL MOLISE

Con l'apertura del tunnel si ebbe un collegamento molto più rapido del Molise con l'Alta Campania e con il Lazio. La galleria, lunga 912 metri (la tabella di inizio galleria riporta, invece, 910 metri), trafora lo sbarramento roccioso di collegamento tra Monte Sambùcaro e Colle Cannavinelle, estremità nord del massiccio montuoso del Monte Césima. Il tunnel passa proprio al di sotto del valico delle "Tre Torri", anche detto Valico dell'Annunziata Lunga". A metà del tunnel passa la proiezione della linea di confine tra Campania e Molise.

Il valico, posto a quota 440 m, era un punto di passaggio obbligato, e quindi di fondamentale importanza, già in epoca protostorica. Dalla valle di Venafro un ripido sentiero si inerpicava sul valico per poi ridiscendere verso la valle di San Pietro Infine, appendice nord orientale della Valle del Liri. In epoca romana tale asse viario venne reso più agevole modificandone il tracciato e la pendenza e divenne, così, una importante diramazione dell'antica Via Latina per il Sannio, che partiva dalla *statio* di "*Ad Flexum*" posta in località Santa Maria del Piano.

Questa diramazione per il Molise era chiamata in origine anch'essa Via Latina, poi nella prima metà del XIX sec. il tratto di strada venne rifatto e ampliato e assurse al rango di strada provinciale, per volere del Consigliere provinciale Benedetto Del Prete, che ritenne giusto rinominarla con il nome di Ferdinandea Latina, anche se tutti la chiamavano "Nunziata la longa", per la località che attraversava. La località prendeva il nome dalla presenza di una chiesa che si trovava ad una distanza molto lunga da cui "allonga", "*La via Latina [...] varcando il monte della Nunziata a lungo, scendeva nella pianura di Venafro, [...] ed ognuno può osservarne le tracce [...] delle ruote dei carri. Furono quelle tracce le quali infiammarono il nostro egregio cittadino Benedetto Del Prete nel desiderio di veder costruita una strada che passando pel monte suddetto, congiungesse la consolare degli Abruzzi a quella che a Roma conduce. E coltone il destro, nella qualità di Consigliere provinciale di Terra di Lavoro, e mettendo innanzi i vantaggi di tale strada per la suddetta Provincia non solo, ma pel Molise altresì e per gli Abruzzi nel transito per Roma, a tutt'uomo si impegnò perché dichiarata provinciale, fosse decretata sotto il nome di Ferdinandea Latina*". (Da: F. Lucenteforte, Monografia Fisico-Economico- Morale di Venafro, Cassino 1877, Vol. II, pp. 199 e 200). Il nome Ferdinandea perché realizzata sotto il regno di Ferdinando II di Borbone, Latina perché rimarcava, secondo le teorie dell'epoca, l'importante strada Romana, appunto la via Latina. (A. Di Biasio, Territorio e viabilità nel Lazio meridionale dal tardo settecento all'Unità. Gli antichi Distretti di Sora e Gaeta, in Rassegna Storica Pontina - Quadrimestrale di studi rinascimentali n. 1, gennaio-aprile 1993). Alla fine degli anni '50 del secolo scorso la realizzazione del tratto di strada a scorrimento veloce si rendeva fondamentale non soltanto perché metteva in rapida comunicazione il Molise con la Casilina (SS n.6), ma anche e principalmente in previsione dell'apertura del tratto Autostradale dell'A1 Roma-Napoli, grazie al casello di San Vittore, la cui inaugurazione avvenne il 22 settembre 1962.

L'inizio dei lavori dell'autostrada A1, che doveva mettere in comunicazione Milano con Napoli, passando per Firenze e Roma, anche nota come "Autostrada del Sole", risale al 19 maggio 1956. Mentre l'intera opera venne inaugurata il 4 ottobre 1964, sotto la presidenza del Consiglio di Aldo Moro.

Il nuovo tratto stradale, noto come Variante Nunziata Lunga, è ora chiamato anche "SS 6 dir" (Diramazione della Strada Statale n. 6), parte dalla Casilina, in località San Cataldo di San Pietro Infine e si ricollega alla Nunziata Lunga in corrispondenza del bivio di Ceppagna, consentendo uno scorrimento veloce, privo di curve accentuate e tornanti, con un accorciamento di circa quattro chilometri rispetto al tratto che passa per il valico delle Tre Torri. In pratica dai 12,5 chilometri si passa agli 8,7 chilometri, mentre la pendenza media, almeno nel tratto campano, scende dal 4,65% al 4,3%.

Oggi la Nunziata Lunga è anche chiamata SP 8 (Strada Provinciale n. 8 - Isernia) nel tratto che dal bivio di Ceppagna conduce al Valico delle Tre Torri (4,5 Km), mentre il tratto che da San Cataldo porta alle Tre Torri è denominato SP 9 (Strada Provinciale n. 9 - Caserta) ed è della lunghezza pari a 8 Km.

Maurizio Zambardi

Racconti brevi surreali

*di Paolo Albano**

Uno dei tre

Sono un vecchio studioso. Un vecchio saggio, forse. Un uomo vecchio, comunque.
Ho dedicato quasi tutta la mia vita agli studi e alle letture.
Credevo, fino a qualche tempo fa, che il cielo e la terra non possedessero ormai più segreti per me. Mi accorgo adesso, invece, di essere vissuto nell'ignoranza.
Non sapevo nulla e credevo di sapere tutto.
Eppure solo ora conosco la Verità, perché solo ora io l'ho veduta.
Non c'è nulla di più affascinante, credetemi: solo la verità riesce a rapirti donando allo spirito l'ebbrezza del sovrumano.
Ed è un bene prezioso da cercare tutta la vita.
L'importante è non perdersi ai primi bagliori, quando più forte è la paura di scoprirsi fango.
La mia verità l'ho trovata su di un mucchio di paglia, rincorrendo una stella.
Ora, dunque, io so.
E non so che farmene della mia scienza, della mia sapienza e della mia stessa umanità.
Di tutta la mia vita ormai non rimarrà che un nome.
Già, perché a proposito mi chiamo Melchiorre.

La valigia

Quando venne la Morte a prenderlo, lo trovò stranamente già pronto ad attenderla.
"Mi sono preparato per il Grande Viaggio" - le disse incamminandosi.
"E non porti con te neppure una valigia?" - gli domandò.
"E a che cosa dovrebbe servirmi?"
"Riempila di ricordi" - gli rispose - "*Non puoi immaginare quanto ti saranno utili per vincere la noia dell'Al di là!"*

L'indicazione

Il mio caro e vecchio amico Antonio è sempre stato un burlone.
Qualche anno fa mi propose di fare uno scherzo ad un Vigile Urbano.
"Ci puo indicare per favore la strada per il Paradiso?" - chiedemmo al Vigile, fingendoci seri.
"La terza traversa a sinistra, dopo il semaforo" - ci rispose lui altrettanto serio.
Chissà chi era quel Vigile e chissà per quale ragione decidemmo di imboccare quella traversa.
Certo è che da allora Antonio ed io spesso ce lo chiediamo, qui in Paradiso.

Il sorriso supremo

Sono stato in vita un grande attore comico e sono ora in Paradiso da tempo immemorabile.
Qui vivo, come gli altri, in perenne beatitudine, ma l'emozione per me in assoluto più estasiante è stata quella che ho vissuto quando ho raccontato una mia vecchia barzelletta a delle anime beate che mi erano accanto.
Alla fine del racconto ho avvertito alle mie spalle una sottile, leggera, eterea risatina.
Non ci crederete, ma nel voltarmi ho visto Dio abbandonarsi per la prima volta ad un sorriso.

Il truffatore

Ho trascorso tutta la vita tra imbrogli e truffe.
La mia unica occupazione è stata quella di ingannare gli altri per arricchire me stesso.
Alla fine di questa mia vita da furfante ed impostore, sono stato giustamente punito e mandato all'Inferno.
Qui tutto è dannazione e atroce sofferenza.
Da un po' di tempo, però, ho scoperto che quando mi addormento, sogno di ritrovarmi in Paradiso e di goderne la straordinaria bellezza.
Non si tratta di un'illusione: tutto è assolutamente vero e non vi è differenza alcuna fra il sogno e la realtà.
Le emozioni e le sensazioni che provo non sono immaginarie, ma concrete, tangibili e reali.
Sono accanto alle anime buone e condivido con loro la beatitudine della vicinanza a Dio.
È sorprendente e straordinario: un dannato che in sogno raggiunge il Paradiso e ne assapora le gioie infinite.
In questo modo sono capace di ingannare anche il Re degli Inferi.
Lui pensa che io, come gli altri, sia qui a soffrire eternamente, ma non sa che in sogno mi ritrovo, invece, fra le delizie del Paradiso.
Lui non sa che in sogno consumo il mio ennesimo imbroglio.
Sono stato in vita un grande truffatore.
E continuo ad esserlo anche adesso.

Il sogno
Al tramonto di un giorno lontano un uomo osservava il lento sparire del sole all'orizzonte e si chiedeva, senza saperne il perchè, se l'indomani sarebbe riapparso.
Fu allora che lo colse un sonno improvviso ed iniziò per quell'uomo il sogno più affascinante e più avvincente che mai si possa immaginare.
Sognò la felicità.
Il suo animo, logorato per anni da una vita monotona ed inutile, provò il sublime piacere dell'estasi.
Ascoltò musiche soavi, mentre meravigliosi paesaggi di incantevole bellezza si offrivano ai suoi occhi.
Il suo corpo e la sua mente si muovevano leggeri negli incommensurabili spazi celesti dell'Universo infinito e sempre più a lui prossima avvertì la vicinanza di Dio, che gli donava una pace interiore tale da superare ogni immaginazione.
Aveva ormai la sensazione di essere vicinissimo a comprendere il grande mistero della vita, quando di lontano un suono cominciò a turbarlo.
Il suono si fece sempre più distinto e martellante, finché lo destò.
L'uomo si guardò intorno come spaurito: poi i suoi occhi si posarono sul telefono che continuava a squillare.
Sollevò il microfono, udì ciò che gli dicevano e poi *"No"* - rispose - *"ha sbagliato numero"*.
Il sogno ormai era svanito e lui comprese immediatamente che quel banalissimo errore gli aveva sottratto per sempre dalle mani una felicità, che mai più sarebbe tornata.
Neppure in sogno.

Il doganiere
Mio padre era doganiere ed io ho sempre desiderato seguire le sue orme.
Ora che lo sono diventato anch'io, non avrei mai immaginato che mi avrebbero mandato a lavorare qui, al confine fra la vita e la morte.

Comunicazione
Questa mattina mi trovavo a sfogliare l'elenco telefonico e per caso una pagina mi è rimasta aperta sulla lettera D.
L'occhio mi si è posato sul nome "Dio" ed allora ho provato per curiosità a comporre al telefono il numero indicato.
Al 3362826 mi ha risposto proprio Lui.
Non avrei mai pensato che fosse così facile comunicare con Dio.

Il ritardo

Qualche giorno fa sono tornato nella mia città natale dopo circa venti anni.
Ho rivisto con nostalgia i luoghi della mia infanzia e della mia giovinezza.
Prima di ripartire mi sono ritrovato alla Stazione Centrale dinanzi alla stessa edicola dove da ragazzo, tutte le mattine, mi davo appuntamento con un compagno di scuola.
Ero fermo da qualche minuto e mille ricordi mi tornavano alla mente, quando mi sono visto venire incontro il mio compagno di allora.
Aveva ancora dodici anni, i pantaloni corti e i libri sotto il braccio.
Mi ha chiesto scusa per il ritardo e si è incamminato a passo veloce verso la scuola.
L'ho seguito come allora, senza avere il coraggio di rivelargli che era arrivato con vent'anni di ritardo.

Lazzaro

Sì, sono proprio io, Lazzaro di Betania, il fratello di Marta e di Maria.
Per me Gesù di Nazareth ha compiuto il più grande e famoso dei suoi miracoli.
Mi ha risuscitato.
Ero morto e mi trovavo nel sepolcro già da quattro giorni.
Ma Gesù, profondamente commosso per l'affetto che lo legava a me e alle mie sorelle, dispose di togliere la pietra posta dinanzi al mio sepolcro.
Avevo già varcato il confine fra la vita e la morte, quando avvertii stentoree le Sue parole: *"Lazzaro, vieni fuori!"*.
Fu così che Gesù mi strappò dalle braccia della Morte.
Uscii dal sepolcro con i piedi e le mani ancora legati con bende e il viso avvolto da un sudario.
Ero risorto.
Si dice comunemente che nessuno è mai tornato indietro dal mondo dell'oltretomba.
Si dimentica, però, che io, Lazzaro, ero già morto quando miracolosamente sono tornato in vita.
Ma Gesù ha compiuto un altro incredibile miracolo.
Quello che nessuno sa.
Non solo mi ha risuscitato, ma nello stesso tempo ha fatto anche credere alla Morte che il suo compito era stato adempiuto e che non doveva cercarmi più.
È stato così che la Morte si è dimenticata di me.
Da allora sono passati duemila anni, ed io non sono mai più morto.
Vivo, però, in un angolo nascosto della Palestina e mi faccio chiamare con altro nome.
Non confido mai a nessuno che sono quel Lazzaro risuscitato a Betania.
Nonostante, infatti, tutto questo tempo trascorso, confesso di avere ancora paura che prima o poi la Morte venga a sapere chi sono in realtà, che si ricordi di me e torni a saldare il conto.

Nota:
Dalla raccolta di racconti brevi: *"Dio, la Vita, la Morte, il Sogno"*.
**Paolo Albano vedi profilo a pag. 111*

Nei processi l'accusa conta più della difesa

Nei giorni scorsi è passata inosservata un'incredibile sentenza della Corte di Cassazione: stabilisce che nel processo la perizia del consulente del Pubblico Ministero vale più di quella della difesa, rimettendo in discussione i principi della parità delle parti e del giusto processo. La sentenza riguarda il ricorso respinto di una donna di Bari, condannata in appello per aver demolito e poi ricostruito un fabbricato in una zona con vincolo paesaggistico. Gli Avvocati nel ricorso sostenevano, mediante una consulenza di parte, che l'opera rientrava nella categoria degli interventi di manutenzione straordinaria o, al più, di restauro e risanamento conservativo. Secondo la difesa i Giudici non avevano prestato attenzione alla perizia di parte, preferendo aprioristicamente quella del P.M.
La corte ha respinto il ricorso affermando che le conclusioni del consulente P.M. sono da ritenersi assistite da una sostanziale priorità. Secondo gli Ermellini il P.M. non è portatore di interessi di parte come gli Avvocati e quindi riporta una valenza prioritaria non comparabile con quella delle altre parti del giudizio a dispetto del principio di parità delle parti e l'obbligo stesso del P.M. di ricercare anche prove a favore dell'imputato (art.358 del codice di procedura penale) e non si può disconoscere che la pubblica accusa (sempre secondo gli Ermellini) ha per obiettivo la ricerca della verità senza lungaggine per la chiusura del processo. Ma nella realtà raramente l'articolo del codice viene applicato onde si può affermare che questa non è farina di sacco pulito! Più che spesso il P.M. trascura gli interessi dell'indagato, il che non è certamente ricerca di verità senza accertamenti a favore dell'indagato, appunto! Nel processo penale all'italiana (segnato da profondi residui inquisitori) l'accusa continua nella prerogativa di dettare leggi mentre l'art. 111 della Costituzione rivendica il giusto processo e la ragionevole sua durata. L'Unione Camere Penali ha accolto con ovvio sdegno la sentenza in considerazione del fatto che l'imputato, se è in grado di sostenere le spese può farsi difendere da uomini qualificati e competenti, spesso di gran lunga migliori di quelli della Procura. Se i P.M. raccogliessero prove anche a favore dell'indagato probabilmente avremo anche meno rinvii a giudizio.

Giuseppe Merola
Novembre 2020

Poesie

Ulrico Nicandro Izzo

Nasce a Calvi Risorta (CE) il 6 gennaio 1947, frequenta le locali scuole elementari statali, la scuola media statale nel confinante comune di Pignataro Maggiore (CE) e l'Istituto Magistrale Statale "Salvatore Pizzi" nella città di Capua (CE). Assolve gli obblighi della leva militare negli anni 1965-1966 nell'82° Reggimento "Torino" a Villa Opicina (TS). Nel 1974 consegue, all'Università di Cassino (FR), il Diploma di Abilitazione alla Vigilanza nelle scuole elementari e nel 1977, con la votazione 110/110, la laurea in Pedagogia. Il 6 settembre 1976 contrae matrimonio con l'insegnante Maria Rosaria Patrone che lo rende felice genitore di due splendide figlie: Rossella (1977) e Rita (1979). Nel 1979, a seguito di superamento di pubblico concorso, per esami e titoli, viene nominato Direttore Didattico del 2° Circolo di Venafro (IS). Due anni dopo, 1981, a domanda, viene assegnato alla Direzione Didattica del 3° Circolo di Lauro-Sessa Aurunca (CE) e, successivamente, alla Direzione Didattica del 1° Circolo della città aurunca, dal quale si separerà soltanto nel 2009, anno del suo pensionamento. Da pensionato ritorna spesso a Calvi Risorta, cittadina distante circa 30 chilometri dalla sua abitazione di Sessa Aurunca, ove trova pace e serenità con la coltivazione di un uliveto di sua proprietà in località "Costa". Il 6 novembre del 2019 l'adorata moglie, causa un virus polmonare che contrae nell'ospedale "San Raffaele" di Milano, struttura nella quale è sottoposta ad un delicato e complesso intervento chirurgico, nasce in Cielo. Da tale nefasto giorno la sua esistenza, fatta di normale regolarità e di genuina intraprendenza, cambia radicalmente e trova pace e serenità quando riesce a sentire il calore e la vicinanza delle sue adorate figlie o quando riesce a raggiungere Rossella a Modena e Rita a Fondi (LT), città nelle quali esercitano rispettivamente la professione docente e quella di farmacista, che con i rispettivi mariti e figli si prodigano per attenuare la sua solitudine e per ricreare, in certo qual modo, anche un caldo clima familiare.
Ulteriori notizie biografiche cfr. Franco Falco e Autori vari, Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati, vol. X, pp. 45-46 e vol. XII, pp. 164-165, Editore Associazione Dea Sport Onlus, Bellona, 2018 e 2020.

Le mie ferite

Le mie ferite,
non hanno cicatrici
e non guariscono mai.

Aperte dal silenzio
di una vita tormentata,
dalle incredulità di chi
mi circonda,
dalle pietre cadute
sulla mia ingenuità,
dalle parole di menzogne
di chi persavo mi amasse.

Mi lasciano respirare
per ritrovare il tempo nuovo
della mia strada.

Ulrico Nicandro Izzo
dicembre 2020

Il tempo che amavo

Senza che lo volessi
è finito il tempo che amavo
chiuso in uno scrigno lontano.

Rincorrevo i sogni di un ragazzo,
come un pongide
mi arrampicavo sugli alberi
con i compagni di cordata,
spalmavo sulla fronte luminosa
le molli lucciole che,
di sera dalle siepi inondavano
la strada sterrata
brulicante di scintille fiabesche.

Dalla loggia di casa
scrutavo i giganti buoni dei monti,
sopiti e taciturni al calar della sera.

Sognavo mondi lontani
sospesi sulle barchette a vela di carta,
strappata dai quaderni di scuola

e travolte dai flutti del vicino torrente.

C'era sempre nella vecchia casa la mia mamma,
vestita di nero,
con i capelli ondulati attinti dal tempo
ed il bel viso roseo, pervaso di gioia.

Le notti invernali
corse dal sibilo del gelido grecale,
riscaldava il mio letto
con la brace viva del focolare
raccolta in uno scaldaletto di rame.

Coglievo il timbro della sua voce,
che non ho più ritrovato,
riflesso dai canti domenicali
levati al cielo con le pie comari.

C'era sempre la sera anche il mio papà,
forte ed ossuto,
senza mai paure,
con gli occhi colorati di azzurro.

Nel vicino opificio
sfornava i mattoni cotti di argilla,
rossicci ed ancora roventi di fuoco.

Mi diceva che era tornato a casa
con due medaglie al merito di guerra
ma senza una fetta di pane,
con il pesante cappotto grigioverde
ed il capo cosparso di lendini.

I singhiozzi
flettono il soffio carezzevole del tempo
che amavo e stringono il mio rimpianto.

Ulrico Nicandro Izzo
Gennaio 2021

Giuseppe Merola

Giuseppe, amico e poeta fedele.

Del gentil verso cantor
d'Olgiate instancabile penna,
a tutti farai strenna
d'odi magnifiche scuoltor.

Qual miglior modo di introduzione alle poesie di Giuseppe, se non con una quartina. Come Michelangelo su una bianca pietra di marmo, così Giuseppe su un bianco foglio è "scultor d'odi magnifiche". Fin dal primo numero di "Chi è?", è sempre stato presente per deliziarci con il suo attento e ricercato verso. Lo contraddistinguono i sonetti, l' endecasillabo e l'accurata rima alternata che abbracciano amici, familiari, figli, gioie e dolori della vita, sia quotidiana che personale o notizia di cronaca. I suoi versi, in ogni caso, sprigionano luce e speranza; la sua voce infonde serenità e gioia a chi lo ascolta. Gocce di vita unite a pillole di saggezza, sono la formula segreta dei suoi versi, per guardare al futuro con ottimismo. Le sue odi, concepite nel silenzio di uno studio, giungono al Mondo a grande eco; l' instancabile penna d' Olgiate è sempre un appuntamento tanto atteso. Capire le sue poesie è, in primis, conoscere il poeta. Per Giuseppe, le persone non vanno e vengono ma restano nei suoi versi e nel suo grande cuore, che abbraccia tutti, OVUNQUE! I suoi amici saranno anche amici del lettore, per la grande capacità di Giuseppe di mettere a nudo l' animo umano: fortune o "ciarambole" sempre rimate con umiltà e delicatezza fuori dal comune. Anche in questo XIII° volume di Chi è? tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati, nelle poesie di Giuseppe troveremo una risposta alle nostre domande, un "paterno consiglio", amici "vecchi e nuovi", un familiare, insomma, il suo poetare conquisterà il cuore di tutti. Ora, cari amici lettori e poeti, è giunto il momento di defilarmi,augurando a tutti voi una buona lettura in viaggio nel "Grande Mondo" di Giuseppe.

Velia Delle Fave - Aprile 2021

I tuoi amici di Olgiate Molgora

All'amico Franco Falco

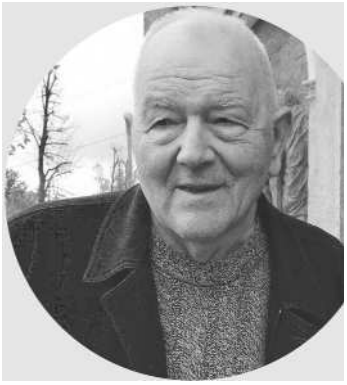
Viva il pezzo di terra che tu sei,
perchè delle praterie del pianeta
altra stella non ho. Come potrei
tutelar tua opera esemplare e discreta?

Grandi occhi tuoi folgoranti in cortei
di gente assembrata per la consueta
diffusione del libro! Chiari i miei
difetti eterni! Ragion mi divieta!

Di tanto amor son per me i tuoi rimbrotti,
di tutto solo é tua bocca e delizia,
di tanta luce effusa in aria pura

a supporto della tua creatura!
il tuo cuor s'inebria ove uomini dotti
ti manifestano loro letizia

Stefania Cattaneo - Giuseppe Merola
Luglio 2020



Ultim'ora

Alle amiche Stefania e Velia

Vi mostrerò il mio petto che s'arresta
in mancanza di fiamma nelle vene
quando la parola più non desta
e voi restate bloccate nelle pene.

Cessano i ludi, non v'è più una festa,
l'ultimo bacio spontaneo vi viene.
Amor di poesia? Quello, sì, resta!
Grazie del vostro fervor: sempre e bene!

Morirò soddisfatto di me stesso,
cercando la luce degli occhi vostri
nel refrigerio d'un bacio eterno!

Ci siamo divertiti esultando spesso
per le lodi ai componimenti nostri
del dottor di stampo antico e moderno.

Giuseppe Merola - Maggio 2020

Replica

All'amica Velia

Non mi sei cara se tu sei una rosa
o freccia di garofani a far fuoco.
La mia stima è stima di sacra cosa
locata tra l' ombra e d' anima il loco.

Cara mi sei qual pianta che fiorisce
e in sé nasconde la luce dei fiori;
grazie a tua amicizia il mio cuor gioisce
se la stessa dà aroma e buoni odori.

Cara mi sei sempre ed in ogni dove,
ad occhi chiusi e con punta d'orgoglio,
ovvero con fondatezza di prove
perché agir diversamente non soglio.

Mi sei cara pur se in lontana stanza,
tu ascolta e fatti sentir più che spesso,
non chiuderti nel tuo guscio ad oltranza,
confida cortese, n'avrai successo!

Stefania Cattaneo - Giuseppe Merola
Maggio 2020

Di primo acchito

All'amico Franco Falco

Donna retta, aurea mela e luna belle,
aroma, fango e luce miscelati,
due occhi mirano le due campanelle,
quali sono d'uomo i sensi alterati?

Ahi! L'amare è un andar con acqua e stelle,
con aria brusca e stop inaspettati,
una lotta di veicoli a rotelle
non ingrassate e due corpi assetati.

Bacio a bacio si annusa l'infinito:
fiumi, villaggi, volo in paradiso
e il fuoco genitale fa delizia!

Ciao, bella: esperienza di primo acchitto
Fa sempre un po' cilecca in perizia:
un parere da tutti condiviso!

Giuseppe Merola
Maggio 2020

Fiamma sospettosa

All'amica Velia

Luce di fiamma sbiadita t'avvolge;
pallida, assorta e per niente entusiasta,
nell'ora crepuscolare ti sconvolge
e ancor più la notte che ti sovrasta.

Or muta, solitudine alle porte
e tu , piena della vita di fuoco,
ti ribelli d' esibizione forte
per aggressività e furor non poco.

Viene il nuovo dì che sconfessa tutto,
turbamenti cedono d'improvviso,
svolazza altrove lo spavento brutto,
s'alimenta d'azzurro il tuo bel viso!

Oh grandiosa, schietta e viva amica
che il nero nero in oro riproduci,
tu ottieni creazione fantastica
tal che i tormenti a gioia riconduci!

Soccombe la furia delle paure,
rinasce il mito della giovinezza,
ma primavera che dice pure:
mi concedo scampolo di chiarezza!

Sempre dentro di noi albeggia tesoro
di risorse spendevoli in conquista
di successo da onorato lavoro
dell'uomo saggio, onesto ed altruista.

Ciao amica, ne godo a saperti viva,
talor mi insegni virtù del civile
vivere, grazie a voglia positiva
sempre fiorente e per arte e per stile.

Ultima nota di rito perpetuo:
non chiuderti neghittosa ai rapporti!
Quassù non sono solo io l'amico tuo.
Ricorda: altri vi son che non conforti!

Giuseppe Merola - Aprile 2020

Dodicesima edizione libro: Chi é?

All'amico Franco Falco

A volte mi vengono sotto il naso
celebri detti di famosi attori
e, in questo momento, persuaso
mi si riaccendono i riflettori:

ma tu, nel riemergere del caso
"pandemia", hai reperito i migliori
virgulti nel paventar dell'occaso,
ma sempre buoni a lenir dissapori.

Grazie, amico. Noi di Olgiate Molgora,
depressi nell'infuriar di sventura,
facciamo plauso alla tua audace scelta!

Placherassi il disaccordo alla svelta!
"Audaces fortuna iuvat": alcun t'onora,
altri sta zitto ed altri ti tortura!

Giuseppe Merola - Stefania Cattaneo
Novembre 2020

Io non sono lui!

All'amica Velia

Oh cara, passeggiavo sulla sabbia
al mare (mio rito tra riti fusi)
preoccupato che ad incrociar s'abbia
pallide pareti di cuori chiusi.

No,si offrono al dialogo costruttivo,
si regalano amichevole sorriso
entusiasmante e rigenerativo,
vicino alla gloria del Paradiso!

Nostre case di nebbie colorate?
Sì, nessun potrà smentirne certezza:
ma pur montagne di zucchero ornate,
gallerie di smisurata sveltezza!

Per questo la tua bocca, pelle e pene
furono tuo patrimonio di vita,
i doni sacri dell'acqua perbene,
della pioggia nutritiva servita

dalla natura che rende buon grano,
uve mature e vino alle cantine,
cereale nella terra e sovrano
il desio di mirare al lieto fine!

Sogno balordo: illude il credulone
che talor ne gode se favor ne ha,
ma pur vi smena giacca e pantalone
e resta a dormir per l'eternità!

Giuseppe Merola - Giugno 2020

La collana del libro "Chi è?"

All'amico Franco Falco

Non son solo: io fortunata persona,
forse anche irreprensibile, da quando
in doppia edizione annuale a Bellona
di Caserta ideasti, trotterellando,

la collana (in titolo) che risuona
per narrativa e poesia, andando
a soddisfar la direttiva in buona
disciplina di lui e là, ben fiutando.

Io, da poeta, presto vi ho aderito
e finchè mi nutrono spirto e orgoglio
n'avrò per narrativa e poesia.

O Franco amico, io mi son divertito
e tu devi tirare avanti: io voglio
pubblicare ogni stella d'arte mia!

Giuseppe Merola - Agosto 2020

Commiato

Al cortese Comune di Monterosi

Vostri ospiti, abbiamo amato l'angolo
a noi offerto. Or fortuna ci concede
altrove il favore d' uno scampolo
che mia famiglia concorde pur vede.

Non è che non fossimo soddisfatti,
ma l'uomo ognor sogna sorte migliore!
Non oblieremo felici contatti
tra noi, grati per il caldo fervore.

Sempre lo stesso sole splende ovunque
di buona luce, profonda delizia
onde splendor sempre vivo avrà chiunque
d'amor si pasce e d'eterna amicizia.

Ciao amici e gente di Monterosi
viver tra voi è stato un grosso piacere!
Saremo non lontano e numerosi
altri incontri tra noi possiamo avere.

Vi penseremo amici per la vita!
Spazio aperto dalla forza del vento,
talor in turbolenza percepita
proficua per generar buon evento!

Giuseppe Merola e Velia Delle Fave
Luglio 2020

In quel di Bracciano

All'amica Velia

Ritorna alle sue caserme l'inverno,
la terra attribuisce sua argenteria.
Finirai pur di girare in eterno,
non dovrai studiare ancor geografia!

Oh, andate avanti: ruote, vettovaglie,
stoffe, monili, bici e cose con te,
vessato il tutto da troppe battaglie
verso l'odor dell'ultimo orizzonte!

Questa è or la casa, il lago, la bandiera!
Vedremo se è casa in grazia con voi.
Popolata non sapremo com'era
perché non ebbe mai inquilini e poi

d'improvviso la si evidenzia viva,
ricordiamo che fiorire pur deve!
Nuovo cielo, nuove stelle, nuovo arriva
il signor che la farà lustra in breve!

Nella crisi d'atmosfera errabonda
riunisti vita di terra e di cielo:
fremito grigio che d'inverno abbonda,
la forma che l'amore imprime al Vangelo!

Bene, godo per tua ambita mercede!
Son con te gli amici tuoi d'Olgiate,
lungi per spazio, vicini per fede,
quattro anime che vanno rispettate!

Stefania Cattaneo e Giuseppe Merola
Aprile 2020

Ritorno al sereno

All'amica Velia

O cara, al fin t'abbiamo ritrovata,
noi temevamo d'averti perduta,
ma ti ritroviamo pacificata
senza l'assillo di vita affannosa.

Ci sembrava pesca in un pozzo chiuso,
trovar alghe, pozzanghere, avanzi forse,
ma non, di certo, materiale d'uso.
Sprecavamo tante buone risorse.

Or che pozzo non v'è tu troverai
ciò che conserviamo per te in altura:
in mazzo di gelsomini otterrai,
tenero bacio e affetto a dismisura.

Non lasciarti sfaldar dal tuo rancore,
dimentica ove è parola sospetta,
nessuno è sempre perfetto oratore,
lascia volar l'inezia a porta aperta.

Ci feriremo ancora? No, siamo adulti!
Sorridiamoci con radiose occhiate
di noi tutti, generosi virgulti,
buoni pastori qual mito di fate.

E tutto abbiamo sempre condiviso:
vita in famiglia, terra, vento, spine
e collaborazione con sorriso
sempre eccitante per il lieto fine.

Sorridi , dacci voglia d'essere buoni,
non devi lasciarti irretire dal niente
non è che ti difendi dai leoni
sorgeremo limpidi nuovamente!

Stefania Cattaneo e Giuseppe Merola
Settembre 2020

Cari Auguri di Buon Compleanno

All'amica Velia

Velia, nome di pianta, frutto o vino
di ciò che la ricca terra produce,
voce il cui significato è vicino
ai limoni estivi ricchi di luce.

E dir naviglio di legno è bugia?
Tal naviglio sempre ha pubblicizzato
un fiume, con chiare lettere in scia,
che sfocia nel mio cuore illuminato!

Oh nome venuto in luce per caso!
Sfogliando un libro di nuovi poeti
m'imbatto in una figura che a caso
m'appare eccellente senza segreti.

È il fiuto fino che giammai non erra,
comunica con fragranza del mondo,
premia i puri di cuore sulla terra
e di te io sono ammiratore profondo!

Fammi sentir tue allegre ciance,
son quelle che mi fanno divertire.
Fammi provare la mia performance
e in tua amistà veleggiare e dormire.

Breve questo intervento è sul traguardo.
Con te il parlar non avrebbe mai fine
se fosse il bello a catturar lo sguardo
ma a prevaler spesso son febbre e spine!

Cari auguri per il tuo compleanno,
espressi a nome dei tuoi quattro amici.
Son quarantuno e tutti insieme stanno
votando centovent'anni felici!

Stefania Cattaneo e Giuseppe Merola
29 settembte 2020

Notte nera

Alle amiche Velia e Stefania

Pensando, ombre fosche in solitudine!
E tu lungi sei, lungi più di tutti.
Penso, svaniscono le ombre alla fine,
sperando soffoco lamenti a flutti.

Indi taciturno mi va la notte!
E la tua assenza problema mi crea.
Penso alla mia aspra vita, scarpe rotte,
un viaggio al mare e l'alta marea!

Furiosa scena, il grido, la paura
qual ferocia assassina in notte nera
e tu non c'eri per buona ventura
nel ventaccio sibilante bufera!

Non é tutto! C'é un incendio nel bosco,
arde, arde, fumo, scintille, fiammeggia,
crepita, s'abbassa, risorge losco
e l'anima mia danza e rumoreggia.

Chi chiama? É l'ora della nostalgia,
della gioia, della solitudine,
ma più che questo o quello é l'ora mia,
ora in cui devo ingoiar medicine.

Tromba di vento che passa cantando
scuote e fa tremar fortezze tutrici,
assale e sferza tutte le onde quando
ricordo quello che spesso mi dici:

sei grande, non ceder d'un sol metro!
Ci siamo noi per conservarti vivo.
Ti siamo vicine, ti siamo dietro
e tu devi fidarti, mai passivo!

Giuseppe Merola - Febbraio 2020

All'amico Gianni Cimminiello

Salutami Napoli!

Ciao, caro amico Gianni Cimminiello!
Se parlo di te in famiglia o tra amici
tu sei il poeta di Napoli, quello
che si fa ammirar per i suoi felici

vernacolari versi! É un raro gioiello
questa e quella parola portatrici
di sonorità e simmetria, modello
esplorativo di suoni autentici.

Caro Gianni, folgorante io ti vedo
immantinente e ne sono lusingato
ove in tempo di pandemia assassina

tu c'illumini di fede divina.
Ebbene oggi stesso io sono chiamato
al bis vaccino. Fiero, mi congedo!

Giuseppe Merola 28 aprile 2021

Ragazzi del Sud

Alle amiche Velia e Stefania

Figlio di case del Sud, povertà
di regioni con disoccupazione
permanente a tasso alto a negazione
per giovani di agire in libertà.

Conseguenza certa? Necessità
di cercare altrove l'occupazione
quassù al Nord o presso un'altra nazione
che vale la miglior comodità.

Ragazzo del Sud dal cuor di povero,
talor pure senza pane e delizia,
pur sei del Sud come l'anima mia.

Mia madre con la tua lavano biancheria,
tu non sarai più povero davvero
se parti. Decisione non fittizia!

Giuseppe Merola - Febbraio 2020

Cari auguri d'onomastico

Al caro ragazzo Pasquale Russo

O caro Pasquale, adorato germe
di nostra amica Velia Delle Fave,
ti scrivo mentre sono a bocce ferme
a pensar tristezza d'un giorno grave.

Già l'anno scorso avevo anticipato
la bella festa del tuo onomastico
e oggi in anticipo ancor più marcato
t'esprimo l'augurio mio fantastico

anche a nome d'amici di tua mamma.
Caro Pasquale, viviamo apprensivi
del coronavirus perfido dramma,
ma penso: Dio ci vorrà sani e vivi!

Tu cosa fai? Sei un bravo studente?
Figlio di tua mamma, dunque sei bravo!
Cerca di sollevar l'umore scadente
pur per voi tutti sciagurato e pravo!

O Pasquale, chi non more si risente!
Sempre animoso mai mi fermo in lotta,
mai feci in vita battaglia per niente
e mai scesi in campo con lena ridotta.

Sempre ho chiesto pace e pane per tutti!
L'amor con stelle e spine m'assicura
sul campo il dono di copiosi frutti
e tu non puoi misurar mia statura!

L'uomo fiero per tutti allontanò
sangue, ustione, lamenti del ferito
e di fermar contesa sibilò.
Corona al merito ebbe sul vestito!

O figliolo, non affliggerti irato
e nervoso se talor ti va storto
il disegno, il latino, e sfiduciato
perdi la nave diretta al tuo porto.

E pur non smarrir di tua madre le orme,
unico pargoletto di famiglia.
La grinta non è nata con te, dorme
e la fa sua chi, ratto, se la piglia!

Giuseppe Merola - 17 maggio 2020

Tu e le altre

All'amica Stefania

Cerco un tuo segno chiaro in tutte le altre,
nel fiume di donne brusco e ondeggiante:
trecce, occhi, seno, mani, piedi e inoltre
statura a normale misura stante.

Non sono a decantar tue attribuzioni
più che evidenti per questo o quel segno
e mi limito a poche osservazioni:
faló nei boschi lucente é il tuo regno!

Osservo attentamente ogni parvenza,
guardo e nessuna reca il tuo palpito,
il tuo splendore, la tua intelligenza
di cui pur sempre tu vanti il credito!

Il tuo ritratto lo leggo a memoria,
niuna colpa per questioni soverchie,
ben ti conosco, non serve tua storia,
buone note e virtù son parecchie.

Sei grande, immensa quando esci col cane,
simpatico tuo tenero cucciolo;
talor sei buona a privarti del pane
purché non manchi al caro gladiolo.

Sei totale e breve, di tutte sei una,
così con te vo percorrendo e annoto
dell'estuario femminile qualcuna
che potrebbe apparire la tua foto!

Giuseppe Merola - Marzo 2020

Conservati bene

All'amica Stefania

Il mio morir é senz'altro primiero
onde sarà che vi saluteró.
Non voglio vederti in triste pensiero,
devi reagire il piú che si puó.

Alza i tuoi occhi indelebili. Non deve
vacillar tuo riso, tuoi passi e amistà
(chiaramente messi in mostra) ed in breve
salvaguarderai la tua eredità.

Ci siamo divertiti, or sono assente;
tu vivi, padrona della tua casa,
tutela e ama il tuo lavoro eminente,
difendi l'opera tua persuasa.

Or ti vedo che appendi quadri ai muri
di casa tua non impedita a vista
ed io, seppellito, vedo sicuri
movimenti d'una vita provvista

di benefiche possibilità
onde pensarti vivente beata
e, ahimé, fosse ingenua credulità
orba, io morirei una seconda fiata!

Giuseppe Merola - Febbraio 2020

In vita e in morte

All'amica Stefania

A svegliare il volgo fulmini e tuoni
fecero tremare l'aria impazzita:
animali tutti, feroci e buoni,
tutto tremó qual bandiera ferita.

Solo! Solitudine, segnalami
la via per evitar gente crudele
ed offrimi il palpito che proclami
vittoria, musica, poesia e miele!

Solitudine, profumato fiore
virgineo, ninfa gentile consacro
a te il tempo di mia vita migliore,
il tempo del mio poetar sacro.

E tu, figlio d'aria, mio usignuolo
rimescola l'azzurro alla tristezza
incoronando del canto tuo solo
chi si merita lode per purezza.

Poi quando morró io voglio la freschezza
di tue mani ai miei occhi, voglio sentire
la soavità della tua franchezza
che mi facesti apprezzare e gradire.

Voglio che tu viva e, morto, io t'aspetto,
voglio che tu non pianga come, appunto,
abbiamo concordato e sempre detto
in poesia e in prosa riassunto.

E pertanto tu continua a fiorire
per ottener ció che vuoi tutto quanto,
la mia ombra amica ti sta a seguire
qual voce vivente del nostro canto!

Giuseppe Merola - Febbraio 2020

Sei preziosa

Alla gentile signora Carla Cattaneo

Distante mi sei di poco soltanto,
spesso devo contattare tua sorella
e talor mi servo di te per quanto
mi occorre e lei é per me la copia bella.

Tu ti presti volentieri e pertanto
soddisfi l'esigenza mia e quella
di lei che si spende per me sì tanto
come solerte e luminosa stella.

Sai: si collabora in ristoratrice
alacrità per la divulgazione
di poesie all'uopo preparate

e il suo lavoro sobrio in trasmissione
di elaborati alla casa editrice
é sempre opra di teste illuminate!

Giuseppe Merola - Febbraio 2020

Il sogno

All'amico Franco

Decisi camminando sulla sabbia,
di smettere in carriera di poeta.
Calpestavo un fango oscuro e, di rabbia
accecato, pensai l'ultima meta

dell'onorata mia carriera l'abbia
stoppata, per serratura completa,
l'undicesimo volume che in gabbia
mi serra come una pietra obsoleta.

O Franco amico, non star dietro ai sogni!
Ció che scrivo é solo un sogno fasullo
e pur lo diró all'amica Stefania:

centotrent'anni vivró scansando ogni
ansietà! No, grazie! Questo trastullo
lo divulghi l'ammalato d'insania!

Giuseppe Merola - Marzo 2020

Auspichiamo ottimo onomastico

All'amica Velia

Ti sogno vicina e mi segui accanto,
con fare disinvolto e trasparente.
Io ti pensavo arrabbiata e pertanto
nel temer tua reazione furente

pensavo di calmarti col mio canto.
Non c'è l'uno, non c'è un altro fendente,
spontaneo arriva l'argentino pianto,
sciolto al vento con umore piacente.

Allor tu, fiorita, cuor, bentornata,
ai miei occhi svegli luminosa appari
ed io t'osservo felice e beato.

Senza dubbio avrai una sera stellata
infra familiari, amici, compari
e di olgiatesi che ti sei donato.

Stefania Cattaneo e Giuseppe Merola
12 febbraio 2021

Sarà così?

All'amica Velia

Dove sei tu, amica? Di tua mancanza
mi divora certa malinconia!
Mi manca luce di tua energia
e quando, divorando la speranza,

com'è vuota e senza aria la mia stanza,
e pur ne soffre la mia scrivania!
Guardo i libri e non mi danno allegria
né sei tu animatrice di possanza!

C'illuminerà la luce di giugno?
Frontiera "Virus": dilemma vicino?
Saremo fuor dai guai una buona volta?

Inno alla bandiera stretta nel pugno.
La scienza riesce a scoprir vaccino?
Cessano i tormenti: guerra risolta!

Stefania Cattaneo e Giuseppe Merola
Maggio 2020

Dai tuoi amici

All'amica Velia

Qual pioggia di desideri appaganti
passi tue sere luminose e chiare,
non ti mancano segnali importanti
d'amici che sono con te a palpitare.

Talor t'assalgono sprazzi giganti
di malinconia onde sei a pensare:
il fabbro ragno spruzza pandemia
che l'uomo talor non può sopportare!

E le nostre mani sono innocenti
d'illusioni che il buon senso condanna
ed or sogniamo di scoprir l'arcano

antidoto per cui l'uomo si affanna.
La vita è bella: viverne momenti
esaltanti ti fa un dono sovrano!

Stefania Cattaneo e Giuseppe Merola
Gennaio 2021

Visione chiara

Al caro ragazzo Pasquale Russo

O Pasquale,conosco la tua mamma
da settembre di due anni fa e d'allor
lei dice di te: mio tesoro fiamma
ardente che il cuor m'inonda d'amor!

Pasquale caro, non ho mai parlato
con te, ma ho letto qualche tuo pensiero
e, non senza stupore, ho rilevato
luce abbondante per esserne fiero.

Né so di tuo papà che pur m'ha fatto
avere suoi saluti amichevoli,
ma è lei, tua mamma, che porta ritratto
in sé il marchio di tempi girevoli.

Di lei ho fatto profonda conoscenza
grazie alle sue sagaci poesie,
ammirator di penna e coerenza
vo sull'orma per direttive mie.

Tu, Pasquale, generoso rampollo,
che cresci, guidato da fede avita,
niente invero t'andrà a rotta di collo
se saprai gestirti in corso di vita.

Ebbene or ora chiudo; si potrìa
mai fermarsi a dir di letteratura
specie in trattamento di poesia
che ognor trionfa senza alcuna iattura.

Devi saper, ne sarai reso edotto:
tua mamma è attenta nel fluir del verso
tu crescerai, diverrai giovanotto
e ben scruterai l'arcano universo!

Giuseppe Merola - Agosto 2018

All'ombra della quercia

All'amica Stefania

Oh quercia amica, all'ombra tua soave
mi concedo picciol gradito riposo.
Io t'ammiro in tua maestà, ma grave
è pur la tua vita esposta al chiassoso

brivido dei tuoni, frastuoni e non pave
tua staticità. Sembra, ma non brioso
è il tuo vivere, sì come la nave
contro procelle di mar tempestoso.

Cantami canzone di nostalgia,
nodi di poesia d'antico amore,
per sempre fiamme della mia favilla:

un'innocente tristezza che brilla
con parole d'azzurra melodia.
E ricorda che il tuo é anche il mio dolore!

Stefania Cattaneo - Giuseppe Merola - Novembre 2020

Scommessa e vittoria

All'amica Stefania

Marzo vien con la sua luce nascosta
qual finto zoppo a simular difetto,
vapor terrestre avanza circospetto,
cede ogni cosa al silenzio disposta.

Crisi questa d'errabonda atmosfera,
da crisi di mare a crisi del fuoco,
la nave soffre se l'inverno impera,
l'uom soffre estiva canicola in gioco.

Io voglio fermar quell'ombra che passa
e ad impormi vien costante tacere.
Io non mollo, non tengo guardia bassa
e difendo pur te con piacere!

Voglio ciò che amo resti sempre vivo
e insieme facemmo lotta primaria
entrambi, ognor guardando al successivo
impegno d'altra sfida temeraria,

senza paventar fulmini di Giove
o l'angoscia che talor pur ti pesa:
si vince, si perde, nevica o piove
serve sempre coraggio per l'impresa!

Bello é accarezzar della dea la chioma,
docilmente baciarla con l'inchino,
farle percepir l'ebbrezza mai doma
del momento che vivi a lei vicino!

Stefania Cattaneo - Giuseppe Merola - Luglio 2020

Velia Delle Fave

Velia Delle Fave nasce a Capua il 29 settembre 1979. Poetessa internazionale, può vantare il riconoscimento come migliore Poeta italiano in Spagna, con l'Opera *Ricordi* (2014). Un Poeta dai *"Due Cuori"*: innamorata e ispirata alla terra cilentana e al contempo legata alla terra casertana. È del 2014 la sua prima pubblicazione Serre immagini e poesia sul filo delle emozioni. Molteplici sono i premi vinti nei vari Concorsi Internazionali di Eboli, Serre ed Auletta: due Premi alla Cultura con le poesie *Una mimosa prima, una rosa poi (2011)* e *L'Ultimo Comandante (2015);* due Premi alla Critica Il Saggio con le poesie *Claudio (2012)* e *Vedere ed Udire (2013)*; un Premio Regione Campania con la poesia *Nostra Signora dell'Olivo*; un Diploma di Merito con Breve Incanto; un Primo Posto al V Concorso Internazionale Città di Serre con la poesia *SLA (2015)* e classificandosi al 10° posto al XX Concorso Internazionale Città di Eboli con *'Na frittata ind'a vita (2016)*. Sempre nel 2016 al XX Concorso di libri di Eboli, Velia si classifica all'8° posto con il suo libro **Serre**, immagini e poesia sul filo delle emozioni. È nel mese di luglio 2017, che si classifica al 7° posto nella sezione religiosa con la poesia *La mia Prima Comunione.* Sue poesie sono state pubblicate su antologie e riviste specializzate. Eboli (SA) luglio 2018 "Premio della critica" con la poesia "*Il futuro che verrà*". Nell'agosto 2018, con la poesia inedita *Le luci la città*, Velia è finalista al X Premio di poesia Il Federiciano a Rocca Imperiale (CS); nel luglio 2019 al XXIII Concorso di Poesia di Eboli è stata insignita del Premio Camera di Commercio di Salerno per la poesia *Le luci la città*; conclamata Poetessa Federiciana. Oggi Velia vive a Bracciano (RM).

Anno 2021

Il mondo in barcollio
ha unico desio,
più che mai adeguati
or di vaccini armati
ancor tutto incerto resta
a rimembrar lontana festa,
sol lo sguardo lassù
per chi non c'è più.
Rosso, giallo e arancione
è il color d'ogni regione.
Eroi senza paura
in un film d'avventura
fiduciosi riscopriamo
del Mondo i paesi alleati,
fiduciosi riscopriamo
della vita i valori:
d'un abbraccio la mancanza
d'un sorriso la speranza.
Arduo è Buon Anno augurare,
ma che questo VentiVentuno
lasci ad ognuno... ben sperare!

Velia Delle Fave - Gennaio 2021

Come fronde

Come fronde d'un albero,
in alto saliamo
come in volo leggero
a toccar il cielo
senza alcun pensiero!
Come fronde d'un albero,
senza timor confidiamo
come uccelli nell'ali
battito d'alba nuova
che vita porterà invero!

Velia Delle Fave - Ottobre 2020

Insieme per mano

È settembre, classe prima
nuovo anno nuovi scolari
che ancor pargoli prepari
e accogli da maestra espertissima.

E così, formata nuova compagnia
tutti insieme per mano
salutano i genitori da lontano,
per seguir del sapere retta la via.

Da allora, anno dopo anno
molto tempo hai noi dedicato
e in quinta mi hai accompagnato...
molto ho appreso insieme per mano

alla migliore maestra che ci sia!
alla vita mi hai preparato
su quel banchetto...or con stima
e affetto, un abbraccio da parte mia!

Grazie maestra Giuseppina
Velia Delle Fave - Giugno 2018

Non ti scordar di me

Prato verde, mille fiori...
fiori blu, sole nel cuor
insieme fioriti, insieme partiti.
La loro vita seguirà altrove,
ovunque a ridisegnar il Mondo,
giovani volti gioiosi
silenziosi, ridenti e fiduciosi.
Di primavera tepore,
laddove carestie e guerre
inaridiscono il cuore.
Piccoli occhi neri e tristi,
sbocciano in baci d'amore
verso chi, loro tende
una mano una speranza.
Volontari di pace e amore
strappati al sole,
all'umano e familiare calore.
Petali blu, giallo cuor
celati da un nero chador
resistono forti al vento
della paura e del terror.
Da quel nero manto,
or cruente liberati,
a nuova primavera son rinati,
dai colori della pace colorati!
Prato verde, mille fiori...

Velia Delle Fave - Febbraio 2021

Amore senza età

È sempre l'amore
a guidarci, spesso
ciò che il cuore ama
la mente allontana,
non può capire...
per amore si sceglie
per amore si lascia
per amore si cambia.
A volte si lascia
l'amore che si conosce
(porto sicuro)
per poi scoprire
l'amore che non si conosce
(mare in tempesta)
fugace e frainteso
solo un sogno...
finirà al tuo risveglio.

Velia Delle Fave

Gianni Cimminiello

Gianni Cimminiello nasce a Napoli, quartiere Miano, il 6 maggio 1941 in un rifugio antiaereo durante la seconda guerra mondiale. Terminati i cinque anni di scuola elementare, affronta gli amari disagi del dopoguerra svolgendo un apprendistato di svariati mestieri. Di famiglia povera e numerosa, in seguito a durissimi sacrifici riesce a conseguire un attestato di qualifica artigianale che gli permette di entrare a far parte di un'azienda di media industria elettromeccanica. La mancata continuità di studi scolastici accresce la sua voglia di sapere, portandolo a frequentare amicizie colte, poeti e musicisti tra cui i nipoti del grande Michele Ciociano, che musicò i componimenti del poeta Giuseppe Capaldo, nonché la meravigliosa Cielo turchino per il grande Enrico Caruso. L'incontro col Maestro Enzo Bonagura è determinante per Cimminiello, esortato a migliorarsi proseguendo con la ricerca e lo studio. Soprattutto fu spronato dal giornalista bellonese Franco Valeriani che, nel suo libro *Luci ed ombre*, inserì alcune poesie in ricordo della permanenza a Bellona dell'amico Gianni. Nel 1994 Cimminiello vinse il 4° Concorso di poesia in vernacolo, sotto l'egidia dell'Associazione Samarcanda G.S. Ponte Miano (NA), col componimento *Paese antico*. Nel 2003, insieme al poeta Guido Marletta, partecipa alla Quarta Mostra della Poesia Napoletana Contemporanea con l'opera *'A malatìa d''o nonno*. Nel 2014 il giornalista Franco Falco da inizio alla pubblicazione di una collana antologica di biografie, narrativa e poesia, che prende il titolo *Chi è?*, a cui Cimminiello ha collaborato alla sezione *Poesia* in tutti i volumi tranne il volume dieci, ottenendo positivi e unanimi consensi. Nel dicembre 2016 l'Associazione Dea Sport Onlus di Bellona (CE) conferisce a Cimminiello un "Attestato di Fedeltà" quale affezionato collaboratore.

Chi sàpe 'a verità

Chi l'ha purtàta chesta pandemia?
Nun rispunnìte, nun dicìte niente,
guardate ca nun è na fantasia
-chistu regalo vène dall'oriente-.

Sta vita m'annascònne nu mistero.
Sò troppe 'e ccose ca m'hàggia 'mparà,
pure chello ca pareva ovèro
mò è na trama can un se pò sbruglià!

Io, come un "libero pensatore"
hàggia credere a chello ca véco,
ll'umanità me fa tanta paura,
ma cchiù paura chello ca nun dico.

Ma comme dich'I, l'òmmo, "st'animale",
ca 'ncopp'a sta terra pe vulér'e Dio,
ha avuto 'o dono d'a parola
e va spannènno chesta pandemia?

Gianni Cimminiello

Vernacolo addio[1]

'O museo d'e ccanzune 'e Napule
sta a Tokio, proprio in Giappone.
Avìmme ringrazià a stu popolo
ch'è "amante della nostra canzone".

Nisciùno cchiù parla napulitàno
oramaje ce l'avìmme scurdàto,
ma nun parlàmmo manco italiano
mò (tisicamente già inquinato).

Almeno quànno stéven'e cantanti
Sentévem'e ricam'e na canzone,
addò ce stéve ammore e sentimenti,
usanze antiche e tradizioni.

Chélla d'oggi n'se chiamma cchiù canzona…
forse sò 'e strill'e na parturiénte.
Meglio sò 'e lliriche 'e "Caccavone"[2]
satire in vernacolo cocente.

'E sissantànne d'a televisione
hanno atterrato 'e dialetti,
parlàmmo a ppane e ppuparuòli
senza na grammatica corretta.

'E mièze bbuste, 'e "cummentatòri",
mméscano italiano cu ll'ingrése
senza penzà ca l'ascoltatore
figura còmm'o scemo d'o paese!

Gianni Cimminiello

1)-Vernacolo: dal latino "vernaculus", schiavo addetto all'insegnamento dei figli del patrizio, da cui vernacolo come parlata locale paesana.
2)-Caccavone: Marchese di Caccavone nato a Napoli nel 1798, sono note le sue satire ferocemente piccanti.

Sentimento e fantasia

I nun ne saccio scrivere canzùne,
e tantomeno, manco serenate.
Però nun m'annascònno sta passione:
Marì, tu si cchiù bella 'e na fata!

Quànno guardo stu piétto rassettato,
n'addòr'e sciùre sèmpe prufumàta.
Ddòje trezze sèmpe atturcigliàte,
è certo ca San Luca t'ha pittàte!

Cu tutte sti bbellìzze ca tu tiéne
comme fa n'òmmo a nun s'annamurà,
tu si 'a Maria d'e mille canzune,
chella ca sèmpe fa murì e campà.

'E te, nun se po' dìcere cchiù niente,
è stato scritto proprio tutte cose
ca t'hàggia dì, si 'a Venere surgènte
d'o cielo na stella, n'terra, na rosa.

Gianni Cimminiello

INDICE ALFABETICO

Saluto Franco Falco . . . . . Pag. 3
Presentazione Antonella Tafuri . . . . . “ 5
Albano Paolo . . . . . “ 111
Baccaro Giuseppe . . . . . “ 10
Barbero Giuseppe Aquilino . . . . . “ 17
Bove Domenico 128
Brachini Ferdinando . . . . . “ 93
Ceci Luigi . . . . . “ 34
Cembalo Pino . . . . . “ 156
Ferraro Lorenzo . . . . . “ 43
Galiero Giuseppe . . . . . “ 21
Iannaccone Almerigo . . . . . “ 30
Izzo Padre Ludovico . . . . . “ 24
Letizia Mons. Salvatore . . . . . “ 131
Mozzillo Angelo . . . . . “ 104
Palatucci giovanni . . . . . “ 7
Parillo Eugenia 157
Poerio Anna . . . . . “ 142
Pratillo Assunta . . . . . “ 28
Reale Pasquale . . . . . “ 145
Sagnelli Marianna . . . . . “ 83
Santangelo Andrea . . . . . “ 71
Santonastaso Mons. Giuseppe . . . . . “ 138
Sarracino Edgardo . . . . . “ 13
Scialdone Angelo . . . . . “ 19
Tammaro Giuseppe . . . . . “ 89
Volti casertani e maddalonesi . . . . . “ 33
NARRATIVA . . . . . “ 160
4 maggio 1961 - 4 maggio 2021 . . . . . “ 189
Calendario Ad Flexum 2021 . . . . . “ 185
Croce in ferro . . . . . “ 171
Lapide ai Caduti . . . . . “ 168
Pavimentazione Chiesa . . . . . “ 165
Processi - Merola . . . . . “ 195
Racconti - Albano Paolo . . . . . “ 191
Recinzione Chiesa . . . . . “ 173
Restauro Chiesa . . . . . “ 161
San Pietro Infine, 1944 . . . . . “ 187
Seconda Guerra Mondiale . . . . . “ 178
Statuetta della Madonna . . . . . “ 175
POESIE . . . . . “ 196
Cimminiello Gianni . . . . . “ 220
Delle Fave Velia . . . . . “ 218
Izzo Ulrico Nicandro . . . . . “ 197
Merola Giuseppe . . . . . “ 200

Dove consultare la collana del libro Chi è?

Al momento di andare in stampa i volumi della collana già fanno parte di diverse agenzie culturali e tra le tante si citano:
***Arti e Paesaggi di Caserta e Benevento;
***Biblioteca Associazione Polizia di Stato di Santa Maria Capua Vetere (CE);
***Biblioteca "SS. Annunziata" di Maddaloni (CE);
***Biblioteca Centrale Comune di Verona;
***Biblioteca Comunale di Caserta;
***Biblioteca Comunale di Maddaloni (CE);
***Biblioteca Comunale di Parete (CE);
***Biblioteca Comunale Santa Maria Capua Vetere (CE);
***Biblioteca Culturale ad indirizzo Musicale dell'Associazione Musicale Onlus "Aniello Barchetta" di Maddaloni (CE);
***Biblioteca del Museo a cura dell'Associazione Culturale Colli in Colli di Monte San Giovanni Campano (FR);
***Biblioteca del Museo Provinciale Campano di Capua (CE);
***Biblioteca del Seminario Vescovile di Aversa (CE);
***Biblioteca del Seminario Vescovile di Caserta;
***Biblioteca della Diocesi di Teano-Calvi (CE);
***Biblioteca della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio di Caserta e Benevento;
***Biblioteca dell'Archivio di Stato di Caserta;
***Biblioteca dell'Archivio Storico della Diocesi di Caserta;
***Biblioteca dello Stato della Città del Vaticano;
***Biblioteca Fortunato Messa della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro;
***Biblioteca Museo Civico di Maddaloni (CE);
***Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli;
***Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze;
***Biblioteca Nazionale Centrale di Roma;
***Biblioteca Pro Loco di Torre del Greco (NA);
***Centro Studi Archivio Afragolese di Afragola (CE);
***Seminario Diocesano di Janauba nello Stato del Minas Geraio in Brasile.
La presenza del libro è stata registrata presso altre biblioteche, archivi e fonti di studi e/o studiosi della storia locale che sono destinati a confluire in biblioteche del circuito bibliotecario come quelle summenzionate o a diventare esse stesse biblioteche autonome.

Se nella vita riuscissimo ad allontanare anche una sola persona dalla illegalità,
non avremmo vissuto invano

Associazione Dea Sport Onlus OdV
Via Regina Elena, 28 - 81041 Bellona (CE)
Tel. +39 0823 966794

Impaginazione, grafica e stampa
Grafica Sammaritana
Vitulazio (CE)

Finito di stampare nel mese di giugno 2021

Con questo qrcode ti colleghi alla versione digitale del libro

http://www.deanotizie.it/DeaNotizie/Libri/Chi_e_13_2021.html